

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA  
CAMPUS DI CESENA  
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

IL CASTELLO DI PIANETTO  
Strategie per la conservazione attiva di un  
manufatto allo stato di rudere

Tesi in  
LABORATORIO DI LAUREA  
*PROGETTO, STORIA E RESTAURO*

Relatore

Prof. Andrea Ugolini

Correlatori

Dott. Andrea Fiorini

Arch. Tessa Matteini

Presentata da

Michela Amici  
Elena Ceccaroni  
Lorenzo Salina

Sessione II  
Anno Accademico 2013/2014









# INDICE\*

INTRODUZIONE.....	11
1. INQUADRAMENTO.....	13
1.1 LA FRAZIONE DI PIANETTO .....	13
1.2 L'ALTA VALLE DEL BIDENTE .....	15
Inquadramento storico.....	15
Lo stato dei luoghi .....	18
1.3 LA VIA ROMEA DI STADE .....	19
1.4 LO SVILUPPO DELLA VIABILITÀ E IL <i>CASTRUM PLANETTI</i> .....	22
2. LA STORIA .....	25
2.1 LA RICERCA ARCHIVISTICA.....	25
2.2 LE VICENDE STORICHE DEL <i>CASTRUM PLANETTI</i> .....	26
2.3 IPOTESI SULLE FASI DI ACCRESCIMENTO DEL CASTELLO.....	33
Fase 1: XIII secolo - Castello recinto .....	34
Fase 2: XIII-XV secolo - Rafforzamento cinta muraria .....	35
Fase 3: XV-XVIII secolo - Aggiunta fortificazioni e abbandono.....	36
Fase 4: XVIII-XIX secolo - Impiego ad uso agricolo.....	37
Fase 5: XX secolo - Interventi di manutenzione .....	38
2.4 LE VIE DI ACCESSO .....	39
2.5 DESCRIZIONE DEI MANUFATTI .....	41
La cinta muraria .....	41
Il mastio .....	41
Il rivellino .....	43
Il torrione semicircolare.....	45
La casa colonica .....	46

<b>3. ANALISI DEL SITO.....</b>	<b>47</b>
<b>3.1 IL RILIEVO: ESECUZIONE E RESTITUZIONE .....</b>	<b>47</b>
Forme del terreno e dei manufatti.....	48
<b>3.2 LE TECNICHE COSTRUTTIVE .....</b>	<b>49</b>
Il mastio .....	49
Il rivellino .....	51
Il torrione semicircolare.....	53
La cinta muraria .....	55
<b>3.3 ANALISI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE .....</b>	<b>56</b>
Considerazioni sul contesto .....	56
Analisi dello stato di conservazione .....	58
<b>3.4 ANALISI DELLA CONSISTENZA E STRATIGRAFIA .....</b>	<b>63</b>
Analisi della consistenza .....	63
Analisi stratigrafica .....	68
<b>3.5 IL PAESAGGIO .....</b>	<b>71</b>
La struttura del paesaggio .....	71
Relazioni e valori visuali .....	74
<b>3.6 LA STRUTTURA VEGETALE .....</b>	<b>76</b>
Analisi delle specie vegetali .....	76
Principali tipologie di localizzazione e potenziale interazione con le strutture architettoniche.....	81
<b>3.7 CONSIDERAZIONI SUL DEPOSITO ARCHEOLOGICO .....</b>	<b>85</b>
Il potenziale archeologico: esempi di riferimento.....	87
Le analisi preliminari.....	90
La carta del potenziale archeologico .....	96
Possibili obiettivi di una futura indagine archeologica .....	98
<b>4. IL PROGETTO.....</b>	<b>101</b>
<b>4.1 CONSERVAZIONE ATTIVA DEL RUDERE E SUO RAPPORTO CON IL CONTESTO PAE-</b>	

SAGGISTICO.....	101
Prospettive per uno scavo archeologico .....	102
Un luogo di accoglienza lungo la Via Romea di Stade .....	107
Masterplan.....	108
<b>4.2 LA CONSERVAZIONE DEI FABBRICATI.....</b>	<b>114</b>
La cinta muraria .....	115
Il mastio .....	121
Il rivellino e la casa colonica .....	122
Il torrione semicircolare .....	123
<b>4.3 INTERVENTI SULLA STRUTTURA VEGETALE.....</b>	<b>124</b>
Manutenzione straordinaria.....	124
Potatura di ridimensionamento delle chiome.....	125
Eliminazione manuale o meccanica dei fusti e degli apparati radicali.....	126
Eliminazione dei fusti tramite cercinatura o taglio .....	129
Casi particolari di intervento in relazione alla localizzazione.....	131
La siepe campestre.....	138
<b>4.4 INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE .....</b>	<b>141</b>
Sistemazione dei percorsi.....	141
Il progetto del mastio .....	155
Il progetto dell'ex-rivellino e della casa colonica.....	161
Fotoinserimenti del progetto .....	169
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>173</b>
<b>APPENDICE A   IL REGESTO .....</b>	<b>177</b>
<b>APPENDICE B   GLI ATTI DI TUTELA E LE PROPRIETÀ.....</b>	<b>199</b>
<b>APPENDICE C   IL RILIEVO DEGLI EDIFICI.....</b>	<b>208</b>
<b>APPENDICE D   INTERVENTI DI CONSERVAZIONE .....</b>	<b>225</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>233</b>

ARCHIVI CONSULTATI.....	240
SITOGRAFIA .....	241
RINGRAZIAMENTI.....	245
ELENCO DELLE TAVOLE ALLEGATE .....	249

\* Le pagine da 56 a 84, 97,101, da 107 a 113, da 155 a 160 e le tavole n. 06, 07, 09, 13 sono da attribuirsi esclusivamente alla laureanda Michela Amici; le pagine da 25 a 46, da 114 a 154 e le tavole n. 02, 10, 11, 12 sono da attribuirsi esclusivamente alla laureanda Elena Ceccaroni; le pagine da 13 a 24, da 47 a 55, da 85 a 100, da 102 a 106, da 161 a 168 e le tavole 01, 03, 08, 14 sono da attribuirsi esclusivamente al laureando Lorenzo Salina. Le tavole 04 e 05 sono invece da attribuirsi a tutti i laureandi.







## INTRODUZIONE

Questa tesi affronta il tema di un possibile progetto di restauro e di valorizzazione del paesaggio per i ruderi del Castello di Pianetto. In precedenza erano già stati proposti e talvolta messi in opera alcuni studi di progetto per l'area. Tuttavia, essi intervenivano solo puntualmente, spesso con un carattere emergenziale e comunque senza mai dare una risposta compiuta al problema del recupero dell'intera area del castello. Infatti, l'interesse storico e gli sforzi di valorizzazione sono sempre stati concentrati sul vicino sito archeologico di Mevaniola e quasi mai sul valore storico e sul potenziale di attrazione turistica del castello.

La tesi si confronta così con diversi temi (*in primis* la conservazione dei manufatti superstiti, gli interventi sulla struttura vegetale, il progetto di fruizione dell'area) che, dato lo stato prolungato e persistente di abbandono del castello, si presentano come correlati l'uno all'altro, ponendo una serie di interrogativi. Tra questi, uno dei più importanti deriva dal fatto che il castello non sia mai stato oggetto di una campagna di scavo archeologico tesa a esplorarne l'eventuale deposito sepolto: come, dunque, coniugare un progetto di fruizione e di interventi sulla struttura vegetale con l'eventualità futura che il sito venga sottoposto ad una campagna di indagine archeologica?

Attorno a questa e ad altre domande si sono articolate le proposte di questa tesi, che vuole mettere in campo una conservazione "attiva" dei ruderi del castello, ovvero una conservazione capace di mutare i suoi interventi di volta in volta, per coniugare le proprie ragioni con le istanze paesaggistiche e di conoscenza archeologica del sito. Tutto ciò, comunque, nella consapevolezza che il presupposto per una conservazione duratura del castello stia nell'attribuirgli un ruolo dinamico nel funzionamento del territorio circostante.



# 1. INQUADRAMENTO

## 1.1 La frazione di Pianetto

Pianetto è una frazione del comune di Galeata, che sorge nella valle del fiume Bidente, in provincia di Forlì-Cesena, ad una quota di 237 m sul livello del mare. Il suo nucleo principale è costituito dal borgo. Questo, sviluppatosi in epoca medioevale lungo l'antico tracciato di fondovalle, ha il suo centro nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli (XV sec.) e nell'annesso ex-monastero dei Padri Minori Conventuali (oggi ospitante il Museo Civico *Domenico Mambrini*). I resti del Castello sorgono sul promontorio che sovrasta il borgo, dove termina il crinale che partendo dal monte Calcinari si incunea tra il fiume Bidente e il Rio Secco, a sud di Galeata (Fig. I.1 e I.2).

I resti del castello non sono l'unica testimonianza di antichi insediamenti umani attorno a Pianetto. Infatti, nel pianoro tra il borgo di Pianetto e l'agglomerato urbano di Galeata sorge il sito archeologico di Mevaniola. Insediamento di fondazione umbra risalente al IV-V sec. a.C., fu identificato per la prima volta nel 1934 dall'allora arciprete di Pianetto mons. Domenico Mambrini<sup>1</sup> (al quale è oggi dedicato il Museo Civico di Pianetto, che custodisce tutti i reperti rinvenuti durante lo scavo).

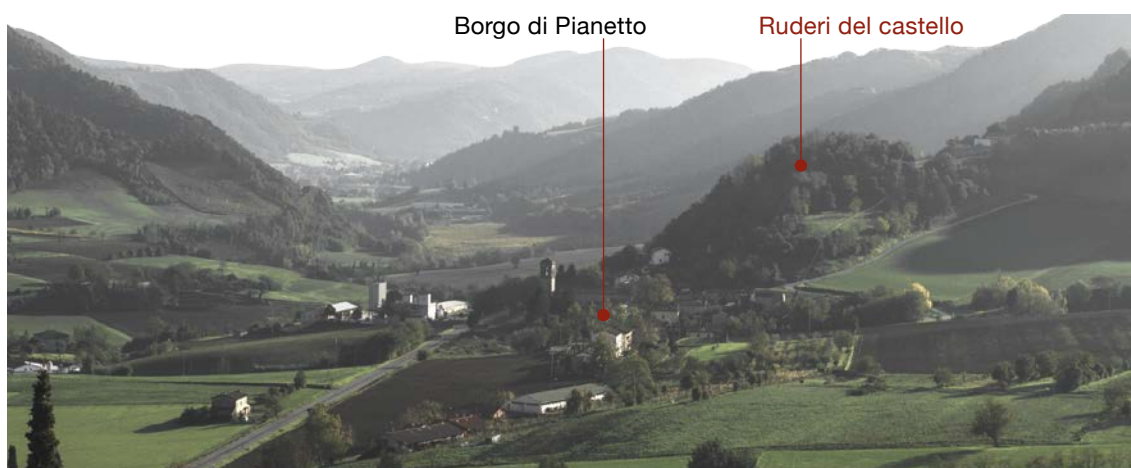


Fig. I.1 Pianetto visto dalla strada che sale all'eremo di Sant'Ellero

---

<sup>1</sup> Il sito archeologico di Mevaniola non è l'unico presente in zona: tra Galeata e Civitella, infatti, sono visitabili gli scavi della cosiddetta Villa di Teodorico, che mostrano i resti romani e teodoriciani di un antico quartiere termale.

La viabilità principale è costituita dalla strada provinciale 310 “del Bidente”, che corre lungo il fiume attraversando gli insediamenti urbani della vallata e che all’altezza della frazione di Pianetto passa esternamente al borgo costeggiandolo (a differenza del vecchio tracciato storico che, invece, attraversa il borgo e si interrompe evitando di ricongiungersi alla strada provinciale). A questa si aggiunge, all’altezza di Galeata, la provinciale n.24 che sale sul Monte delle Forche per poi scendere fino a Strada S. Zeno, nella vallata del fiume Rabbi, riprendendo un antico

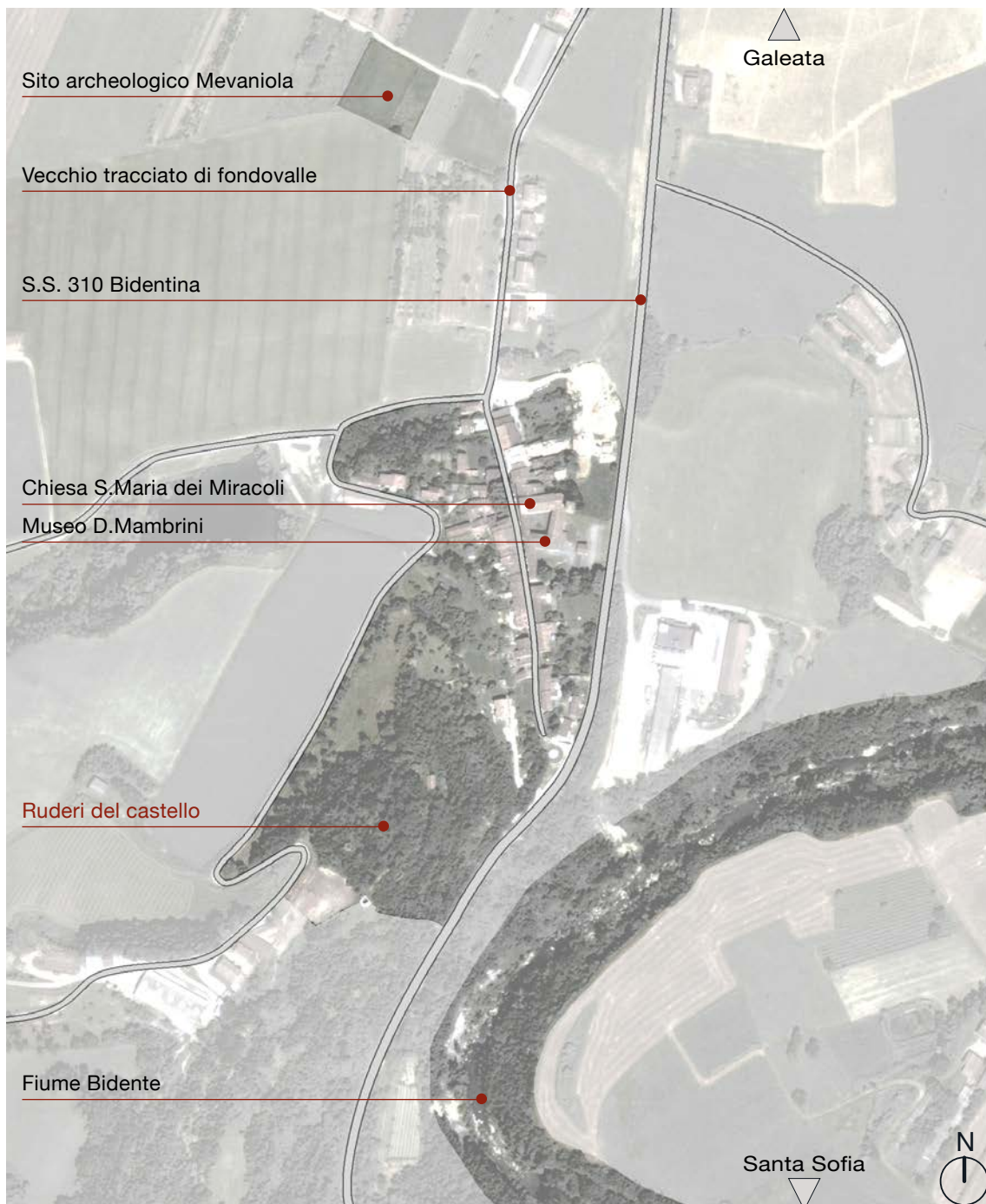


Fig. I.2 La frazione di Pianetto, Galeata (FC)

percorso di controcrinale noto come *Traversa di Romagna* (che si sviluppava da Modigliana a Bagno di Romagna, attraversando anche la valle del Bidente).

Al castello attualmente vi si può accedere o a piedi seguendo le indicazioni che dalla piccola piazza antistante la chiesa di Santa Maria dei Miracoli portano in cima alla collina del castello, o in auto, imboccando, venendo da Galeata e prima di entrare nel borgo, la strada vicinale Ruggimentino che porta al lato sud-ovest del castello.

## 1.2 L'alta valle del Bidente

La valle del Bidente ha una struttura orografica del tutto analoga a quella delle altre valli nell'Appennino romagnolo. Essa infatti è delimitata da due linee di crinale che si dipartono in modo pressoché ortogonale dalla linea di crinale principale degli Appennini, separando la valle del Bidente dalla valle del Rabbi (a est) e dalla valle del Savio (a ovest). Il fiume da cui prende il nome la valle è il Bidente-Ronco, che si sviluppa dall'unione di tre rami (Pietrapazza-Strabatenza-Fiumicino, Ridracoli, Celle-Campigna-Corniolo). Geologicamente nella valle predomina una formazione marnoso-arenacea miocenica e diffuso è il fenomeno calanchivo<sup>2</sup>.

### **Inquadramento storico**

La *Descriptio Romandiole* redatta dal card. Anglic nel 1371<sup>3</sup> offre un'attenta descrizione di tutti i *castrum* e le *villa* presenti al tempo nella valle del Bidente (cfr. par. 2.2 - Fig. I.3). Da questa descrizione risulta chiara l'importanza in passato dell'Abbazia di Sant'Ellero e dei suoi possedimenti. Vengono infatti annoverati come proprietà dell'abate il *Castrum Sancti Benedicti de Galliata*, *Castrum Sancte Sofie*, *Villa Sancti Martini*,

---

2 ARRIGONI N. ed al., *Il luogo e la continuità: i percorsi, i nuclei, le case sparse nella vallata del Bidente*, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Forlì: Amministrazione provinciale di Forlì: Ente provinciale per il turismo di Forlì, 1984, cap. II

3 MASCANZONI L., *La Descriptio Romandiole del card. Anglic. Introduzione e testo*, La Fotocromo Emiliana, Bologna, 1985

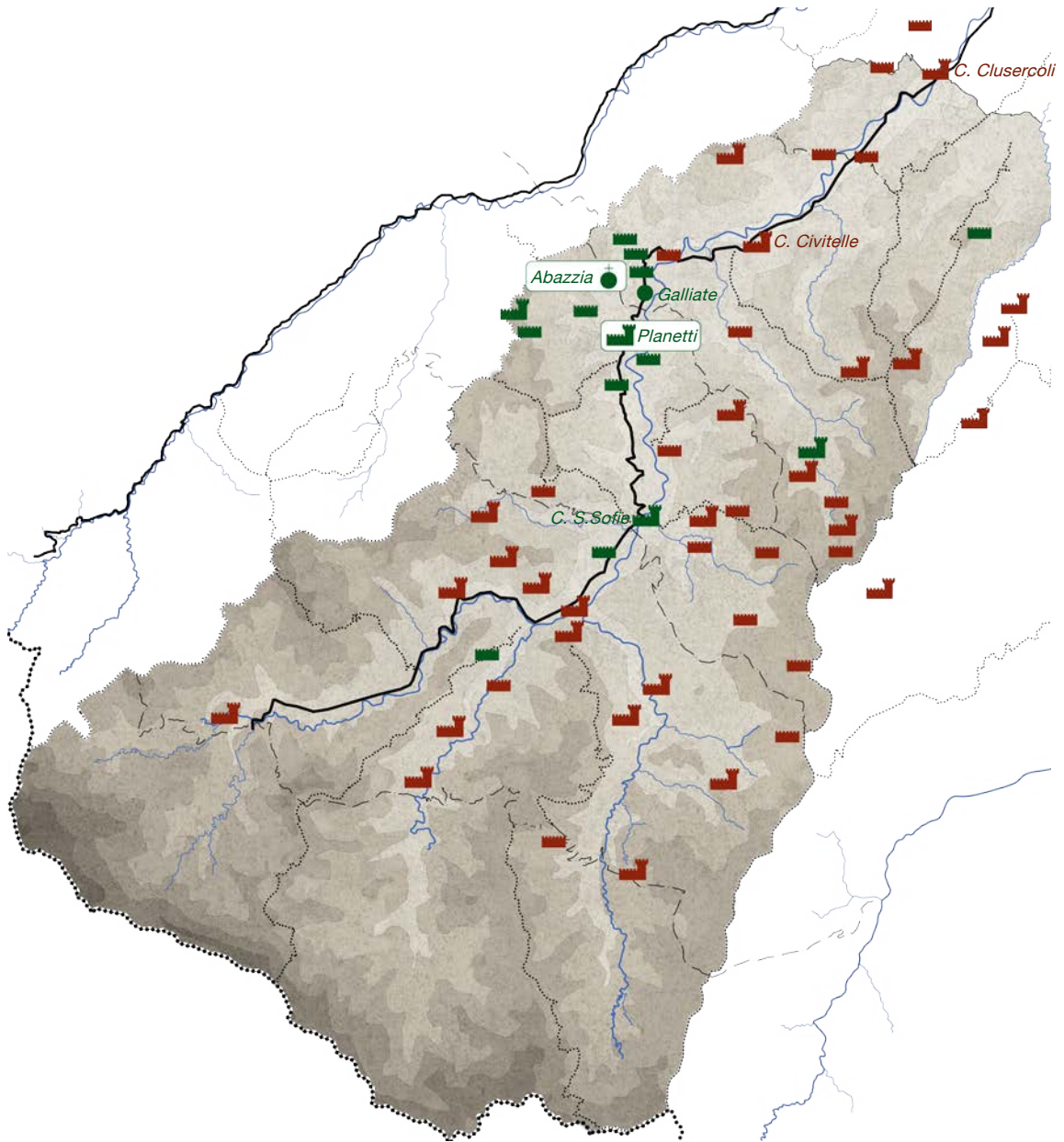


Fig. I.3 Inquadramento storico alta valle del Bidente in base alla *Descriptio Romandiole* (1371)

*Castrum Planetti, Villa Valfrancioli, Burgus Galliate, Villa Sale, Villa Traversarie, Villa Rivi, Castrum Valcaurie, Villa Alefosse, Villa Pettole, Villa Laiole, Villa Mustioli, Villa Punghe, Villa Petrafitte, Villa Fabrenarii e Villa Montisacutis.* Molti altri erano poi gli insediamenti sparsi per la valle non appartenenti all'abbazia e collocati generalmente lungo percorsi di crinale, che in epoca medioevale cominciano ad essere riutilizzati (dopo che in età romana erano stati abbandonati in favore dei percorsi di fondovalle<sup>4</sup>).

4 L'evoluzione dei percorsi in funzione dell'uso del territorio da parte dell'uomo nell'ambito della valle del Bidente è approfonditamente trattata in ARRIGONI N. ed al., *op. cit.*, pp.28-41



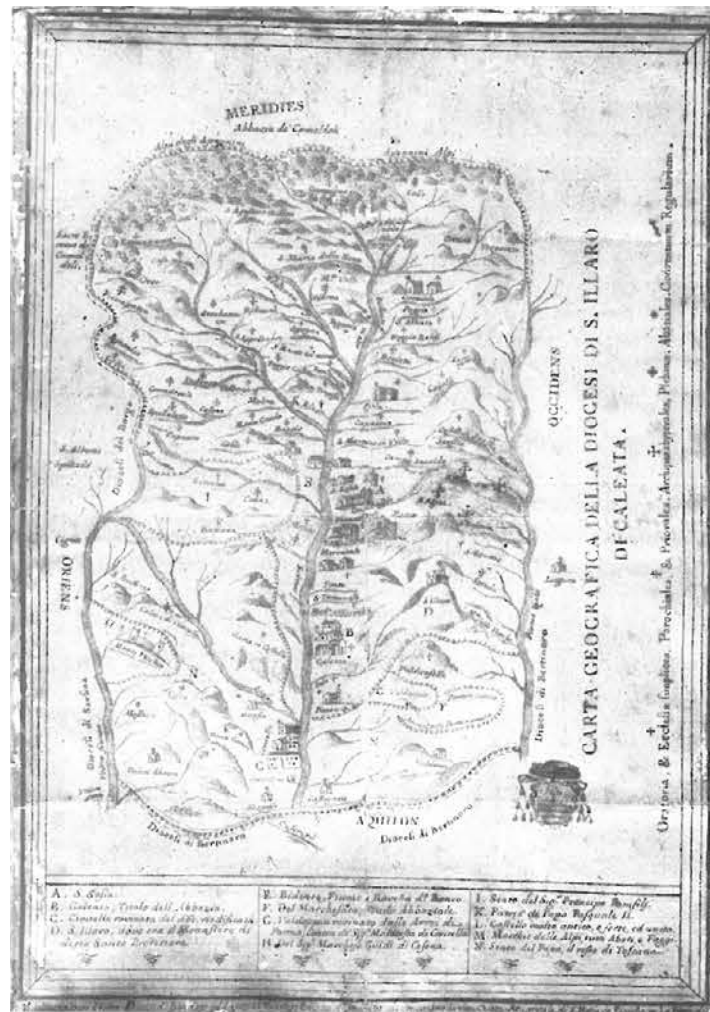


Fig. I.4 Carta Geografica della diocesi di S. Illaro

Nell'Archivio Diocesano di Sansepolcro, nel quale venne trasferito l'archivio dell'Abbazia di Sant'Ellero al momento della sua soppressione, è custodita la *Carta Geografica della diocesi di S. Illaro*<sup>5</sup> (Fig. I.4), risalente al XVIII secolo e che consente di ricostruire i confini dei territori facenti riferimento all'abbazia. Essi erano delimitati a sud dal crinale principale degli Appennini, a ovest dal fiume Rabbi, a est dal torrente Voltre e a nord da Cusercoli.

<sup>5</sup> Immagine riprodotta in AGNOLETTI E., *Mons. Roberto Maria Costaguti: 1778-1818*, fa parte di *I vescovi di Sansepolcro (note di Archivio) vol. III*, Tipografia Boncompagni, Sansepolcro, 1974

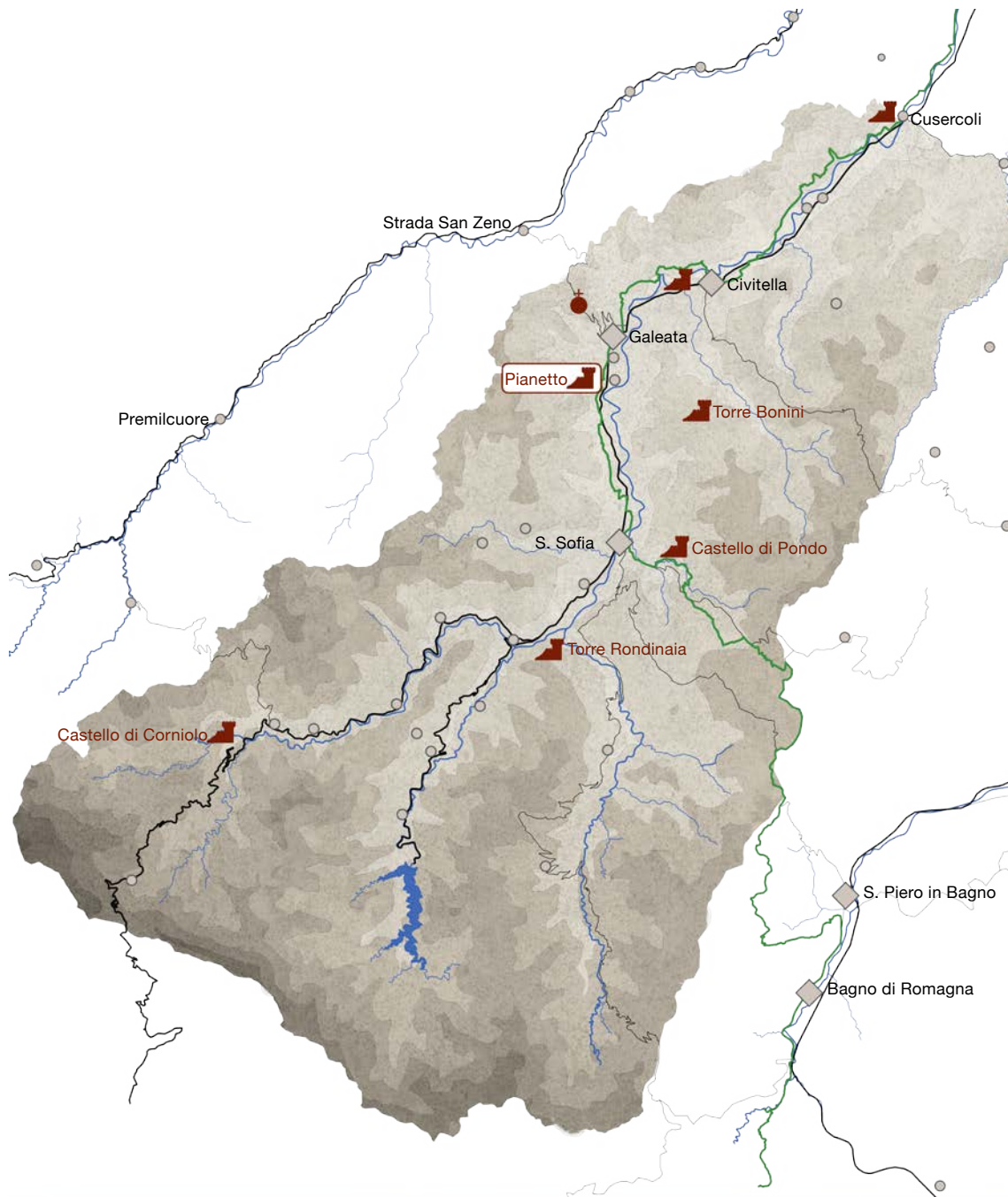


Fig. I.5 Lo stato dei luoghi nell'alta valle del Bidente

### Lo stato dei luoghi

Oggi l'organizzazione del territorio della valle del Bidente è imperniata sul tracciato di fondovalle, che con l'avvento della meccanizzazione è stato rettificato e reso carrabile (XIX secolo). Gli insediamenti montani sono sempre meno abitati e si sono sviluppati sempre più quelli collocati a valle (Santa Sofia, Galeata, Civitella, Cusercoli, Meldola - Fig. I.5). Il Castello di Pianetto è uno dei pochi casi nella valle del Bidente in cui rimangono conservati resti di antiche strutture fortificate, così numero-



se in passato stando alla descrizione del card. Anglic. Oltre a Pianetto, infatti, si sono conservati solo i resti del Castello di Cusercoli, del Castello di Civitella, della Torre Bonini, del Castello di Pondo, della Torre Rondinaia e del Castello di Corniolo.

### 1.3 La via Romea di Stade

Nel XIV secolo il castello svolgeva un ruolo fondamentale di presidio sul percorso di fondovalle. Questo era praticato non solo da mercanti, viaggiatori e talvolta eserciti che dalla Romagna dovevano spostarsi in Toscana e viceversa, ma anche da pellegrini diretti a Roma, i quali seguivano precisi itinerari per raggiungere la via Francigena e proseguire il viaggio verso la mèta. Una di queste vie, passanti per la valle del Bidente, è quella oggi conosciuta come via Romea di Stade. Ultimamente l'Associazione Italiana Via Romea di Stade e l'omonima associazione tedesca hanno tracciato un moderno itinerario (segnato in verde in Fig.1.5) che ripropone le stesse tappe di questa antica via di pellegrinaggio, alle quali è stato possibile risalire con la scoperta di preziosi documenti storici.

Alberto di Stade, abate del convento di Santa Maria nella città di Stade (Germania), nel 1236 circa scrisse un documento, raccolto negli *Annales Stadenses*, in cui descriveva tre vie di pellegrinaggio che collegano la città tedesca di Stade a Roma. Il testo è scritto in forma di dialogo tra due frati pellegrini, Tirri e Firri, che si raccontano i diversi itinerari, con dati precisi su luoghi e distanze, per il viaggio di andata e ritorno da Roma. Uno di questi itinerari è quello conosciuto appunto come Via Romea di Stade, che transitava anche lungo la valle del Bidente.

Infatti, una volta giunti a Bologna dal Brennero, l'abate indicava di proseguire sulla Via Emilia fino a Forlì, per poi imboccare una strada che dalla pianura romagnola giungeva alla dorsale appenninica e quindi ad Arezzo e Roma. L'indicazione dell'abate è molto precisa: "*Sed puto quod melior sit via ad balneum Sanctae Mariae sic: Bolonia. 13 Castellum santi Petri. 7 Emula. 10 Feance. 10 Furlin. 2 San Martinen strate. 4 Meldola. 10 Civitella. 15 Balneum sanctae Mariae. Alpes 15 leucarum.*

*Champ. 8 Subean. 6 Aretium*<sup>6</sup>. Questa strada, una volta giunta a S. Martino in Strada (oggi frazione del Comune di Forlì), risaliva la valle del Bidente toccando Meldola, Civitella, Galeata e Santa Sofia, per poi raggiungere, attraverso un percorso di crinale, il Passo del Carnaio e quindi scendere a Bagno di Romagna, nella valle del Savio. Da qui i romei seguivano la *Strada dell'Alpe di Serra*, antichissimo passo appenninico transitato fin dalla preistoria (la cui importanza è paragonabile a quella del Brennero per le Alpi). Esso è abbastanza basso e consente di passare da una vallata all'altra senza dover attraversare altri dislivelli. La via quindi saliva varcando il Passo Serra per poi scendere nel Casentino. Proseguiva per Campi e Subbiano, si dirigeva ad Arezzo e a Viterbo si congiungeva con la Via Francigena.

Nel tratto tra Galeata e Santa Sofia, il percorso sicuramente passava per l'Abbazia di Sant'Ellero e forse per il castello di Pianetto, dato che nella fase medioevale il tracciato di fondovalle molto probabilmente saliva al castello per poi proseguire a mezza costa verso Valfrancia.

L'importanza che la Via Romea di Stade assunse in passato è confermata da un documento del 1250. In questo anno, infatti, Matthew Paris, monaco benedettino anglonormanno, illustrava, su una mappa di pergamena a colori<sup>7</sup>, i possibili percorsi per raggiungere Roma dalla Gran Bretagna e dalla Francia (Fig. 1.6). Fra questi itinerari compare anche quello indicato da Alberto di Stade che attraversa l'Alpe di Serra.

L'Associazione Italiana Via Romea di Stade nasce all'indomani della scoperta di questi documenti, con l'obiettivo di promuovere la ricerca sull'antica via di pellegrinaggio, per renderla nuovamente percorribile e accessibile attraverso una nuova segnaletica, una manutenzione ordinaria dei sentieri e la predisposizione di strutture ricettive presso cui i

---

6 Tratto da *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, vol. XVI, pp.335-340, Hannoverae 1858, *Annales Stadenses Auctore Alberto*, custodito presso Herzog August Bibliothek, Wolfenbützel

7 La pergamena è oggi conservata presso la British Library; fu pubblicata nel 1895 da K. Miller.



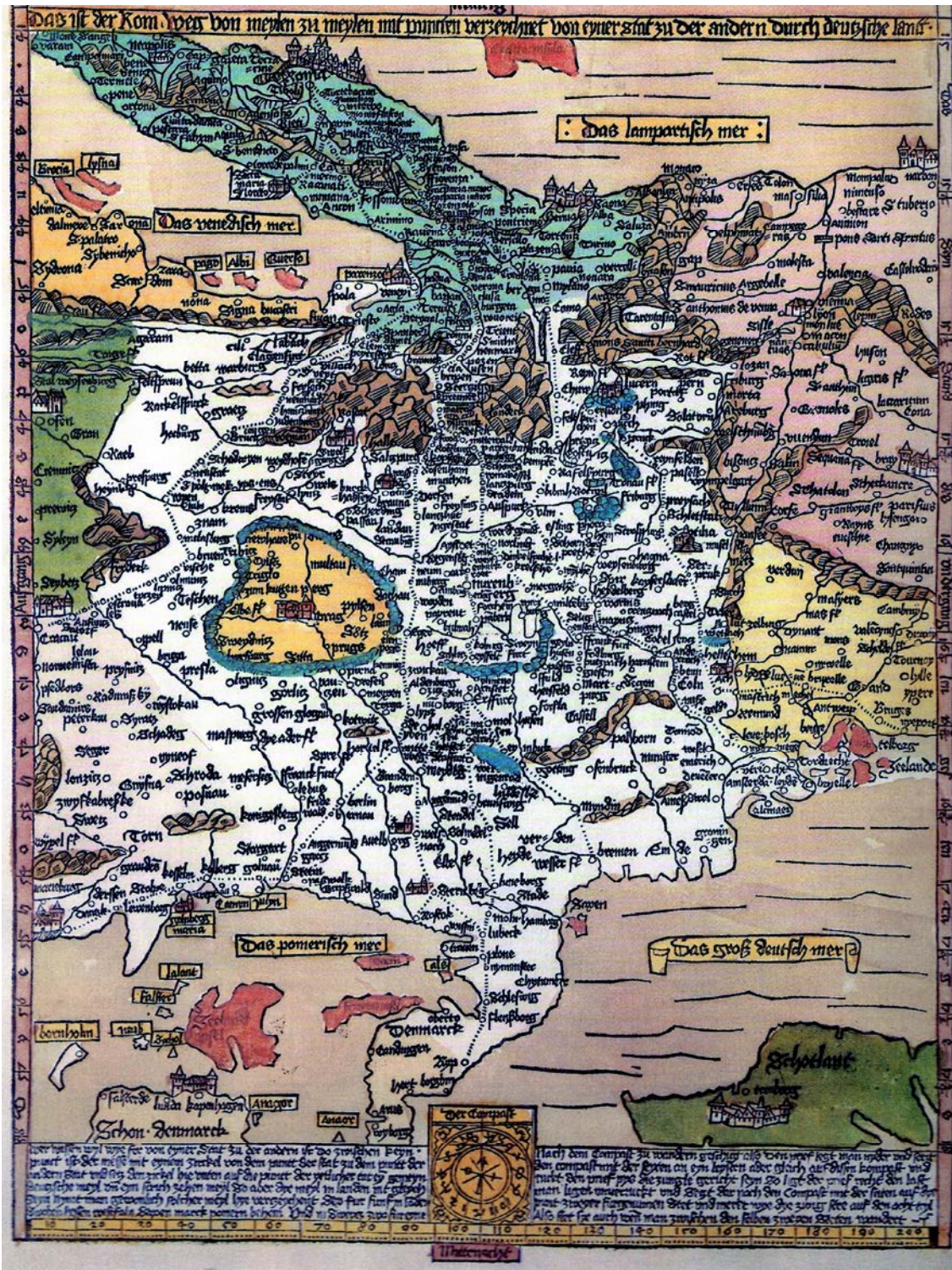


Fig.1.6 Mappa degli itinerari verso Roma. Matthew Paris, 1250

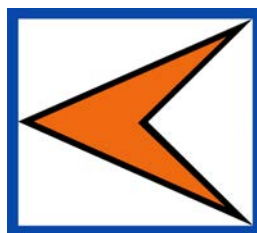


Fig.1.7 Segnaletica del moderno itinerario della Via Romea di Stade

pellegrini possano alloggiare o rifornirsi<sup>8</sup>. Nel tratto Bagno di Romagna - Subbiolo sono già stati fatti vari lavori di riqualificazione del percorso e si è realizzata una sorta di *vademecum* contenente tutte le indicazioni utili a chi affronta il cammino.

#### 1.4 Lo sviluppo della viabilità e il *Castrum Planetti*

La nascita, lo sviluppo e l'abbandono del *Castrum Planetti* sono legati all'evoluzione della viabilità nel corso del tempo. Come già accennato, l'importanza iniziale del castello è infatti legata alla sua funzione di presidio sul tracciato di fondovalle e probabilmente anche al fatto che fosse collocato sulla testa di un crinale, che conduceva a sua volta alla linea di crinale secondaria che separa la valle del Bidente dalla valle del Rabbi<sup>9</sup>.

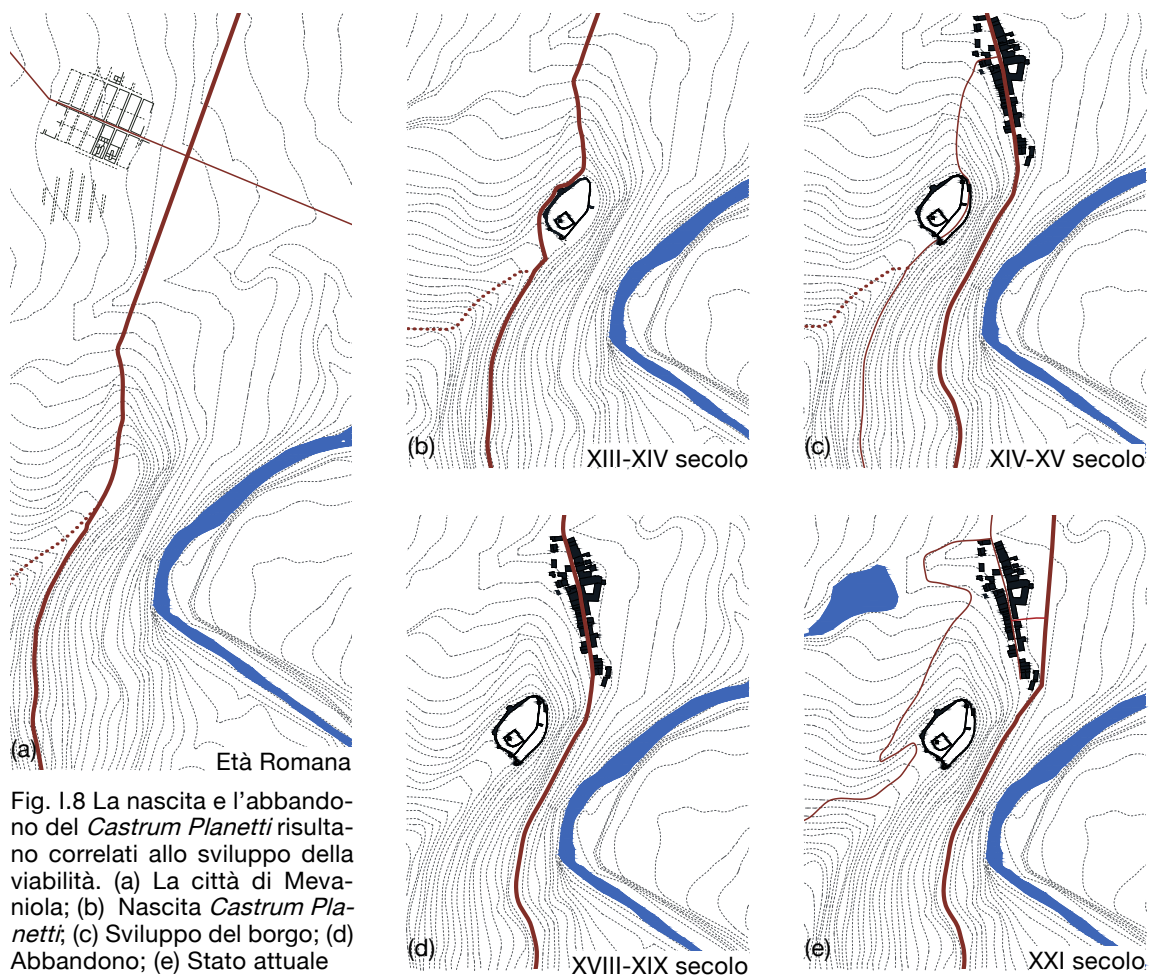
L'antica città romana di Mevaniola sorgeva all'incrocio del tracciato di fondovalle con un percorso di controcrinale e ciò testimonia quanto fossero importanti le vie di fondovalle in età romana (Fig. I.8a). Successivamente, nel medioevo si ha un cambiamento nell'uso dei percorsi, ossia vengono usati meno i tracciati di fondovalle, ritornando all'uso prevalente di percorsi di crinale. È possibile che il castello sia sorto in questo momento proprio lungo la via di fondovalle, che in una prima fase saliva il promontorio del castello per poi proseguire a mezza costa fino all'attuale località di Valfrancia, incontrando, laddove sorgerà il castello, la via di crinale che oggi sale fino al monte Calcinari (Fig. I.8b). In una seconda fase (Fig. I.8c) il tracciato di fondovalle si spostò più a valle e lungo di esso nacque il borgo di Pianetto, con la chiesa di Santa Maria dei Miracoli e l'annesso monastero (XV sec.); il castello mantenne ancora la sua peculiarità di presidio sulla strada, poiché è probabile che il vecchio percorso di fondovalle che passava dentro al castello per poi proseguire verso Valfrancia venisse usato come tracciato secondario.

8 Per ulteriori informazioni sul progetto dell'Associazione Via Romea di Stade è possibile consultare il sito [www.viaromeadistade.eu](http://www.viaromeadistade.eu)

9 Quanto qui ipotizzato in merito all'evoluzione nell'uso dei percorsi parte dalle considerazioni già espresse sul nucleo di Pianetto e esposte in ARRIGONI N., *op. cit.*, p. 90



Il permanere della funzione di presidio del castello spiegherebbe il suo ampliamento a sud-est finalizzato a renderlo più efficiente. A partire dal XVIII secolo il tracciato che attraversa il borgo si affermò definitivamente come quello principale e il castello perse il suo rapporto stretto con la viabilità (Fig. I.8d), cosa che ne sancì il progressivo abbandono. Nel XIX secolo, con l'avvento della meccanizzazione, fu infine rettificato ulteriormente il tracciato stradale di fondovalle, che non passerà più all'interno del borgo bensì esternamente ad esso costeggiandolo (Fig. I.8e).





## 2. LA STORIA

### 2.1 La ricerca archivistica

La fase iniziale del lavoro di tesi è stata dedicata alla ricerca di documenti storici che fornissero informazioni utili alla ricostruzione della storia del castello.

La ricerca è stata guidata da due pubblicazioni che ripercorrono entrambe le vicende del *Castrum Planetti*: la più recente, scritta attorno al 1980 da Ellero Leoncini, storico di Galeata, si intitola *Il castello di Pianetto - Galeata (Forlì)*<sup>10</sup>; l'altra, redatta dall'Arciprete di Galeata Mons. Domenico Mambrini nel 1935, a cui si rifà la precedente, si intitola *Galeata nella storia e nell'arte*<sup>11</sup>. Nel tentativo di trovare conferma delle molte informazioni contenute nei libri del Leoncini e del Mambrini, tra cui disegni della rocca in pianta e prospetto, sono stati consultati diversi archivi:

- l'archivio del Museo *D. Mambrini* di Galeata, dove si sono ritrovati i disegni della rocca contenuti nel libro del Leoncini datati tra il XVI e il XVIII secolo<sup>12</sup>, e documentazione fotografica degli anni '80;
- l'Archivio di Stato di Forlì, dove si sono consultati due estimi di Pianetto del 1565 e del 1703 (che hanno fatto risalire al nome dei proprietari delle terre confinanti al castello), il Catasto Generale della Romagna Toscana del 1834 ed il Catasto Italiano (che hanno permesso di individuare i proprietari delle particelle corrispondenti all'area del castello dal 1834 al 1907 e dal 1922 al 1984);
- gli archivi della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna (archivio fotografico, archivio disegni e archivio documenti) che hanno permesso di risalire alla procedura di esproprio e di sottomissione a vincolo del castello negli anni '80 del '900, e di consultare i piani di intervento per il consolidamento dei danni provocati dal sisma del 2003;

10 CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), *Il castello di Pianetto - Galeata (Forlì)*, Comune di Galeata, Galeata, 198-?

11 MAMBRINI D., *Galeata nella storia e nell'arte*, Vestrucci, Bagno di Romagna, 1935

12 La veridicità storica di questi documenti è forse da verificare.

- l'Archivio dell'Ufficio Tecnico del Comune di Galeata, in cui sono state consultate le schede tecniche dei lavori di manutenzione del castello effettuati nel corso degli anni, il progetto del 2005 per la riqualificazione del sito, e la documentazione fotografica sulla rocca risalente alla seconda metà del '900;
  - l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archivio Vescovile di San Sepolcro ed il Fondo Piancastelli, presso la Biblioteca A. Saffi di Forlì.
- Purtroppo soltanto una modesta parte delle informazioni sono state confermate da documenti storici; la ricerca storica risulta dunque limitata, in quanto permette di definire le vicende che hanno interessato il castello solo a caratteri generali.

## 2.2 Le vicende storiche del *Castrum Planetti*

Il *Castrum Planetti*, sorto probabilmente nel XIII secolo<sup>13</sup>, costituiva un potente fortilizio eretto a difesa dell'Abbazia di Sant'Ellero, situata su un colle vicino, a circa tre chilometri da Galeata<sup>14</sup>. L'Abbazia di Sant'Ellero nacque alla fine del VI sec. d.C. ed in fretta accrebbe la sua influenza ed il suo potere, tanto da diventare un *nullius* (cioè una "quasi diocesi"), a capo di circa quaranta parrocchie, estese in un territorio compreso tra la Romagna e la Toscana. Il monastero fu esente dalla giurisdizione vescovile fino al 1785, quando papa Pio VI l'aggregò alla Diocesi di Sansepolcro, il cui vescovo assunse il titolo di Abate di Sant'Ellero<sup>15</sup>. Le origini del castello però possono ricercarsi ancor prima del XIII secolo: è probabile, infatti, che il primo impianto risalga all'epoca romana, e che sia nato a difesa e protezione dell'antica città di Mevaniola, situata ai piedi della collina su cui si erge il castello<sup>16</sup>. La fondazione della città, di cui ora sono visibili solo pochi resti archeologici, risale al VI-V sec. a.C. e viene annoverata da Plinio il Vecchio tra le città umbre. In seguito sembra essere stata ampliata dai Romani e abbandonata tra il IV e il V

13 La prima attestazione rinvenibile del castello risale al 1209, ma è probabile che le origini dell'insediamento risalgano anche precedentemente a questo secolo.

14 Nell'APPENDICE A si può consultare il regesto delle notizie reperite sul castello.

15 MAMBRINI D., *op. cit.*, p.38-41

16 *Ibid.*, p.152



secolo d.C.

La prima attestazione della località di Pianetto risale soltanto al 1213 e compare in un elenco dei luoghi e dei castelli controllati dal monastero di Sant'Ellero.

Il castello nasce e si sviluppa con una conformazione lineare, generata da un asse viario che ne ha determinato l'andamento. Il castello infatti sorge lungo una antica strada che, passando per gli Appennini, permetteva di collegare la Romagna e la Toscana<sup>17</sup>.

La prima conformazione del castello potrebbe corrispondere ad una doppia cinta muraria al cui centro si trovava il mastio.

La torre del castello sembra risalire a cavallo tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, costruita con una tecnica muraria che si ritrova anche nelle torri vicine di Montalto, di Rondinaia, di Bonini e di Santa Fiora. Le analogie tra le torri si possono spiegare se si attribuisce la loro costruzione allo stesso gruppo di maestranze, ipotesi che sembra essere confermata dal fatto che esse appartenevano alla rete difensiva realizzata per volere del monastero di Sant'Ellero<sup>18</sup>.

All'interno del castello, erano sicuramente presenti la Chiesa di Santa Maria del Castello, di cui si ha una prima attestazione nel 1316, e probabilmente delle abitazioni, la cui esistenza è suggerita dalla variata altimetria del terreno in due zone circoscritte all'interno della cinta muraria, che fa supporre la presenza di resti archeologici interrati.

Con sicurezza si può affermare che nel 1209 il *Castrum Planetti* viene dato in dote dall'imperatore Ottone IV a Gualdrara, sposa di Guido il

---

17 AUGENTI A., *Archeologia dei castelli della Romagna: linee programmatiche di un'indagine in corso* in MUZZARELLI M.G., CAMPANINI A. (a cura di), *Castelli medioevali e neo-medioevali in Emilia-Romagna. Atti della giornata di studio. Bologna, 17 marzo 2005*, Clueb, Bologna, 2006, pp.75-93 (Quaderni Dipart. Paleografia e Medievistica, convegni; 2). Tra le possibili categorie di sviluppo urbanistico di insediamenti fortificati, oltre a quello lineare, se ne possono individuare altre due: a schema ortogonale e a schema irregolare.

18 FIORINI A., *I castelli della Romagna: materiali costruttivi, elementi architettonici e progettazione*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medioevale (Sala Conferenze "E. Sericchi", Centro Direzionale CARISPAQ "Strinella 88", L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2012, p.96

vecchio, capostipite dei Guidi di Modigliana<sup>19</sup>.

Nel secolo successivo il castello subisce diversi passaggi di proprietà: nel 1276 se ne impossessa il Comune di Firenze con un'operazione militare guidata da Guido il Selvatico<sup>20</sup>, per poi tornare nel 1316 in possesso dell'Abbazia di Sant'Ellero (si riporta infatti che il 14 marzo 1316 nella chiesa di S.Maria del Castello di Pianetto si raduna un concilio di monaci di S.Ellero per l'elezione del nuovo abate successore di Bernardo<sup>21</sup>). Successivamente, dopo un breve periodo sotto il controllo della Santa Sede, il castello torna nelle mani dell'Abbazia.

Un importante documento che permette di comprendere l'importanza e l'effettiva struttura del castello a quell'epoca è la *Descriptio Romandiole* del Cardinal Anglic, redatta nel 1371<sup>22</sup>. Questo testo è la fonte di maggiore informazione relativa al territorio romagnolo nel periodo medievale e contiene un'accurata descrizione topografica e amministrativa dei luoghi, redatta a fini fiscali. Nella descrizione si differenziano vari tipi insediativi, presentati in ordine di importanza: *civitas, castrum, villa, massa, plebis, capella e burgus*<sup>23</sup>. Il castello di Pianetto viene annoverato nella seconda categoria, cioè il *castrum*: questo era un insediamento generalmente composto da poche entità fiscali e spesso indicava un raggruppamento di case, in zona collinare o montuosa, senza la necessaria presenza di una fortificazione militare.

Così scriveva il cardinal Anglic sul castello di Pianetto: “[...] *Castrum Planetti, (1037, h) est in quadam cossta (1038, i) super quadam altissima ripa, supra (1039, l) flumen Aqueductus, est strata qua itur in Tusciam,*

---

19 MAMBRINI D., *op. cit.*, p.40, 152

20 MAZZANTINI G. (a cura di), *Annales Forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII/2, Città di Castello, 1909, p.210

21 MITTARELLI G.B., COSTADONI A., *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti. Tomus quintus*, Gregg International Publishers Limited, Inghilterra,1970, pp.421-422

22 MASCANZONI L., *La Descriptio Romandiole del card. Anglic. Introduzione e testo*, La fotocromo emiliana, Bologna, 1985

23 La *civitas* era cinta da una o più cerchie di mura ed in essa vi era ubicata la sede del vescovo; la *villa*, un insediamento rurale, era di fondazione più tarda e di modesta importanza, priva di strutture difensive e di fortificazione.

*vadit inter castrum et flumen (1040, m) et claudit ita dictam stratam quod nullo modo posset aliquis transire invitis hominibus dicti castris; in quo est rocca et turris fortissima, que custodiuntur ad petitionem dicti domini abbatis et habet burgum prope dictum castrum, et per medium dicti burgi vadit dicta strata. Est castrum aptum ad guerram. In quo castrum et burgo sunt focularia XXIII.*<sup>24</sup>

Nel *castrum*, riporta l'Anglic, si trovavano una rocca ed una forte torre, in possesso dell'Abate ilariano, ed un totale di 23 *focularia*<sup>25</sup> tra il castello e il suo borgo<sup>26</sup>. Il *castrum* inoltre è adatto a sostenere la guerra. Questo documento conferma quindi la funzione difensiva del castello e la presenza al suo interno del mastio e di abitazioni.

Nel XIV-XV secolo il castello viveva il suo periodo più florido: sorgendo infatti sulla via che dalla Romagna conduceva in Toscana, svolgeva una importante funzione di controllo e di dogana, e per la sua posizione strategica era al centro degli interessi dei signori del tempo.

Nel 1433 si riporta che gli uomini di Galeata, in cambio di una esenzione fiscale decennale, si impegnarono a rendere nuovamente efficiente il castello di Pianetto, che necessitava di importanti lavori di ristrutturazione<sup>27</sup>.

Dalla seconda decade del XV secolo il castello passò in mani fiorentine con la sua conquista da parte di Nicolò Piccinino<sup>28</sup>, alla guida delle milizie fiorentine e vi resterà fino alla costituzione dello Stato Italiano, superando due tentativi di attacco: il primo nel 1426 da parte di Agnolo della Pergola, condottiero dei Visconti di Milano in lotta contro Firenze, al quale Zanobi del Pino, podestà di Galeata, consegnò la rocca senza

---

24 MASCANZONI L., *op. cit.*, p.223

25 Per *focularia* infatti si intendono i nuclei famigliari con capacità lavorativa e quindi con una minima capacità di solvenza fiscale.

26 Il borgo è quello oggi identificabile col nucleo storico di Pianetto, dove è presente la chiesa di S.Maria dei Miracoli e la struttura dell'ex-convento.

27 ASFi, Archivi della Repubblica, Provvisioni, Registri, 124, primavera 1433

28 DI PEDRINO G., *Cronica del suo tempo (1411-1464)*, G. Borghezio e M. Vattasso, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, 1929, I, pp.96-97

combattere<sup>29</sup> ed il secondo nel 1495 da parte di Federico da Montefeltro, che se ne impossessò ma fu subito costretto a riconsegnarlo a Firenze<sup>30</sup>.

Il castello, negli anni successivi, subì il passaggio delle truppe borboniche dirette verso sud per il Sacco di Roma, che recò danni non esigui alla struttura della rocca, come riportato in uno scritto del 1527 di Girolamo Naselli, commissario di Alfonso d'Este al seguito delle milizie di Carlo di Borbone: “ *A dì 16 semo venuti a Galeata loco dei Fiorentini assai bono quale avemo trovato abbandonato di fresco e vi havemo trovato ottimo vino di sorta che li tedeschi che erano restati de dietro per l'artiglieria col cammino pessimo oltre che li nemici avevano rotti ponti delle strade in molti loci voller restare in detta terra hiernotte. Gli Alemanni della retroguardia che alloggiarono hiernotte a Galeata bon borgo dei fiorentini nel levarsene l'hanno tutto abbrusato: hanno anche abbrusato un'altra terra da loro chiamata Pianetto<sup>31</sup>”.*

In quegli stessi anni, sul finire del XV e l'inizio del XVI secolo, si assiste ad una profonda evoluzione delle tecniche belliche e all'invenzione delle armi da fuoco. La prima conseguenza di questo sviluppo tecnico fu l'adeguamento dei sistemi difensivi dei castelli alle nuove tecnologie di attacco. Tutta l'Italia centrale fu interessata da questo fenomeno, la cosiddetta fase di Transizione, che portò da un lato ad un grande rinnovamento delle strutture difensive, ma dall'altro all'abbandono e al disuso dei castelli antichi non provvisti di un sistema difensivo idoneo. Anche nel castello di Pianetto sono visibili tracce di questo periodo: è presumibile infatti che il torrione semicircolare ed il rivellino, strutture tipiche della fase di Transizione, siano aggiunte risalenti al XV secolo, realizzate per ammodernare i sistemi di difesa del castello<sup>32</sup>. Probabilmente però queste opere non furono sufficienti a far sopravvivere il castello, che infatti cominciò a perdere la sua importanza: nel 1555 fu dato in censo

---

29 MACCHIAVELLI N., *Istorie fiorentine*, Tomo II, Libro IV, Firenze 1868, p.26

30 MAMBRINI D., *op. cit.*, p.154

31 AA.VV., *Rocche e castelli di Romagna 2*, University Press Bologna, Imola, 2000, p.334

32 Ipotesi confermata anche dalla notizia riportata sopra, secondo la quale il castello sarebbe stato ammodernato nel 1433 dagli uomini di Galeata.

a ser Nicola Gentili da Mercatale che, si riporta, lo teneva chiuso<sup>33</sup>. Sempre negli stessi anni, precisamente nel 1573, la chiesa di S. Maria del Castello ricevette la visita parrocchiale di Don Giacomo Garuffi e nella relazione di Monsignor Ragazzeno, fu scritto che al suo interno fosse situato l'ospedale di San Giovanni Battista, luogo di accoglienza per i pellegrini: "*possedeva un solo letto e vi si esercitava l'ospitalità*<sup>34</sup>". Nel 1584 il castello fu colpito da un terremoto che distrusse in gran parte le coperture degli edifici<sup>35</sup>.

Dalla metà del XVI secolo il castello venne lasciato in uno stato di completo abbandono ed utilizzato dalla popolazione soltanto in alcune occasioni come rifugio durante il passaggio di truppe nemiche. Nel 1661 venne nuovamente colpito da un terremoto, che causò ulteriori danni alle strutture. Nella seconda metà del XVII sec. il castello fu interessato da parziali lavori di ristrutturazione<sup>36</sup>.

Si riporta poi che, nel 1710, venne utilizzato saltuariamente da un gruppo di conservatori di Pianetto come luogo di incontro per discutere di problemi locali<sup>37</sup>.

La condizione di sempre maggior degrado in cui versava il castello è confermata anche da una breve poesia scritta da Soldani da Poppi, cancelliere della Potesteria di Galeata, nel 1765 circa, che descrive la rocca di Pianetto in rovina<sup>38</sup>.

Alla fine del XIX secolo il rivellino e il torrione furono riadattati ad abitazione e ad usi colonici. Ciò comportò un uso improprio delle strutture del castello, che ne provocò un ulteriore danneggiamento.

Dopo secoli di incuria, a partire dalla seconda metà del '900, il castello

33 MAMBRINI D., *op. cit.*, p.154

34 MAMBRINI D., *op. cit.*, p.414

35 Vi è un disegno, contenuto al Museo Mambrini di Galeata, che mostrerebbe il rifacimento delle coperture.

36 MAMBRINI D., *op. cit.*, p.155

37 *Ivi*

38 *Ivi* : "*Sorge antico castel presso Pianetto / che ha cinque porte in diroccate mura; / gran fertilizio un dì, dove vien detto / che passasse il Borbon con gran paura / quando si mosse a portar guerra a Roma. / Or desolata e doma / Porta l'annosa faccia ed ha ripieno / D'erba e di sassi il seno.*"

tornò ad essere al centro dell'interesse pubblico, nel tentativo di recuperarlo e salvarlo dall'abbandono.

Nel 1965<sup>39</sup> infatti la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna, sollecitata dallo storico locale Ellero Leoncini, avviò una procedura di sottomissione a vincolo, richiedendo al Comune di Galeata i dati catastali del castello e i dati dell'allora proprietario, al quale venne più volte intimato di effettuare i necessari lavori di restauro. In seguito, nel 1979, il castello fu catalogato e schedato. Nel novembre del 1980 fu redatto l'atto di tutela del castello ai sensi della L1090/193 e nel 1981 si avviarono diversi lavori di manutenzione, finalizzati alla messa in sicurezza delle strutture più danneggiate (tra cui il torrione semicircolare, la sommità del mastio, il rivellino e alcune parti di cinta muraria) e alla sistemazione degli impianti di illuminazione. Nel dicembre 1983 si dichiarò la pubblica utilità per l'espropriazione del castello e l'anno successivo, nel novembre del 1984, il Comune di Galeata iniziò le operazioni di acquisizione del bene.

Per gli anni successivi all'acquisizione però non si riscontrano operazioni od interventi di salvaguardia del bene.

Nel 2003 il castello venne nuovamente colpito da un sisma che aggravò ancor più la sua condizione. Solo nel 2005 si intervenne sulle parti danneggiate; in seguito, nel 2007 si recuperò la mulattiera selciata che dà accesso al castello.

Nonostante il passaggio di proprietà<sup>40</sup> in mano al Comune ed i tentativi di recupero e manutenzione, il castello si trova tuttora in uno stato completo abbandono, che compromette ancor più le sue strutture e la loro possibile fruizione.

---

39 Tutte le notizie sono state ricavate da documenti contenuti nell'Archivio Documenti della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna, e sono state riassunte nell'APPENDICE B.

40 L'APPENDICE B raccoglie i vari passaggi di proprietà che è stato possibile ricostruire in ASFo tramite il Catasto della Romagna toscana del 1834 e il Catasto Italiano degli anni '60.

## 2.3 Ipotesi sulle fasi di accrescimento del castello

Come già detto precedentemente, il castello probabilmente sorse sopra ai resti di un precedente insediamento di epoca romana, realizzato sul colle come baluardo di difesa dell'antica città umbra di Mevaniola<sup>41</sup>. L'ipotesi di accrescimento qui proposta è relativa soltanto ad un determinato arco temporale, ovvero a quello che va dalla sua costruzione a difesa dell'Abbazia di Sant'Ellero (XIII secolo) fino ai giorni nostri, non considerando il probabile precedente impianto romano per mancanza di dati e documenti. La ricostruzione è stata effettuata mettendo a sistema molteplici informazioni, derivanti dai dati visibili *in situ* e dai documenti e disegni recuperati nella fase di ricerca archivistica.

### I dati visibili *in situ*

La presenza di precisi elementi tipologici, come le aperture da arma da fuoco nel torrione semicircolare, la porta-finestra e la muratura nel mastio, ha permesso l'attribuzione di una datazione a questi edifici<sup>42</sup>. Inoltre attraverso una lettura stratigrafica della cinta muraria esterna e dei torrioni angolari, è stato possibile ipotizzare quali di questi ultimi siano aggiunte risalenti ad un'epoca successiva rispetto alla costruzione delle mura.

Infine la variazione altimetrica del terreno all'interno della cinta muraria e la presenza di materiale lapideo in superficie ha permesso la localizzazione di due aree dove probabilmente sorgevano altri fabbricati e la Chiesa di Santa Maria del Castello<sup>43</sup>.

### I documenti ed i disegni

Dalla lettura dei documenti e dalla visione dei disegni è stato possibile identificare e localizzare i manufatti presenti in passato nel castello.

---

41 MAMBRINI D., *op. cit.*, p.15

42 Per la datazione di questi elementi si è fatto riferimento a FIORINI A., *op. cit.*

43 Tale aspetto verrà approfondito ulteriormente nel par. 3.7 relativamente all'elaborazione di una carta del potenziale archeologico per il castello.

## Fase 1: XIII secolo - Castello recinto

La prima conformazione del *Castrum Planetti* è probabilmente riconducibile a quella del castello-recinto, frequente nelle fortificazioni medievali appenniniche. Il castello-recinto è un termine coniato dal professore Carlo Perogalli<sup>44</sup> per indicare una struttura difensiva molto diffusa in Italia, risalente al XII secolo, che aveva come scopo principale quello di dare ricovero temporaneo alle popolazioni durante il passaggio di eserciti o bande armate. Era generalmente costruito a mezza costa, all'interno di una vallata o su di un rilievo montuoso dominante una vallata, ed era costituito da una torre quadrangolare posta sul punto più alto a difesa del sito, e da una sottostante cinta muraria poligonale, disegnata seguendo l'andamento orografico del terreno. La configurazione originaria del castello doveva quindi corrispondere ad una cinta muraria esterna ed un'altra interna che difendeva la torre. Di questo probabile insediamento originario rimangono oggi la cinta muraria interna ed il mastio, in cui è presente una porta finestra databile per tipologia tra il 1200 e il 1350, la cinta muraria esterna ed alcuni torrioni angolari visibilmente ammorsati alla muratura (appartenenti quindi alla stessa fase di costruzione della cinta).

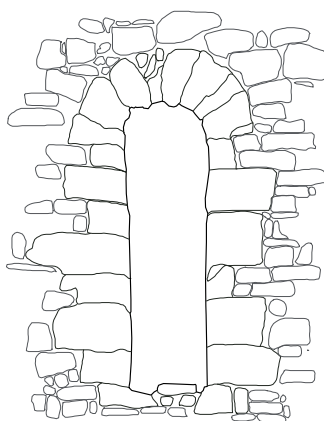


Fig. II.1 Porta-finestra del mastio risalente al periodo tra il 1200 e il 1350

---

44 PEROGALLI C., *Castelli e rocche di Emilia e Romagna*, Gorlich, Milano, 1972, p.22



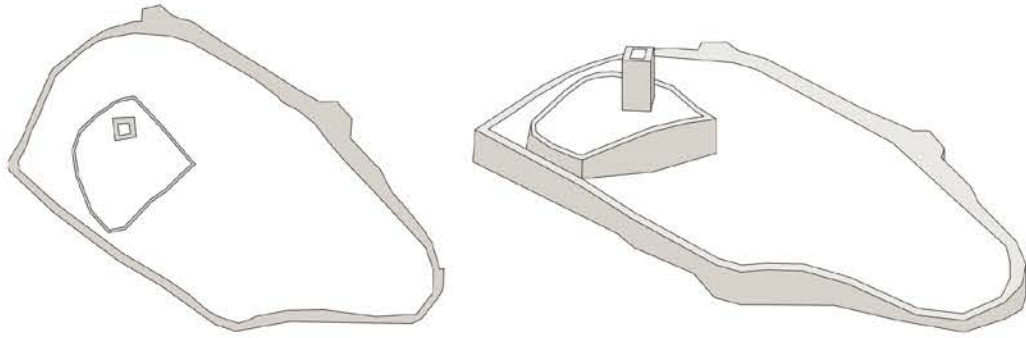


Fig. II.2 Fase I, XIII secolo

## **Fase 2: XIII-XV secolo - Rafforzamento cinta muraria**

Nei *castrum* era frequente la risistemazione o il rifacimento della cinta muraria di protezione. Si ipotizza che a partire dal XIV secolo ci fu un potenziamento delle mura a sud attraverso la realizzazione di due torrioni angolari. E' ancora possibile notare, attraverso una lettura stratigrafica, la successione delle due fasi: tra le murature dei torrioni e della cinta muraria non è presente infatti l'ammorsamento ma si nota solo un accostamento, che indica la realizzazione posteriore dei torrioni rispetto alla cinta muraria. Con la crescita del castello è presumibile che al suo interno si sia sviluppato un piccolo villaggio composto da abitazioni, alloggi, spazi per gli animali, una chiesa, ecc..

Questo sarebbe confermato da alcuni disegni consultati nel Museo *Mambrini* di Galeata, dove si rappresentano una chiesa e numerosi edifici costruiti all'interno della cinta muraria.

La presenza di una chiesa è attestata per la prima volta nel 1316<sup>45</sup>, anno in cui un concilio di monaci si riunisce nella Chiesa di Santa Maria del Castello per l'elezione del nuovo abate.

---

45 MITTARELLI G.B., COSTADONI A., *op. cit.*, pp. 421-422

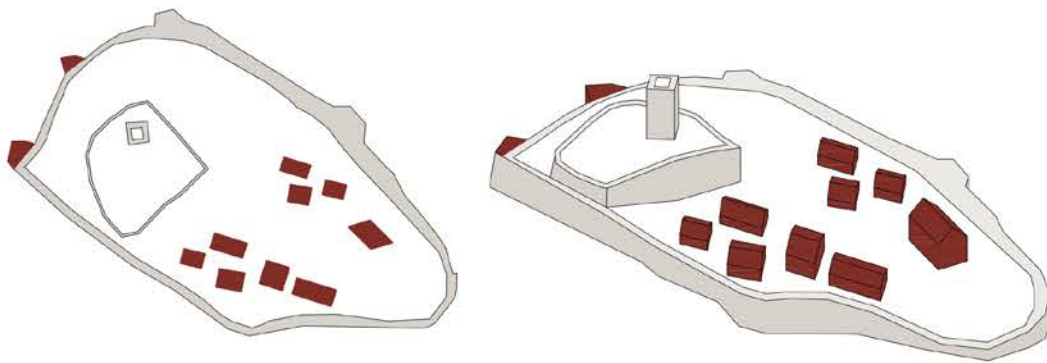


Fig. II.3 Fase 2, XIII-XV secolo

### Fase 3: XV-XVIII secolo - Aggiunta fortificazioni e abbandono

A cavallo tra il XV e il XVI secolo si ipotizza la costruzione del torrione semicircolare e del rivellino che sono infatti strutture tipiche delle fortificazioni della fase di Transizione (XV-XVI secolo)<sup>46</sup>. Confermano questa ipotesi le aperture da arma da fuoco presenti nel torrione semicircolare che sono databili al XV secolo: vi è una bombardiera con foro a toppa di serratura rovesciata, destinata al tiro della bombarda, e una bombardiera, riadattata nel XIX secolo a forno del pane, con foro di forma quadrata.

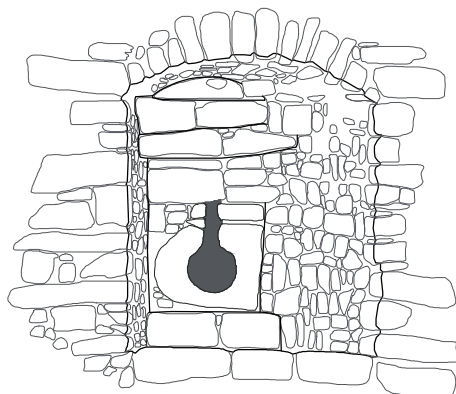


Fig. II.4 Bombardiera con foro a toppa di serratura rovesciata risalente al XV secolo

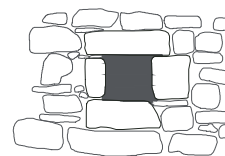


Fig. II.5 Bombardiera con foro quadrato risalente al XV secolo

Sempre nel periodo di Transizione si diffuse nei castelli l'uso della scarpa, un allargamento della base della muratura che permette una maggior resistenza agli attacchi delle armi da fuoco. La scarpa è un altro

46 [www.icastelli.org](http://www.icastelli.org)

elemento datante presente nel torrione semicircolare, che permette con ancora più certezza di farlo risalire al XV-XVI secolo (la scarpa è presente anche in alcuni tratti della cinta ed è una aggiunta posteriore alla originaria configurazione).

Si ritiene plausibile che, contestualmente alla realizzazione del torrione semicircolare e del rivellino, sia avvenuta anche la costruzione della cinta muraria che li collega. Si è formato così un braccio aggiuntivo, che includeva al suo interno la via castellare che dalla Romagna proseguiva fino in Toscana. Tra il XVI e il XVII secolo perse la sua funzione difensiva e di controllo della viabilità venendo progressivamente abbandonato.

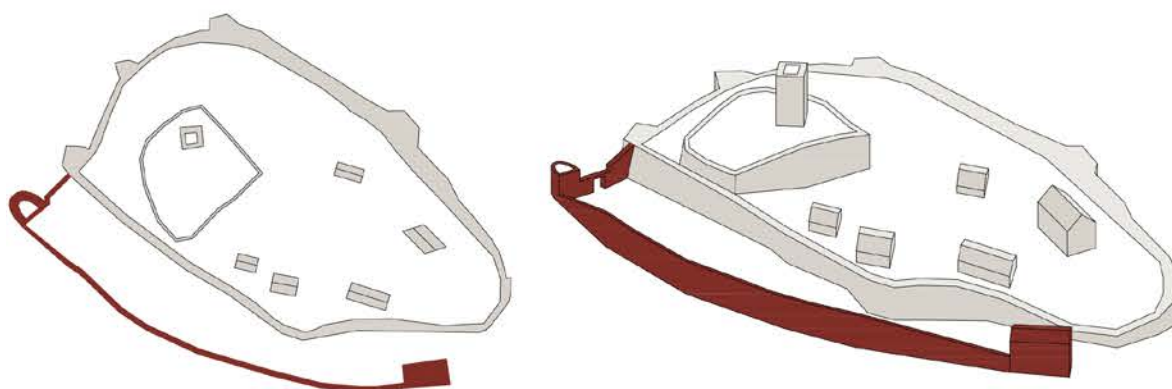


Fig. II.6 Fase 3, XV-XVIII secolo

#### **Fase 4: XVIII-XIX secolo - Impiego ad uso agricolo**

L'indifferenza e il disinteresse sempre maggiore causarono molti danni alle strutture.

Sul finire del XIX secolo alcuni fabbricati del castello furono adibiti ad abitazione o ad uso agricolo. A questo periodo risalgono la costruzione della casa colonica a fianco del rivellino, la sopraelevazione del rivellino di un piano per ospitare una abitazione e la chiusura dell'ambiente voltato inferiore per ricavarne un magazzino ed alcune modifiche al torrione semicircolare (come l'adattamento di una bombardiera a forno per il pane).

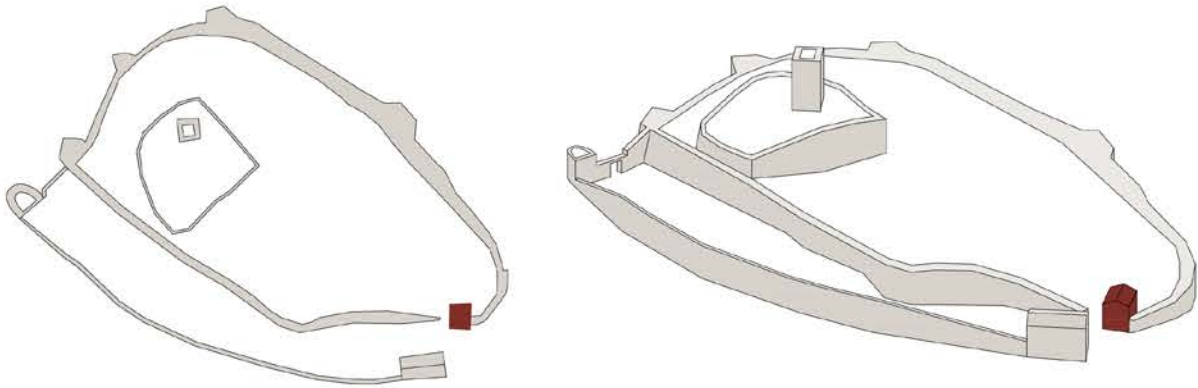


Fig. II.7 Fase 4, XVIII-XX secolo

### **Fase 5: XX secolo - Interventi di manutenzione**

Negli anni '80 del '900 sono stati realizzati vari interventi di manutenzione sugli edifici: aggiunta della merlatura sulla sommità del mastio, apposizione di tiranti nel rivellino, ricostruzione di una porzione di muratura del torrione semicircolare e della cinta muraria. Nel 2005, a seguito del sisma del 2003, nel rivellino è stato realizzato un intervento di scuci-cuci nelle porzioni di muratura degradata e si è ripristinata la copertura ormai crollata costruendone una nuova in travi, travetti, tavolato, coibente e manto di copertura in coppi; si sono inoltre sostituite le architravi e si è realizzato un cordolo d'aggancio della copertura in profilati d'acciaio<sup>47</sup>. Anche nel torrione semicircolare si sono effettuate operazioni di scuci-cuci e legature con piatti in acciaio.

Ad oggi gli ambienti del castello sono totalmente disabitati e l'intera area ridotta a uno stato di abbandono e rovina.

---

47 Gli elaborati di progetto sono consultabili presso l'Archivio dell'Ufficio Tecnico del Comune di Galeata e anche presso l'archivio documenti della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna.

## 2.4 Le vie di accesso

Il castello attualmente ha due accessi: uno posto a nord, tra il rivellino e la casa colonica, e uno a sud che corrisponde alla porta a lato del torrione semicircolare. Questi accessi sorgono sul tracciato dell'antica via castellare che dal borgo di Pianetto saliva al castello e riscendeva verso Valfrancia. Il castello, proprio per la sua posizione, fu un vero e proprio fortilizio di transito e di dogana che controllava i passaggi da Galeata a Santa Sofia, dalla pianura agli Appennini e viceversa, ed è per questo che nel corso dei secoli furono molti i signori e le istituzioni che nutrono un forte interesse per la sua conquista: gli Abati di Sant'Ellero, la Repubblica Fiorentina, la Santa Sede.

Quelle oggi visibili, però, probabilmente non sono le uniche ed originali vie di accesso al castello. Già Soldani da Poppi, nel 1765, scriveva che al castello si accedeva tramite cinque porte<sup>48</sup>. Di queste cinque porte due sicuramente sono quelle attuali. In un rilievo effettuato dall'Ufficio Tecnico del Comune di Galeata nel 1981 si localizzano altre due porte: una a fianco del torrione angolare nord e l'altra nella cinta muraria sud a sinistra del torrione angolare centrale. Di quest'ultima abbiamo anche una conferma visibile poiché è presente quello che probabilmente era l'architrave della porta successivamente tamponata. Dell'ultima porta, forse localizzata a destra del torrione angolare centrale delle mura sud, si è trovato riscontro in un archetto parzialmente interrato visibile dall'interno delle mura. In conclusione gli accessi sarebbero sempre stati localizzati lungo l'asse nord-sud, seguendo l'andamento della principale via di collegamento tra Romagna e Toscana. Questo dato conferma l'ipotesi di un insediamento sviluppato in modo lineare e generato dalla direttrice di un asse viario.

Con questi dati e con quelli ricavati dal sito si è potuto ipotizzare una pianta di fase del castello per riassumerne l'evoluzione nel corso dei secoli.

---

48 MAMBRINI D., *op. cit.*, p.155

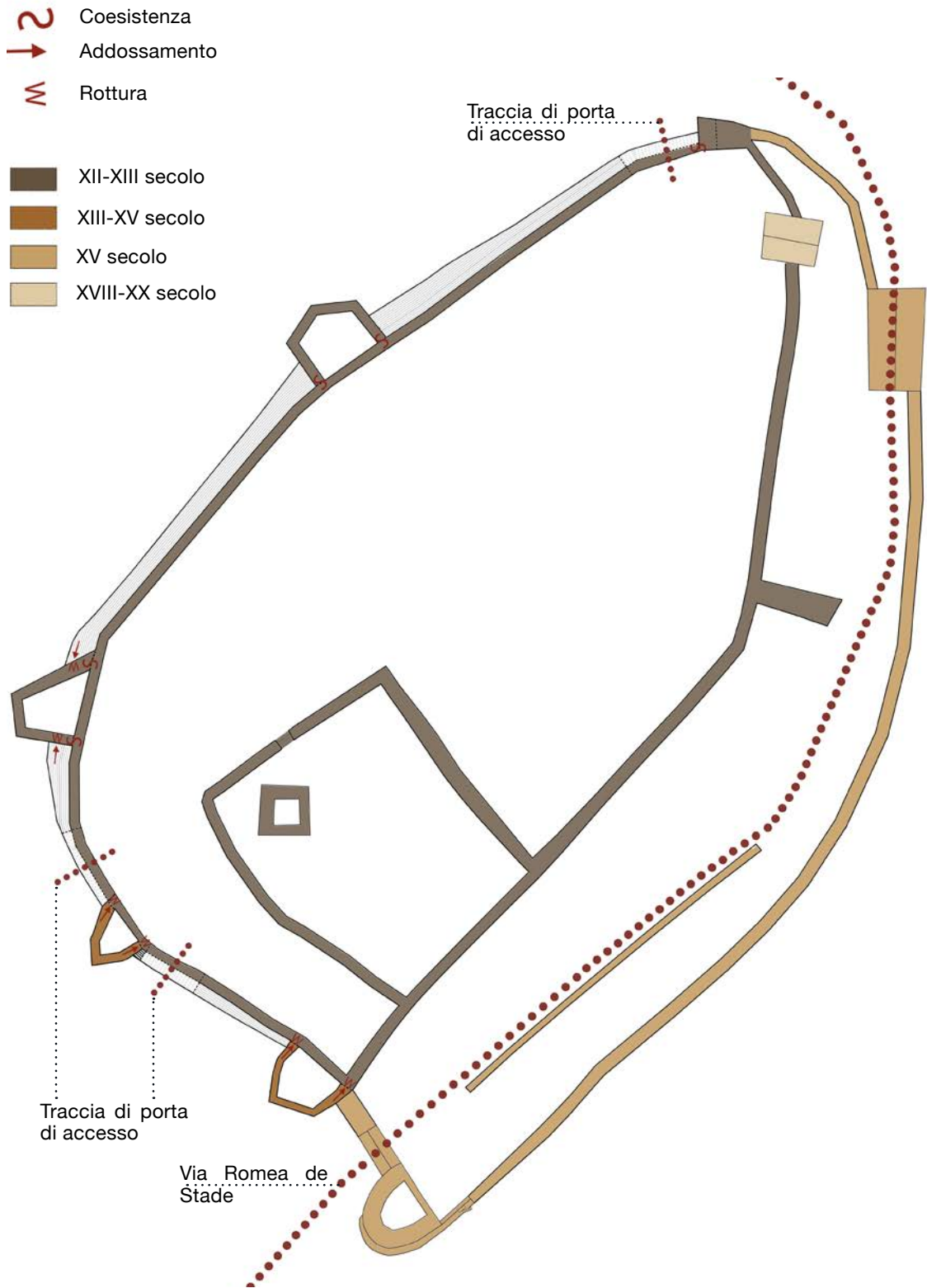


Fig. II.8 Ipotesi di pianta di fase del castello

## 2.5 Descrizione dei manufatti

Del *castrum* restano oggi visibili la cinta muraria esterna, la cinta muraria interna, il mastio, il torrione semicircolare, il rivellino e la casa colonica.

### **La cinta muraria**

E' molto difficoltoso leggere la morfologia delle due cinte murarie a causa della vegetazione che ha colonizzato l'area e dei depositi di terreno sulla loro superficie.

La cinta muraria esterna ha un perimetro di circa 334 m di forma quadrangolare irregolare, da cui emergono cinque torrioni angolari di dimensioni ridotte. Nella porzione di cinta rivolta a sud è visibile, oltre all'architrave dell'antica porta di accesso, la traccia di un passaggio o di un camminamento.

Alcuni tratti di mura presentano una scarpa non ammorsata che, come detto precedentemente, si presume essere stata realizzata in una fase successiva (XV secolo). La scarpa si ritrova anche in tre dei cinque torrioni angolari, che, data la mancanza di ammorsamento con la cinta muraria retrostante, si ipotizza siano stati realizzati successivamente.

### **Il mastio**

L'elemento principale e più antico del castello è sicuramente il mastio (o torre maestra). Il mastio nasce come un elemento autonomo rispetto al complesso castellare, sia a livello difensivo che residenziale, nonché autosufficiente per viveri, acqua e materiali.

Secondo uno schema generale di funzionamento<sup>49</sup>, al mastio solitamente si accedeva da un ingresso sopraelevato tramite una scala in legno retrattile (Fig. II.10) che poggiava su un balconcino, sempre in legno, costruito a mensola davanti alla porta-finestra d'ingresso. Questo sistema consentiva in caso di attacco di interdire l'accesso al nemico, ritraendo velocemente la scala esterna. Il livello da cui si accedeva alla torre era occupato dall'alloggio della guarnigione. Al primo livello, quello all'altezza del suolo, era invece collocato il magazzino dei viveri, al

---

49 Schema di riferimento tratto dal sito [www.icastelli.org](http://www.icastelli.org)

quale si accedeva solo dal livello superiore e sotto al quale stava la cisterna per l'acqua. Il terzo livello, infine, era occupato dall'alloggio del castellano. I collegamenti verticali erano realizzati con scale lignee o con scale a chiocciola.

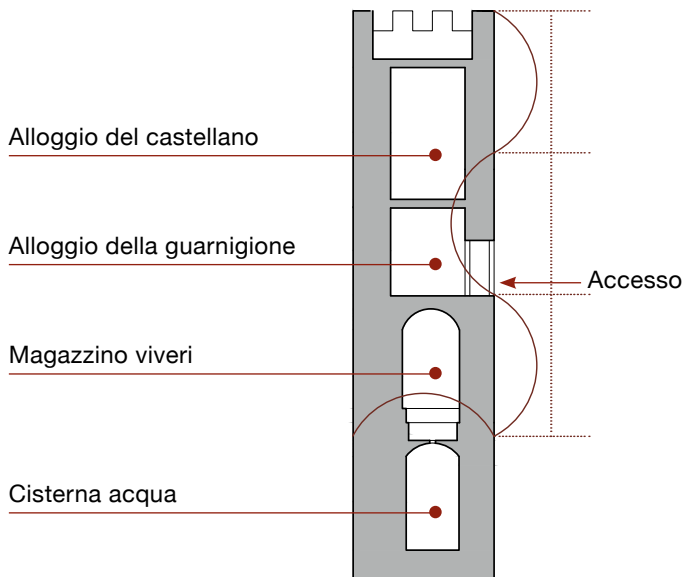


Fig. II.9 Schema funzionale del mastio, XIII secolo

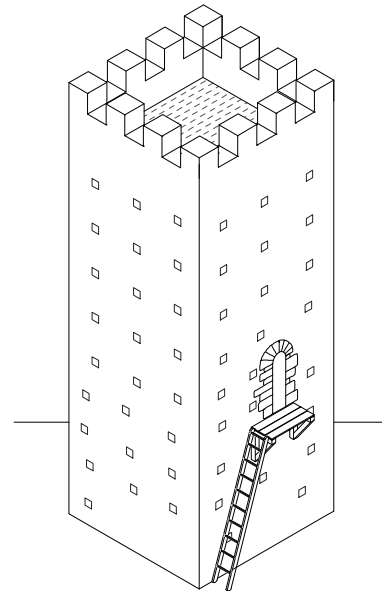


Fig. II.10 Accesso al mastio

Il mastio del *Castrum Planeti* ha una pianta quadrata di circa 5x5 m, costruito con blocchi di pietra arenaria presumibilmente nel XIII secolo. Conserva quasi del tutto inalterate le caratteristiche tipologiche sopra esposte, ma a causa dell'incuria e dell'abbandono ha subito crolli che hanno portato alla perdita totale del piano più elevato della torre. Nel corso dei secoli viene probabilmente utilizzato come cava per il recupero di materiale lapideo da costruzione. Inoltre nella parte basamentale della parete est è stata ricavata una apertura, forse per indagare cosa contenesse il livello inferiore della torre, non accessibile direttamente dall'esterno. Infine negli anni '80 del '900 si costruiscono sopra la cresta muraria dei merli con pietre di recupero, utilizzando malta cementizia e probabilmente calcestruzzo armato. Questa aggiunta, a causa dell'utilizzo di materiali e tecniche incompatibili con la muratura originaria, è per la maggior parte crollata.



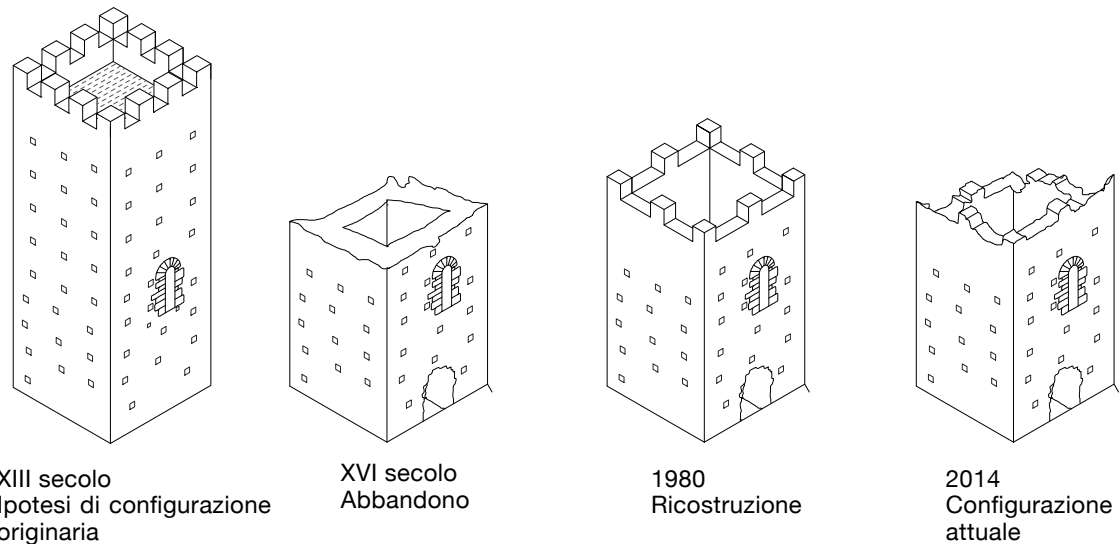


Fig. II.11 Il mastio: modifiche nel corso del tempo

## Il rivellino

Il rivellino è un elemento tipico del periodo della Transizione. In questa fase i sistemi di difesa non si limitano ad essere posti solo all'interno della cinta muraria ma anche al di fuori di essa. Il rivellino infatti è un elemento della fortificazione generalmente dalla forma varia, realizzato in posizione avanzata rispetto al perimetro murario esterno, solitamente eretto davanti a una porta per difenderla dal nemico e dotato di sistemi di offesa e difesa.

Il rivellino del castello risale ad un ampliamento avvenuto tra il XV e XVI secolo ed è costituito anch'esso da blocchi di pietra arenaria. Attualmente ha una configurazione differente da quella originaria, poichè dopo l'abbandono venne convertito a fabbricato ad uso abitativo ed agricolo. In origine fungeva da porta di accesso al castello ed era composto da un unico ed alto ambiente voltato attraversato dalla via castellare che fiancheggiava la cinta muraria esterna. Dopo l'abbandono, nel XIX secolo si realizza una sopraelevazione per ospitare una abitazione e l'antico passaggio voltato viene chiuso e separato in due livelli da adibire a magazzino/ricovero attrezzi. Nel secolo successivo l'edificio viene nuovamente abbandonato e l'incuria causa molti problemi di stabilità e gravi dissesti alla copertura. Solo nel 2005, a seguito del sisma che colpisce la zona nel 2003, il rivellino viene consolidato staticamente

attraverso operazioni di scuci-cuci delle murature degradate, la realizzazione di ammorsamenti tra le murature contigue, la sostituzione della copertura con elementi in legno, la sostituzione delle architravi in legno, la stuccatura delle facciate e la realizzazione di un cordolo in acciaio.

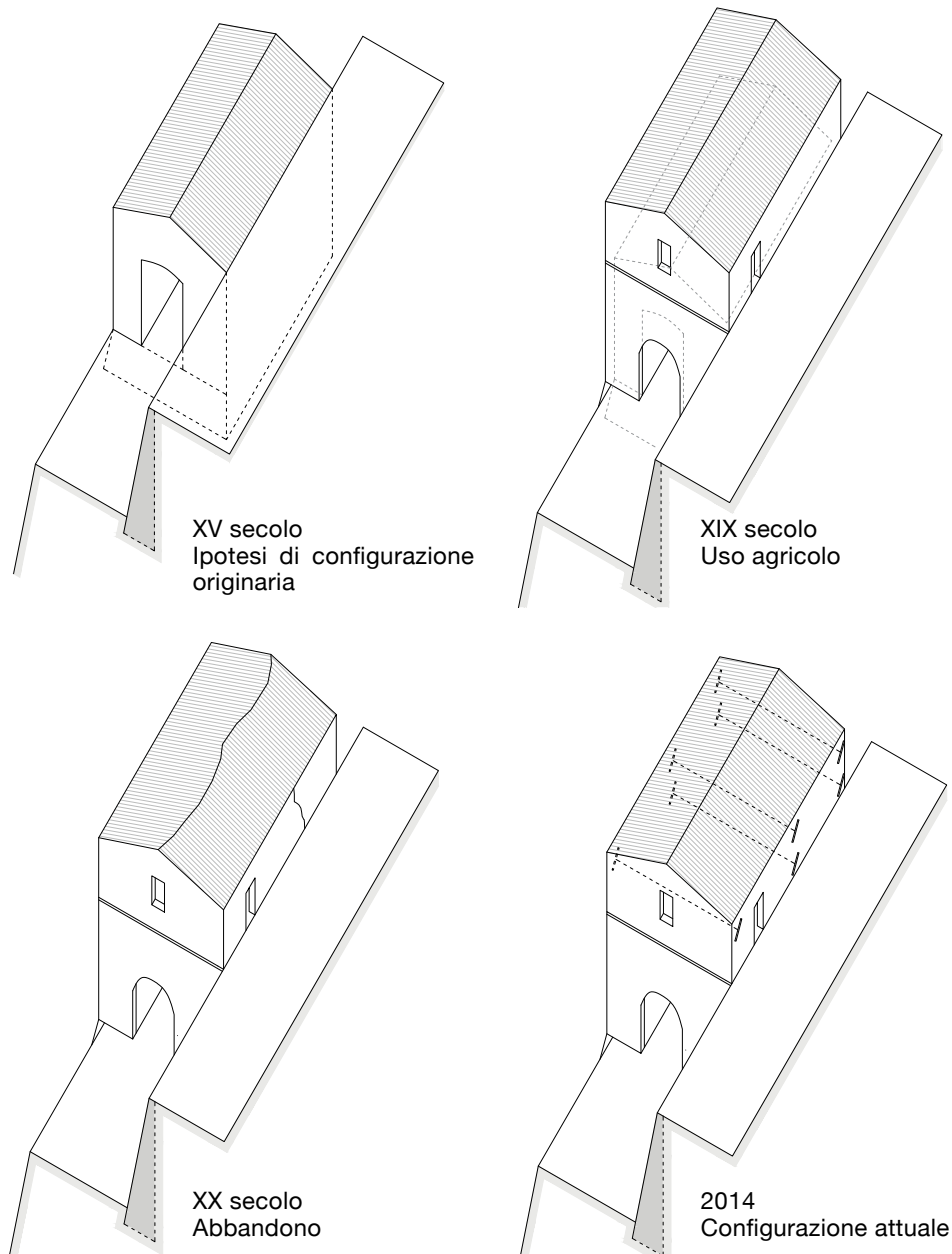
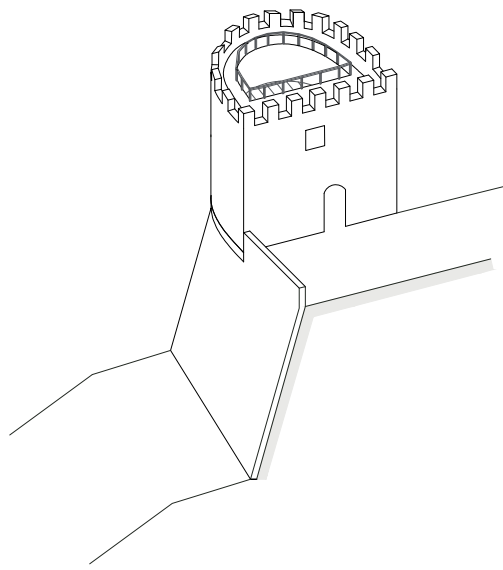


Fig. II.12 Il rivellino: modifiche nel corso del tempo

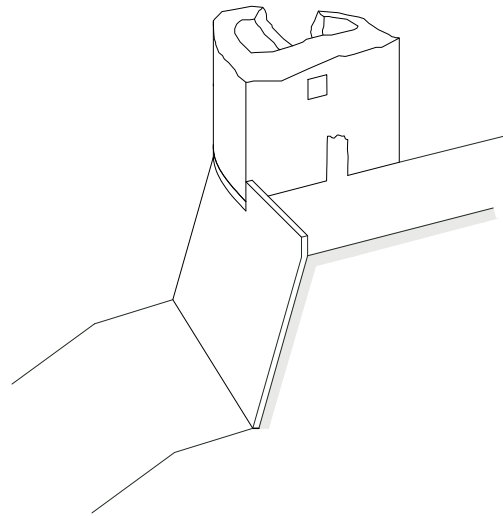
## **Il torrione semicircolare**

Il torrione semicircolare è un altro edificio di difesa tipico del periodo della Transizione. L'utilizzo delle armi da fuoco come strumento di attacco rende necessario un irrobustimento delle torri perimetrali che si trasformano nei cosiddetti torrioni. Essi sono vari nella forma e nella tipologia, composti da mura forti e robuste, soprattutto nella parte basamentale, per resistere con più efficacia all'attacco nemico. Sono solitamente provvisti anche di aperture per il tiro della bombarda.

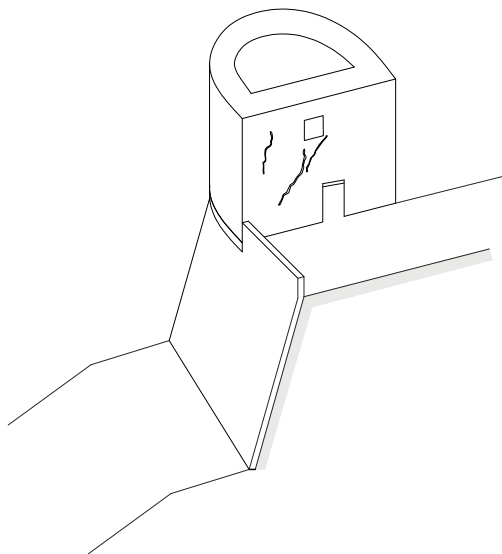
Il torrione semicircolare del castello di Pianetto risale all'ampliamento avvenuto tra XV e XVI secolo ed è stato realizzato con blocchi di pietra arenaria; ha una forma semicircolare e l'interno è composto da un ambiente unico con tre bombardiere (di cui una riadattata a forno nel XIX secolo), ed una cisterna sotterranea. In origine il torrione era diviso internamente in due livelli, e sulla sommità era forse presente un cammino di ronda che permetteva un controllo dell'area circostante dall'alto dell'edificio. In seguito all'abbandono del castello il torrione subisce danni e crolli ai paramenti murari. In una foto del 1970 si nota il crollo di una porzione di muratura sul lato sud. I primi interventi di consolidamento risalgono al 1981, quando si interviene per ricostruire la parte crollata. Nonostante l'intervento compaiono, sulla facciata nord, evidenti lesioni nel paramento murario che denunciano una instabilità statica. Solo a seguito del sisma del 2003 si interviene nuovamente sul torrione per fronteggiare i danni provocati dal terremoto. Nel 2005 infatti vengono messe in opera due cerchiature per limitare le deformazioni della struttura e impedirne la rottura. Inoltre vengono realizzate operazioni di scuci-cuci sulle porzioni di muratura degradate e di ammorsamento tra murature contigue.



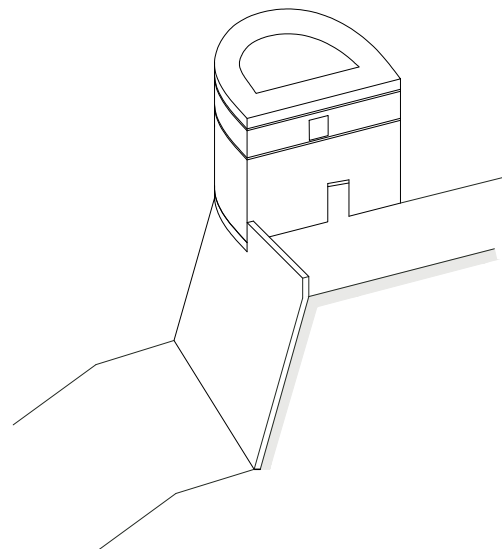
XV secolo  
Ipotesi di configurazione originaria



XVI secolo  
Abbandono



Anni '80 del '900  
Ricostruzione



2014  
Configurazione attuale

Fig. II.13 Il torrione semicircolare: modifiche nel corso del tempo

### La casa colonica

All'interno del perimetro delle mura è presente anche una casa colonica, realizzata nel XIX secolo in prossimità del rivellino e destinata ad usi agricoli. Si sviluppa su due livelli ed è costituita da blocchi di pietra arenaria probabilmente in parte recuperati dai ruderi del castello.

### 3. ANALISI DEL SITO

#### 3.1 Il rilievo: esecuzione e restituzione

Un primo rilievo schematico, interessato a rilevare l'impianto tipologico del castello, venne eseguito da Montevecchi e pubblicato nel 1970 nei volumi *Rocche e castelli di Romagna*<sup>50</sup>. Inseguito nel 1980 il Comune di Galeata eseguì un rilievo di tutta l'area nell'ambito della richiesta per l'apposizione del vincolo sul castello all'allora Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna<sup>51</sup>. Tale rilievo comprendeva:

- planimetria generale del castello in scala 1:100
- prospetti nord, est, sud e ovest in scala 1:100
- documentazione fotografica.

Per quanto ricca e unica fosse la documentazione fotografica contenuta in tale rilievo, gli elaborati grafici risultavano talvolta troppo schematici e ovviamente non aggiornati alla situazione attuale; mancava inoltre un rilievo topografico del terreno e un rilievo della struttura vegetale del sito. Pertanto, preliminarmente all'elaborazione del progetto, si è proceduto a rilevare l'intera area, in modo da avere sufficienti informazioni riguardo ai seguenti aspetti:

- andamento topografico del terreno
- geometria, materiali e stato di conservazione degli edifici (mastio, torrione, rivellino, casa colonica)
- struttura vegetale e sue interazioni con le murature.

Si è fatto ricorso al rilievo strumentale (con stazione totale e poligonale d'appoggio agganciata in alcuni suoi punti alla rete GPS) per il rilievo della planimetria del castello e della struttura vegetale (Fig. III.1), al rilievo diretto e fotogrammetrico per il rilievo geometrico e materico dei singoli edifici.

---

50 AA.VV., *Rocche e castelli di Romagna 2*, University Press Bologna, Imola, 2000 (I ed. 1970), pp. 334-338

51 Su questo rilievo si basano tutti gli elaborati grafici di progetto degli interventi eseguiti sul castello fino al 2006. Il rilievo è consultabile in forma cartacea presso l'archivio disegni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna e presso l'archivio dell'Ufficio Tecnico del Comune di Galeata.



Fig. III.1 Planimetria di rilievo

### Forme del terreno e dei manufatti

Il rilievo topografico eseguito è il primo che sia mai stato fatto per il castello di Pianetto. Esso ha restituito l'andamento delle curve di livello con un intervallo di quota di 1 m.

Per gli edifici, si sono ottenute le piante con rilievo diretto e gli alzati tramite fotogrammetria: ciò ha consentito di acquisire anche un rilievo materico dei prospetti dei manufatti (vedi APPENDICE C per consultare gli elaborati di rilievo).

### 3.2 Le tecniche costruttive

I tre principali manufatti del castello (mastio, rivellino e torrione) sono stati costruiti in economia, con materiali poveri e tecnologie semplici, così come avveniva solitamente per le strutture fortificate montane del basso Appennino romagnolo nel XIII secolo<sup>52</sup>.

I materiali impiegati furono pietrame e blocchi lapidei di dimensione variabile in pietra arenaria, materiale locale tipico della vallata del Bidente. Infatti, la formazione rocciosa più estesa nell'Appennino romagnolo è quella marnoso-arenacea. La struttura a strati di questa particolare formazione consente di ricavare blocchi già sufficientemente regolari dalla roccia madre, che poi possono essere sommariamente sbazzati per migliorarne la regolarità<sup>53</sup>. Ulteriori lavorazioni (come subbia) o sbazzature si registrano per quei blocchi che necessitano di maggiori caratteristiche di resistenza per il ruolo che svolgono nel paramento murario (blocchi per cantonali, stipiti e architravi).

#### **Il mastio**

Il mastio è il manufatto più antico del castello e la sua parte inferiore potrebbe risalire anche all'XI secolo<sup>54</sup>. Il foro ricavato inferiormente sul prospetto sud mostra chiaramente quale sia la tecnologia utilizzata nella costruzione delle murature. Queste, infatti, sono del tipo 'a sacco',

---

52 AUGENTI A., CIRELLI E., FIORINI A., RAVAIOLI E., *Insedimenti e organizzazione del territorio in Romagna (secoli X-XIV)*, in <<Archeologia Medioevale>>, XXXVII, 2010, p. 81: nel XIII secolo si registra un'accelerazione dell'incastellamento e la costruzione di torri e cinte murarie è probabilmente affidata allo stesso gruppo di maestranze. Ciò fu forse dovuto al fatto che i committenti generalmente erano accomunati da forti legami con la Santa Sede, che dal 1278 estende il suo dominio anche sulla Romagna.

53 AUGENTI A. ed al., *op. cit.*, 2010, p. 79

54 AA.VV., *op. cit.*, p. 337

costituite cioè da due cartelle murarie esterne (realizzate in blocchi di pietra sedimentaria sbozzati sommariamente) riempite al loro interno con un nucleo costipato di elementi di varia pezzatura. Il nucleo è attraversato da parte a parte da diatoni di orizzontamento. Questi, oltre a unire internamente le due cartelle esterne, avevano la funzione, in fase di costruzione, di creare piani orizzontali sui quali i travicelli delle impalcature potessero appoggiarsi una volta incastrati nelle buche pontae (di cui gli orizzontamenti costituiscono generalmente il bordo inferiore - Fig. III.2).

Infatti, le strutture provvisorie impiegate per la costruzione del mastio erano probabilmente costituite da travicelli orizzontali (che a loro volta sostenevano dei piani di lavoro in tavolato) che da un lato venivano incastrati direttamente nelle buche pontae, appositamente realizzate nella muratura mano a mano che questa veniva eretta, e dall'altro erano sorrette da una pertica (o candela) che appoggiava a terra (Fig. III.3). Le buche pontae risultano sempre opportunamente architravate, per evitare che la muratura vada a gravare sul legno del travicello, garantendo così una sua facile rimozione al termine del cantiere. Questo tipo di strutture provvisorie erano molto leggere, dal momento che non dovevano sorreggere temporanei carichi strutturali (come nel caso delle centine e dei puntelli), bensì si limitavano a portare il peso degli operai e dei loro attrezzi<sup>55</sup>. Le buche pontae sono ancora oggi ben distinguibili sui quattro prospetti del mastio, ordinate per tre, su file orizzontali, ad una distanza verticale di circa 1,2/1,3 m.

Il mastio presenta due aperture sul prospetto sud: quella inferiore è il risultato di un'asportazione di materiale, mentre la porta-finestra sembra risalire al XIII-XIV secolo<sup>56</sup>. Quest'ultima è un'apertura realizzata con un arco composto da otto elementi sbozzati a cuneo e con stipiti in blocchi di dimensioni maggiori rispetto ai blocchi della muratura; sul lato inter-

---

55 ADAM J.P., *L'arte di costruire presso i romani: materiali e tecniche*, Longanesi, Milano, 1989, pp. 84 e *sgg.*; il vantaggio nell'uso di questo tipo di impalcature stava in un risparmio nell'impiego del legno rispetto alle impalcature indipendenti che richiedevano l'uso di una seconda pertica e di diagonali per stabilizzare la struttura.

56 AUGENTI A. ed al., *op. cit.*, 2010, p.84



no, tale apertura è invece architravata.

Internamente il mastio è diviso in due livelli da una struttura a pseudo-volta, costruita con blocchi in pietra sedimentaria disposti a mensola e riempita all'estradosso con terra battuta. Al piano inferiore, laddove la muratura assume un andamento circolare, al di sotto del piano di campagna, è intuibile il perimetro dell'ipotetica cisterna del mastio. Al livello superiore invece sono riconoscibili le buche dove probabilmente erano alloggiate le travi lignee che sostenevano un ulteriore impalcato ligneo. Tutti questi elementi sembrano essere coerenti con la configurazione che generalmente ha il mastio nel XIII secolo (cfr. par. 2.5, *Il mastio*).

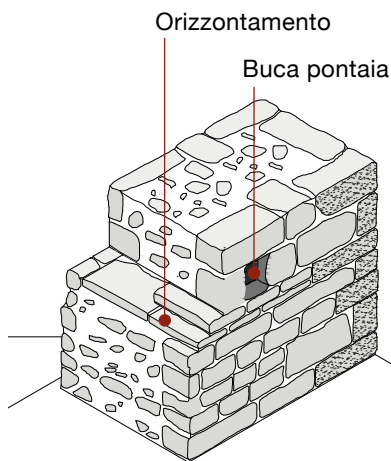


Fig. III.2 Muratura a sacco

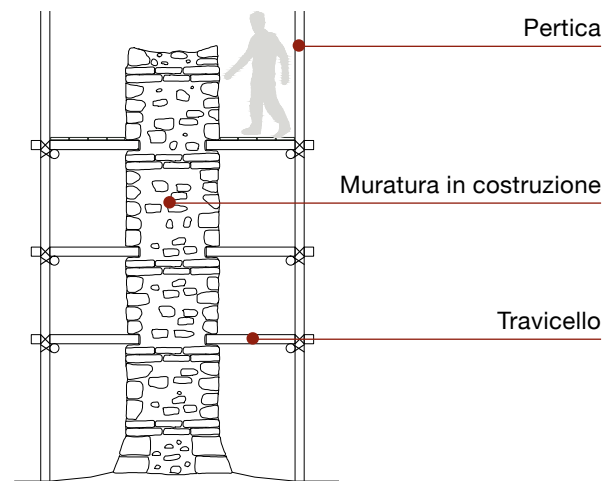


Fig. III.3 Impalcature per la costruzione

## Il rivellino

Il rivellino fa parte di un ampliamento del castello che probabilmente risale al periodo tra XV e XVI secolo. Quando venne costruito, assolveva alla funzione di porta del castello.

Si ipotizza che l'ultimo livello dell'edificio sia stato aggiunto in epoca recente, nel momento in cui il fabbricato venne impiegato ad uso agricolo; lo stesso vale anche per il solaio a travi, travetti e pianelle che divide in due il volume voltato sottostante.

La volta appartiene certamente all'epoca di costruzione del rivellino. Si tratta di una volta a botte realizzata in pietrame appena sbizzato di roccia sedimentaria locale; i pezzi sono disposti di costa e allettati con giunti di malta talvolta anche molto spessi per ovviare all'irregolarità

degli elementi utilizzati (Fig. III.4). Infatti, in tale tipo di costruzione con l'uso di una maggiore quantità di materiale si vuole sopperire alla sua scarsa qualità, ma ciò comporta comunque un aumento dello spessore totale. Il riempimento all'estradosso è probabilmente in terra costipata e coperto da una pavimentazione in lastre di laterizio.

Per la realizzazione delle volte si ricorreva all'ausilio di centine, che potevano essere costituite o da cumuli di terra o da strutture lignee provvisorie. Esse dovevano reggere temporaneamente il peso della volta in fase di costruzione, fino a quando questa non veniva serrata in chiave (momento in cui la volta diventava capace di reggersi autonomamente). Le centine costruite in legno erano dotate di sistemi a doppio cuneo alla base, grazie ai quali era possibile rimuovere gradualmente e omogeneamente la centina al termine della costruzione della volta: si scongiuravano così eventuali cedimenti della struttura in fase di disarmo, dovuti ad una rimozione non omogenea e veloce della centina<sup>57</sup> (Fig. III.5).

Nell'ambiente voltato il paramento murario a ovest è una muratura controterra, probabilmente del tipo 'a sacco'. Dello stesso tipo sono forse anche le altre murature che chiudono l'ambiente. Al piano superiore, invece, frutto di un'aggiunta successiva, le murature, di spessore più ridotto, sono costruite con blocchi in pietra locale e con inserti di laterizio. Per costruire queste si è ipotizzato che le murature esistenti sottostanti siano state foderate con una nuova muratura, sulla quale si sono poi appoggiate le murature nuove di sopraelevazione. Ciò è stato suggerito dal fatto che sul prospetto sud il contorno esterno della volta a botte è raddoppiato da un secondo arco, per niente ammorsato al paramento murario retrostante. Tale ipotesi sembra però essere smentita dal fatto che l'arco del portale sul prospetto nord, costruito con dieci conci sbalzati a cuneo, sembra risalire per una parte all'epoca di costruzione del rivellino e per l'altra parte ad una integrazione successiva, forse attuata a seguito di un crollo. In ogni caso, ciò che si può affermare è che la realizzazione delle murature di sopraelevazione avvenne insieme ad un consolidamento delle murature esistenti sottostanti, come sem-

---

57 GIULIANI CAIROLI F., *L'edilizia nell'antichità*, Carrocci editore, Roma, 2013, pp. 130 e sgg.

brerebbe suggerire anche lo strano avvicinarsi di archi interni nella parte nord dell'ambiente voltato. Solo ulteriori indagini, che non sono state possibili in questa fase, potranno chiarire quale sia stato l'effettivo sviluppo del fabbricato nel tempo.

La copertura a falde è stata ripristinata in tempi recenti, a seguito della crisi sismica che ha colpito la zona nel 2003. Con tale intervento si pose in opera un cordolo in profili UPN di acciaio che correva lungo la testa delle murature, fungendo sia da cerchiatura superiore che da aggancio per la copertura, realizzata con travi in legno massello, doppio tavolato, isolante termico e rivestimento in coppi di recupero. Tale intervento comprendeva anche la ristilatura dei giunti estesa a tutte le facciate.

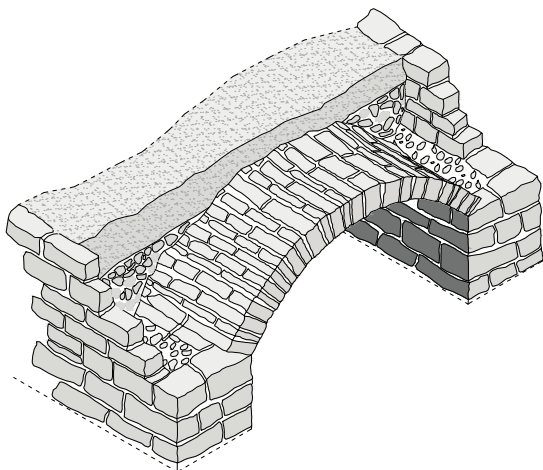


Fig. III.4 Volta in pietrame

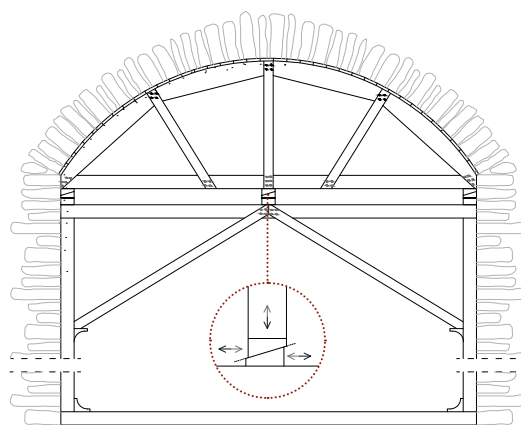


Fig. III.5 Centina per la costruzione della volta

### **Il torrione semicircolare**

Il torrione semicircolare, così come il rivellino, risale ad un probabile ampliamento del castello tra XV e XVI secolo.

Le murature, di ampio spessore, sono probabilmente del tipo 'a sacco' e nella parte basamentale terminano con una scarpa (Fig. III.6). Realizzata con una muratura controterra, la scarpa veniva costruita dopo che il terreno era stato opportunamente modellato con l'inclinazione che la stessa avrebbe dovuto assumere (Fig. III.7).

La scarpa aveva un duplice scopo. Da un punto di vista statico, aumentava lo spessore della muratura nella porzione in cui, in fase di assedio, si sarebbero concentrati maggiormente le offensive dei nemici con arieti e armi da fuoco. Da un punto di vista difensivo, invece, rendeva meno maneggevoli le scale che vi venivano appoggiate durante l'attacco per

l'assedio. Il paramento murario inclinato della scarpa e quello verticale della muratura superiore sono raccordati da una cordonatura, elemento architettonico puramente estetico costituito da blocchi lapidei sagomati con sezione circolare sul lato esterno.

Il torrione, che oggi appare come un ambiente unico senza copertura, aveva certamente un impalcato a metà altezza, come suggerisce l'apertura nella parte sommitale del lato nord. Probabilmente l'impalcato era costituito da un solaio ligneo, e il collegamento verticale tra i due livelli e il cammino di guardia in sommità era assicurato da scale, sempre realizzate in legno.

Oggi le sommità delle murature risultano coperte da un bauletto di malta cementizia realizzato in tempi recenti.

Sul lato esterno convesso sono presenti tre aperture da arma da fuoco (due a forma di toppa di serratura rovesciata e una di forma quadrangolare), una porta d'ingresso sul lato sud architravata e una finestra a ovest che guarda la vallata sottostante. Alle tre aperture da arma da fuoco e alla finestra corrispondono internamente dei vani strombati e voltati, realizzati nello spessore della muratura (che probabilmente in passato servivano per allocarvi i cannoni). In uno di questi vani è stato ricavato in tempi moderni un forno per la cottura del pane, di cui l'antica apertura da arma da fuoco sul prospetto esterno costituisce la canna fumaria.

Sotto al torrione semicircolare si trova il volume voltato di una profonda cisterna.

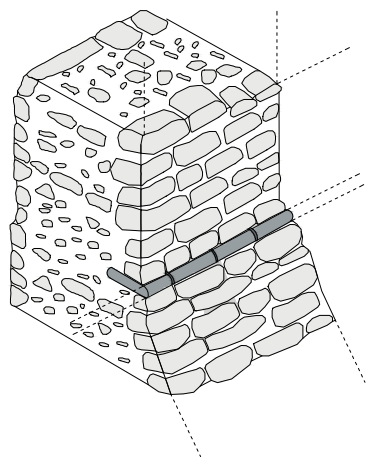


Fig. III.6 La scarpa

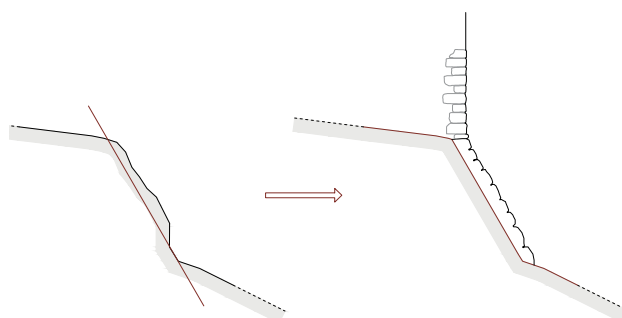


Fig. III.7 Rettifica del terreno per la costruzione della scarpa

## **La cinta muraria**

Da quanto resta dell'antica cinta muraria (visibile sui lati nord-ovest e sud-ovest del castello) si può intuire la tecnologia con cui vennero costruite. Esse consistono in murature controterra del tipo 'a sacco', precedute nella loro costruzione da una rettifica del bordo del terreno contro cui sarebbero state realizzate. La scarpa ravvisabile specialmente sul lato nord-ovest, aggiunta in una seconda fase, fu semplicemente appoggiata alla muratura già esistente. Nella porzione di mura corrispondente al torrione angolare collocato alla congiunzione dei lati nord-ovest e sud-ovest è presente una cordonatura.

### 3.3 Analisi dello stato di conservazione

#### Considerazioni sul contesto

La localizzazione del Castello di Pianetto, lontano da centri urbani ed esposto all'ambiente esterno, ha un'influenza notevole sulla conservazione dei suoi manufatti. Il castello è infatti continuamente esposto senza protezione efficace agli agenti atmosferici, quali vento e pioggia, e lo stato di abbandono in cui versa ha influito ad incrementare il degrado delle strutture che lo compongono.

Principali macro-cause di degrado rilevate:

#### *Il vento*

L'esposizione ai venti provenienti da sud che risalgono la valle del Bidente provoca estesi fenomeni di erosione e perdita di elementi delle murature. Le superfici più danneggiate sono quelle parallele alla direzione del vento ovvero quelle che hanno un orientamento nord-sud.

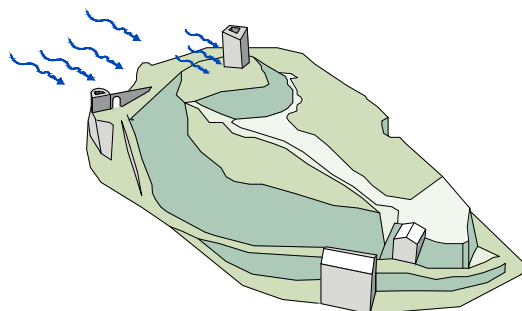


Fig. III.8 Considerazioni sul contesto, il vento

#### *La pioggia*

La mancanza di un appropriato sistema di smaltimento delle acque meteoriche causa ristagni d'acqua che possono essere pericolosi per le murature, favorendo fenomeni di umidità di risalita, sviluppo di patina biologica, licheni e vegetazione infestante.

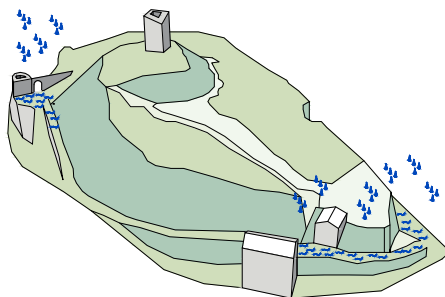


Fig. III.9 Considerazioni sul contesto, la pioggia

### *La vegetazione infestante*

A causa delle insufficienti operazioni di manutenzione e pulizia del castello, l'area è stata colonizzata da numerose specie infestanti (sia arboree che rampicanti) che la rendono inaccessibile nei mesi primaverili-estivi e che danneggiano gravemente le superfici e le creste murarie.

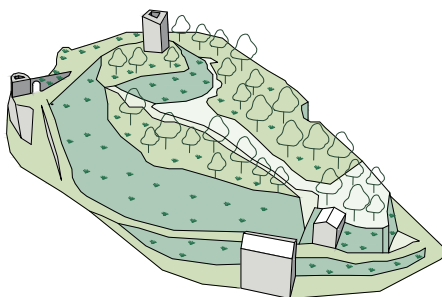


Fig. III.10 Considerazioni sul contesto, la vegetazione infestante

### *Abbandono e interventi non idonei*

L'abbandono del castello e interventi di consolidamento delle strutture non idonei hanno causato il manifestarsi di diffusi dissesti statici che interessano sia la cinta muraria che gli edifici isolati (torrione, mastio, rivellino e casa colonica).

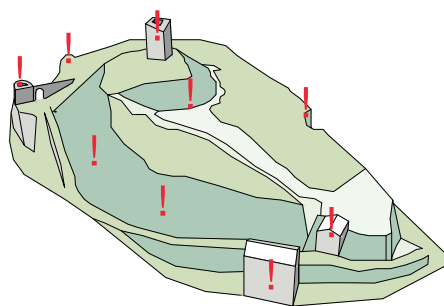


Fig. III.11 Considerazioni sul contesto, abbandono e interventi non idonei.

### *Uso a pascolo dell'area antistante*

Nella zona sud-ovest adiacente al castello è presente un allevamento bovino il cui pascolo è a diretto contatto con la cinta muraria.

Nelle stagioni primaverile ed estiva l'estensione del pascolo aumenta e viene a contatto anche con la cinta muraria nord-ovest. La presenza di questo allevamento può essere dannosa a causa delle sostanze acide dei liquami che vengono a contatto con le strutture del castello.

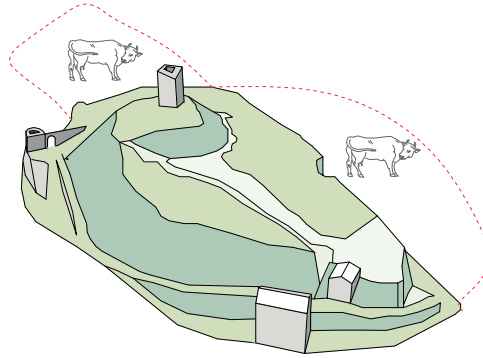


Fig. III.12 Considerazioni sul contesto, uso a pascolo dell'area antistante.

### **Analisi dello stato di conservazione**

Riguardo all'analisi sullo stato di conservazione in relazione ai singoli manufatti, sono state analizzate le principali patologie che sono causa di degrado o alterazione. Queste vengono indicate riportando la terminologia indicata dalla norma UNI - NORMAL 11182:2006 (il termine "erosione" presente nella norma qui viene suddiviso in due voci più specifiche, così come il termine "presenza di vegetazione" viene specificato e si indicherà invece la presenza di vegetazione infestante).

Sono stati analizzati i paramenti murari del mastio, del rivellino, del torrione semicircolare e della porzione sud della cinta muraria.

Principali patologie individuate:

#### *Vegetazione infestante*

##### Descrizione fenomeno

Insediamiento parietale di specie vegetali erbacee, rampicanti e arboree. E' diffusa la presenza di *Hedera helix*.

##### Cause

Esposizione alle piogge; presenza di fessurazioni e cavità che agevolano il deposito delle spore e dei semi; adeguate condizioni fisiche e chimiche di umidità, ventilazione, temperatura e luce che consentono l'attività fotosintetica.





### Meccanismi di degrado

Azione chimica: disgregazione dei leganti chimici inorganici delle malte di allettamento ad opera di sostanze diffusanti acide emesse dall'apparato radicale.

Azione fisica: decoesione e distacco delle malte di allettamento o di elementi lapidei per effetto della spinta dell'apparato radicale.

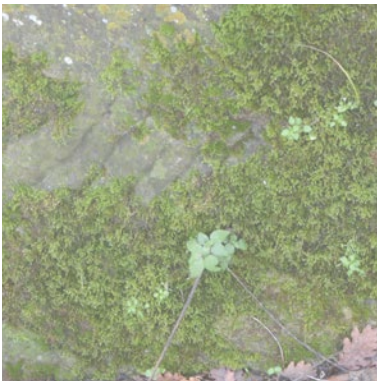
### *Colonizzazione biologica*

#### Descrizione fenomeno

Presenza riscontrabile macroscopicamente di micro e macro organismi. Si manifesta prevalentemente come muschio.

#### Cause

Esposizione alle piogge; mancanza di un adeguato sistema di smaltimento delle acque meteoriche e ristagno di queste in prossimità della muratura; adeguate condizioni fisiche e chimiche di umidità, ventilazione, temperatura e luce che consentono l'attività fotosintetica; migrazioni di acqua/umidità nel supporto (umidità di risalita capillare dal terreno).



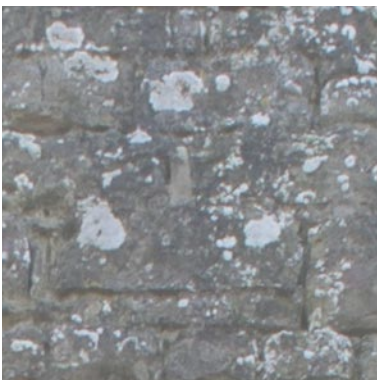
### *Patina biologica*

#### Descrizione fenomeno

Strato sottile ed omogeneo, aderente alla superficie e di evidente natura biologica, di colore per lo più grigio chiaro e grigio scuro. Sono presenti prevalentemente licheni.

#### Cause

Esposizione alle piogge; tasso d'umidità relativa superiore alla norma; migrazioni di acqua/umidità nel supporto (umidità di condensa-



zione, umidità di risalita capillare dal terreno).

### *Erosione profonda per corrasione della pietra*



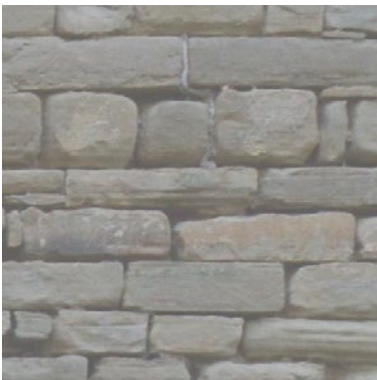
#### Descrizione fenomeno

Asportazione di materiale dal paramento murario in elementi in pietra dovuta ad azioni meccaniche di particelle solide trasportate dal vento.

#### Cause

Composizione chimica-mineralogica della pietra; azione eolica (forte turbolenza d'aria a contatto con la superficie lapidea); orientamento nord-sud secondo i venti dominanti presenti; migrazioni di acqua/umidità nel supporto (umidità di risalita capillare dal terreno).

### *Erosione superficiale dei giunti di malta*



#### Descrizione fenomeno

Asportazione superficiale della malta di allettamento nei giunti della cortina muraria dovuta ad azioni meccaniche di particelle solide trasportate dal vento. L'erosione si rileva superficiale e la malta componente il giunto di allettamento risulta erosa.

#### Cause

Infiltrazioni di acqua in microfessure del supporto (acqua meteorica battente o di ruscellamento più o meno acida); migrazioni di acqua/umidità nel supporto (umidità di condensazione, umidità di risalita capillare dal terreno); cicli di gelo-disgelo; esposizione agli agenti atmosferici (vento, sole, nebbia, pioggia ecc.); mancanza di manutenzione.



## *Mancanza*

### Descrizione fenomeno

Perdita di elementi tridimensionali.

Nel mastio: soluzione di continuità della muratura portante. Si manifesta come una rottura del paramento murario che interessa per intero il suo spessore. Investe un'area estesa.

Nel torrione semicircolare: distacco e perdita di elementi lapidei della porta di accesso.

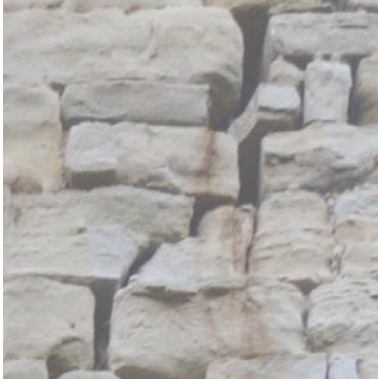
Nella cinta muraria: mancanza di parte o tutto il paramento murario e dei torrioni angolari.

### Cause

Nel mastio: agenti antropici. Probabile distruzione del paramento murario per poter accedere all'ambiente interno del mastio (forse per usi agricoli).

Nel torrione semicircolare: azione eolica (forte turbolenza d'aria a contatto con la superficie lapidea); migrazioni di acqua/umidità nel supporto (umidità di risalita capillare dal terreno).

Nella cinta muraria: crolli estesi del paramento murario e dei torrioni angolari dovuti all'abbandono, all'apparato radicale e alle oscillazioni dovute al vento di alberi, arbusti o rampicanti presenti nei paramenti murari o in prossimità di questi.



### *Fessurazione*

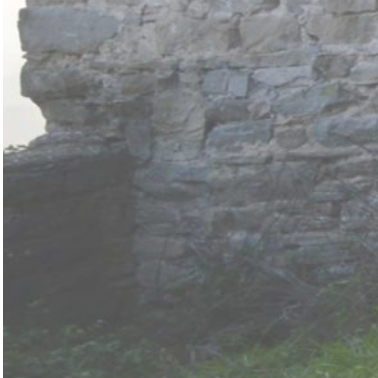
#### Descrizione fenomeno

Degradazione che si manifesta con la formazione di soluzioni di continuità nel paramento murario.

La conformazione della fessura è lineare, ossia formata da un solo ramo, profonda, in quanto interessa la muratura portante.

#### Cause

crolli dovuti all'abbandono e/o ad interventi incongrui che hanno portato alla graduale espulsione delle aggiunte realizzate con tecnologie non compatibili con la muratura storica; proprietà fisico-meccaniche del materiale.



### *Fronte di risalita*

#### Descrizione fenomeno

Limite di migrazione dell'acqua che si manifesta con la formazione di efflorescenze e/o perdita di materiale. È generalmente accompagnato da variazioni della saturazione del colore nella zona sottostante.

#### Cause

Cattiva regimentazione delle acque meteoriche, che ristagnano a terra in prossimità dei paramenti murari.

### 3.4 Analisi della consistenza e stratigrafia

#### **Analisi della consistenza**

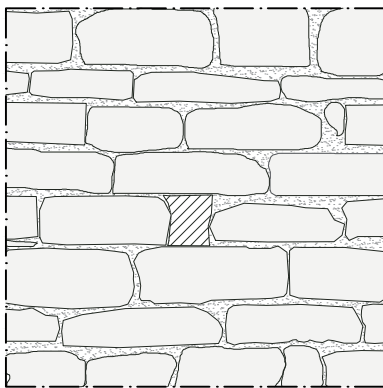
L'analisi della consistenza è strettamente connessa a quella delle tecniche costruttive (cfr. par. 3.2); in questa sezione sono state analizzate prevalentemente le murature dei manufatti. Questa analisi, importante per comprendere le tecniche costruttive ed i tipi di muratura che si stanno considerando, è fondamentale per l'analisi stratigrafica dei paramenti murari.

I campioni murari analizzati, di 100x100 cm, individuano tutti i tipi di muratura rilevati nel mastio, nel rivellino e nel torrione semicircolare.

Questi sono stati raggruppati nelle tre categorie: muratura di base, elementi architettonici e integrazioni.

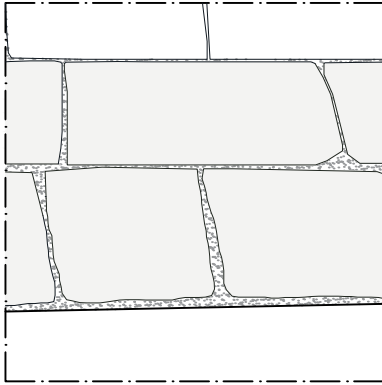
Campioni murari rilevati:

#### Muratura di base



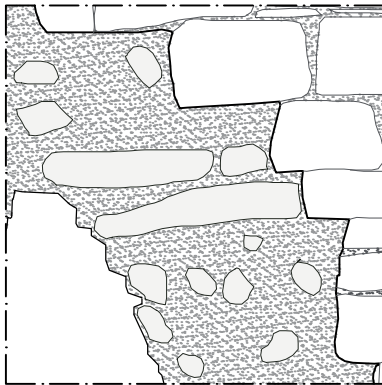
#### *Campione M01 - Mastio*

Paramento murario in elementi in pietra ricavati da rocce sedimentarie, squadrate tramite sbazzatura sommaria, privi di lavorazione nelle facce esterne (40 x 15 cm ca.), disposti in filari orizzontali regolari, giunti verticali correttamente sfalsati, con corsi di orizzontamento ogni 1m ca., allettati con malta di calce.



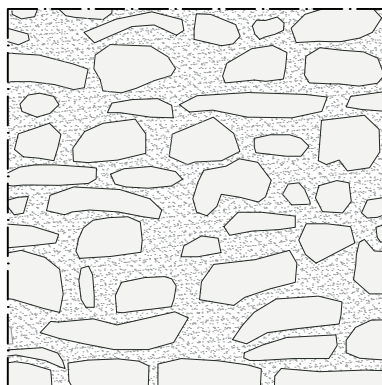
*Campione M02 - Mastio*

Paramento murario in blocchi in pietra ricavati da rocce sedimentarie, squadrate tramite sbazzatura, con trattamento superficiale a sabbia nelle facce esterne (60 x 25 cm ca.), disposti in filari orizzontali regolari, giunti verticali correttamente sfalsati.



*Campione M03 - Mastio*

Nucleo di muratura 'a sacco' costipato costituito da elementi irregolari di varia pezzatura con diatoni di orizzontamento regolari.



*Campione M04 - Rivellino*

Paramento murario in elementi in pietra ricavati da rocce sedimentarie, squadrate tramite sbazzatura sommaria, privi di lavorazione nelle facce esterne (dimensioni medie 30 x 20) misti a pietrame e lacerti in laterizio, disposti irregolarmente e ristilati con malta di calce idraulica.

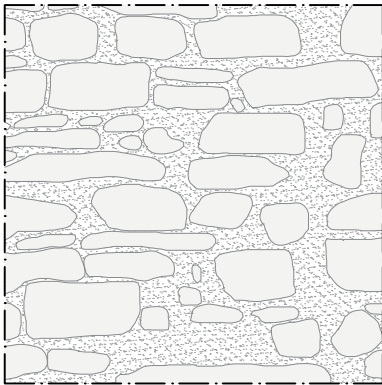


*Campione M05 - Rivellino*

Paramento murario in elementi in pietra ricavati da rocce sedimentarie, squadrate tramite sbazzatura sommaria, privi di lavorazione nelle facce esterne (dimensioni medie 40 x 20 cm) misti a lacerti in laterizio, disposti in filari orizzontali regolari, con giunti verticali non



sempre correttamente sfalsati, ristilati con malta di calce idraulica.

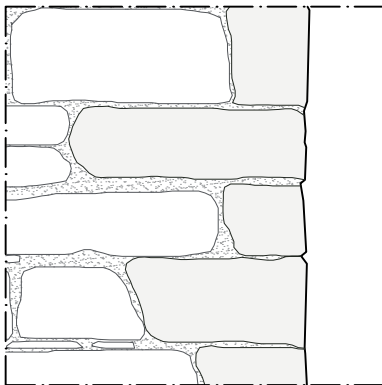


*Campiono M06 - Torrione*

Paramento murario in elementi in pietra ricavati da rocce sedimentarie, squadriati tramite sbazzatura sommaria, privi di lavorazione nelle facce esterne (dim. medie 40x15 cm), disposti in filari orizzontali regolari, giunti verticali non correttamente sfalsati, allettati con malta di calce.

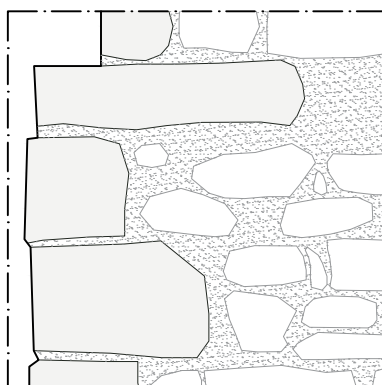
### Elementi architettonici

0 10 25 50 75 100 cm



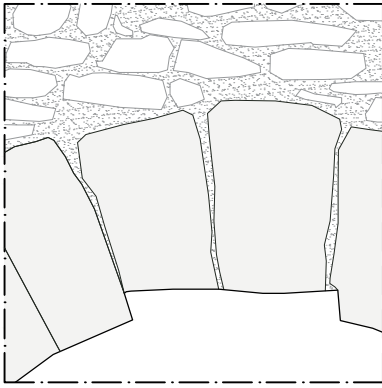
*Campiono M07 - Mastio*

Cantonalì in blocchi di pietra ricavati da rocce sedimentarie, squadriati tramite sbazzatura, con trattamento superficiale a subbia nelle facce esterne. (55x30x25 cm).



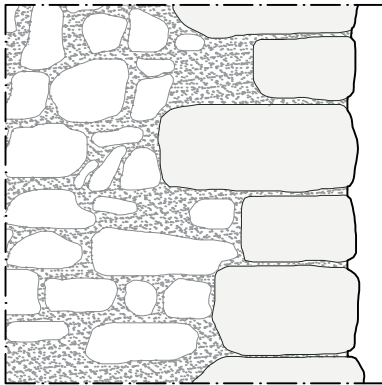
*Campiono M08 - Rivellino*

Elementi in pietra ricavati da rocce sedimentarie, squadriati tramite sbazzatura, talvolta trattati superficialmente a subbia nelle facce esterne, utilizzati per la realizzazione dei cantonalì e del marcapiano (dimensioni medie 60x20x25 cm), ristilati con malta di calce idraulica.



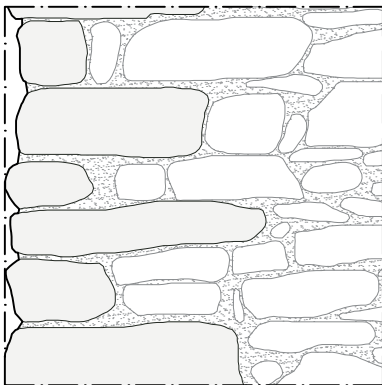
*Campione M09 - Rivellino*

Conci regolari in pietra ricavati da rocce sedimentarie tagliati a cuneo o squadrati tramite sbozzatura, talvolta trattati a subbia, per la costruzione dell'arco (dimensioni medie 50x30) e di stipiti di finestre (dim. medie 100 x 10), ristilati con malta di calce idraulica.



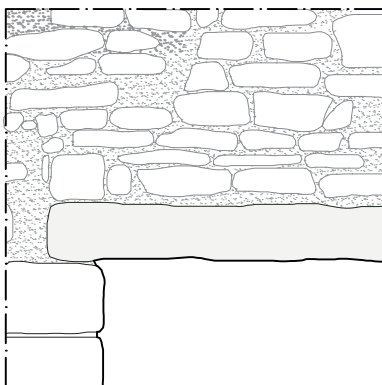
*Campione M10 - Torrione*

Cantonali in blocchi di pietra ricavati da rocce sedimentarie, squadrati tramite sbozzatura, con trattamento superficiale a subbia nelle facce esterne (40x30x25 cm).



*Campione M11 - Torrione*

Cantonali in blocchi di pietra ricavati da rocce sedimentarie, squadrati tramite sbozzatura, privi di lavorazione nelle facce esterne (50x30x25 cm).



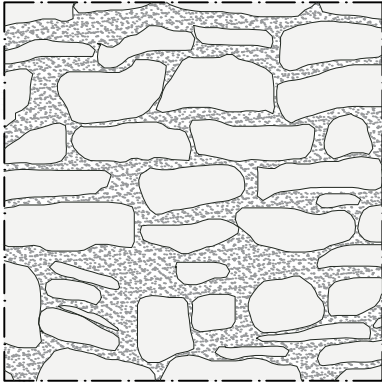
*Campione M12- Torrione*

Porzione di muratura corrispondente all'architrave della porta, in elementi in pietra ricavati da rocce sedimentarie, squadrati tramite sbozzatura, privi di lavorazione nelle facce esterne, con ristilatura dei giunti in malta cementizia.



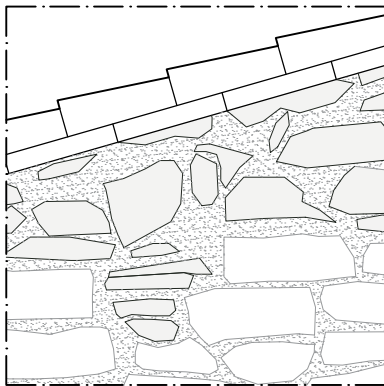
## Integrazioni

0 10 25 50 75 100 cm



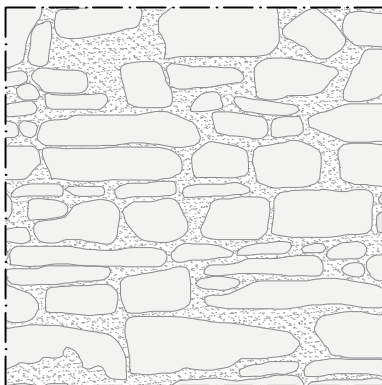
*Campione M13 - Mastio*

Paramento esterno in elementi in pietra probabilmente di riuso (dim. medie 25x10 cm ca.), disposti in filari orizzontali regolari, giunti non correttamente sfalsati.



*Campione M14 - Rivellino*

Paramento murario irregolare in pietrame di riuso di piccola e varia pezzatura allettato con malta di calce idraulica.



*Campione M16 - Torrione*

Porzione di paramento interessato da scuci-cuci con ristilatura dei giunti in malta cementizia.

## Analisi stratigrafica




La lettura stratigrafica muraria è un tipo di analisi di fondamentale importanza quando si considerano manufatti storici. Infatti da un lato permette di arricchire le conoscenze sulla storia dell'edificio, dall'altro indirizza gli interventi di conservazione e consolidamento. Questa si ispira chiaramente allo studio stratigrafico in archeologia e proprio da questa disciplina trae i suoi concetti principali e in parte la simbologia di rappresentazione.

Il rilievo stratigrafico dei manufatti studiati prende avvio, come già detto, dall'analisi delle tecniche costruttive e dei tipi di muratura presenti. Nei prospetti degli edifici sono stati individuati i bordi delle unità stratigrafiche, delimitati con una linea colorata in base alla categoria di muratura in cui rientra (secondo la precedente classificazione):

-  muratura di base
-  elementi architettonici
-  integrazioni

Ciascuna unità stratigrafica è stata poi contrassegnata dal tipo di muratura specifico che la caratterizza, in riferimento alle murature individuate attraverso i campioni murari rilevati.

Attraverso la simbologia mutuata dallo studio stratigrafico in archeologia sono state indicate le relazioni tra le varie unità stratigrafiche in rapporto fisico tra di loro:

-  addossamento
-  rottura della superficie
-  parti coeve

Riguardo ad un'ipotesi di lettura stratigrafica muraria del mastio, si propongono come esempio i prospetti Sud ed Est.

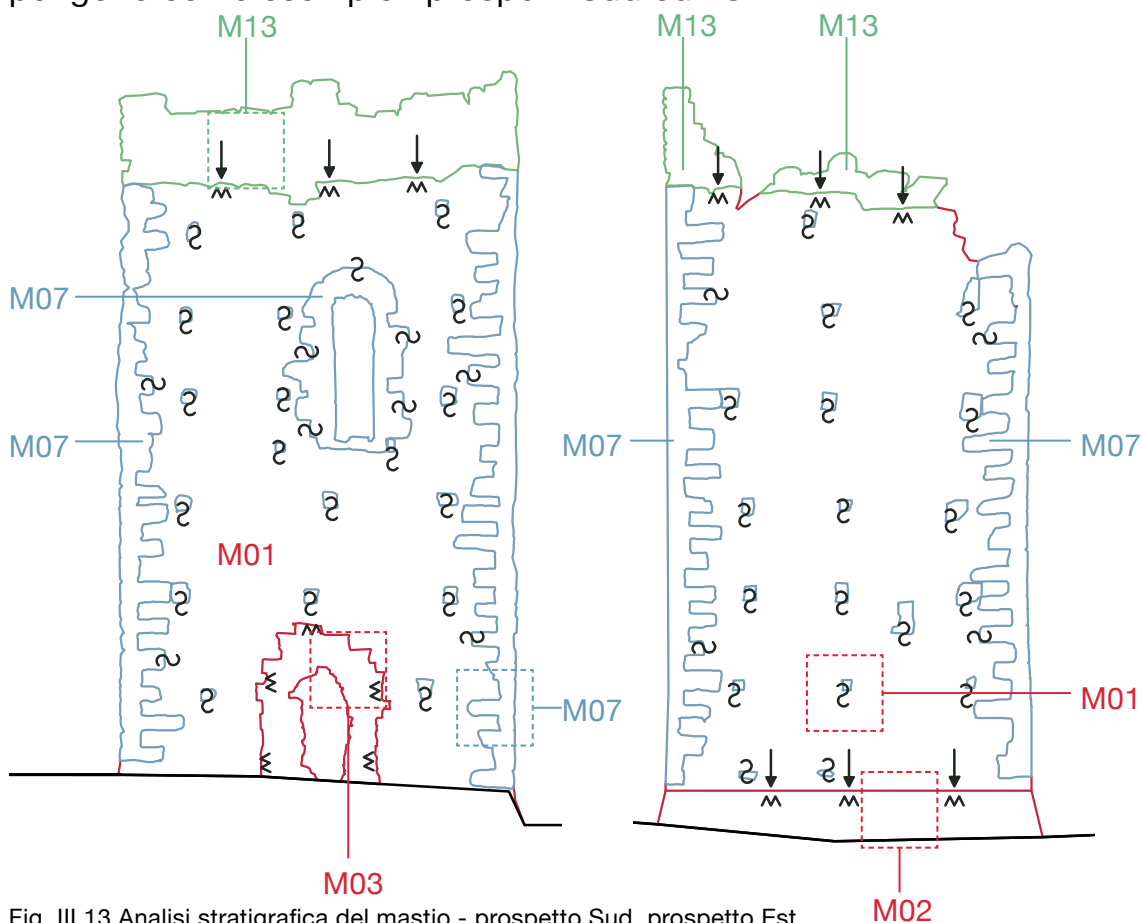


Fig. III.13 Analisi stratigrafica del mastio - prospetto Sud, prospetto Est.

La porzione più estesa dell'edificio è definita dalla muratura di base M01, la tecnica muraria risale al periodo tra il XII e la prima metà del XIV secolo. Questa porzione del mastio probabilmente si innesta su di un edificio preesistente: è stato quindi indicato l'addossamento dell'unità stratigrafica definita dalla muratura M01 su di quella definita dalla muratura M02, di epoca precedente. Le buche puntaie, la porta finestra e le pietre angolari sono invece coeve all'unità stratigrafica definita da M01. L'unità stratigrafica che si trova nella porzione sommitale del mastio, definita dalla muratura M13, risale agli anni '80 del secolo scorso. È stato indicato l'addossamento di questa unità stratigrafica su di quella sottostante. Alla base del prospetto sud è presente un'apertura, frutto di una distruzione del paramento murario: questa unità stratigrafica taglia/rompe la continuità con le strutture murarie originali.

Di seguito si riporta l'analisi stratigrafica condotta in modo analogo al mastio su alcuni prospetti dell'ex-rivellino e del torrione semicircolare.

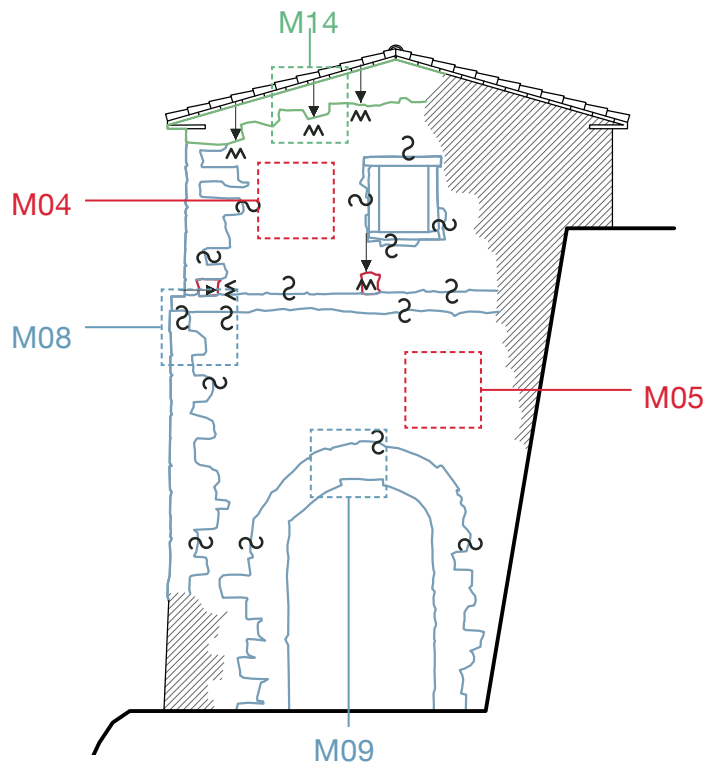


Fig. III.14 Analisi stratigrafica del rivellino - prospetto Nord.

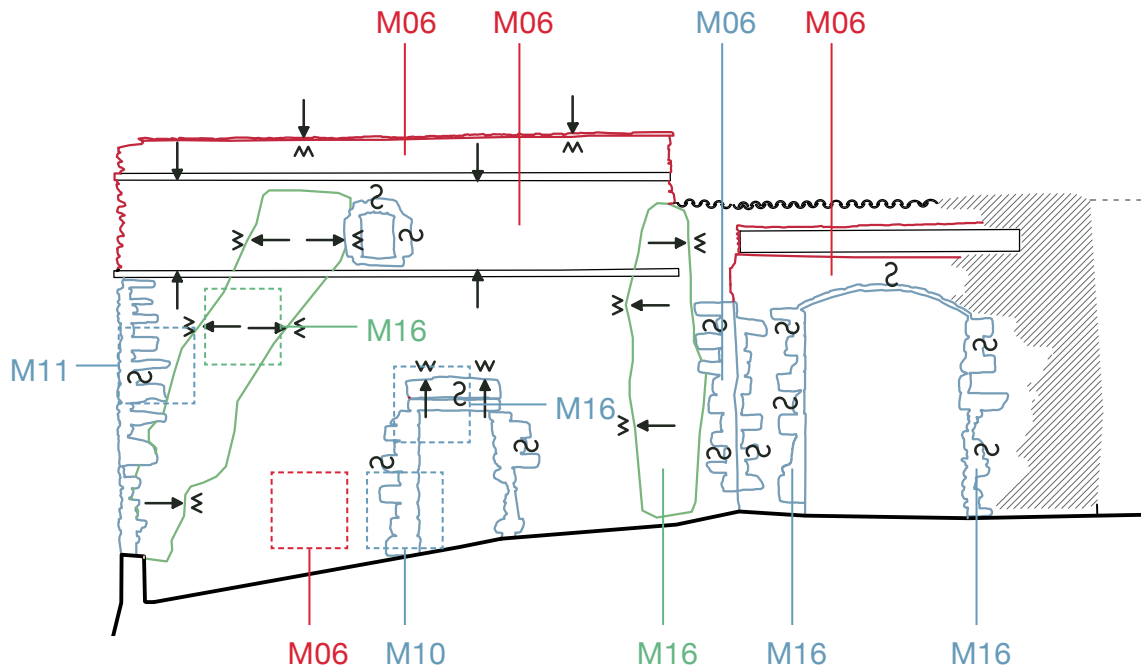


Fig. III.15 Analisi stratigrafica del torrione semicircolare - prospetto Nord.

## 3.5 Il paesaggio

### La struttura del paesaggio

Il Castello di Pianetto si inserisce nel contesto paesaggistico dell'alta valle del Bidente, dal caratteristico orientamento nord-sud. La valle, fortemente caratterizzata dalla presenza del fiume Bidente, presenta allargamenti nella parte più settentrionale a causa della presenza dei depositi di argilla, sabbia e ghiaia, noti come "terrazzi fluviali" che, sfalsandosi in sequenza verso nord, conferiscono all'invase fluviale la tipica forma allungata simile ad una conca<sup>58</sup>. L'ampia conca è delimitata dai due crinali principali dell'Appennino forlivese, quello orientale e quello occidentale, e dalle due "acropoli" costituite dal colle della chiesa abbaziale di S. Ellero e da quello dove sorge il Castello di Pianetto<sup>59</sup>. Il Castello godeva di una posizione strategica per il controllo della vallata. Sotto il Castello si trova il Borgo di Pianetto, che si sviluppa linearmente lungo la strada che lo attraversa<sup>60</sup>.

La viabilità contemporanea principale è costituita dalla strada provinciale 310 del Bidente, che si sviluppa a fondovalle e prende il nome dal fiume che segue lungo il suo tracciato. Questa attraversa il centro di Galeata e costeggia il borgo di Pianetto. La viabilità storica principale collegava il castello di Pianetto con Galeata attraversando il borgo di Pianetto e la frazione di Mercatale (il nome indica l'origine del piccolo borgo come mercato urbano)<sup>61</sup>.

L'area della valle è composta da estese aree agricole dalle colture seminative ed arboree. Fra le principali colture seminative erbacee presenti si possono annoverare l'orzo (*Hordeum vulgare*), il mais (*Zea mays*) e le colture foraggere composte da avena comune (*Avena sativa*), trifoglio bianco (*Trifolium repens*), erba medica (*Medicago sativa*) ed altre specie erbacee. Tra le colture arboree significativa è la vite (*Vitis vinifera*).

58 BOLZANI P., *Idea di Galeata: ambiente, archeologia, architettura*, pubblicazione a cura di Comune di Galeata, Assessorato alla cultura, Galeata, 1997, p.9

59 *Ibid.*, p. 11

60 *ivi*

61 *ivi*

Le aree dei rilievi montuosi sono invece prevalentemente boscate e presentano principalmente una vegetazione tipica del piano basale submontano, solo alle quote più elevate sono presenti boschi di conifere.



Fig. III.16 Colture seminate a nord-est del castello, *Hordeum vulgare*



Fig. III.17 Colture seminate a nord-ovest del castello, *Zea mays*



Fig. III.18 Colture seminate a ovest del castello, *Avena sativa*, *Trifolium repens*, *Medicago sativa*



Fig. III.19 Colture arboree a sud-est del castello, *Vitis vinifera*



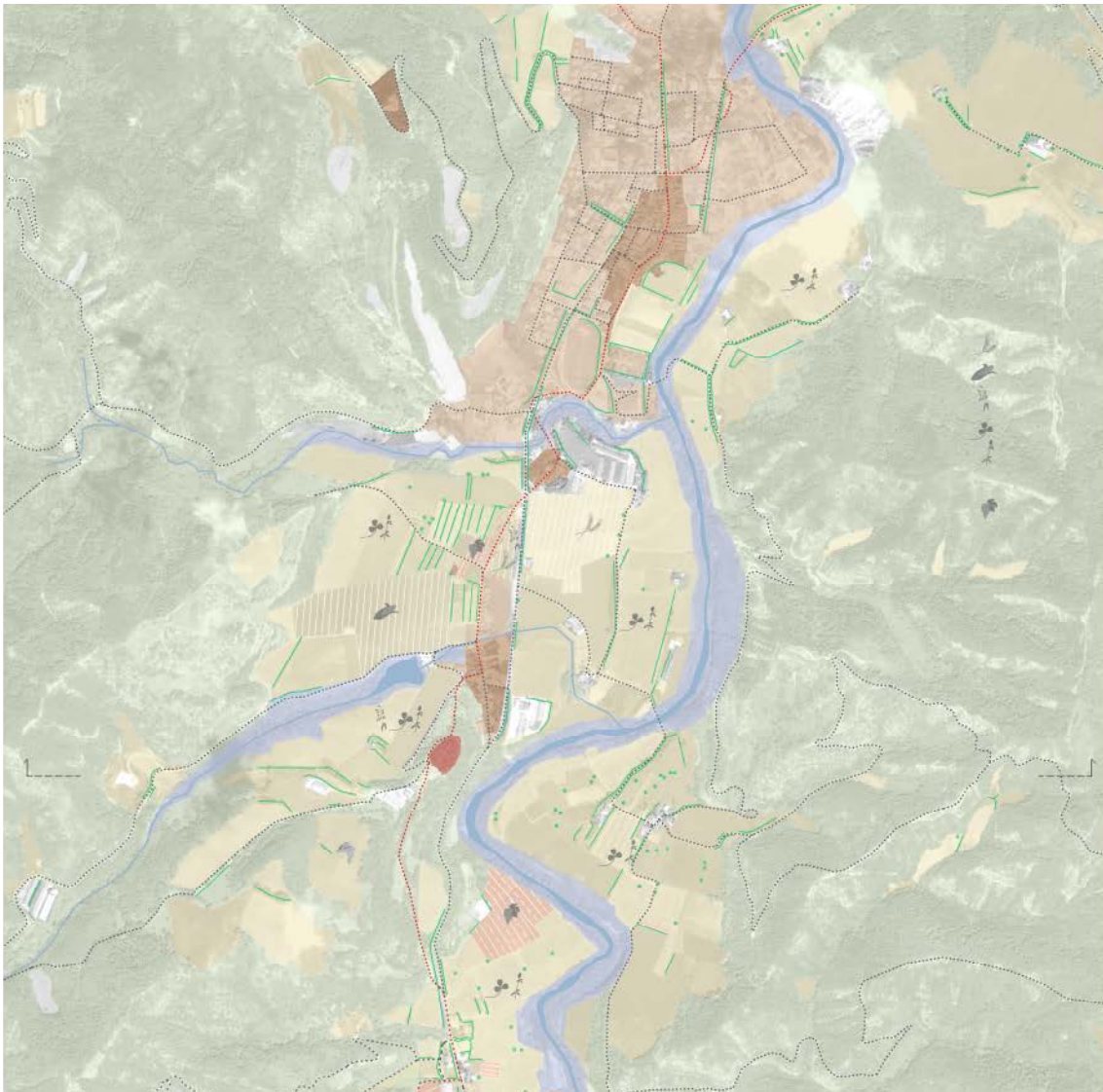


Fig. III.20 La struttura del Paesaggio

- Ambiti**
-  margini urbani
  -  nuclei storici
  -  aree agricole - colture seminative
  -  aree agricole - colture arboree
  -  aree boscate
- Connessioni infrastrutturali**
-  Viabilità storica
  -  Viabilità contemporanea
- Connessioni ecologiche**
-  corsi d'acqua
  -  vegetazione ripariale
  -  filari alberati
  -  alberature isolate
- Tessiture**
-  tessitura colture seminative
  -  tessiture colture arboree

## Relazioni e valori visuali

Sono state analizzate le relazioni e i valori visuali dell'area circostante al castello considerando principalmente il metodo proposto da Valerio Romani ne *Il paesaggio dell'Alto Garda bresciano: studio per un piano paesistico*. Il disegno (vedi Fig. III.21), che serve a spiegare il paesaggio percepibile, fa riferimento alla "visibilità assoluta", cioè la visibilità "non riferita a punti di vista particolari, bensì ad un insieme generalizzato di tutti i punti di un ambito, che corrisponde quasi sempre ad un ambito morfologico, delimitato cioè dagli elementi fisici del paesaggio considerato"<sup>62</sup>.

La logica dell'analisi visiva è, come afferma Romani, "strettamente oggettiva, poiché non interpreta il dato percepito, ma si limita a considerare il fenomeno visivo come un rapporto tra linee e punti"<sup>63</sup>.

Sono stati analizzati i limiti degli ambiti ma anche gli elementi che danno una forte caratterizzazione all'ambito, in quanto elementi visivi pregnanti che attirano l'attenzione per forma, dimensioni e significato<sup>64</sup>, come ad esempio lo sono in questo caso i crinali e le cime. Inoltre sono stati indicati gli ambiti visivi con particolare attenzione a quelli di aree con caratteristiche percettive omogenee (ambiti visivi omogenei) e a quelli dei luoghi conclusi o circoscritti (ambiti visivi chiusi), contrapposti a quelli aperti.

---

62 ROMANI V., *Il paesaggio dell'Alto Garda bresciano: studio per un piano paesistico*, Comunità montana Alto Garda bresciano, Grafo, Brescia, 1988, p 96

63 *ivi*

64 *ivi*





Fig. III.21 Relazioni e valori visuali

- Crinali, limiti strutturali del paesaggio
- Cime, picchi, emergenze visive naturali
- ↗ ↘ punti di vista panoramici
- Ambiti visivi**
- ⊖ chiusi
- ⊕ aperti
- ⊖ omogenei
- Gradienti di visualità su percorso lineare**
- ⊖ vista chiusa
- ↑↑↑↑ vista aperta
- ××××× vista filtrata
- Ostacoli visivi**
- lineari (filari di alberi)
- areali (aree boscate)

### 3.6 La struttura vegetale

#### **Analisi della struttura vegetale**

L'area del castello è caratterizzata dalla vegetazione tipica della fascia collinare e submontana dell'Appennino romagnolo, contraddistinta dalla presenza di boschi a querce caducifoglie<sup>65</sup>. Nell'area sono presenti sia specie caratteristiche dei querceti mesofili, cioè aggruppamenti forestali che esigono una moderata ma continua disponibilità idrica e preferiscono suoli profondi e versanti ombrosi, sia specie caratteristiche dei querceti xerofili, cioè propri di suoli e versanti asciutti<sup>66</sup>. Tra le specie presenti fanno riferimento ai querceti mesofili il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'orniello (*Fraxinus ornus*) e l'acero campestre (*Acer campestre*). Per quanto riguarda invece la vegetazione legnosa xerofila, si tratta di un bosco a dominanza di roverella (*Quercus pubescens*), caratterizzato dalla presenza di arbusti come la rosa canina (*Rosa canina*)<sup>67</sup>. Sono inoltre presenti altre specie che contraddistinguono la vegetazione collinare dell'Appennino romagnolo, come il prugnolo (*Prunus spinosa*) e il pungitopo (*Ruscus aculeatus*)<sup>68</sup>.

La mancanza di una regolare manutenzione sull'intera area ha portato alla proliferazione di specie vegetali considerate "infestanti" come la robinia o acacia (*Robinia pseudoacacia*), l'ailanto (*Ailanthus altissima*), il sambuco (*Sambucus nigra*), il rovo comune (*Rubus fruticosus*), l'edera comune (*Hedera helix*). In particolare la robinia e l'ailanto possono essere molto invasive poiché si espandono e si propagano velocemente, hanno un apparato radicale esteso e profondo e sono difficili da estirpare. Sopravvivono infatti al taglio in quanto possono emettere polloni anche radicali, cioè nuovi germogli che si originano alla base della pianta o a partire dalle radici in seguito al taglio del fusto.

65 FERRARI C. (a cura di), *Flora e vegetazione dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 1980, p.65

66 *Ibid.*, p.66

67 *Ibid.*, p.83

68 FERRARI C., GEREMIA A., TOMASELLI M., *Guida Botanica dell'Appennino Romagnolo*, Provincia di Forlì, Maggioli Editore, Rimini, 1987, pp. 54-55

Il rilievo e l'analisi della vegetazione risulta quindi essere fondamentale per capire la consistenza della struttura vegetale, la sue potenzialità e criticità, in vista anche di un'analisi delle sue potenziali interazioni con i manufatti architettonici.

Specie vegetali rilevate:

### **Piano Arboreo**



***Quercus pubescens*** (Roverella)

Famiglia: Fagaceae

Autoctono

semi-persistente



***Fraxinus ornus*** (Orniello)

Famiglia: Oleaceae

Autoctono

spogliante



***Ostrya carpinifolia*** (Carpino nero)

Famiglia: Betulaceae

Autoctono

spogliante



***Mespilus germanica*** (Nespolo comune)

Famiglia: Rosaceae

Alloctono

spogliante



***Prunus avium*** (Ciliegio)

Famiglia: Rosaceae

Autoctono

spogliante



***Robinia pseudoacacia*** (Robinia o Acacia)

Famiglia: Fabaceae

Alloctono

spogliante



***Sambucus nigra*** (Sambuco comune)

Famiglia: Caprifoliaceae

Autoctono

spogliante



***Ailanthus altissima*** (Ailanto)

Famiglia: Simaroubaceae

Alloctono

spogliante



***Ficus carica*** (Fico comune)

Famiglia: Moraceae

Autoctono

spogliante



***Acer campestre*** (Acero campestre)

Famiglia: Aceraceae

Autoctono

spogliante

### **Piano Arbustivo**



***Spartium junceum*** (Ginestra odorosa)

Famiglia: Fabaceae

Autoctono

spogliante



***Ruscus aculeatus*** (Pungitopo)

Famiglia: Ruscaceae

Autoctono

persistente



***Prunus spinosa*** (Prugnolo selvatico)

Famiglia: Rosaceae

Autoctono

spogliante

### **Piano Rampicante**



***Rosa canina*** (Rosa canina)

Famiglia: Rosaceae

Autoctono

spogliante



***Rubus fruticosus*** (Rovo comune)

Famiglia: Rosaceae

Alloctono

spogliante



***Hedera helix*** (Edera comune)

Famiglia: Araliaceae

Autoctono

persistente

### **Piano Erbaceo**



superficie erbosa con specie spontanee

*Urtica dioica*, *Lamium purpureum*,

*Trifolium repens*, *Paretaria officinalis*...

spogliante



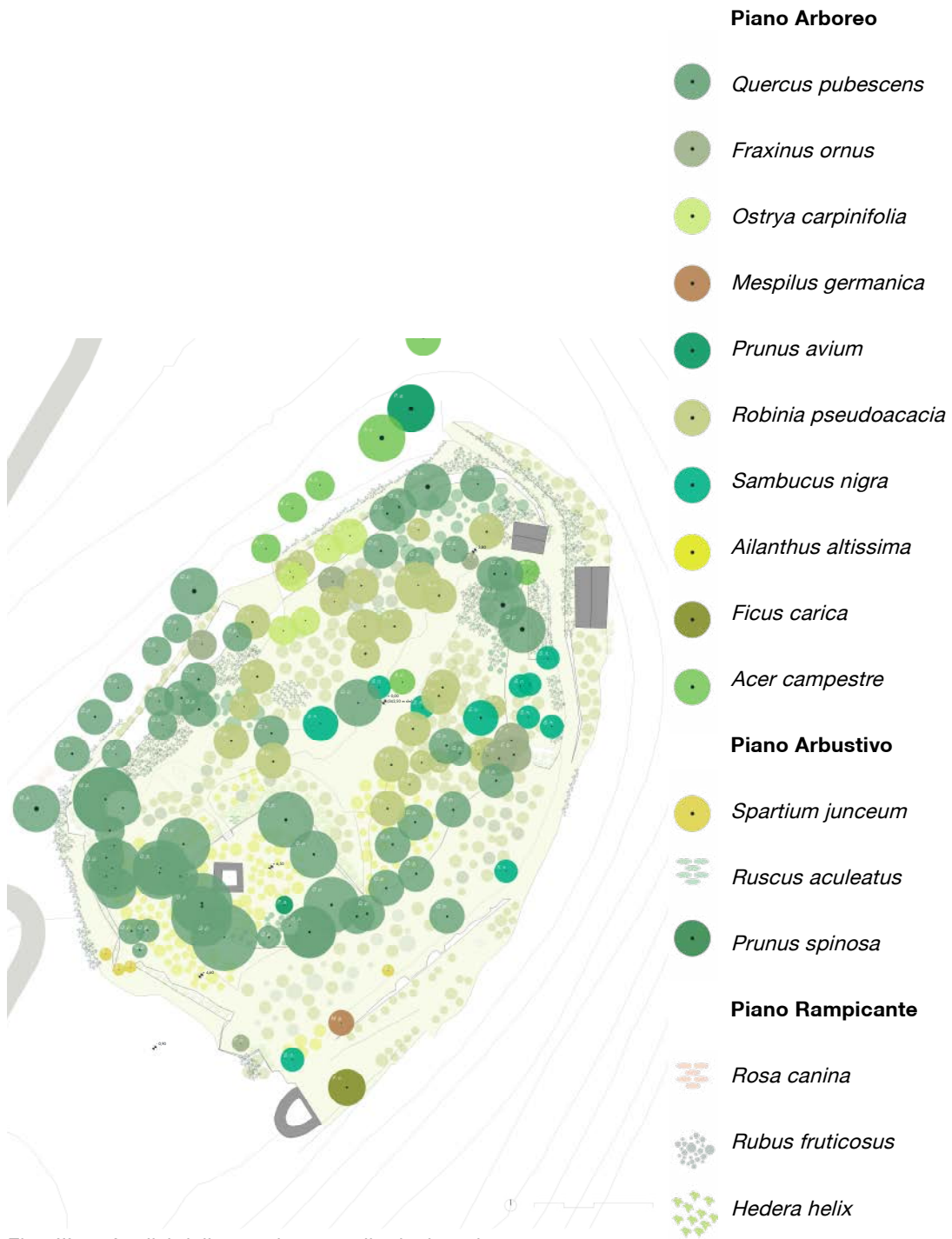


Fig. III.22 Analisi delle specie vegetali, planimetria

## Principali tipologie di localizzazione e potenziale interazione con le strutture architettoniche

E' importante, in un contesto di manufatti allo stato di rudere, che non esclude la presenza di possibili resti di manufatti interrati, considerare l'apparato vegetale in relazione alle strutture architettoniche, per capire in quali casi la vegetazione ha funzione protettiva ed aiuta la conservazione, in quali invece si può rivelare dannosa per i manufatti e per la sicurezza delle persone che visitano l'area.

Nel caso in esame sono stati individuati in particolar modo quattro casi che esprimono le principali tipologie di localizzazione dell'apparato vegetale in relazione ai manufatti e la sua potenziale interazione con le strutture architettoniche<sup>69</sup>.

### 1 - su paramenti murari

In questo caso rientrano tutte le specie che si trovano sul paramento murario, le cui radici, parzialmente visibili all'esterno, sono di dimensioni notevoli e si infilano tra le pietre del paramento stesso. Nel caso di alberi di grandi dimensioni soggetti all'azione del vento, l'oscillazione delle chiome può rivelarsi pericolosa non solo per il manufatto, causando crolli della cartella esterna o di tutto il paramento, ma anche nei confronti delle persone, a causa del possibile distacco dal paramento e

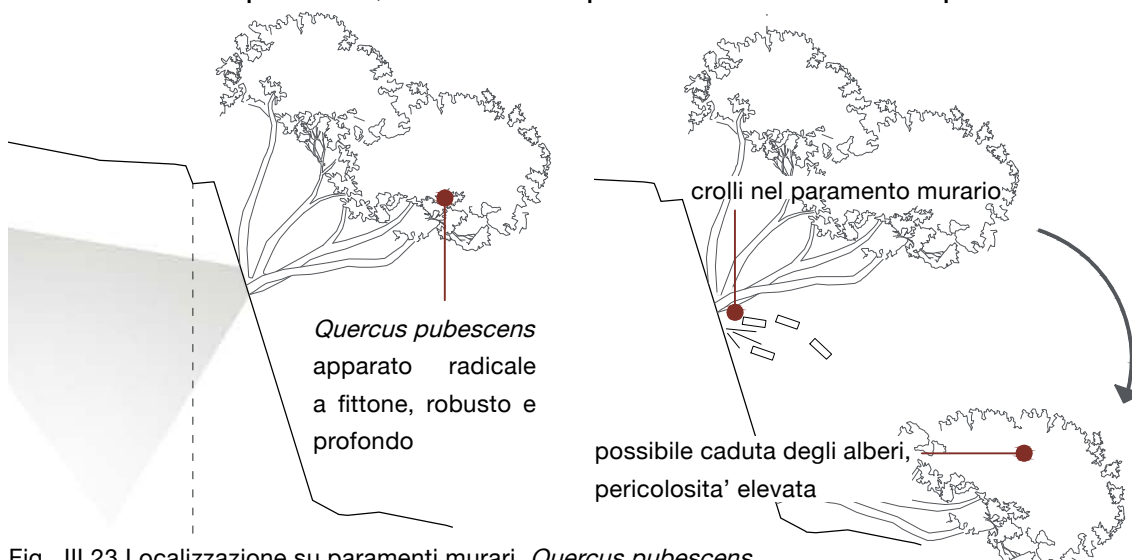


Fig. III.23 Localizzazione su paramenti murari, *Quercus pubescens*

69 Si rimanda al par. 4.3, *Casi particolari di intervento in relazione alla localizzazione per l'approfondimento degli interventi previsti a riguardo.*

Va considerato però che, poiché le radici hanno raggiunto dimensioni notevoli, queste svolgono anche una funzione importante per la stabilità del paramento murario stesso e una loro rimozione potrebbe causare danni importanti.

## *2 - in prossimità della cinta muraria*

Questo caso definisce le specie che sono localizzate in prossimità della sommità della cinta muraria. Le radici potrebbero raggiungere il paramento murario, ma allo stesso tempo viene riconosciuto a queste specie un valore paesaggistico molto importante, poiché rappresentano una sorta di muro di cinta verde al di sopra di quello in pietra.

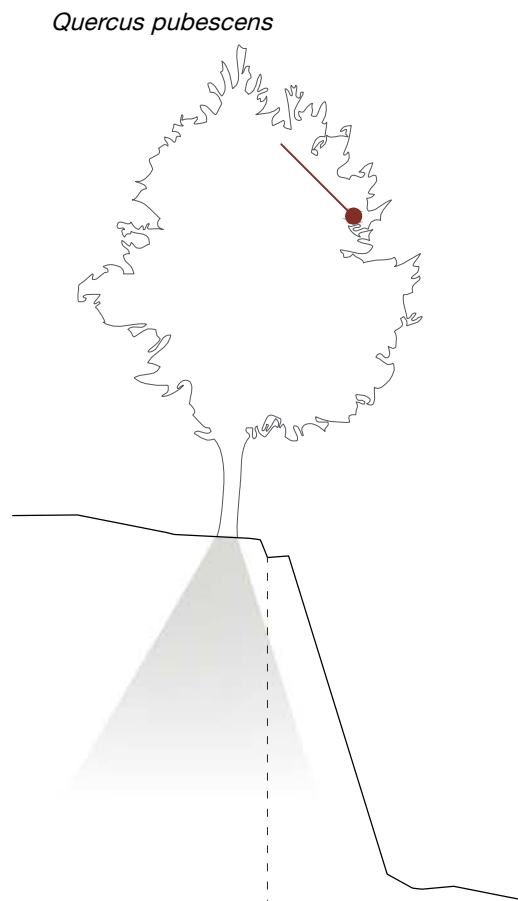


Fig. III.24 Localizzazione in prossimità della cinta muraria, *Quercus pubescens*



### 3 - sopra resti di manufatti interrati

Gli alberi sono in prevalenza localizzati in corrispondenza di cunette di elementi lapidei affioranti che rappresentano un indizio della presenza di resti di manufatti interrati. In questo caso ci si confronta con la pericolosità delle radici per le strutture interrate e con la possibilità di un futuro scavo archeologico che impone cautela e accorgimenti anche per le specie considerate infestanti.

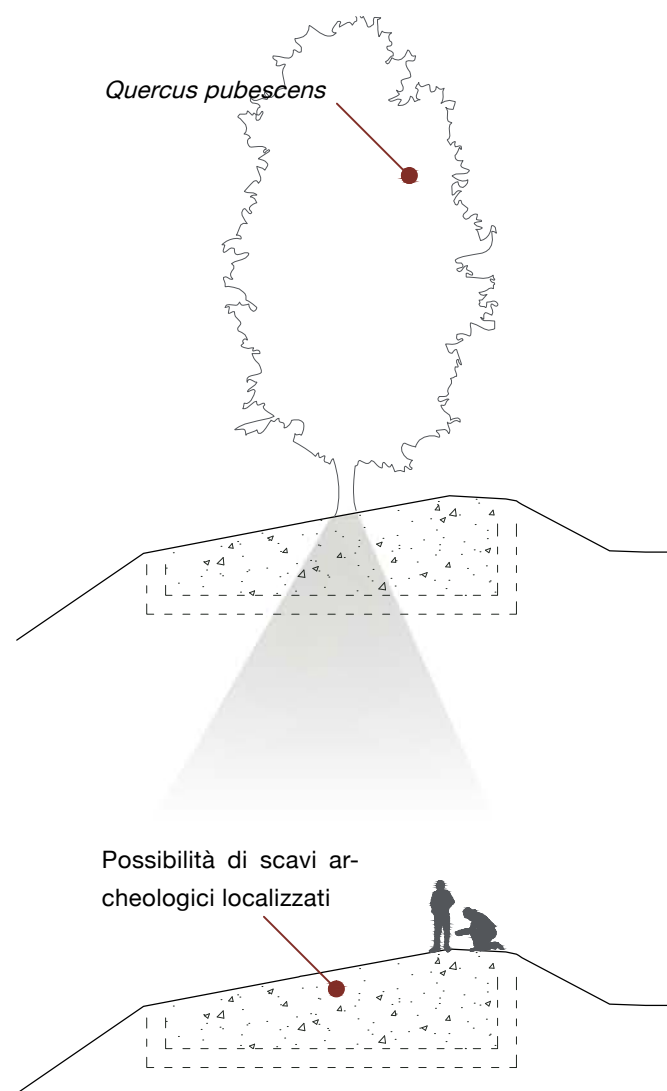


Fig. III.25 Localizzazione sopra resti di manufatti interrati, *Quercus pubescens*

#### 4 - sopra la superficie di crollo della cinta muraria

La vegetazione ha colonizzato la superficie di crollo della cinta muraria interna ed esterna. In questo caso la vegetazione ha una pericolosità inferiore poiché le radici penetrano in una superficie in cui i manufatti interrati hanno già perso la loro integrità e la loro coesione a causa del

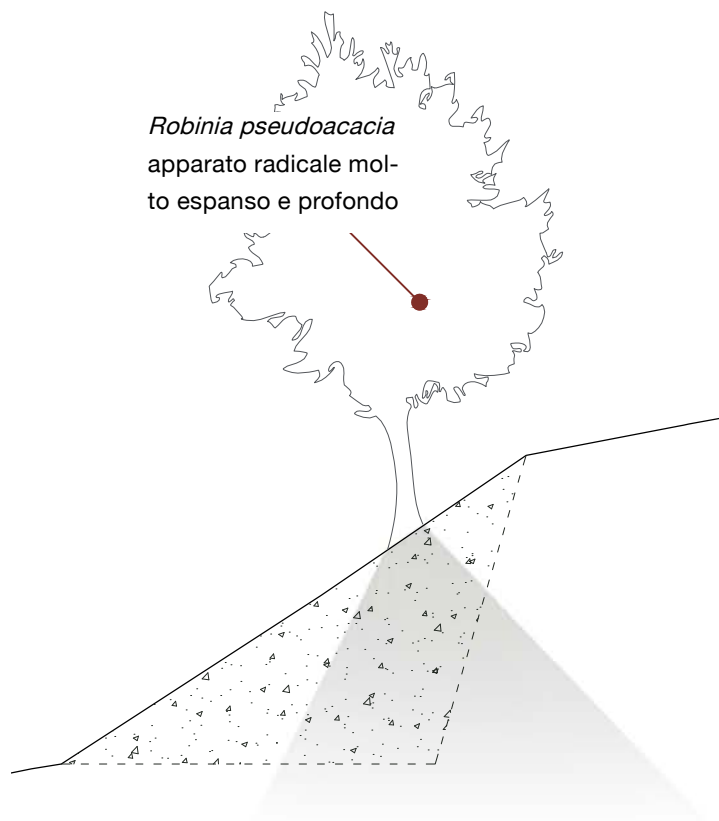


Fig. III.26 Localizzazione sopra la superficie di crollo della cinta muraria, *Robinia pseudoacacia*

crollo.

### 3.7 Considerazioni sul deposito archeologico

Tra le indagini preliminari al progetto svolte sull'area del castello di Pianetto, si è cercato di affrontare anche il tema della conoscenza di un eventuale deposito archeologico sepolto. Il sito, infatti, non è mai stato scavato e solo sulle strutture conservate in elevato si è svolta un'indagine preliminare a cura del Dipartimento di Storia Culture Civiltà (sezione Archeologia, Università di Bologna)<sup>70</sup>. Ciò richiede, dunque, che, in sede di elaborazione di un progetto di valorizzazione del paesaggio per l'area, si acquisiscano tutte le informazioni possibili sulla natura e l'estensione del deposito sepolto, in modo tale che si possano progettare interventi che non ne compromettano la conservazione né impediscano che in un'eventualità futura esso possa essere indagato.

A questo scopo, la tesi ha cercato di proporre un metodo per coniugare le necessità di conservazione dell'area con le istanze di integrità e accessibilità al deposito sepolto di una possibile e comunque successiva indagine archeologica del sito; tale metodo, applicabile a qualsiasi caso analogo a quello del Castello di Pianetto, parte da una prima fase di analisi del deposito sepolto, per poi ipotizzare prospettive future di scavo dell'area (sulla base delle quali si svilupperà in un secondo momento il progetto).

Martin Carver affronta il problema dell'indagine archeologica di un'area proponendo una sua nuova procedura di indagine<sup>71</sup>. In un primo mo-

---

70 I risultati di tale indagine sono consultabili in FIORINI A., *I castelli della Romagna: materiali costruttivi, elementi architettonici e progettazione*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medioevale: Sala conferenze "E. Sericchi", Centro Direzionale CARISPAQ "Strinella 88", L'aquila, 12-15 settembre 2012*, All'insegna del Giglio, Firenze, 2012, pp. 93-99; AUGENTI A., CIRELLI E., FIORINI A., RAVAIOLI E., *op. cit.*, 2010; AUGENTI A., *Archeologia dei castelli della Romagna: linee programmatiche di un'indagine in corso*, in MUZZARELLI M.G., CAMPANINI A. (a cura di), *Castelli medioevali e neomedioevali in Emilia-Romagna. Atti della giornata di studio. Bologna, 17 marzo 2005*, Clueb, Bologna, 2006, pp.75-93

71 La trattazione di Carver a cui si fa qui riferimento è quella contenuta in CARVER M., *Ar-*

mento, egli analizza i diversi approcci che nel tempo sono stati elaborati in merito (*Empirical approache, Processual approache, Historical approache, Reflexive approache, Evalutive approache*), mettendone in evidenza punti forti e debolezze; in seguito, aggiunge a tale elenco la sua personale proposta, che egli chiama *Field Research Procedure (FRP)*: “*Field Research Procedure is thus an evalutive procedure. It is not prescriptive, in that it does not require you to confine yourself to a particular form of recording (like context plans) or analysis (like stratification diagram). It all depends on what you have got. At every stage we are assessing and matching questions to materials and methods to questions. The only principle is the framework, and that of announcing what you are going to do before you do it - and then sticking to it.*”<sup>72</sup> La *FRP* si basa infatti su uno schema (“*framework*”) che prevede sei stadi: *Reconnaissance* (il terreno è analizzato senza particolari obiettivi in mente se non trovare siti e altre tracce del passato e mapparle), *Evaluation* (fase preparatoria all’indagine, in cui viene valutata una porzione di terreno, cioè viene assegnato un valore corrente - *archeological value* - in termini di che cosa è sopravvissuto in quel luogo e a quali domande può rispondere), *Project Design* (ossia produzione di un programma di ricerca e conservazione, e discussione dello stesso con tutte le parti, anche sociali, coinvolte dall’operazione), *Implementation* (attuazione sul campo dei programmi elaborati), *Analysis* (analisi e organizzazione di tutti i dati raccolti) e *Publication* (pubblicazione degli esiti del lavoro).

I principi contenuti in questa proposta di Carver (in particolare quelli relativi alla fase di valutazione di quanto è rimasto e può essere scavato e alla fase di progettazione dell’intervento di scavo) sono stati alla base del lavoro qui svolto in merito alla valutazione preventiva del deposito archeologico e del modo in cui scavarlo. Infatti, dopo aver riconosciuto nel sito le caratteristiche che giustificerebbero ampiamente le ragioni

---

*cheological Investigation*, Routledge, London-New York, 2009 e CARVER M., *Archeological Value and Evalutation*, Società Archeologica Padana, Mantova, 2003, ai quali si rimanda per un approfondimento sul *FRP*.

72 CARVER M., *Op. cit.*, 2009, p. 59

di una sua possibile indagine archeologica, si è proceduto in tre fasi. Per prima cosa si è tentato di esprimere una valutazione del potenziale archeologico del castello, declinando al caso in oggetto procedure mutuare da esempi rinvenuti in letteratura. In un secondo momento, si sono individuati gli obiettivi principali che potrebbero guidare una possibile fase di scavo, considerando quanto emerso nelle precedenti analisi. Infine, si sono tracciate delle prospettive per un'indagine archeologica, misurandosi con l'elaborazione di una proposta di modalità di scavo e successivamente di conservazione di quanto rinvenuto (per quest'ultima fase si rimanda al par. 4.1, *Prospettive per uno scavo archeologico*).

### **Il potenziale archeologico: esempi di riferimento**

Tra i diversi esempi di valutazione del potenziale archeologico presenti in letteratura se ne sono considerati in particolare due: il caso dell'elaborazione della carta del rischio archeologico finalizzata ad un uso pratico nel quadro del P.R.G. di Cesena<sup>73</sup> e quello dell'elaborazione della carta del potenziale archeologico per il sito archeologico di Classe, presso Ravenna<sup>74</sup>.

Nel caso del Comune di Cesena l'obiettivo non era quello di compilare un catasto dei ritrovamenti archeologici né di raggiungere una conoscenza migliore del divenire storico della città, bensì di valutare se la città conservasse ancora risorse nel suo deposito sepolto che potessero essere preservate per il futuro o indagate con i moderni strumenti; allo stesso tempo si voleva esprimere una valutazione sul grado di "rischio archeologico" delle diverse aree urbane, non solo da un punto di vista quantitativo, ma soprattutto qualitativo. Per ottenere ciò, il lavoro ha affrontato una prima fase di rinvenimento e analisi delle fonti e dei dati disponibili; in particolare sono state consultate:

- fonti archivistiche, che hanno restituito informazioni circa la realizzazione di scantinati nella città e le esecuzioni di opere edilizie che

---

73 GELICHI S., ALBERTI A., LIBRENTI M., *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, All'insegna del giglio, Firenze, 1999

74 AUGENTI A. (a cura di), *Classe. Indagini sul potenziale archeologico di una città scomparsa*, Ante Quem, Bologna, 2011

- attestassero la presenza di vuoti archeologici;
- fonti cartografiche, grazie alle quali si è potuto ricostruire un'immagine della situazione urbana precedente agli interventi degli ultimi decenni;
  - risultati di indagini sul terreno, consistenti nel rilievo puntuale delle cantine e della loro profondità per valutare le alterazioni del deposito antropico provocate dall'escavazione di ambienti interni;
  - risultati di carotaggi, che hanno restituito informazioni sulla profondità complessiva dei livelli antropici al di sotto dell'area urbana;
  - carta dei rinvenimenti archeologici, riportanti i risultati di indagini già svolte in passato;
  - repertorio dei complessi pubblici ecclesiastici e civili di epoca medioevale;
  - carte storiche dell'abitato, il cui studio ha consentito di disegnare lo sviluppo del centro abitato, cosa che è servita per costruire una gerarchia del rischio all'interno del centro storico;
  - curve altimetriche dell'abitato, con le quali si è analizzato l'andamento del terreno nel centro abitato.

Questi dati hanno consentito di descrivere il deposito antropico sepolto in base a tre aspetti fondamentali per la valutazione del rischio archeologico: la sua prevedibilità di comportamento (cioè la prevedibilità del deposito archeologico relativamente a struttura, densità insediativa, e sequenza stratigrafica), il suo spessore e il suo grado di conservazione. In base a queste valutazioni si è potuto dunque redigere una carta del rischio archeologico e della sua gradualità nel contesto areale del centro storico di Cesena, articolata nei seguenti elaborati:

1. Carta delle altimetrie del centro storico della città di Cesena
2. Carta della consistenza dei depositi sopravvissuti (valutata sulla base dei risultati di carotaggi e rinvenimenti archeologici recenti)
3. Valutazione del rischio in relazione al potenziale informativo per l'età romana all'interno delle singole aree
4. Valutazione del valore di rischio in relazione al potenziale informativo per l'età alto-medioevale all'interno delle singole aree
5. Carta complessiva dei valori di rischio relativo a Cesena

6. Carta del rischio economico degli interventi (che sintetizza i dati disponibili sui valori di rischio in relazione al costo per indagini scientifiche in grado di evidenziare correttamente il valore informativo dei depositi sepolti).

Nel caso della valutazione del potenziale archeologico di Classe si sono svolte sempre delle analisi preliminari del tutto analoghe a quelle svolte per Cesena. In particolare, si sono acquisite informazioni tramite:

- l'analisi geomorfologica del sito;
- le indagini d'archivio;
- l'analisi della cartografia storica;
- l'analisi dei materiali archeologici provenienti dal sito di Classe;
- l'analisi delle fonti scritte.

Tale ricerca ha poi stabilito dei criteri per la valutazione del deposito archeologico mediante parametri matematici, che sono poi serviti per un'analisi a posteriori del sedimento scavato. Questo ha consentito di attribuire dei punteggi numerici alle seguenti voci:

- articolazione cronologica;
- presenza/assenza di strutture;
- presenza/assenza di materiale archeologico;
- varietà tipologica della cultura materiale;
- spessore massimo del deposito archeologico;
- grado di localizzazione.

In base dunque al valore numerico assegnato a ciascuno di tali elementi, ogni sito ha avuto un suo punteggio espressivo del grado di potenzialità archeologica. È stato così possibile redigere i seguenti elaborati per il sito di Classe:

1. Carta del micro-rilievo (che restituisce informazioni dettagliate sull'orografia del sito);
2. Carta dei depositi distrutti (che attraverso l'analisi della realizzazione di scantinati, dell'attività estrattiva, degli scavi archeologici eseguiti, delle opere di bonifica, della struttura della rete di sottoservizi come fognature o metanodotti identifica quali depositi siano stati sicuramente distrutti da attività che hanno coinvolto pesantemente il sot-

- tosuolo);
3. Carta dello spessore e della profondità minima e massima del deposito archeologico;
  4. Carta del potenziale archeologico (che, in definitiva rappresenta sul territorio di Classe la gradualità del potenziale archeologico).

### **Le analisi preliminari**

Nel declinare quanto svolto nei casi di Cesena e Classe al caso del castello di Pianetto è doveroso sottolineare la differenza di scala tra questi e l'area del castello: se, infatti, gli esempi sopra esposti estendono la valutazione del potenziale archeologico ad aree molto estese, nel caso di Pianetto essa riguarderà un'area molto più circoscritta e limitata al perimetro della cinta muraria del castello. Tuttavia, i casi esaminati identificano un metodo per la valutazione del potenziale archeologico che si è ritenuto poter essere applicato anche a contesti più ridotti. Si può tentare di riassumere tale metodo suddividendolo in tre stadi:

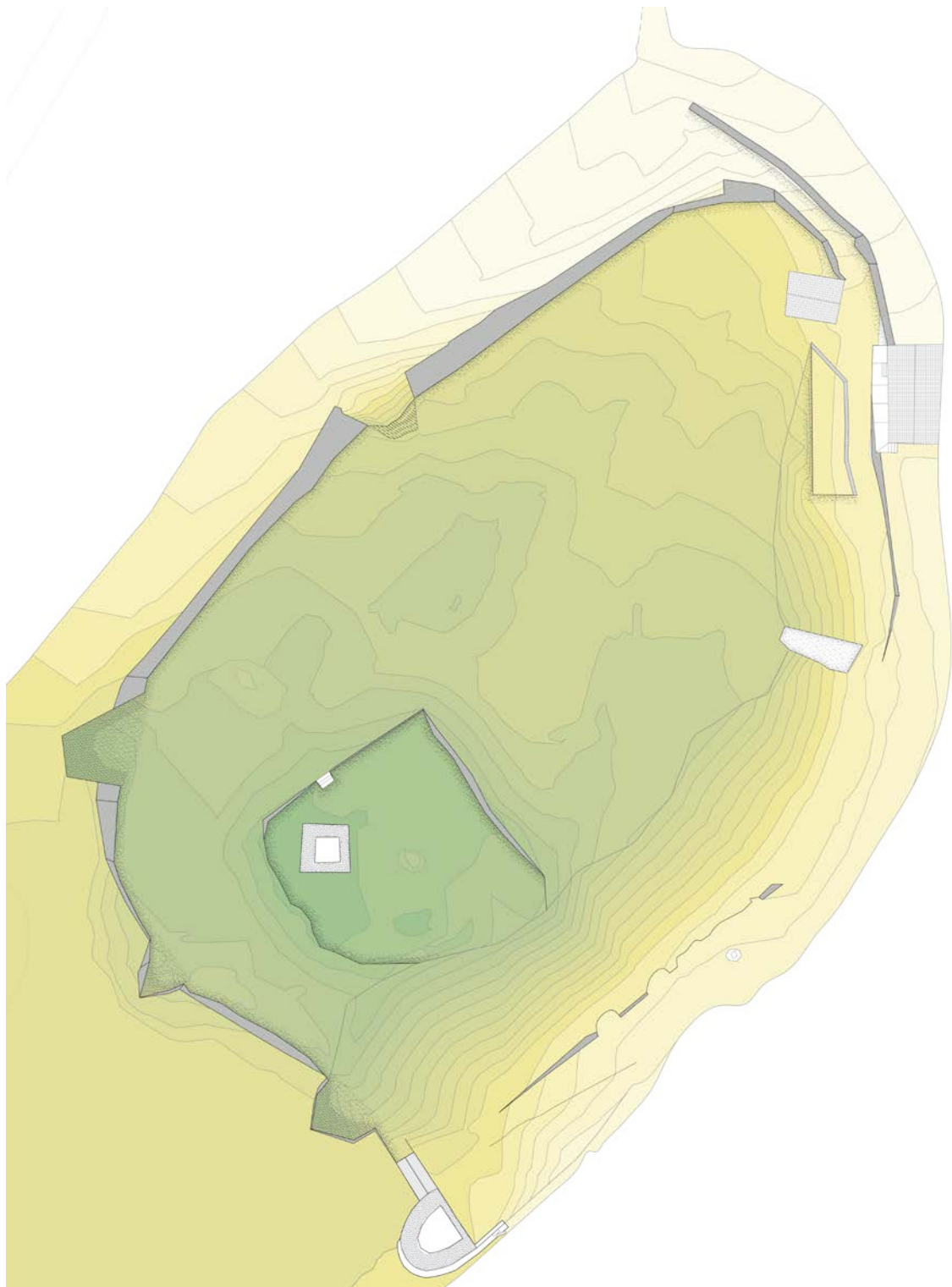
- A. svolgimento delle analisi preliminari che è possibile completare;
- B. elaborazione dei risultati delle analisi per ottenere informazioni su aspetti quali lo spessore e profondità del deposito archeologico, la sua stratificazione, la sua estensione e il suo grado di conservazione;
- C. valutazione del potenziale archeologico sulla base di quanto ottenuto nelle precedenti fasi.

Per quanto riguarda le analisi preliminari, si possono elencare in:

- analisi della geomorfologia del terreno;
- analisi delle fonti storiche scritte e iconografiche, delle fonti archivistiche e della cartografia storica;
- analisi dei risultati provenienti da precedenti rinvenimenti archeologici e carotaggi;
- inventario delle attività che in qualche modo hanno coinvolto in profondità il sottosuolo.

Il rilievo eseguito durante l'inverno 2013-2014 ha consentito di acquisire una buona descrizione della geomorfologia dell'area del castello, avendo avuto come risultato l'elaborazione di una planimetria in scala





Altitudine (m s.l.m.)

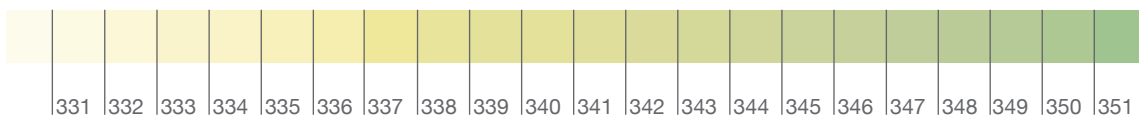


Fig. III.27 Analisi topografica (rilievo inverno 2013/2014)

1:200 con curve di livello. Ciò ha reso possibile un'analisi topografica sufficientemente dettagliata per una valutazione dell'intera area. Da questa si è potuto riscontare la presenza di significative variazioni di quota in certe aree centrali del castello e tra l'altura su cui sorge il mastio e la zona centrale del castello (Fig. III.27).

L'analisi delle fonti storiche ha messo in luce l'esistenza di altri manufatti all'interno del castello, riportati più volte sia in fonti iconografiche che in fonti scritte. Certa sembra sia stata l'esistenza della chiesa di S. Maria del Castello (B, Figg. III.28/.29/.30) all'interno del perimetro della cinta muraria (C): i documenti riportano che in essa si riunirono nel 1316 i monaci Camaldolesi dell'Abbazia di Sant'Ellero (sotto il cui controllo

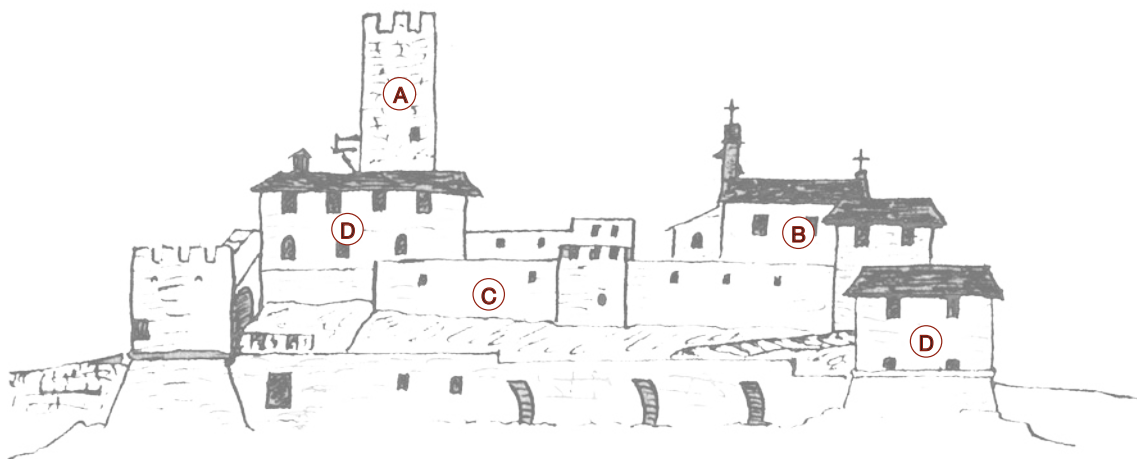


Fig. III.28 *Come vedollo da Versara*, disegno appartenente ad una lettera che descriverebbe lo stato del castello nel 1558 (Museo Mambrini, Galeata)

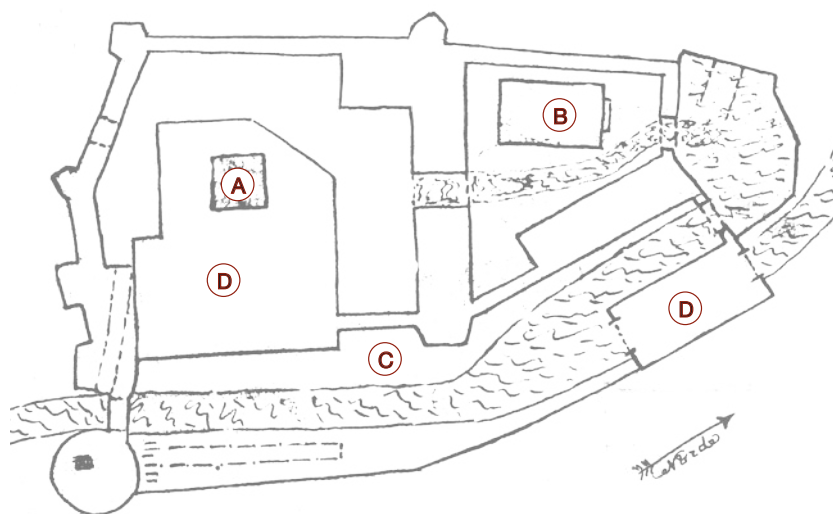


Fig. III.29 *Rocca Pianetto*, disegno che risalirebbe al 1690 (Museo Mambrini, Galeata)

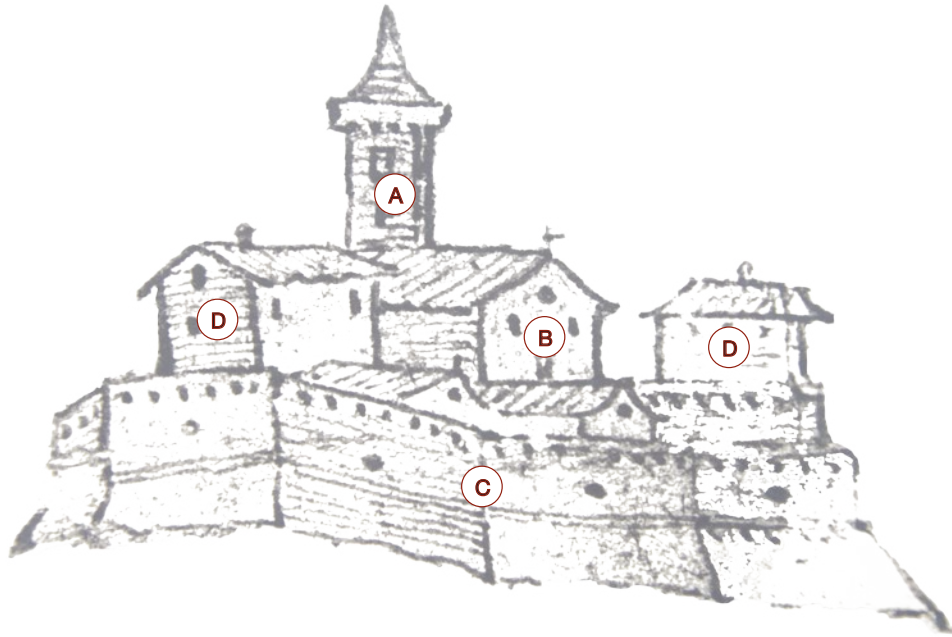


Fig. III.30 *Planettum*, riproduzione fotografica di un disegno proveniente da un ignoto manoscritto del XVIII secolo (Biblioteca Comunale A.Saffi Forlì, Fondo Piancastelli)

il castello rimase per lungo tempo) per eleggere il nuovo abate; inoltre, una fonte riporta che nel 1573 vi si recò mons. Ragazzeno durante la sua visita pastorale. Oggi non sono rimasti resti visibili della chiesa, poiché essa venne progressivamente abbandonata dopo che fu realizzata la chiesa di S. Maria dei Miracoli nel sottostante borgo<sup>75</sup>. Inoltre, la *Descriptio Romandiole* del card. Anglic (1371) censisce il *Castrum Planetti* come composto da “una rocca e una torre fortissima”(A), adatto alla guerra e riporta l’esistenza di un borgo ai piedi del castello. Tra borgo e castello il card. Anglic conta 23 *focularia*, e ciò fa pensare che all’interno del castello ci fosse in origine anche qualche abitazione (D)<sup>76</sup>. Infine, le poche fonti iconografiche rinvenibili (alcuni disegni conservati presso l’archivio del Museo *D. Mambrini* di Galeata e una riproduzione di un disegno proveniente da uno sconosciuto manoscritto del XVIII secolo) rappresentano il castello con una serie di fabbricati al suo interno, corroborando la tesi secondo cui all’interno della cinta muraria vi fossero altri manufatti oltre a quelli superstiti.

75 Le vicende dell’antica chiesa scomparsa di Santa Maria al Castello sono indagate in TRAVERSARI M., *Sancte Marie de castro Planecti: note su di una chiesa scomparsa*, in <<Studi romagnoli>>, vol. LVII (2006), p. 455 e *sgg.*

76 Il testo completo della descrizione dell’Anglic è riportato nel par. 2.2

Il castello di Pianetto non è mai stato oggetto di campagne archeologiche, né tantomeno di carotaggi. Questa tesi non ha potuto spingersi



Fig. III.31 Elementi direttamente riscontrabili *in situ*

A l castello vn' pezzo di terra aratua e  
 soda confina zede' di matteo Giouambatista  
 la strada e Antonio forz vna per dua  
 stimata y vna' \_\_\_\_\_

Fig. III.32 Estimo di Pianetto, 1565, ASFo



Fig. III.33 Catasto Toscano, 1834, ASFo

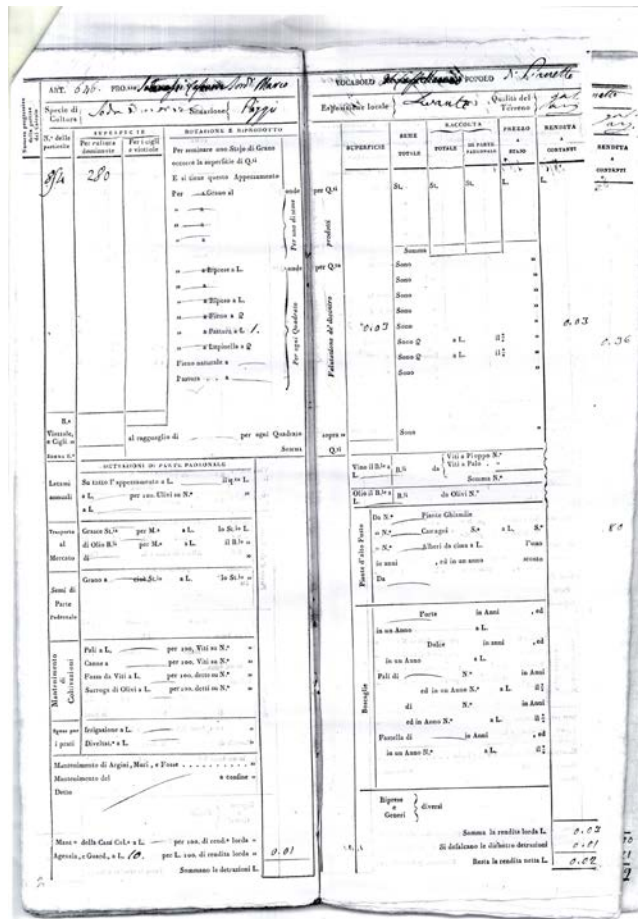


Fig. III.34 Catasto Toscano, Giornale di campagna in cui per la particella 854, facente parte del complesso del castello, viene indicato un uso a terra "soda", 1834, ASFo

fino alla realizzazione di indagini di questo tipo, per cui non ha potuto acquisire informazioni sullo spessore e profondità del deposito archeologico. Tuttavia, l'area mostra una serie di elementi che, sebbene non forniscano informazioni sullo spessore del deposito, risultano comunque interessanti ai fini di una valutazione del potenziale archeologico. Si è cercato di riassumerli in una carta intitolata "Elementi riscontrati direttamente *in situ*" (Fig. III.31): in essa si evidenziano le superfici di crollo presenti, le aree ad alta concentrazione di materiale lapideo sciolto derivante da demolizione di fabbricati e le porzioni di cinta muraria in cui sono visibili segni che farebbero pensare alla presenza di varchi in passato.

Inoltre, è stato possibile avanzare un'ipotesi sul grado di conservazione del deposito archeologico sepolto: una serie di fonti riguardanti le proprietà rinvenute negli Archivi di Stato di Firenze e soprattutto di Forlì e



risalenti ai secoli XVI, XVII e XIX<sup>77</sup> (Estimi di Pianetto e Catasto Toscano del 1834 - Figg. III.32/.33/.34) riportano per i terreni all'interno e intorno al castello un uso agricolo o di pascolo o boschivo. Ciò potrebbe voler dire che il deposito sepolto, poiché l'area del castello dal suo abbandono non ha subito attività che ne coinvolgessero pesantemente il sottosuolo, sia ancora in un buono stato di conservazione, e che dunque un'indagine archeologica dello stesso porterebbe quasi sicuramente al rinvenimento di materiale archeologico.

### **La carta del potenziale archeologico**

Sulla base delle precedenti acquisizioni la tesi ha provato a proporre una prima carta del potenziale archeologico per il castello di Pianetto (Fig. III.35), che si esprime attraverso l'attribuzione a determinate aree di tre diversi gradi di potenziale (basso, medio, alto).

Si è così assegnato un grado alto di potenziale archeologico

- a. al piano su cui si eleva il mastio, che risulta sopraelevato rispetto alla quota della cinta muraria esterna e in corrispondenza del quale le poche fonti iconografiche mostrano delle strutture in muratura ad esso addossate;
- b. in corrispondenza di alcune porzioni interne di cinta muraria, in particolare laddove è riscontrabile *in situ* la presenza di elementi riconducibili all'esistenza di varchi attraverso le mura;
- c. in corrispondenza delle due aree ad alta concentrazione di materiale lapideo sciolto proveniente da demolizione di strutture murarie interne alla cinta muraria (è in corrispondenza di queste aree che molto probabilmente potevano essere collocati la chiesa di S. Maria del Castello e gli altri fabbricati);
- d. in corrispondenza del tracciato della strada, dove sono visibili a occhio nudo tracce dell'antico selciato.

---

77 In particolare i documenti a cui si fa riferimento sono ASFo, Catasti della Romagna toscana, *Estimo di Pianetto 1565*, *Estimo di Pianetto 1703*; ASFo, Catasto della Romagna toscana del 1834, Tavola D e relativi Registri Campioni e Supplementi (vedi ARCHIVI CONSULTATI p. 230 per ulteriori specifiche); ASFi, Decima granducale, filze da 6645 a 6648).

È stato assegnato un grado di potenziale medio

a. a tutta l'area interna alla cinta muraria che non avesse già un grado di potenziale alto, poiché il fatto stesso di essere all'interno della cinta muraria fa presagire che il deposito archeologico possa comunque contenere informazioni di una certa rilevanza;

Scala del potenziale archeologico

- Alto
- Medio
- Basso

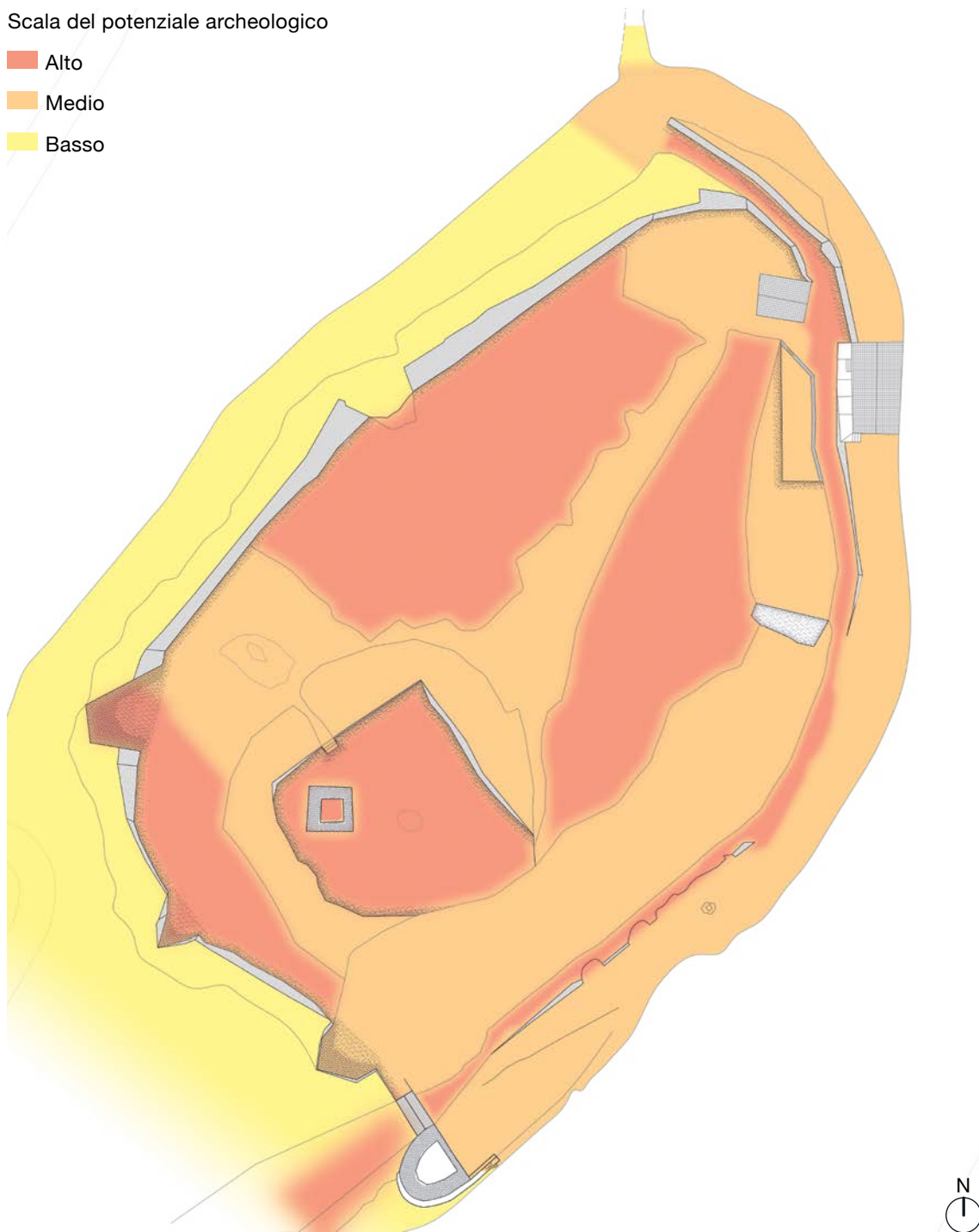


Fig. III.35 Carta del potenziale archeologico

b. a tutto il braccio che si sviluppa a sud-est della prima cinta muraria, dove giungeva la strada una volta attraversato il rivellino e dove proseguiva poi verso sud; tutta questa parte è forse frutto di un'aggiunta posteriore all'epoca di costruzione del castello e il suo deposito archeologico potrebbe anche contenere informazioni riguardo a questa ipotesi.

Infine, è stato assegnato un grado di potenziale basso a tutta la parte limitrofa alla cinta muraria sui lati nord-ovest e sud, dove sono presenti resti di crolli delle strutture murarie senza però che l'andamento topografico del terreno (per lo più pianeggiante) e le fonti documentarie suggeriscano la presenza di un deposito archeologico importante.

La valutazione del potenziale archeologico qui condotta rimane, nonostante tutto, l'inizio di un lavoro che, mettendo in campo indagini più approfondite (che non è stato possibile eseguire in questa tesi), può ancora raggiungere un livello migliore di definizione. Infatti, la valutazione elaborata rimane comunque parziale, poiché vale solo per i secoli successivi al XIV, cioè per quel periodo coperto dalle fonti storiche reperite: rimangono esclusi i secoli precedenti al XIV, nei quali il castello potrebbe avere avuto una fase evolutiva iniziale (a questo proposito, per esempio, le considerazioni sul deposito archeologico qui svolte non sono in grado di inquadrare quali siano stati i rapporti di continuità o meno tra la città romana di Mevaniola e il successivo *castrum Planetti*). Nonostante ciò, al di là dei risultati ottenuti, quello che la tesi voleva raggiungere era la proposta di un metodo che consentisse la valutazione delle caratteristiche del deposito archeologico in vista della realizzazione di un progetto di conservazione che non vada a comprometterne l'integrità.

### **Possibili obiettivi di una futura indagine archeologica**

Nel caso della valutazione del potenziale archeologico per il sito di Classe sopra citato, si presta attenzione non solo a quanto si può esprimere sulle caratteristiche del deposito sepolto, ma anche alla definizione dei temi di ricerca relativamente ai quali si vorrà interrogare il deposito nel momento in cui verrà scavato. In altri termini, viene redatta per Classe



una “agenda delle ricerche”, nella quale sono contenuti gli indirizzi della futura indagine di scavo, in modo che questa sia in grado di apportare un contributo allo sviluppo delle conoscenze attuali<sup>78</sup>. Infatti, “*un deposito scavato ha pertanto valore non di per sé, ma per l’informazione che si prevede possa restituire, e solo la ricerca è in grado di tradurre questa potenzialità in risorsa in atto. Ma ogni generazione tende a ridefinire la priorità di ricerca, come sempre accade nelle esplorazioni dell’ignoto, e quindi a riformulare continuamente gli obbiettivi.*”<sup>79</sup>

Anche Martin Carver attribuisce una certa importanza ad una *research agenda*, che egli considera un elemento necessario per l’attribuzione di un “*archeological value*” ad un’area nella fase di *Evaluation* del suo *Field Research Procedure*<sup>80</sup>.

In fase preliminare allo scavo archeologico, pertanto, non è importante solo esprimere valutazioni su estensione e grado del potenziale archeologico, ma anche definire le domande alle quali si vorrà rispondere con una futura fase di scavo. In questo modo, sarà possibile far assumere un significato rilevante ai risultati che si otterranno, poiché questi saranno collocati in un quadro di ricerca già stabilito e correlato allo stato attuale delle conoscenze.

La tesi ha cercato di comprendere anche questo aspetto nell’affrontare il tema della rilevanza archeologica dell’area del castello di Pianetto. A questo scopo, si sono identificati tre possibili obiettivi che potrebbero indirizzare la futura fase di indagine archeologica:

1. localizzare gli edifici interni al castello, scomparsi ma indicati dalle fonti storiche (con particolare riferimento alla chiesa di S. Maria al Castello);
2. chiarire la datazione e la configurazione originaria del mastio, principale corpo di fabbrica del castello;

---

78 AUGENTI A., *op. cit.*, 2011, capp. VI e VII

79 CARANDINI A., *Archeologia classica: vedere il tempo antico con occhi del 2000*, Einaudi, Torino, 2008, p.154

80 Carver considera infatti il valore archeologico come la combinazione di un’agenda della ricerca, di cosa sia rimasto e di cosa il contesto sociale coinvolto permette di studiare (cfr. CARVER, *Archeological Investigation*, p. 340).

3. chiarire il sistema degli accessi attraverso le mura (più volte nei documenti si fa riferimento a porte situate nelle mura) e il modo in cui avveniva l'entrata all'interno del castello (i rapporti del castello con la viabilità sono centrali nella comprensione della sua evoluzione).

## 4. IL PROGETTO

### 4.1 Conservazione attiva del rudere e suo rapporto con il contesto paesaggistico

Terminata la parte di conoscenza dell'oggetto in questione, si tratteranno tutte le strategie progettuali proposte, che vogliono fornire una risposta efficace alle questioni di conservazione e valorizzazione dell'area del Castello. Come affermato nell'introduzione del presente scritto, queste strategie guardano al problema della conservazione e del riuso, con la consapevolezza che solo attribuendo al Castello un ruolo attivo nel funzionamento del territorio circostante si possa ottenere un risultato efficace.

Importante è inoltre l'attribuzione all'area del Castello di una funzione che si relazioni con le molteplici caratteristiche di questa, dalle preesistenze archeologiche alla struttura vegetale, ai manufatti. Tutto ciò nell'ottica di un intervento leggero e reversibile, che non pregiudichi future operazioni di studio nell'area, come l'indagine archeologica, e preservi l'immagine paesaggistica che caratterizza il rudere.

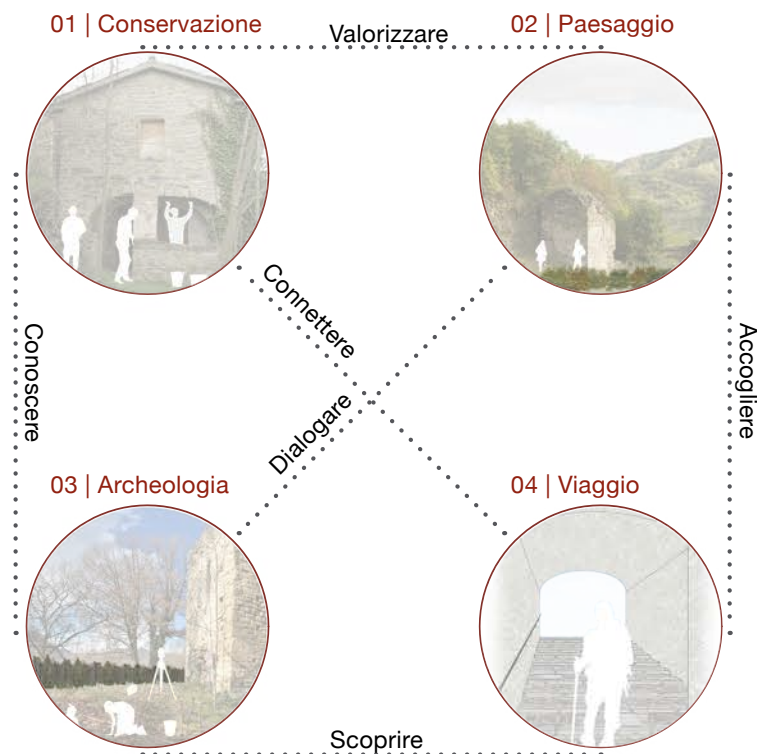


Fig. IV.1 I temi di progetto

I temi di progetto principali, che entrano in relazione fra di loro, sono: la *conservazione* dei manufatti, l'*archeologia*, il *paesaggio*, ed il tema del *viaggio* (quest'ultimo riguarda la funzione che sarà proposta per l'area).

### **Prospettive per uno scavo archeologico**

Le considerazioni svolte nel precedente capitolo in merito alla presenza e alla natura del deposito archeologico sepolto forniscono la base per delineare delle prospettive di scavo futuro dell'area. Tali prospettive, pur di carattere ipotetico, hanno un ruolo centrale nella definizione di un progetto di conservazione dei ruderi superstiti, poiché questo dovrà comportarsi "attivamente" in rapporto al tema della conoscenza archeologica dell'area. Infatti, il progetto, oltre a proporre interventi che non danneggino il deposito sepolto, dovrà valutare anche l'ipotesi che questi vengano rimossi per lasciare spazio ad un cantiere archeologico. Per questo motivo, dunque, si è voluto affrontare l'elaborazione di un possibile scenario di scavo dell'area, ponendo particolare attenzione ai temi delle modalità di scavo del deposito archeologico e di conservazione del materiale reperito.

Guardando alla carta del potenziale archeologico e all'elenco degli obiettivi proposti, si sono individuati tre tipi di aree all'interno del castello, distinte in base al tipo di informazione che potrebbero restituire e dunque alla modalità con cui potrebbero essere indagate (Fig. IV.2):

M1. aree che potrebbero restituire informazioni sui fabbricati interni al castello (*Strip-and-map*);

M2. aree che potrebbero restituire informazioni sulla datazione del mastio e la sua configurazione originaria (saggio di scavo);

M3. aree che potrebbero restituire informazioni sull'accesso al castello e il suo rapporto con la viabilità (*strip-and-map* e saggi di scavo).

Le modalità di scavo indicate sono essenzialmente due: lo *strip-and-map* e il saggio di scavo.

Lo *strip-and-map* è una modalità di indagine archeologica descritta da Carver in *Archeological Value and Evaluation*<sup>81</sup>. Questa procedura at-

81 CARVER, *Archeological Value and Evaluation*, Società Archeologica Padana, Mantova,

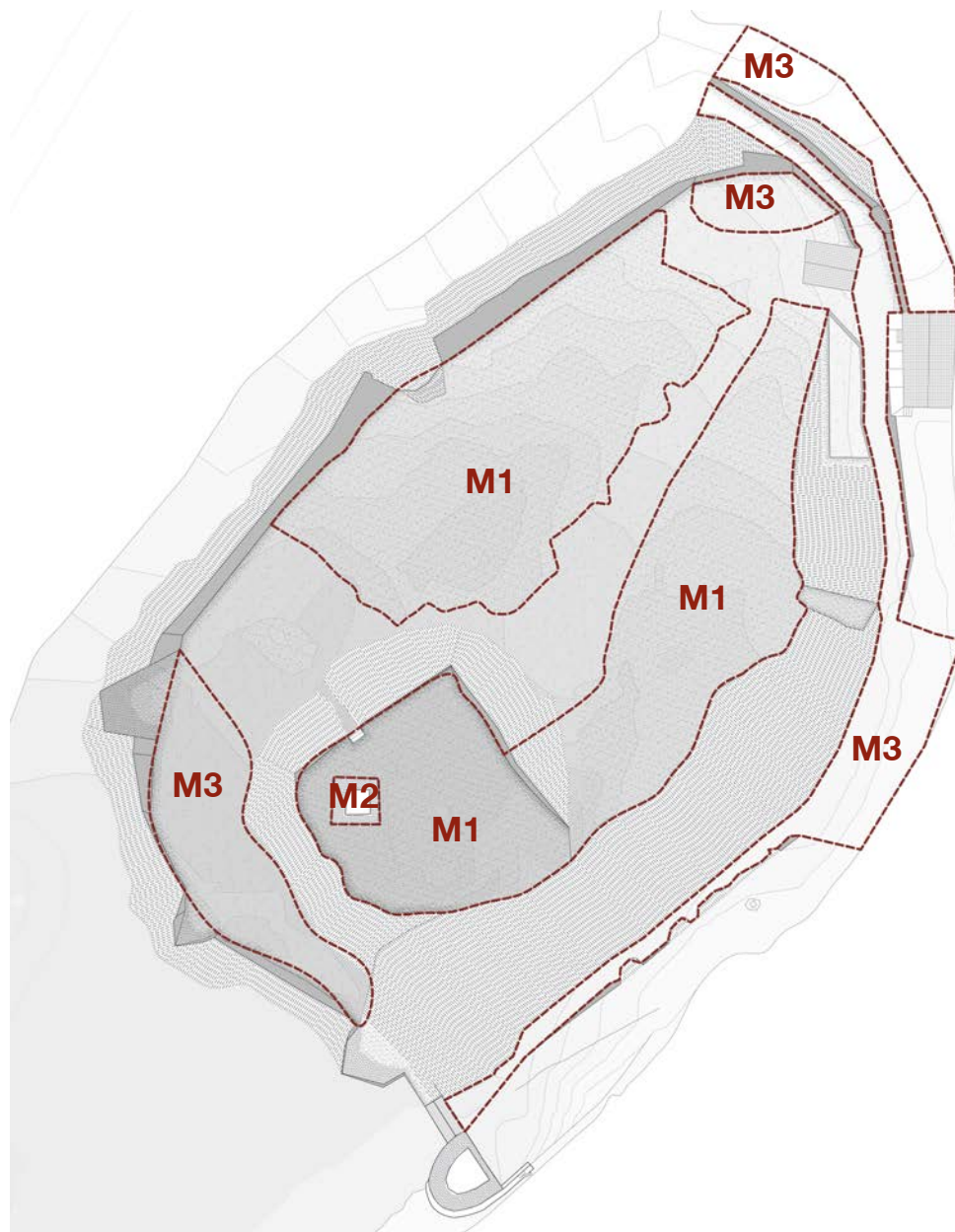


Fig. IV.2 Possibili modalità di scavo

tua in una prima fase la rimozione dello strato superficiale del terreno e la contemporanea catalogazione di eventuali pezzi rinvenuti, fino a quando non si giunge all'interfaccia tra il deposito archeologico e lo strato superficiale del terreno. Una volta pulito, si procede al mappaggio di quanto emerge, sfruttando anche, se è possibile, l'apporto di indagini geofisiche eseguite con metodi non distruttivi. Si conclude con il rinterro di quanto rinvenuto. Questa operazione può risultare molto efficace, soprattutto nel caso di aree molto estese, poiché con un ridotto dispendio di risorse economiche (non sono compresi scavi archeologici

veri e propri, di per sé costosi) può restituire una considerevole quantità di informazioni. Nel caso del castello, questa tecnica è stata indicata principalmente per la zona centrale, dove si potrebbe procedere ad una rimozione-catalogazione di tutti i blocchi lapidei sciolti presenti in superficie e ad un mappaggio, anche con indagini geofisiche, di quanto emerge.

Il saggio di scavo è invece uno strumento di indagine archeologica distruttivo, poiché comporta la distruzione di una porzione del deposito archeologico per rappresentarne il succedersi degli strati. Possono essere eseguiti attraverso lo scavo di buche (saggi puntuali) o lo scavo di trincee (per analisi estese ad aree più grandi). Relativamente all'area del castello, questo metodo potrebbe essere usato in prossimità del mastio per chiarire la sua configurazione originaria e la sua datazione e in corrispondenza dei punti della cinta muraria in cui si vorrebbe verificare l'esistenza in origine di accessi al castello. Inoltre, i saggi di scavo potrebbero essere usati anche in appoggio allo *strip-and-map* per corroborare o approfondire i risultati ottenuti con il mappaggio o con il ricorso a indagini geofisiche.

Il vantaggio di ricorrere ad indagini geofisiche sta nel fatto che esse sono non distruttive, ossia riescono a fornire informazioni sul deposito sepolto senza distruggerlo, basandosi esclusivamente sulla lettura delle proprietà elettromagnetiche del terreno. Le indagini geofisiche più diffuse sono:

- prospezioni elettriche: sistema che si basa sulla misura della resistività del terreno che è diversa in funzione del tipo di suolo e dell'umidità presente, riuscendo, per esempio, a distinguere bene un muro da un fosso interrato;
- magnetometria: sistema che si basa sulla lettura delle proprietà magnetiche del terreno, prestandosi a rilevare oggetti fortemente magnetici come argilla cotta, legni deteriorati, focolari o buche di palo;
- georadar: strumento che si basa sulla misura del tempo che le onde elettromagnetiche da esso emanate impiegano per tornare alla sorgente, ricavando così la profondità dell'oggetto rilevato e restituendo una sezione del terreno indagato.

Queste indagini certamente avrebbero come risultato minimo quello di approfondire e dettagliare ulteriormente la carta del potenziale archeologico proposta precedentemente. Potrebbero anche spingersi più in là, rispondendo in modo esauriente agli obiettivi proposti, così come potrebbero aprire nuovi scenari di ricerca al momento non prevedibili. Tuttavia, la tesi vuole proporre dei criteri generali di intervento, i quali poi dovranno essere declinati alle situazioni particolari che via via si dovranno affrontare.

Il criterio generale di conservazione di quanto rinvenuto potrebbe essere quello del rinterro definitivo. A questa proposta si è giunti constatando che è probabile che il materiale rinvenuto sia costituito per lo più da sedimenti di edifici, per i quali sarebbe forse inutile economicamente mettere in campo operazioni di musealizzazione e manutenzione programmata in un contesto territoriale che già fatica a mantenere curata l'area del castello. Certo è che per eventuali risultati di rilevante importanza ciò che si dovrà attuare è la loro musealizzazione e protezione, ma su questa operazione è ora impossibile fare ulteriori ipotesi, in quanto queste dovrebbero basarsi almeno sulla conoscenza della natura del materiale rinvenuto.

Per quanto riguarda il rinterro, questo dovrà avvenire in maniera che possa essere riconoscibile durante scavi successivi e non danneggi il materiale archeologico interrato. Per questo motivo esso dovrà essere eseguito con materiale di riempimento omogeneo (riconoscibilità dell'operazione), inorganico, stabile dimensionalmente, chimicamente inerte e di granulometria media<sup>82</sup>. La traccia della presenza di materiale archeologico nel sottosuolo potrà poi essere indicata da un opportuno e successivo progetto che preveda una "reintegrazione di immagine" attraverso interventi sulla struttura vegetale e la sistemazione dei percorsi: tale operazione potrebbe, per esempio, segnalare l'ingombro di edifici una volta esistenti all'interno del castello e di cui si sono rinvenuti resti delle fondazioni.

---

82 PEDELÌ S., PULGA S., *Pratiche conservative sullo scavo archeologico. Principi e metodi*, All'insegna del Giglio, Firenze, p.117

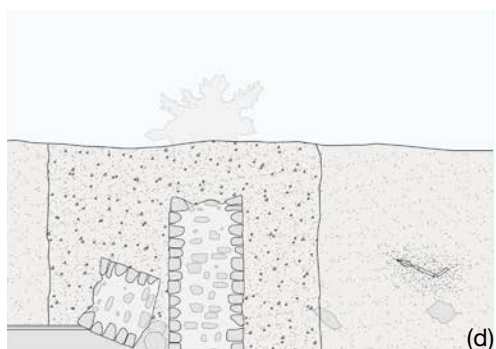
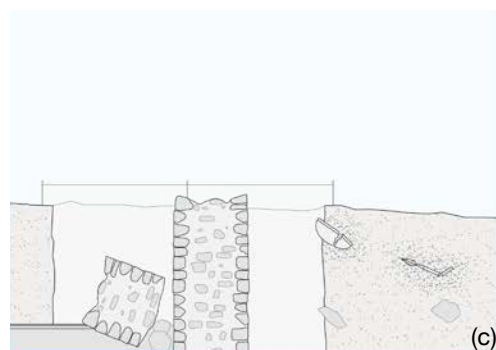
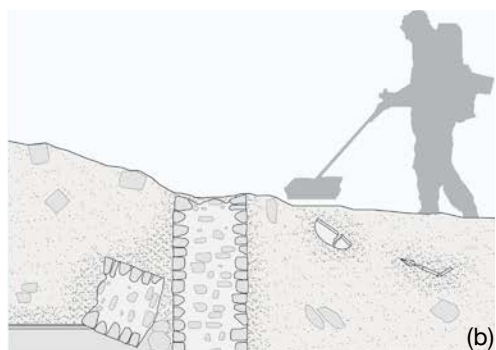
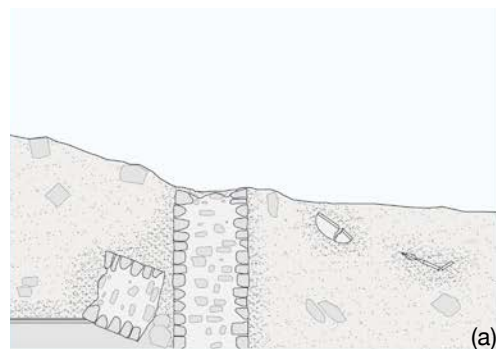


Fig. IV.3 Un possibile scenario di scavo dell'area del castello potrebbe comprendere: (a) rimozione dello strato superficiale del terreno fino a giungere all'interfaccia di questo con il deposito archeologico; (b) esecuzione di indagini geofisiche sulla superficie scoperta; (c) esecuzione di saggi di scavo laddove suggerito dalle precedenti indagini geofisiche; (d) rinterro definitivo di quanto rinvenuto, in modo che se ne possa garantire la conservazione.



## Un luogo di accoglienza lungo la Via Romea di Stade

Il castello di Pianetto è attualmente inserito nella rete dei percorsi escursionistici CAI e del percorso di pellegrinaggio della via Romea di Stade (cfr. par. 1.3), ma le condizioni di abbandono in cui versa rendono quasi del tutto inaccessibile l'area.

L'Associazione Italiana Via Romea di Stade, che si occupa della valorizzazione di questo antico itinerario, attualmente ha completato il tracciamento dell'itinerario che attraversa le stesse tappe dell'antica via di pellegrinaggio, e si propone di creare una rete di ospitalità per i pellegrini sul modello di quella del Cammino di Santiago di Compostela in Portogallo.

Il progetto prevede quindi il reinserimento del Castello in queste reti, in modo tale da configurarsi come nodo significativo. Oltre a ragionare sull'accessibilità dell'area, il progetto prevede che essa sia visitabile e soprattutto propone la realizzazione di strutture di accoglienza per i viaggiatori.



Fig. IV.4 La via Romea di Stade

## Masterplan

Si riportano di seguito le considerazioni metaprogettuali elaborate in merito agli ambiti, alle connessioni, alla struttura vegetale, agli interventi di conservazione e categorie di gestione: questi costituiscono gli indirizzi secondo cui si svilupperanno le proposte di progetto.

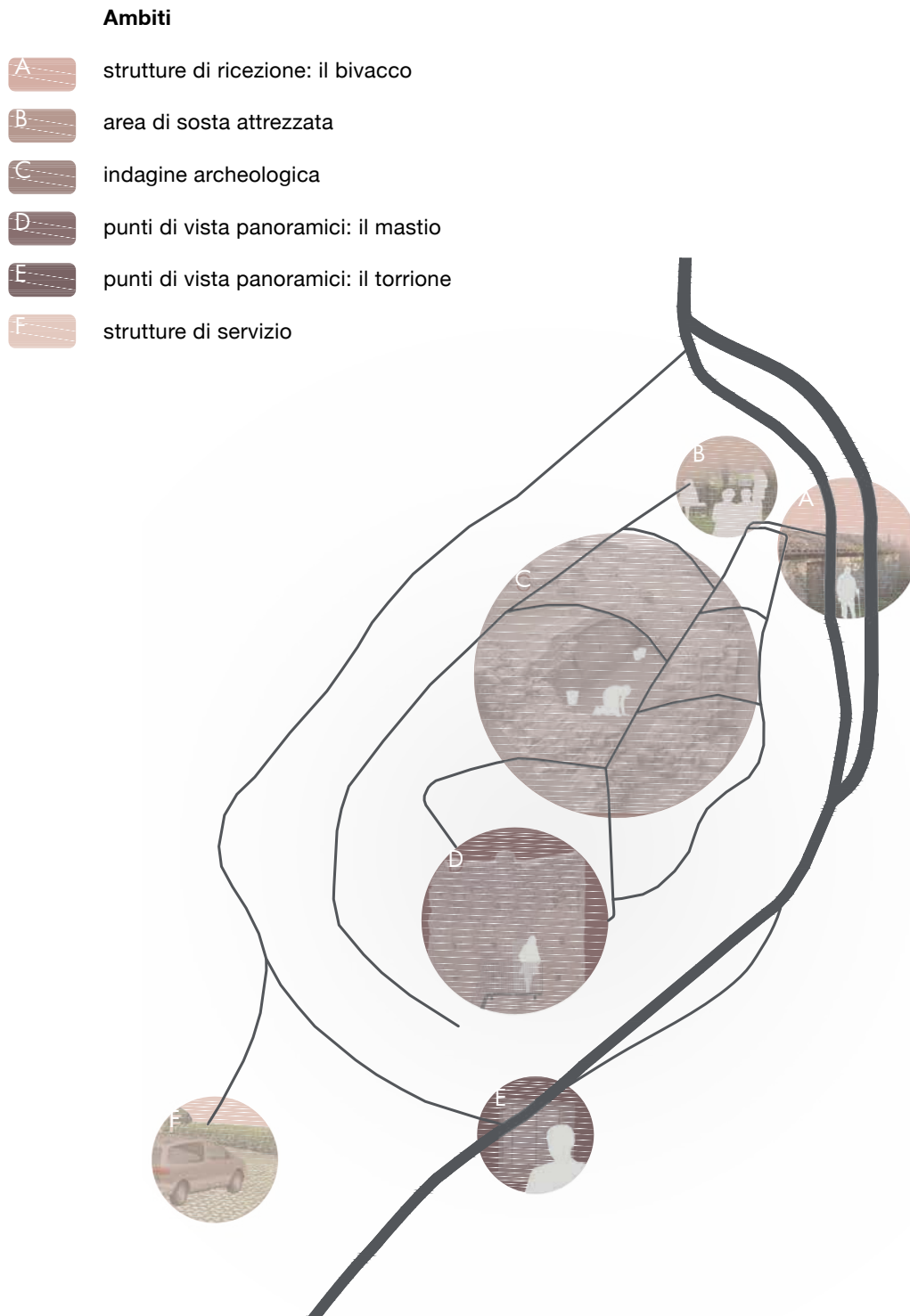


Fig. IV.5 Masterplan, ambiti

### Connessioni Pedonali, Accessi

||||| percorso della Via Romea di Stade

..... percorsi di connessione interna

▶ accessi

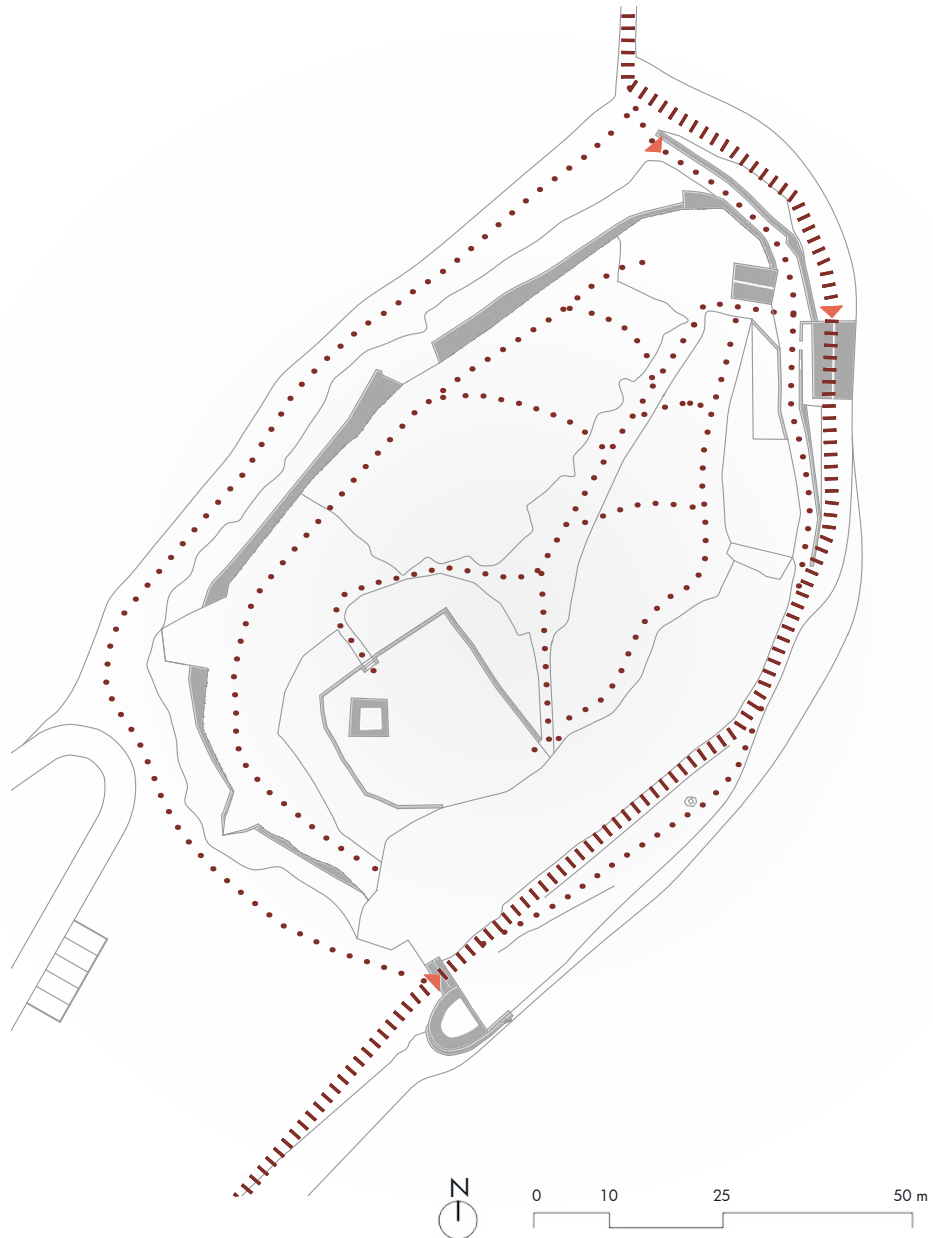


Fig. IV.6 Masterplan, connessioni pedonali, accessi

**Struttura vegetale e limiti**

-  mantenimento
-  asportazione
-  valorizzazione
-  limite vegetale
-  limite architettonico

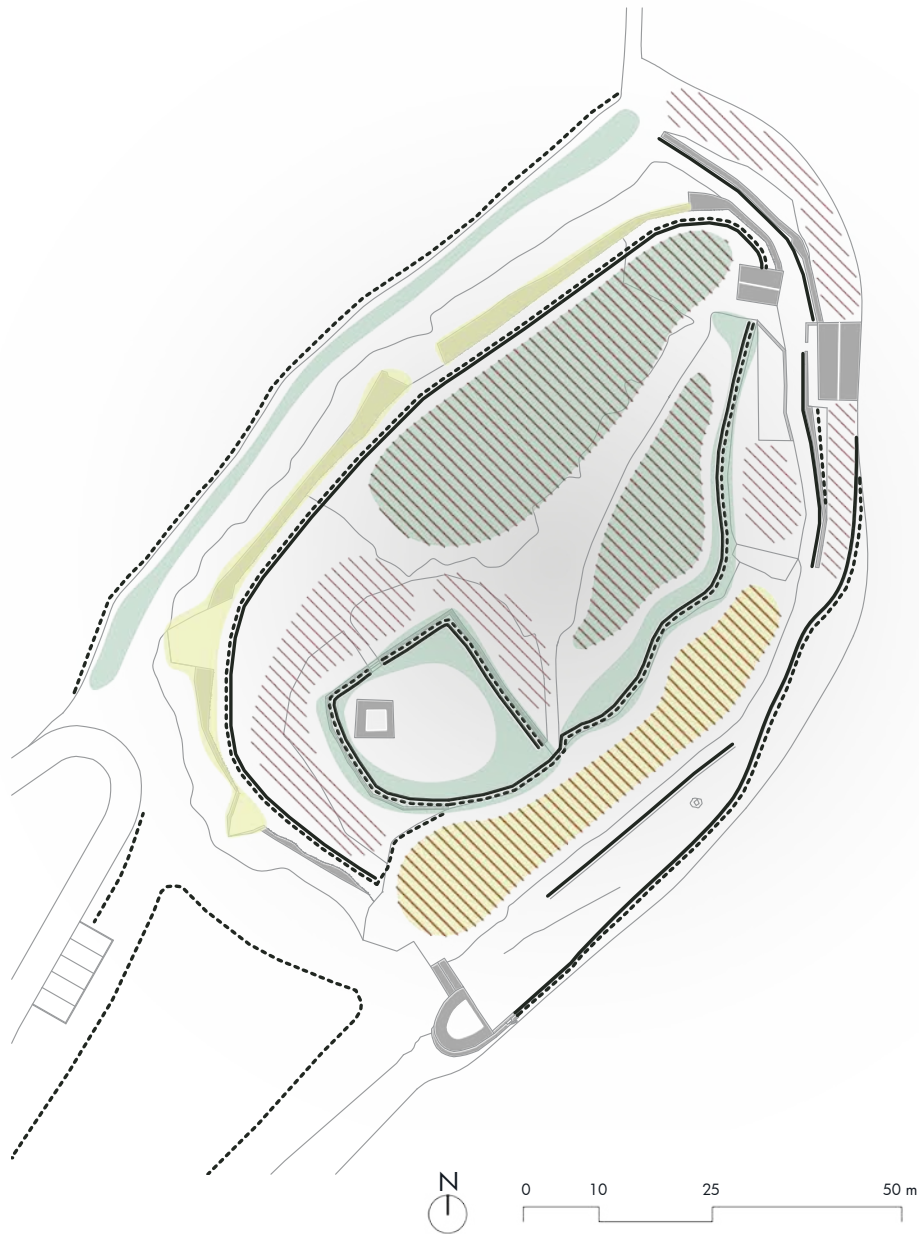


Fig. IV.7 Masterplan, struttura vegetale e limiti

### Interventi di conservazione



protezione



aggiunta



consolidamento



rimozione

### Categorie di gestione

cantiere didattico di scavo



indagine archeologica



saggi di scavo



sala elaborazione dati

attività didattiche e ricreative



percorsi didattici, storici, naturalistici



attività

servizi



bivacco



parcheggio auto

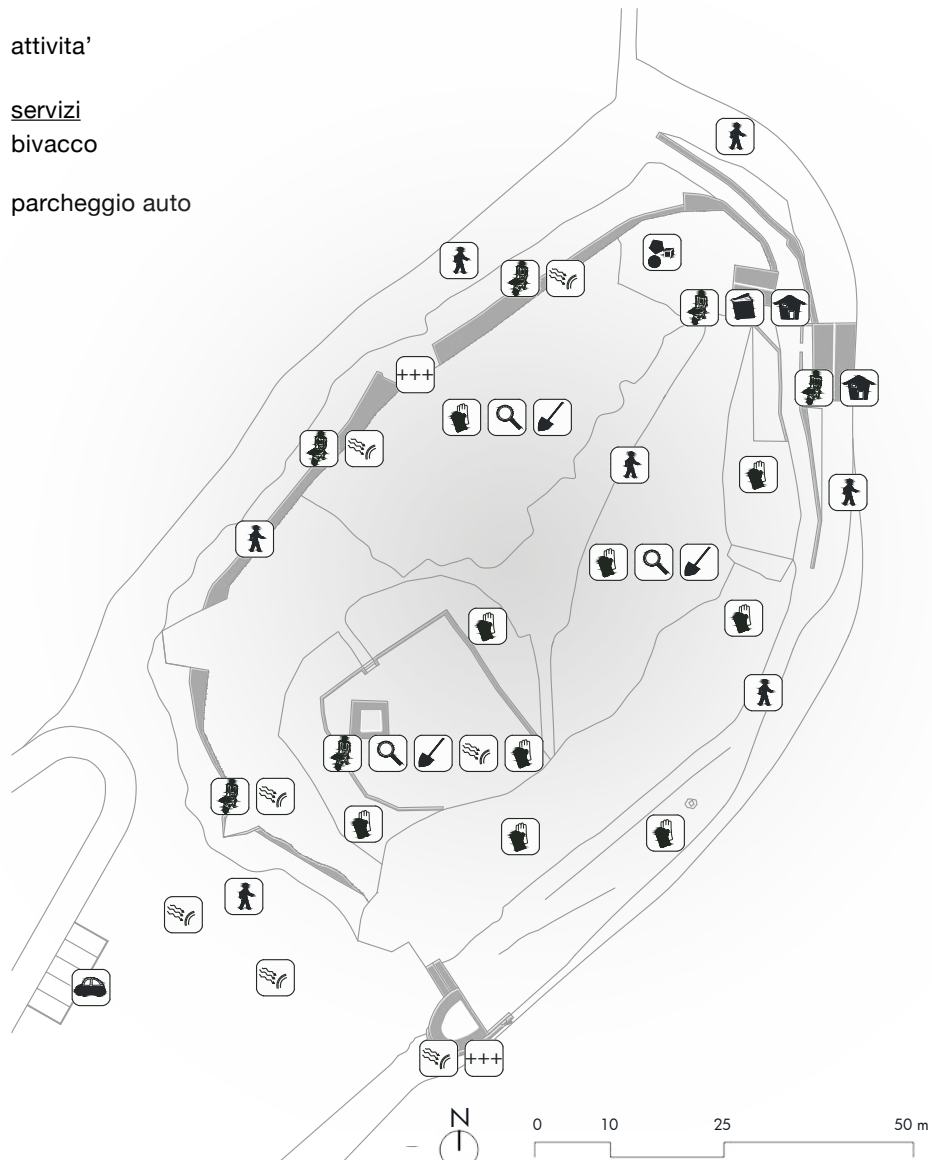


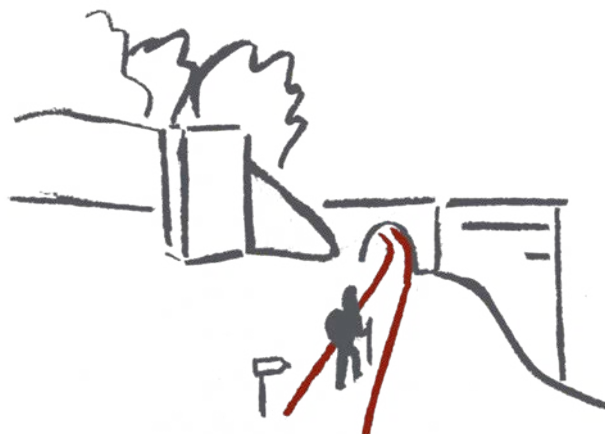
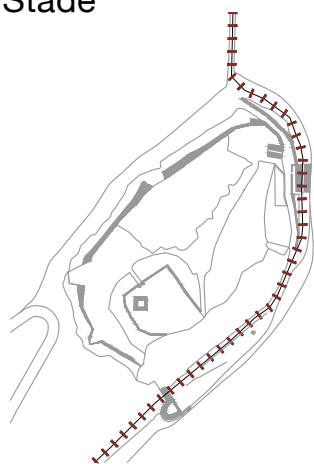
Fig. IV.8 Masterplan, interventi e categorie di gestione

Sono stati scelti tre tipi di percorsi tematici, sulla base delle considerazioni rispetto alla Via Romea di Stade, ai percorsi di visita interni ed esterni al castello e alle loro relazioni con il deposito archeologico. In sede di progetto queste tre tipologie saranno differenziate, in base alla loro importanza e relazioni con il contesto, anche per quanto riguarda la scelta dei materiali e delle tecniche costruttive.

Percorsi tematici:

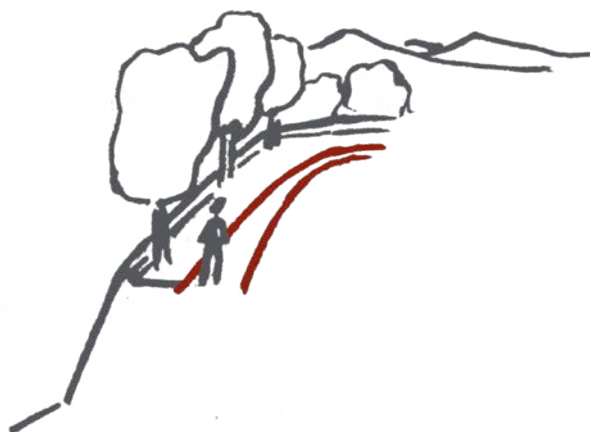
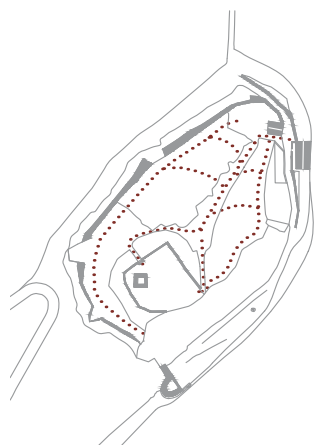
*1 - Il cammino lungo l'antica via di pellegrinaggio*

Questo percorso si sviluppa lungo il moderno itinerario della Via Romea di Stade



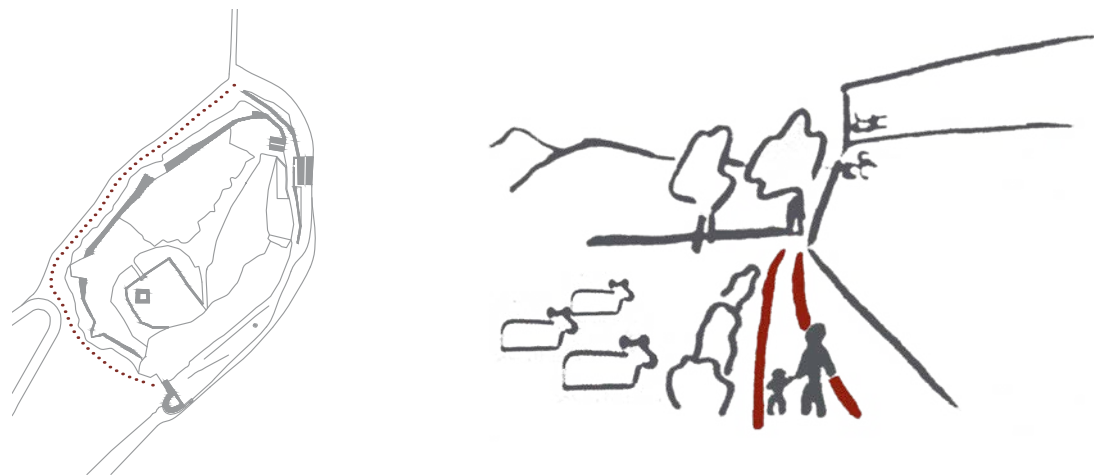
*2 - L'itinerario alla scoperta del castello*

Questi percorsi si sviluppano all'interno della cinta muraria.



### *3 - La passeggiata fuori le mura*

Questi percorsi si sviluppano esternamente alla cinta muraria sui lati sud-ovest e nord-ovest.



Sulla base degli obiettivi individuati sono state elaborate le proposte progettuali per la conservazione dei fabbricati, gli interventi sulla struttura vegetale e gli interventi di valorizzazione esposte nei paragrafi seguenti.

## 4.2 La conservazione dei fabbricati

Gli interventi previsti sul sito sono stati proposti in accordo con le linee guida su cui si basa la Carta del Restauro del 1972. Per restauro si intende “ *qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro le opere e gli oggetti [...]*”.

In particolare le operazioni individuate seguono questi principi:

- integrazioni sempre riconoscibili attraverso l'utilizzo di materiali differenziati;
- interventi di consolidamento che mantengano l'aspetto del manufatto originario, nelle cromie e nell'utilizzo di materiali coerenti;
- mantenimento delle condizioni ambientali in cui il manufatto si trova;
- operazioni che permettano un futuro intervento di salvaguardia o restauro.

Gli interventi sono stati suddivisi in diverse categorie seguendo la classificazione del *Manuale operativo per il restauro architettonico*<sup>83</sup>: protezione (PR), aggiunta (AG), pulitura (PU), consolidamento (CN), biocida (BIO), rimozione (RIM). Si rimanda all'APPENDICE D per la definizione degli interventi e gli elaborati grafici.

Il primo approccio al sito avverrà attraverso la potatura o l'eliminazione delle specie infestanti in modo da rendere possibile l'accesso, ora molto difficoltoso a causa della fitta vegetazione.

Contemporaneamente avverrà anche una messa in sicurezza dei manufatti pericolanti attraverso un puntellamento, così da permettere l'inizio delle operazioni di restauro in totale sicurezza.

Gli interventi qui indicati si basano sull'analisi dello stato di conservazione svolta nel par. 3.3.

---

83 FRANCESCHINI S., GERMANI L., *Manuale operativo per il restauro architettonico. Metodologie di intervento per il restauro e la conservazione del patrimonio storico*, DEI, Roma, 2010



## **La cinta muraria**

Le murature della cinta muraria su cui è stato possibile rilevare lo stato di conservazione e prevedere interventi sono quelle sul lato nord, ovest e sud. Infatti il lato est della cinta è crollato e costituisce un'unica ed estesa superficie di crollo ricoperta da terreno. Le murature rilevate si presentano in una discreta condizione a livello statico, e non richiedono importanti interventi di ricostruzione o consolidamento, ad eccezione di un tratto completamente crollato nel lato ovest. Si riscontra però un avanzato stato di degrado sulla parte superficiale dei paramenti murari. Alcuni fattori che hanno causato la cattiva conservazione superficiale delle murature rivolte a nord-ovest sono l'orientamento, l'umidità e l'ombreggiamento dovuto alla fitta vegetazione. Ciò ha comportato una forte proliferazione di muschi, licheni, patine biologiche e piante infestanti. Oltre a deturparne l'immagine, causano danni per via delle sostanze chimiche secrete dalle radici e provocano il distaccamento delle pietre per la penetrazione degli apparati radicali nella cartella muraria. Altri fattori di deterioramento che interessano tutte le murature (nord-ovest e sud-ovest) sono l'esposizione agli agenti atmosferici, l'abbandono, l'uso a pascolo dell'area adiacente e la presenza di vegetazione infestante. Questi hanno provocato il danneggiamento delle creste murarie, prive di uno strato protettivo sulla sommità, la caduta di parti della muratura, l'erosione diffusa dei giunti di malta e l'erosione per corrosione degli elementi lapidei. A questi sono dovuti anche crolli e cedimenti in due torrioni angolari presenti lungo la cinta muraria, per i quali si devono prevedere interventi di consolidamento.

Il trattamento della vegetazione infestante allo stato arboreo che insiste sulle murature verrà approfondito nel paragrafo successivo, con particolare attenzione alla relazione tra tipo di intervento e localizzazione della pianta.

### *Interventi sulla vegetazione infestante e patina biologica*

Per quanto riguarda la vegetazione infestante allo stato arbustivo ed i muschi e licheni, si interviene con un trattamento diserbante eseguito o per iniezione di agente biocida nell'apparato radicale o per irrorazione

puntuale tramite irroratore a stantuffo (in questo caso si dovrà proteggere il paramento murario). L'efficacia del biocida ed il livello di concentrazione della sostanza attiva saranno verificati a mezzo di campionatura. Successivamente si procede con un accurato lavaggio delle superfici con acqua deionizzata, a pressione moderata, così da rimuovere i residui dell'agente diserbante e le strutture vegetali disseccate e poi si interviene con una pulitura a secco tramite l'impiego di spazzole a setole morbide, spugne ed aspiratori a bassa pressione al fine di rimuovere i depositi polverulenti. Infine si può prevedere un trattamento finale preventivo mediante vaporizzazione a bassa concentrazione di biocida, contro la crescita di vegetazione superiore e contro la formazione di attacchi di microrganismi autotrofi.

L'asportazione della patina biologica avviene con le stesse operazioni di lavaggio e pulitura indicate precedentemente, con l'aggiunta di una pulitura finale delle parti più coese attraverso un impacco assorbente.

#### *Protezione delle creste murarie*

Per quanto riguarda le creste murarie, una volta eliminata la vegetazione infestante ed asportato il terreno depositato sulla superficie, si realizza un intervento di protezione che prevede la stuccatura fra i vari elementi con malta di calce addizionata con cocchiopesto (per conferire una natura elastica all'impasto), successivamente si procede con la stesura di un bauletto di malta avente uno strato a "schiena d'asino", alto circa 15 – 20 cm, costituito da malta di calce mista a cocchio pesto o pozzolana, che segue l'andamento irregolare della superficie muraria.

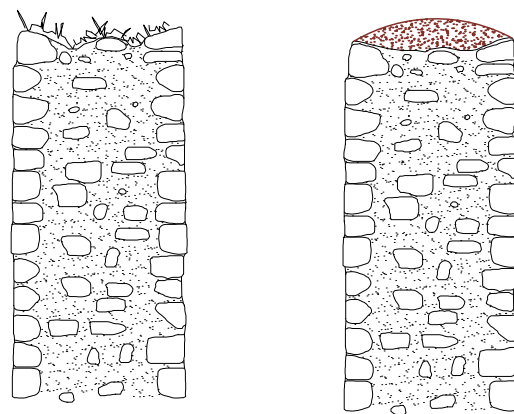


Fig. IV.9 Protezione delle creste murarie con bauletto di malta

### *Consolidamento dei crolli superficiali del paramento murario*

In varie parti della cinta muraria, come si è detto, si rilevano crolli e mancanze nella cartella esterna della muratura che si manifestano con la caduta o la perdita di materiale lapideo. Questo fenomeno è provocato principalmente dalla presenza di radici che crescono e si inseriscono nel paramento murario disgregandolo, e dall'erosione dei giunti di malta che, a causa del dilavamento della superficie (e la conseguente polverizzazione della malta di calce), perdono la loro funzione legante.

In questi casi si interviene consolidando gli elementi mediante presidi naturali in pietra formati da due pietre perpendicolari tra loro posizionati a sostegno del paramento murario.

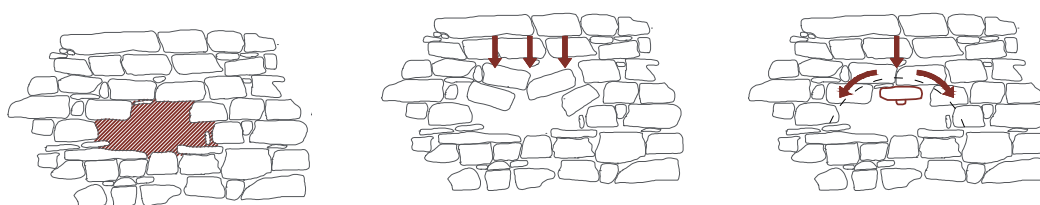


Fig. IV.10 Consolidamento tramite presidi naturali in pietra

Per limitare futuri crolli o distaccamenti degli elementi lapidei si interviene sui giunti di malta erosi attraverso una prima operazione di pulitura con acqua deionizzata per rimuovere i detriti maggiori ed una seconda pulitura con pennelli o spazzole a setole morbide per eliminare i depositi polverulenti. Dopodiché si risarciscono i giunti in modo puntuale, “sotto-squadro” e con una leggera inclinazione (così da favorire lo scorrimento dell'acqua piovana) mediante l'uso di una spatola con malta di calce di composizione e colore di fondo simile all'originale. La finitura di regolarizzazione avviene tramite piccole spugne inumidite in acqua distillata.

### *Interventi su elementi lapidei erosi*

Gli elementi lapidei, inoltre, sono interessati da una profonda erosione per corrosione del materiale causata dagli agenti atmosferici e dall'umidità di risalita. In questi casi, dopo la pulitura con acqua deionizzata, la ristilatura dei giunti di malta e, laddove è necessario, la rimozione delle pietre prive di decorazione e in avanzato stato di degrado, si esegue un

intervento di consolidamento che prevede l'impregnazione degli elementi in buono stato di conservazione con composti inorganici come ad esempio il silicato d'etile. Nel caso in cui l'erosione abbia portato alla perdita completa di alcuni elementi lapidei si interviene con il montaggio di pietre di recupero simili per forma, dimensioni, caratteristiche fisiche e meccaniche a quelle attigue.

#### *Protezione delle buche puntaie*

Un altro intervento che si prevede di mettere in opera è la protezione delle buche puntaie dalla nidificazione di uccelli e dal deposito di materiale al loro interno, attraverso la predisposizione di una rete metallica a maglie piccole fissata alle pareti interne.

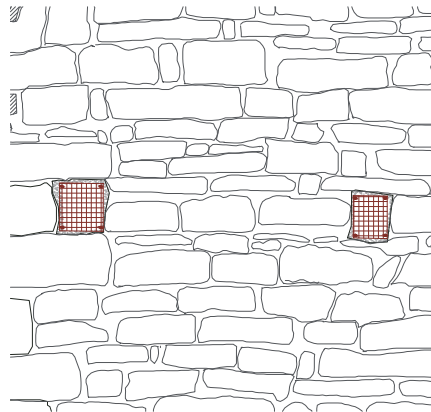


Fig. IV.11 Protezione delle buche puntaie tramite una rete metallica

#### *Consolidamento crollo dell'intero paramento murario*

Per quanto riguarda la porzione di cinta muraria crollata nel tratto nord-ovest, si è scelto di non ricostruire il paramento murario ma di intervenire con un semplice consolidamento del terreno. Si interviene innanzitutto con una azione di pulitura e rimozione del terreno e dei detriti. Successivamente si consolida il terreno con un intervento di ingegneria naturalistica che prevede la messa in opera di graticciate formate da paletti in legno di castagno e talee di salice (cfr. par. 4.4, *Sistemazione dei percorsi*).

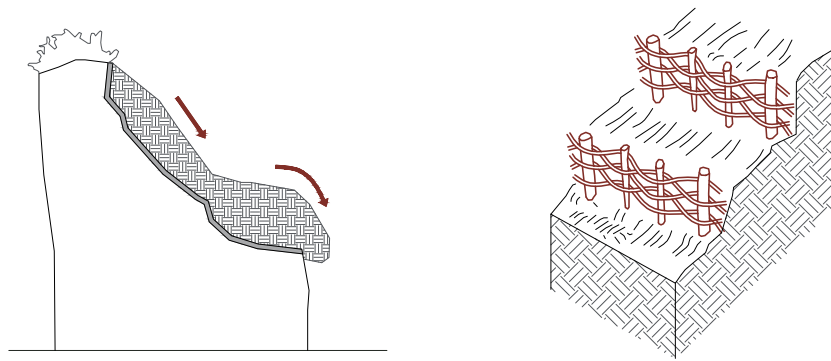


Fig. IV.12 Consolidamento del terreno con graticciata

### *Consolidamento torrioni parzialmente crollati*

I due torrioni interessati da crolli o cedimenti si trovano entrambi nella cinta muraria sud e presentano due situazioni diverse. In quello centrale sono presenti crolli nella parte sommitale e vari elementi non sono più legati al paramento murario. Sulla superficie di crollo è presente vegetazione infestante e si è depositato terreno sottoposto a una progressiva erosione provocata dal dilavamento del terreno. Come primo intervento si applica un trattamento diserbante negli apparati radicali o per irrorazione puntuale, con successiva rimozione degli infestanti vegetali e piante superiori mediante taglio delle radici al colletto. Si pulisce la superficie con acqua deionizzata per rimuovere i residui dell'agente diserbante e le rimanenti strutture vegetali disseccate, e si applica un eventuale trattamento finale preventivo contro la crescita di vegetazione superiore e contro la formazione di attacchi di microrganismi autotrofi. In seguito si rimuovono le pietre non più legate alla cartella muraria, in pericolo di distacco o crollo e si integrano le lacune e le fessurazioni di piccole dimensioni con malta di calce di colore simile all'originale. Infine si protegge il terreno dall'erosione superficiale con la messa in opera di una rete naturale in fibre vegetali ad azione anti-erosiva.

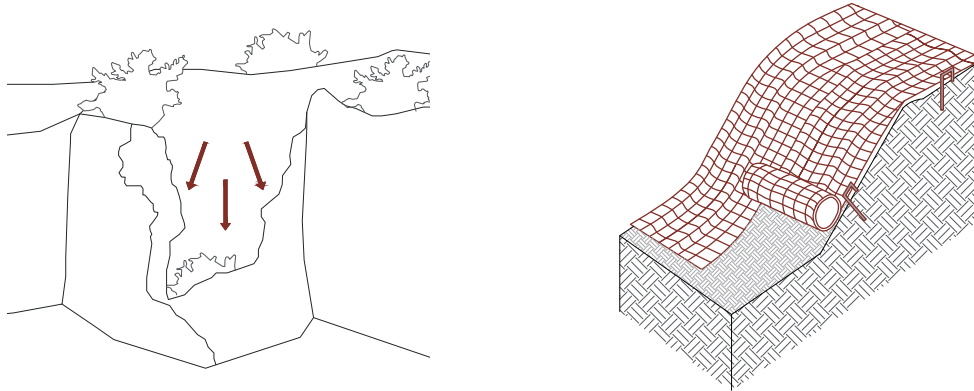


Fig. IV.13 Consolidamento del torrione centrale mura sud

Nell'altro torrione angolare, collocato a sud-est a lato della porta di accesso sud, sono evidenti sul prospetto delle fessurazioni causate dal crollo della porzione basamentale destra della muratura. Per conferire nuova stabilità alla struttura è necessario ricostruire la parte basamentale mancante con blocchi di pietra simili per colore e dimensioni a quelli attigui, ma più regolari per rendere percepibile l'integrazione. In questo modo la struttura riacquista la sua stabilità e si interrompe il fenomeno del ribaltamento già in atto. Inoltre si interviene sulle fessurazioni tramite l'iniezione di malta di calce idraulica consolidante.

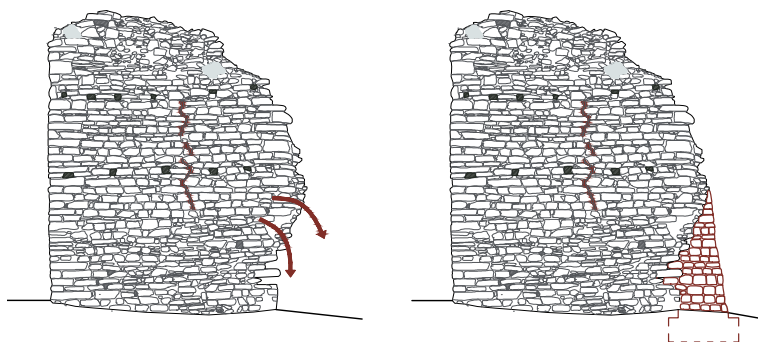


Fig. IV.14 Consolidamento del torrione sud-est

In generale i manufatti del castello, presentano patologie simili a quelle rintracciabili nella cinta muraria, e nella maggior parte dei casi si interviene con la stessa procedura.

## **Il mastio**

Le patologie da cui è colpito il mastio sono l'erosione superficiale dei giunti di malta, l'erosione per corrosione degli elementi lapidei, la patina biologica, la presenza di vegetazione infestante, la fessurazione e la mancanza. Queste vengono trattate con lo stesso procedimento utilizzato nella cinta muraria.

### *Interventi su elementi lapidei erosi*

In particolare nella parte basamentale del prospetto est la pietra presenta una erosione profonda degli elementi lapidei, su cui si interviene rimuovendo le pietre in avanzato stato di degrado e sostituendole con pietre di recupero simili per forma, dimensioni, caratteristiche fisiche e meccaniche a quelle attigue e con un consolidamento-protezione da eseguirsi mediante impregnazione con composti inorganici tipo silicato d'etile.

### *Interventi su colonizzazione biologica*

Nella parte sottostante la pietra è colpita da colonizzazione biologica che viene rimossa applicando un trattamento diserbante negli apparati radicali o per irrorazione puntuale, una pulitura a secco tramite l'impiego di pennelli e/o spazzole a setole morbide, al fine di rimuovere i depositi polverulenti e, in ultimo, l'applicazione di un eventuale trattamento preventivo contro la crescita di vegetazione e contro la formazione di attacchi di microrganismi autotrofi.

### *Interventi sulla mancanza*

Per quanto riguarda la mancanza nel paramento murario nel prospetto sud si è scelto di non ricostruire la porzione mancante, ma di attuare un consolidamento del bordo. Si interviene con una pulitura a secco tramite l'impiego di pennelli e/o spazzole a setole morbide per rimuovere i depositi polverulenti e con la risarcitura puntuale "sottosquadro" e con una leggera inclinazione (per favorire lo scorrimento dell'acqua piovana) dei giunti degli elementi lapidei con malta di calce di composizione e colore di fondo simile all'originale.

### *Protezione delle creste murarie*

La cresta muraria, che presenta pietre sciolte non più legate al paramento e depositi superficiali, viene trattata con una pulitura a secco tramite l'impiego di spazzole a setole morbide, spugne e aspiratori a bassa pressione, con una successiva rimozione delle pietre non più legate alla cartella muraria in pericolo di distacco o crollo, e con il rimontaggio degli elementi precedentemente rimossi con malta di allettamento di calce di colore simile all'originale. Si realizza poi un intervento di protezione che prevede la stuccatura fra i vari elementi con malta di calce addizionata con cocchiopesto (per conferire una natura elastica all'impasto), successivamente si procede con la stesura di un bauletto di malta avente uno strato a "schiena d'asino", alto circa 15 – 20 cm, costituito da malta di calce mista a cocchio pesto o pozzolana, che segue l'andamento irregolare della superficie muraria.

Il bauletto contribuisce anche al miglioramento del comportamento scatorale del mastio, indebolitosi a causa della perdita del solaio dell'ultimo livello e del crollo dei merli realizzati in un intervento del 1981, provocando un principio di distacco dell'angolata sud-est. In questo caso si interviene anche con una cerchiatura interna (cfr. par. 4.4, *Il progetto del mastio*).

### **Il rivellino e la casa colonica**

Le murature del rivellino non presentano patologie gravi o dissesti statici compromettenti la sua stabilità, in quanto la struttura è stata recentemente oggetto di manutenzione e consolidamento (2005).

Le patologie da cui è colpito sono principalmente vegetazione infestante e patina biologica, e, su una superficie molto ridotta del prospetto nord, erosione per corrasione di alcuni elementi lapidei dell'arco di ingresso. Nella casa colonica si rilevano vegetazione infestante ed erosione superficiale dei giunti di malta. Si interviene su entrambi i manufatti con le stesse procedure messe in opera per il mastio: rimozione della vegetazione e ristilatura dei giunti di malta. Nella casa colonica inoltre vi è la necessità di prevedere un consolidamento delle murature che presentano dissesti e lesioni. Si interviene con cerchiature e catene (cfr.



par. 4.4, *Il progetto del rivellino e della casa colonica*).

### **Il torrione semicircolare**

Il torrione semicircolare, insieme al rivellino, è il manufatto che presenta meno problematiche, poiché anch'esso è stato oggetto di manutenzione nel 2005.

#### *Interventi su giunti di malta ed elementi lapidei erosi*

Sulla muratura si rileva principalmente una erosione superficiale dei giunti di malta su cui si interviene con una pulitura con acqua deionizzata e spazzole a setole morbide, e con una ristilatura “sottosquadro” dei giunti con malta di calce di composizione e colore di fondo simile all'originale. Presenta anche una erosione profonda per corrasione delle pietre della porta di ingresso. Dopo una pulitura con acqua deionizzata, si ristilano i giunti e si consolidano le pietre mediante impregnazione con composti inorganici tipo silicato d'etile.

#### *Interventi sulle fessurazioni*

Sono presenti anche alcune fessurazioni che dopo una pulitura vengono stuccate con malta di calce naturale con caratteristiche fisico – meccaniche simili a quella originale, stesa leggermente “sottosquadro”.

#### *Interventi sulle riprese cementizie*

In estese aree del prospetto nord si rileva la presenza di riprese cementizie che a causa dell'incompatibilità con i materiali originali sono in fase di distacco. Si interviene con una pulitura a secco tramite l'impiego di pennelli e/o spazzole a setole morbide, seguita da una cauta rimozione delle riprese con vibro-incisori e micro-scalpelli ed una ristilatura dei giunti in “sottosquadro” con malta di calce di composizione e colore di fondo simile all'originale.

#### *Interventi sull'umidità di risalita*

È visibile nel prospetto nord un fronte di risalita causato dalla mancanza di un sistema di regimentazione delle acque meteoriche che si deposi-

tano alla base della muratura. Si interviene con una pulitura con acqua deionizzata e successivamente con spatole a setole morbide, ed una regimentazione delle acque attraverso canaline di scolo (cfr. par. 4.4, *Sistemazione dei percorsi*).

Infine sulla vegetazione infestante presente nel prospetto sud e sulla mancanza nella porta di ingresso si opera come negli altri manufatti.

### 4.3 Interventi sulla struttura vegetale

Gli interventi da attuare sulla struttura vegetale sono stati scelti in modo differenziato a seconda di diversi fattori: la localizzazione del singolo esemplare rispetto a manufatti o depositi archeologici, il suo valore paesaggistico e l'invasività della specie a cui appartiene. Per la definizione degli interventi è stato fondamentale il confronto con la carta del potenziale archeologico che ha permesso di individuare le zone con la più probabile concentrazione di depositi archeologici interrati. La messa a sistema di queste variabili ha permesso di proporre operazioni che da un lato salvaguardassero la conservazione dei manufatti e del deposito archeologico e, dall'altro, contribuissero a mantenere l'immagine paesaggistica del sito e a sviluppare un ambiente sano e ricco di biodiversità.

Gli interventi identificati sono: manutenzione straordinaria, potatura di ridimensionamento delle chiome, eliminazione manuale o meccanica dei fusti e degli apparati radicali, eliminazione dei fusti tramite cercinatura e taglio.

#### **Manutenzione straordinaria**

La manutenzione straordinaria è il primo intervento di risanamento del sito. Sul tappeto erboso prevede operazioni di pulizia, sfalcio, concimazione, rigenerazione e raccolta della vegetazione di risulta.

Su alberi, arbusti e siepi prevede operazioni di potatura, eliminazione della vegetazione infestante, raccolta della vegetazione di risulta e l'eliminazione della parti ammalorate o secche.



Fig. IV.15 Area interna

Per quanto riguarda la rigenerazione del prato, l'intervento prevede la semina di nuove miscele sul tappeto erboso esistente, previa arieggiatura. L'arieggiatura consiste nella rimozione dello strato di prodotti vegetali depositatisi al suolo che non permettono il passaggio di acqua e sali minerali.

Per la semina è stata scelta una miscela per prato fiorito che si adatta bene a temperature medie tra i 15° e i 25°, è resistente al calpestio, ha una tessitura grossolana, non ha bisogno di tagli frequenti ed ha ridotte necessità idriche.



Fig. IV.16 Miscela per prato fiorito

### **Potatura di ridimensionamento delle chiome**

Si prevede una potatura di ridimensionamento delle chiome per tutti gli esemplari arborei che sono localizzati sui paramenti murari ed in prossimità della cinta muraria. Questi esemplari sono particolarmente

pericolosi per le strutture murarie poichè le radici, essendosi sviluppate all'interno della cartella muraria, potrebbero causarne la rottura. La potatura di contenimento è qui intesa come un complesso di interventi compiuti sulla chioma, aventi lo scopo di assecondare o modificare la naturale tendenza della pianta, per indirizzarla al raggiungimento degli obiettivi richiesti per la conservazione delle strutture murarie. L'intervento, in questo caso, è finalizzato alla riduzione dell'oscillazione della chioma. I movimenti oscillatori, dovuti alla pressione del vento sulla chioma, creano infatti delle tensioni nella muratura che possono portare alla formazione di lesioni; riducendo il volume della chioma, si riducono conseguentemente anche i movimenti della pianta e delle radici all'interno della muratura.



Fig. IV.17 Esemplici su paramenti murari o in prossimità della cinta muraria

### **Eliminazione manuale o meccanica dei fusti e degli apparati radicali**

L'intervento si applica agli esemplari di specie infestanti che si caratterizzano per avere un comportamento arbustivo e che si trovano distanti dalla cinta muraria o dai depositi archeologici. La localizzazione di questi esemplari permette di effettuare una operazione di estirpazione sia dei fusti che delle radici, senza il pericolo di danneggiare strutture murarie.

Le principali specie infestanti presenti nell'area sono: *Ailanthus Altissima*, *Robinia Pseudoacacia*, *Hedera Helix*, *Rubus fruticosus*, *Sambucus Nigra*. Per ognuna di queste si è individuato l'intervento più opportuno.



Sugli esemplari di ailanto (presenti nell'area solo a livello arbustivo) e di robinia si procede con un taglio al colletto ed una successiva rimozione del fusto e degli apparati radicali. Non si applica questo intervento agli esemplari adulti di robinia poiché hanno un valore estetico e paesaggistico che contribuisce a dare al castello l'immagine del rudere, e il loro abbattimento causerebbe un'alterazione della percezione dell'area.

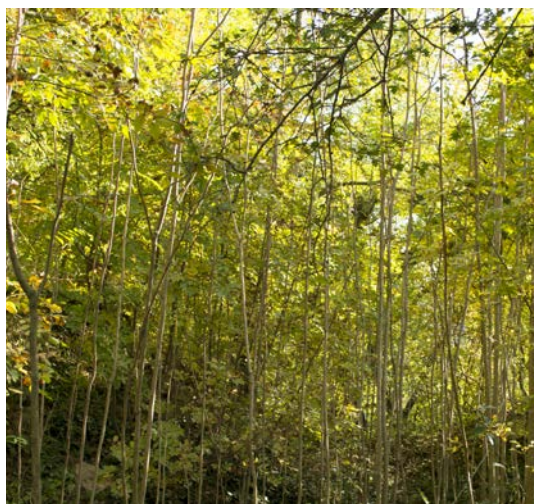


Fig. IV.18 Ailanti giovani



Fig. IV.19 Robinie pseudoacacia giovani

Per l'edera comune ed il rovo comune si interviene con un trattamento diserbante eseguito o per iniezione di agente biocida nell'apparato radicale o per irrorazione puntuale; si procede poi con la rimozione attraverso il taglio delle radici al colletto. L'estirpazione viene eseguita dopo 20-30 giorni e solo dopo la totale essiccazione degli apparati radicali. Eventualmente si può applicare un trattamento finale preventivo con biocida.



Fig. IV.20 Edera comune



Fig. IV.21 Rovo comune

Infine per il sambuco comune si prevede un abbattimento attraverso un taglio del fusto nella zona del colletto. Nel caso di piante con diametro inferiore ai 20 cm è sufficiente apportare un taglio inclinato nella direzione della caduta voluta.



Fig. IV.22 Sambuco comune



## Eliminazione dei fusti tramite cercinatura o taglio

Questa operazione è da applicare agli esemplari infestanti localizzati su depositi archeologici, e non prevede l'asportazione dell'apparato radicale in quanto la sua rimozione comporterebbe danni ai manufatti interrati.

Le specie interessate da questo intervento sono *Ailanthus Altissima*, *Robinia Pseudoacacia*, *Hedera Helix*, *Rubus Fruticosus* e si è indicato anche in questo caso il trattamento particolare per ognuna di esse.

Sugli ailanti e le robinie<sup>84</sup> si interviene con la cercinatura seguita nell'anno successivo da un taglio a livello del colletto della pianta. L'intervento di cercinatura verrà approfondito in un caso particolare (cfr. in questo paragrafo *Casi particolari di intervento in relazione alla localizzazione*).



Fig. IV.23 Ailanti in area ad alto potenziale archeologico



Fig. IV.24 Robinie pseudoacacia in area ad alto potenziale archeologico

Sull'edera comune ed il rovo comune si applica un trattamento diserbante eseguito o per iniezione di agente biocida nell'apparato radicale o per irrorazione puntuale con successiva rimozione mediante taglio delle radici al colletto, senza estirpazione finale per evitare danni alle strutture murarie. Anche in questo caso si può intervenire con un trattamento finale preventivo con biocida.

---





84 Anche in questo caso si interviene solo su esemplari giovani di robinia.



Fig. IV.25 Edera comune su paramenti murari



Fig. IV.26 Rovo comune su paramenti murari

-  Manutenzione straordinaria
-  Potatura di ridimensionamento delle chiome
-  Eliminazione manuale o meccanica dei fusti e degli apparati radicali
-  Eliminazione dei fusti tramite cercinatura o taglio

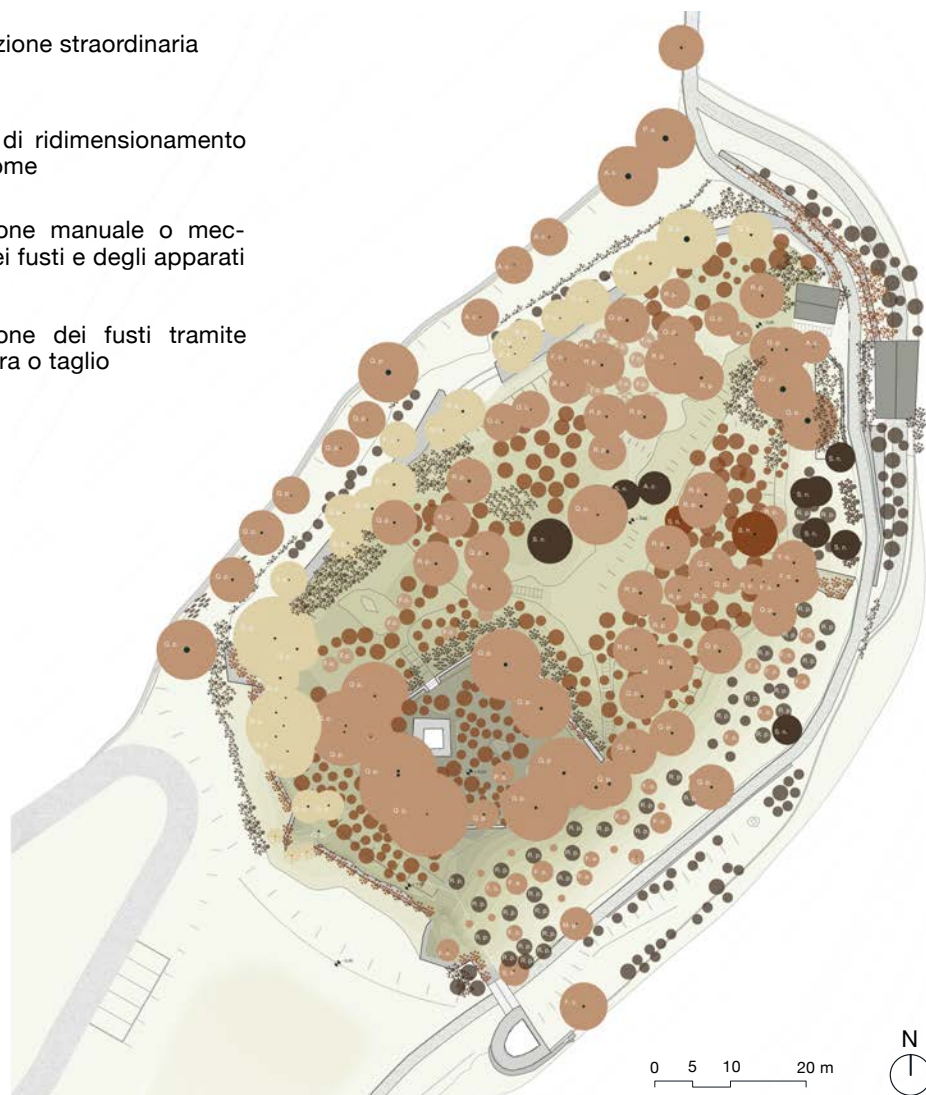


Fig. IV.27 Interventi sulla struttura vegetale



## Casi particolari di intervento in relazione alla localizzazione

I casi di intervento in relazione alla localizzazione esposti di seguito riprendono i casi già esaminati al par. 3.6, *Principali tipologie di localizzazione e potenziale interazione con le strutture architettoniche*:

### 1 - su paramenti murari

Un caso di potatura di ridimensionamento della chioma su un esemplare di *Quercus Pubescens*

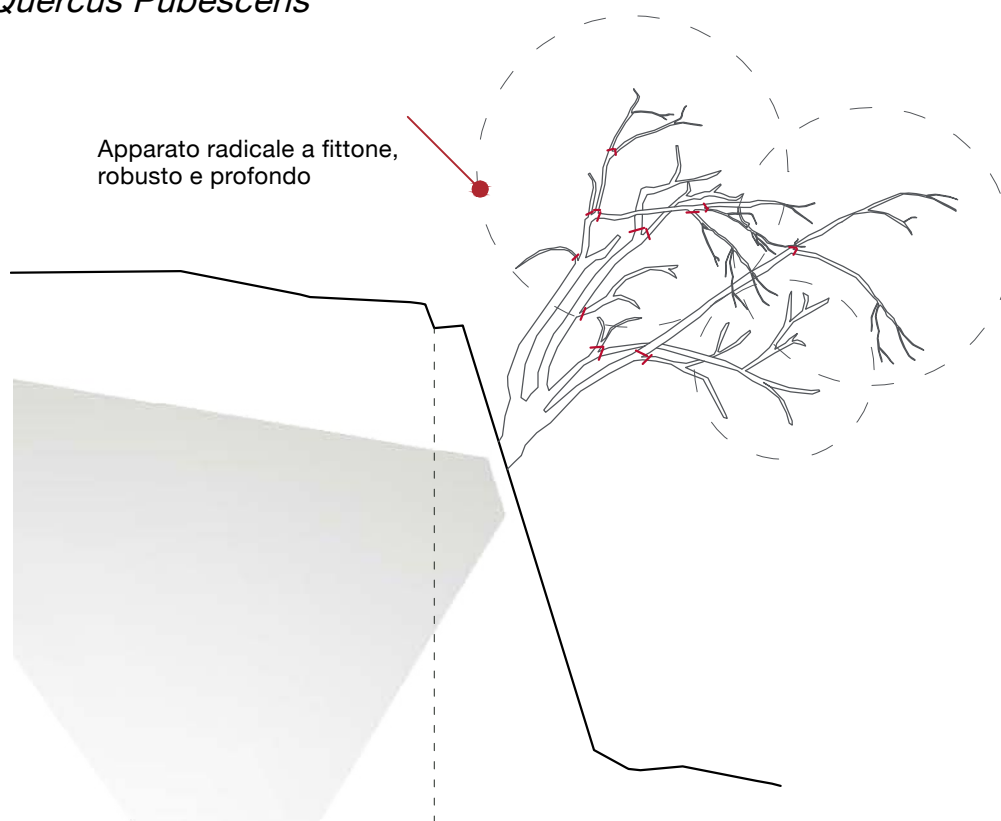


Fig. IV.28 Caso di *Quercus Pubescens* su paramento murario

Nella tratto di cinta muraria ad ovest sono molti gli esemplari di *Quercus Pubescens* cresciuti sul paramento murario. In questo caso, il tentativo di estrarre le radici dalla muratura potrebbe causare lesioni alla struttura ed il crollo degli elementi lapidei circostanti. Gli esemplari di *Quercus Pubescens* hanno un apparato radicale a fittone, molto robusto e profondo. L'estensione delle radici dipende dall'età dell'esemplare ed in linea generale, sul piano orizzontale, è nettamente superiore a quella della chioma. Inoltre non è possibile identificare una forma "tipica" dell'apparato radicale, ma si può solamente ipotizzare un'area entro la

quale potrebbe svilupparsi, in base alla grandezza della pianta e all'inclinazione del fusto. Generalmente le radici si sviluppano lungo l'asse del fusto, quindi se questo è verticale anche le radici avranno un andamento verticale. Invece, quando l'albero presenta un'elevata pendenza, come in questo caso, si avranno radici lunghe e molto grosse nella direzione dello sforzo in trazione, mentre radici meno grosse e più corte nella parte dell'apparato radicale che si sviluppa in profondità. Per limitare i danni sul paramento murario provocati dall'oscillazione della chioma si interviene con la potatura di contenimento.

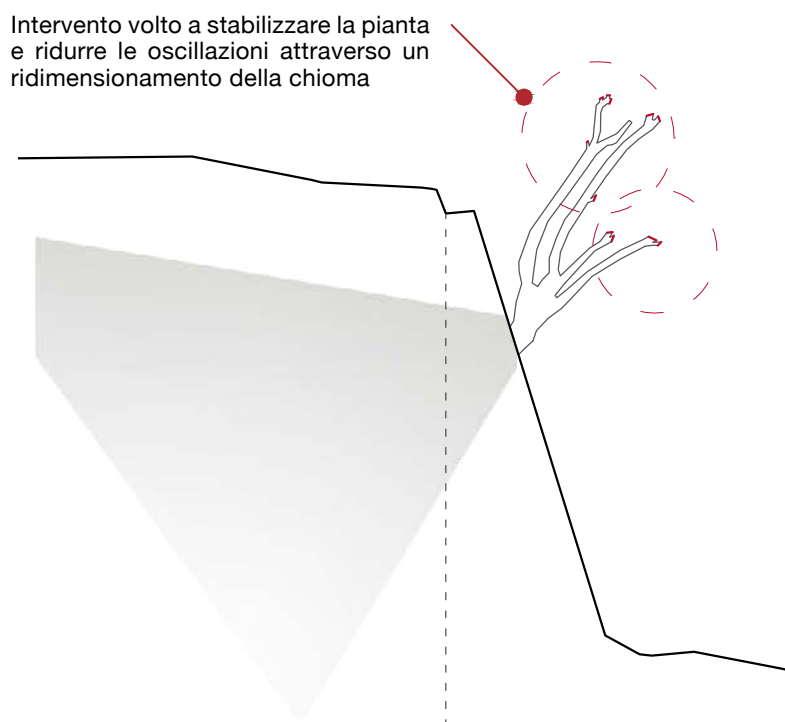


Fig. IV.29 Intervento di potatura di contenimento sul *Quercus Pubescens* su paramento murario

Le stagioni migliori per l'esecuzione del contenimento della chioma sono l'inverno quando la caduta delle foglie è quasi terminata, e l'estate; sono da evitare autunno e primavera che corrispondono ai periodi di caduta e di emissione del fogliame.

Il contenimento può essere laterale o verticale a seconda delle esigenze dettate dallo spazio. In ogni caso è bene rispettare il più possibile il portamento naturale della pianta, cercando di mantenere equilibrata la

chioma<sup>85</sup>.

## 2 - in prossimità della cinta muraria

Un caso di potatura di ridimensionamento della chioma su un esemplare di *Robinia Pseudoacacia*

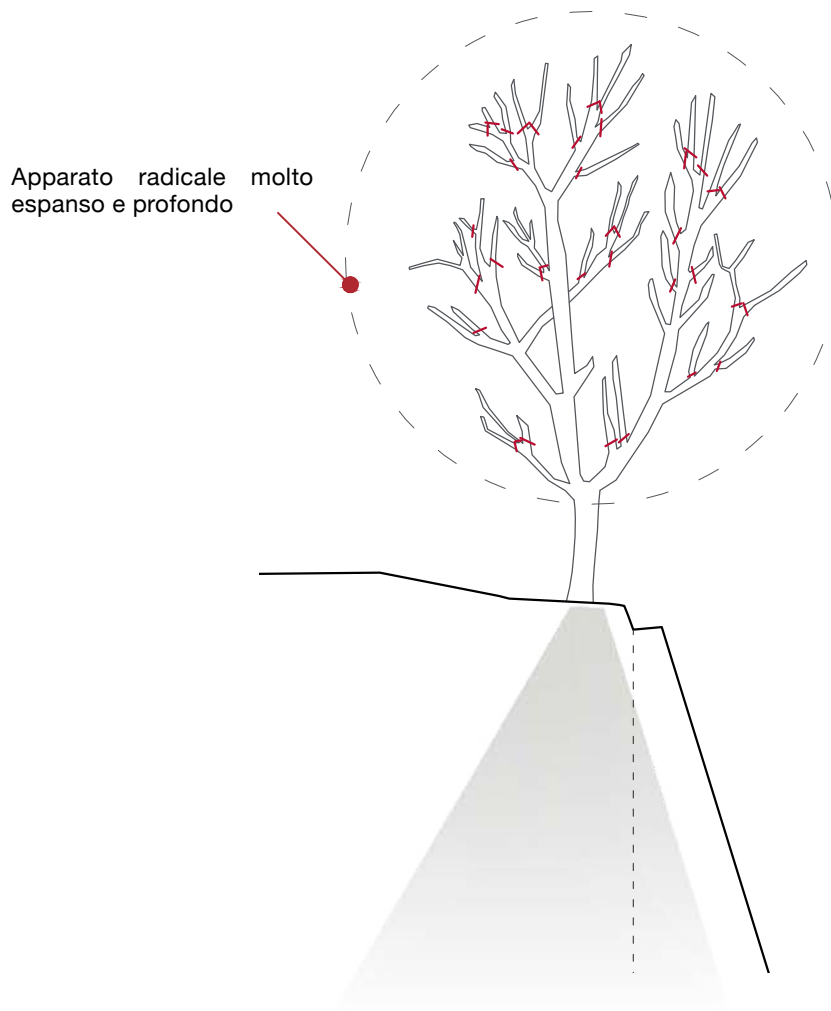


Fig. IV.30 Caso di *Robinia Pseudoacacia* in prossimità della cinta muraria

Gli esemplari che appartengono a questo caso sono numerosi e si collocano lungo il perimetro della cinta muraria. Come nel caso precedente il danno maggiore apportato alle murature è causato dall'oscillazione della chioma e dalle tensioni che questo movimento crea all'interno della cartella muraria. L'apparato radicale della *Robinia Pseudoacacia* è molto espanso e profondo, ed anche qui si interviene attraverso un'a-

---

85 BOVO G., *Manuale per tecnici del verde urbano*, Stargrafica-Grugliasco, Torino 1998, p.261

zione di potatura di contenimento della chioma.

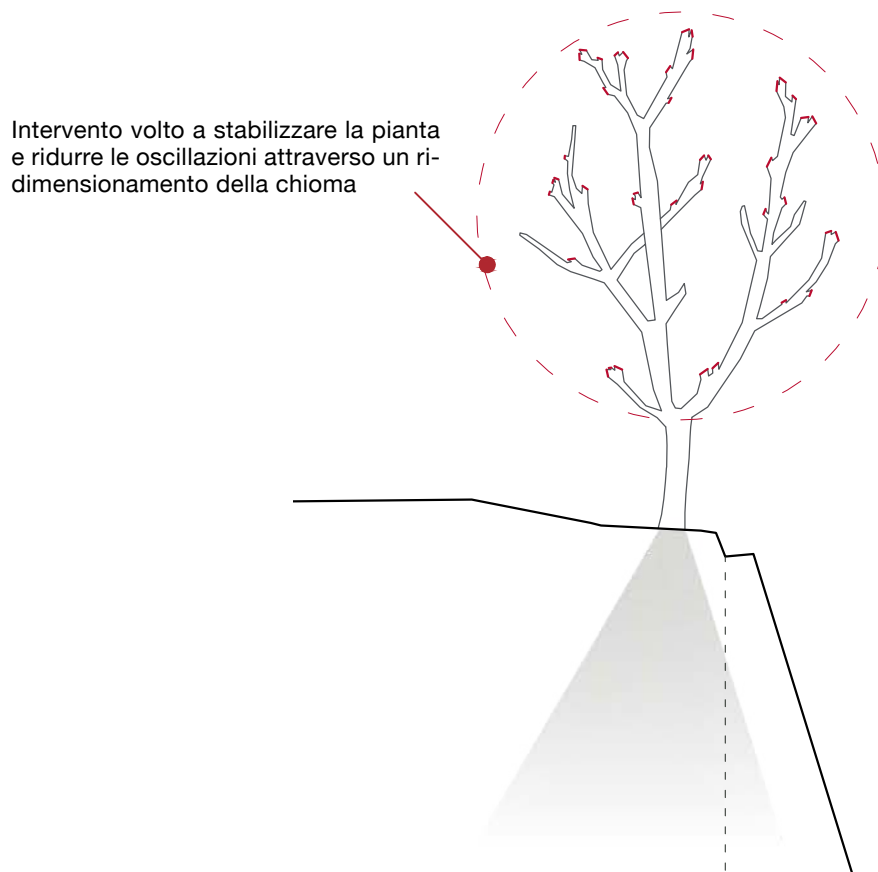


Fig. IV.31 Intervento di potatura di contenimento sulla *Robinia Pseudoacacia* in prossimità della cinta muraria

### 3 - sopra resti di manufatti interrati

Un caso di eliminazione tramite cercinatura su un esemplare giovane di *Robinia Pseudoacacia*.

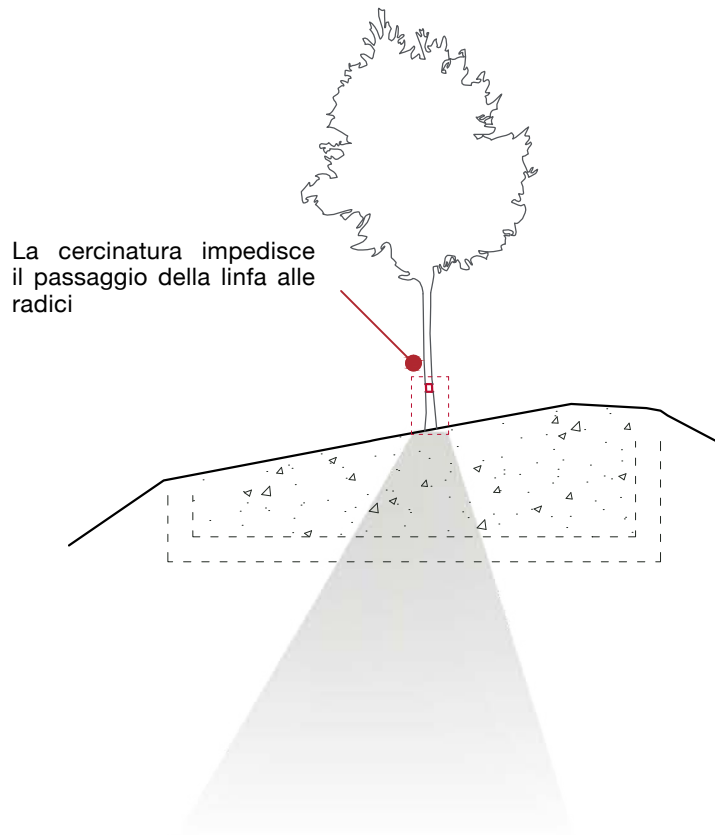


Fig. IV.32 Caso di esemplare giovane di *Robinia Pseudoacacia* sopra resti di manufatti interrati

La cercinatura è da applicare agli esemplari di giovane età<sup>86</sup> di *Robinia Pseudoacacia* localizzati su depositi archeologici. L'intervento, come già detto, prevede solo la rimozione del fusto ma non dell'apparato radicale poichè la sua asportazione potrebbe compromettere la buona conservazione dei resti archeologici interrati.

Se si vuole intervenire con una operazione di abbattimento su specie come la *Robinia Pseudoacacia*, è molto sconsigliato procedere con il taglio. Infatti l'alta invasività della pianta è dovuta al fatto che ha un'elevata velocità di crescita soprattutto se sottoposta a ceduzione<sup>87</sup>. La

86 Per gli esemplari adulti di *Robinia Pseudoacacia* non si prevede l'abbattimento ma solo un ridimensionamento della chioma, per mantenere la loro funzione estetica e paesaggistica.

87 La ceduzione è una pratica periodica di taglio del bosco. E' la forma di governo del bosco più diffusa nell'Appennino italiano e si basa sul taglio della parte aerea della pianta,

pianta infatti è in grado di ricacciare polloni sia dall'apparato radicale che dalla ceppaia; è evidente quindi che un taglio al colletto del fusto causerebbe lo sviluppo di un numero elevato di polloni e l'impossibilità di eliminare la pianta. E' utile, in questi casi, intervenire con una operazione di cercinatura. Essa è una pratica che prevede l'asportazione di un anello di corteccia, alto 15 cm distante circa 80 cm da terra, allo scopo di determinare un lento appassimento della pianta. La cercinatura infatti, che interessa il tronco fino allo strato del cambio, impedisce il passaggio della linfa dalla parte aerea della pianta alle radici. In questo modo la dimensione del tronco al di sotto del taglio non aumenta e le radici perdono la loro capacità di emettere polloni.

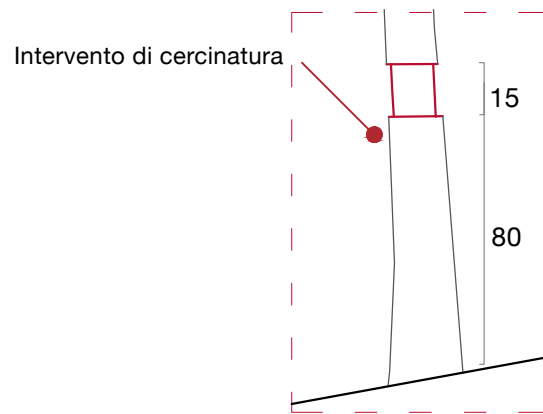


Fig. IV.33 La cercinatura su un esemplare di *Robinia Pseudoacacia*

Dopo la cercinatura sulla pianta non vengono fatti interventi per almeno un anno, arco di tempo in cui essa dovrebbe perdere il suo vigore e la sua capacità riproduttiva. Successivamente si può procedere al taglio del fusto al colletto, in questo caso senza rimuovere l'apparato radicale.

---

lasciando intatta la ceppaia dalla quale si sviluppano i polloni che ricostruiscono la nuova massa legnosa.

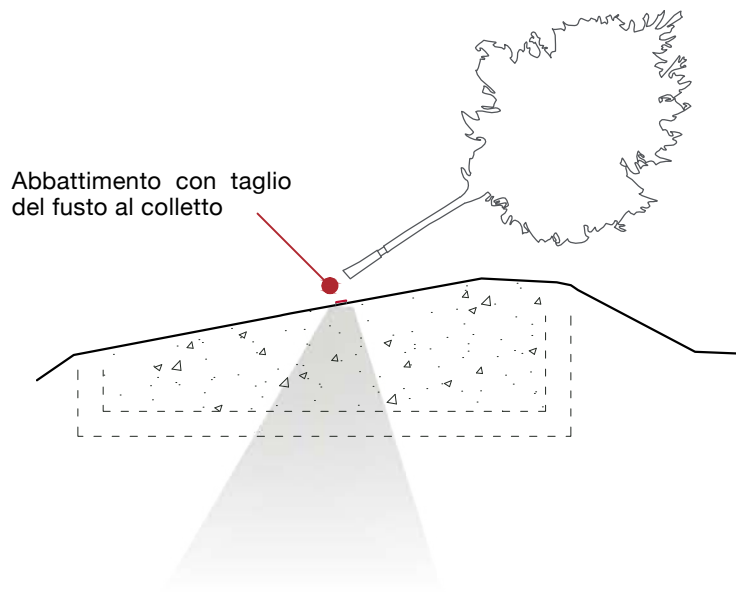


Fig. IV.34 Taglio dell'esemplare di *Robinia Pseudoacacia* a un anno dall'intervento di cercinatura

#### 4 - sopra la superficie di crollo della cinta muraria

Un caso di eliminazione manuale o meccanica dei fusti e degli apparati radicali su un esemplare di *Ailanthus Altissima*

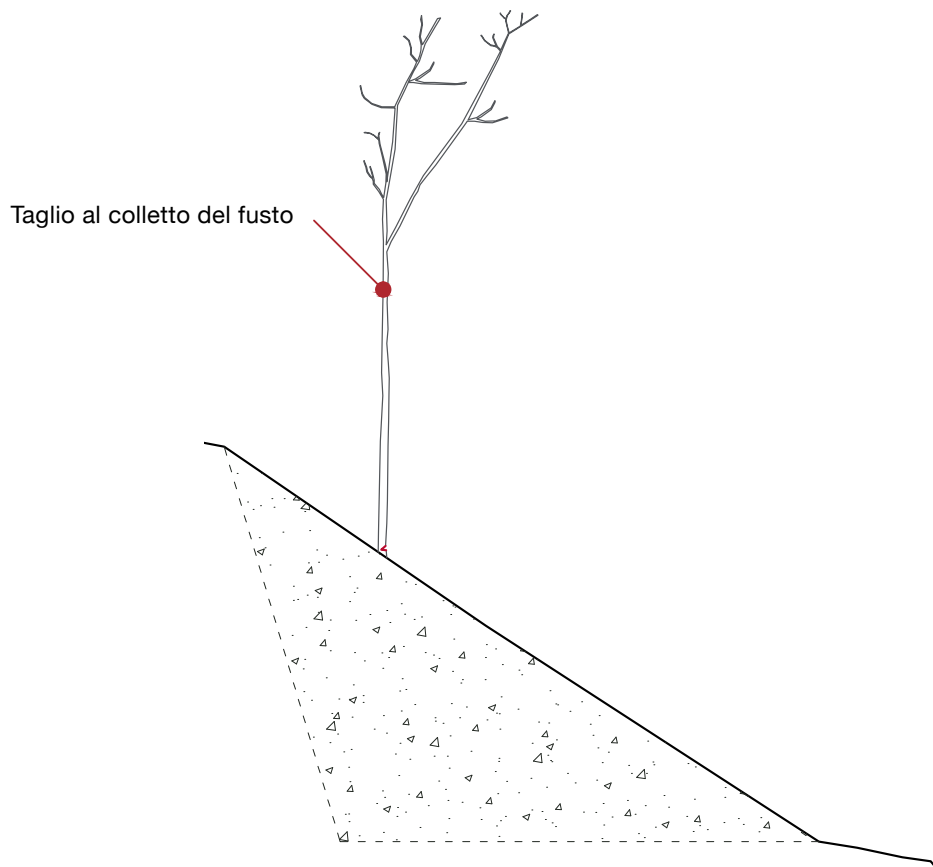


Fig. IV.35 Eliminazione di un esemplare di *Ailanthus Altissima*



L'intervento può essere applicato ad esemplari che si trovano lontano dalla cinta muraria o da depositi archeologici. Nel caso di un esemplare collocato su una superficie di crollo si può prevedere la rimozione dell'apparato radicale poichè non comporterebbe danni a ciò che si trova sotto al livello del terreno: trattandosi infatti di una superficie di crollo i manufatti hanno già perso integrità e coesione. Dopo il taglio del fusto al colletto si procede quindi alla rimozione dell'apparato radicale, avendo cura di non lasciare residui che potrebbero emettere polloni e far rinascere così una nuova pianta.

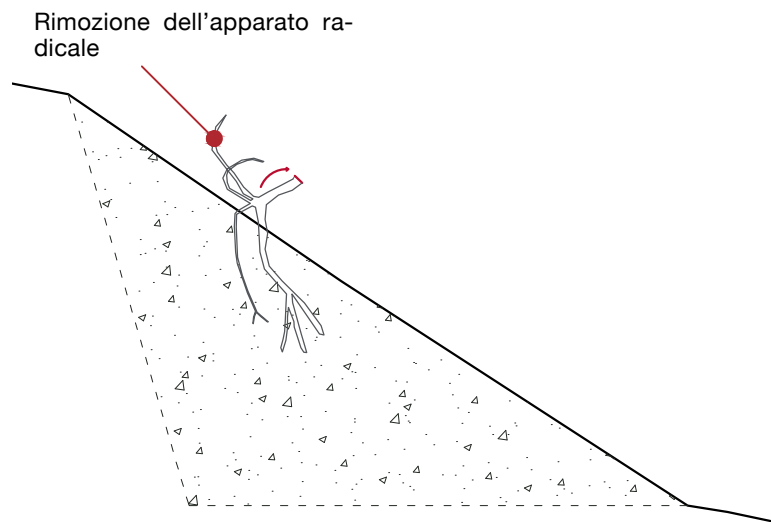


Fig. IV.36 Eliminazione di un esemplare di *Ailanthus Altissima*

### **La siepe campestre**

All'interno del progetto sulla struttura vegetale, è stato considerato anche un intervento di rinfoltimento delle specie arbustive attraverso l'inserimento di una siepe campestre che funge da limite e protezione tra l'area del castello ed il suo intorno.

I criteri usati per la scelta delle specie sono stati la varietà, l'autoctonia, una fioritura ricca e differenziata nel tempo, con chioma capace di favorire la protezione e la nidificazione dell'avifauna, e con caratteristiche in grado di favorire lo sviluppo e la presenza della fauna utile. Le specie

scelte sono:

*Crataegus monogyna* (Biancospino comune): è un piccolo albero o un grande arbusto spogliante alto fino a 3-4 metri, dal fusto tortuoso ed i rami spinosi, che fiorisce in aprile-maggio con infiorescenze bianche e profumate, alle quali seguono grappoli di bacche rosse. Riveste grande importanza per il sostentamento della fauna selvatica, perché i frutti sono molto ricercati da diverse specie di uccelli e di mammiferi; inoltre il complicato intreccio dei rami offre rifugio a una gran varietà di piccoli animali.

*Acer campestre* (Acero campestre): è un albero alto fino a 7-10 metri, di rapida crescita nei primi anni di impianto, che può anche essere allevato come un grosso cespuglio.

È una pianta rustica, che si adatta anche a terreni poveri e sassosi, evitando però quelli acidi e quelli con scarso drenaggio. Le sue fronde offrono riparo a diverse specie di uccelli e di insetti.

*Cornus mas* (Corniolo): è un arbusto alto fino a 4-6 metri, con tronchi contorti, nodosi e rami ascendenti e divaricati. I fiori gialli compaiono in febbraio-marzo prima delle foglie. È una specie tipica del sottobosco soleggiato e delle radure, e si insedia anche nelle siepi spontanee. Viene coltivato anche nei giardini per la precoce fioritura e per le bacche rosse, commestibili e di sapore agrodolce, delle quali si nutrono anche numerose specie di uccelli e piccoli mammiferi arboricoli. Si sviluppa rapidamente in larghezza mediante l'emissione di polloni radicali.

*Prunus spinosa* (Prugnolo): è un arbusto alto fino a 2-3 metri estremamente spinoso, ramoso ed intricato fin dalla base. I fiori bianchi compaiono in primavera, i frutti sono piccoli e tondi, di colore nerastro e persistono a lungo sulla pianta, anche fino all'inverno successivo. Ha una crescita lenta ed è molto longevo. È una pianta che colonizza in breve tempo aree libere di terreno grazie alla sua elevata capacità pollonifera, rendendosi quindi utile al consolidamento di aree franose e terreni mobili. Si adatta facilmente a tutti i tipi di suolo purchè privi di ristagno

idrico. I suoi fiori richiamano molti di insetti, mentre i frutti offrono nutrimento ad uccelli e piccoli mammiferi. Le fronde dense offrono riparo per la nidificazione a piccoli uccelli.

*Corylus avellana* (Nocciolo): è un grande arbusto o un piccolo albero alto fino a 5-7 metri, caratterizzato da numerosi fusti che partono dalla base e da una chioma densa e folta. I fiori compaiono già in inverno ed in primavera sono di colore giallo, mentre il frutto è la nocciola che giunge a maturazione in agosto-settembre. Si adatta a qualsiasi tipo di terreno ed è un rapido colonizzatore delle aree degradate. La sua presenza consente la sopravvivenza di numerose specie di uccelli e piccoli roditori, che si nutrono dei suoi frutti.

*Viburnum* (Viburno): è un albero alto fino a 10 metri o un arbusto che può raggiungere i 5 metri di altezza, a fogliame caduco o persistente. Le foglie sono molto decorative ed è caratterizzato da una abbondante fioritura, con fiori solitamente di colore bianco, a cui segue in autunno un'abbondante fruttificazione. Richiede un terreno fresco, ben drenato, e una posizione soleggiata. E' una pianta facile da coltivare e con una crescita veloce.

*Ruscus aculeatus* (Pungitopo): è una pianta cespugliosa sempreverde alta dai 30 agli 80 cm, caratterizzata da numerose spine e da una forma dei cespugli molto intricata che fornisce protezione a numerosi uccelli e altri piccoli animali. In primavera fiorisce con piccoli fiori verdastri, e in inverno produce i frutti, che sono grandi bacche rosse, che offrono nutrimento a molti insetti. Cresce su terreni ben drenati e asciutti.

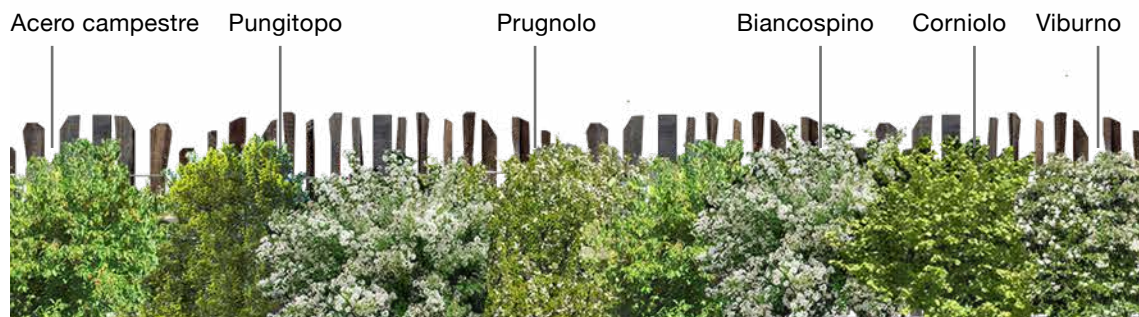


Fig. IV.37 La siepe campestre

#### 4.4 Interventi di valorizzazione

Uno dei temi che ha affrontato la tesi è stato quello di coniugare l'intervento di valorizzazione paesaggistica dell'area con l'eventualità che questa possa essere interessata da una campagna di indagine archeologica. In altre parole è stato necessario mettere in campo interventi che non compromettessero la conservazione di possibili resti interrati e allo stesso tempo prevedere soluzioni che consentissero l'indagine e lo scavo futuro del sito.

I termini chiave che esplicitano questi intenti sono *reversibilità* e *superficialità* degli interventi.

Per reversibilità si intende una modalità di approccio al sito che lasci aperta la possibilità di tornare alle condizioni di partenza e che quindi non ne condizioni in modo definitivo la fruizione e la funzione. A questo si lega la superficialità degli interventi, ovvero la messa in opera di operazioni leggere e non invasive, che mantengano integro l'eventuale deposito archeologico.

#### **Sistemazione dei percorsi**

I tipi di percorsi individuati per l'accesso e la fruizione del castello sono tre: il percorso che segue il tracciato dell'antica Via Romea di Stade, i percorsi dentro le mura ed il percorso fuori le mura.

Nel progettare i percorsi si sono prese come riferimento tecniche di intervento proprie della riqualificazione e manutenzione dei sentieri escursionistici di montagna<sup>88</sup>. Questi interventi infatti rispondono ad esigenze accomunabili a quelle del sito del castello:

- durabilità
- aspetti estetici
- economicità (nei costi di costruzione e manutenzione)
- facilità di messa in opera
- maneggevolezza (peso, dimensioni) durante il trasporto e la posa

---

88 MEIERHOFER U.A., ZUMBERHAUS M., *Costruzioni in legno per sentieri. Manuale e guida per la pianificazione, costruzione e manutenzione dei sentieri*, Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAFP), Berna (CH), 1992

- facilità di manutenzione e di riparazione
- disponibilità e possibilità di riutilizzo dei materiali
- compatibilità ambientale nelle fasi di costruzione, di esercizio e di smaltimento

I principali materiali utilizzati sono il legno di castagno (più adatto rispetto ad altri a resistere agli agenti atmosferici), la pietra, la sabbia e la terra. Altri materiali secondari sono l'acciaio e il ferro, che vengono impiegati come elementi di collegamento, di ancoraggio e di sostegno.

### *Il percorso lungo la Via Romea di Stade*

Il moderno tracciato della Via Romea di Stade all'altezza del castello ricalca l'antica via castellare che un tempo passava a nord attraverso il rivellino e che, costeggiando il lato est del castello, proseguiva verso sud attraversando la porta di accesso posta a lato del torrione semicircolare. E' ancora visibile, in alcuni tratti, l'antico selciato.

Si prevede di recuperare il tracciato della via integrando il selciato esistente con nuovi elementi in pietra naturale riconoscibili per colore e forma. Per la realizzazione si prevede di rimuovere uno strato di terreno di circa 8 cm, avendo cura di recuperare eventuali tratti di selciato interrato; successivamente si procede con la posa di uno strato di sabbia di allettamento su cui vengono posizionate le nuove pietre. Il percorso ha una larghezza di 1,50 m. Al suo fianco si realizza una canalina di scolo in terra rivestita di pietra naturale che consente lo smaltimento delle acque piovane su tutto il lato est del castello.

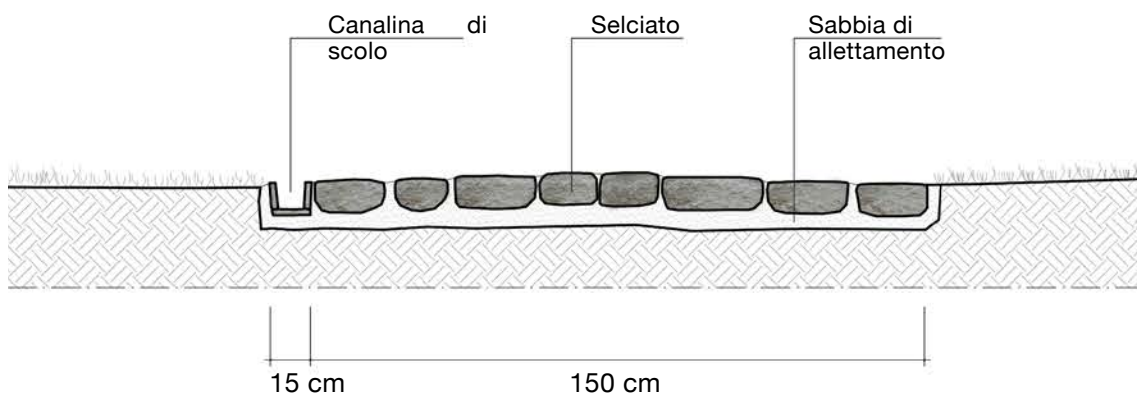


Fig. IV.38 Dettaglio dell'integrazione dell'antico selciato della Via Romea De Stade

### *I percorsi dentro le mura*

All'interno della cinta muraria si possono identificare tre diversi tipi di percorsi: il percorso principale, che dalla casa colonica attraversa lo spazio interno del castello fino a raggiungere la cinta muraria attorno al mastio; i percorsi archeologici, che si inseriscono nelle due aree ad alto potenziale archeologico, sviluppandosi ai lati del percorso principale; il percorso sulla cinta muraria, che segue il perimetro delle mura esterne. Ognuno di questi percorsi è realizzato con assi rettangolari in legno di castagno che svolgono la funzione di segnapasso; a seconda del tipo di percorso gli elementi hanno una larghezza differente e sono posati a distanze diverse gli uni dagli altri. Il visitatore, con un segno leggero sul terreno, è guidato ed indirizzato da questi elementi nella scoperta del castello.

### Il percorso principale

E' costituito da elementi in legno di castagno allettati su un letto di sabbia e fissati al terreno con chiodi in ferro. Le assi hanno una larghezza di 1,20 m, permettendo il passaggio di due persone affiancate, sono distanziate tra loro di 2 m, e si infittiscono nei punti in cui si dipartono i percorsi archeologici.

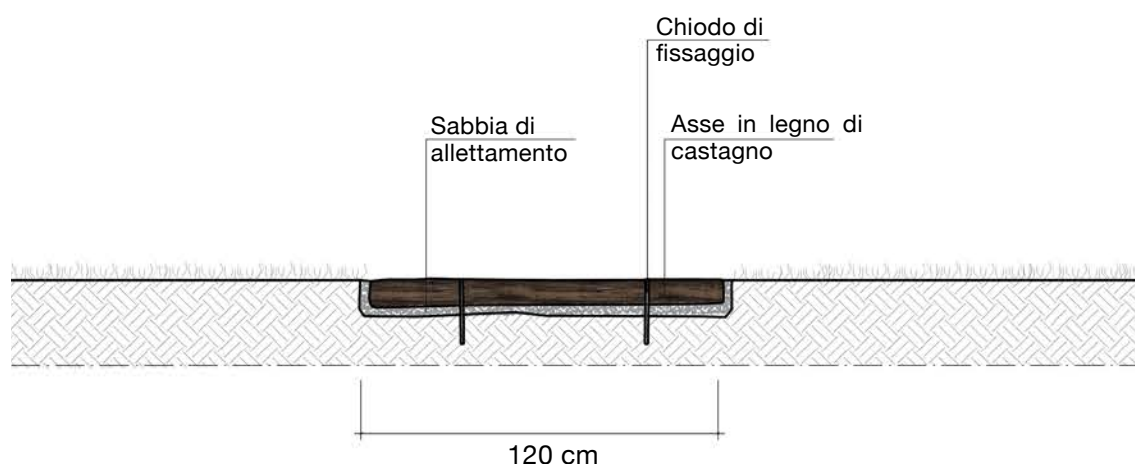


Fig. IV.39 Dettaglio del percorso principale all'interno della cinta muraria

### I percorsi archeologici

Sono previsti quattro percorsi archeologici che si sviluppano dal percorso principale e si inseriscono tra la vegetazione che ricopre le due

aree ad alto potenziale archeologico. Questi percorsi, sempre realizzati con assi in legno di castagno, sono stati progettati con una larghezza di 80 cm, che permette il passaggio di una persona sola, per limitare il più possibile l'intervento in queste zone molto delicate. Gli elementi sono posizionati a 1 m di distanza l'uno dall'altro.

### Il percorso sulla cinta muraria

Il perimetro della cinta muraria è completamente percorribile e la sua continuità è interrotta solamente in un breve tratto a sud-ovest. Anche questo percorso è costituito da elementi in legno di castagno allettati su un letto di sabbia e fissati al terreno con chiodi in ferro. Le assi hanno anche qui una larghezza di 1,20 m, sono distanziate tra loro di 1,50 m, e si infittiscono nei punti di intersezione con i percorsi archeologici.

E' stato previsto di inserire lungo tutto il perimetro del percorso un parapetto in legno ed acciaio (la cui struttura verrà approfondita successivamente) affiancato esternamente da una siepe campestre. L'inserimento di una barriera vegetale, che a tratti nasconde e a tratti lascia intravedere il parapetto, contribuisce a mantenere l'immagine di rudere del castello avvolto dalla vegetazione.

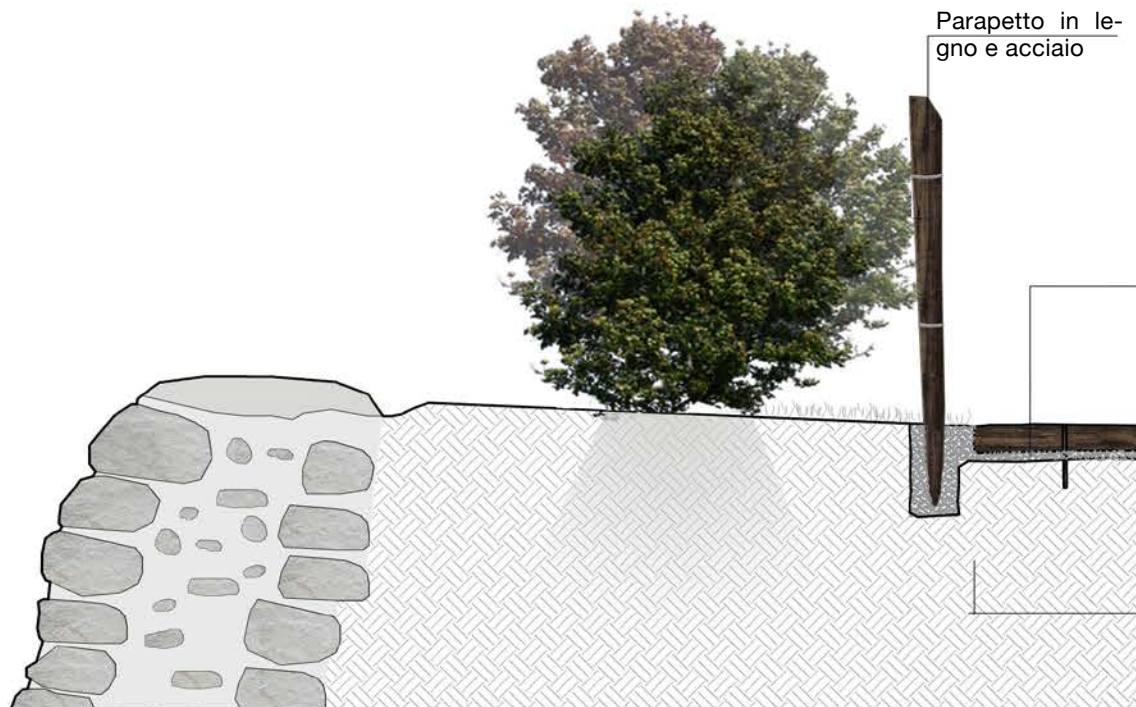


Fig. IV.40 Dettaglio del percorso sulla cinta muraria



### *Il percorso fuori le mura*

Al di fuori della cinta muraria si identificano due tipi di percorsi: il percorso che si sviluppa nel tratto ovest e quello che si sviluppa nel tratto sud. Entrambi sono realizzati con elementi rettangolari in pietra naturale posati nel terreno, che guidano il visitatore all'esterno del castello.

Ciò che differenzia i due tratti è il rapporto con l'intorno e la soluzione utilizzata per segnare il limite: lungo tutta la parte ovest infatti è presente un muretto di contenimento alto circa 80 cm che crea un dislivello del terreno; a sud invece è presente un pascolo con animali bovini.

#### Tratto ovest

Gli elementi in pietra vengono posizionati nel terreno su un letto di sabbia di allettamento alto 8 cm circa. Sono larghi 1,50 m e posti ad una distanza di 4 m. Al lato si predispone una canalina di scolo in terra, ricoperta di argilla impermeabilizzante, che consente lo scolo delle acque meteoriche. La protezione del percorso dal dislivello, è garantita attraverso l'inserimento di una siepe campestre posta esternamente a fianco del muretto di contenimento. Gli arbusti di cui è composta la siepe fungono così da barriera di protezione.

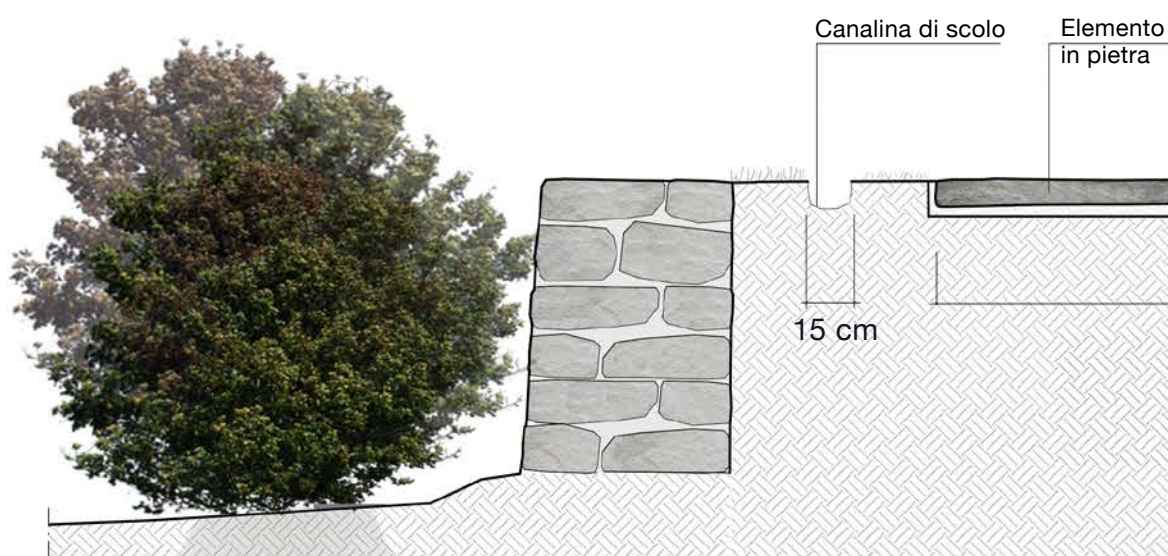


Fig. IV.41 Dettaglio del percorso fuori le mura, tratto ovest



### Tratto sud

Anche qui gli elementi in pietra vengono posizionati nel terreno su un letto di sabbia di allettamento alto 8 cm circa. Sono larghi 1,50 m e distanziati tra loro di 4 m. Al lato è presente una canalina di scolo in terra, ricoperta di argilla impermeabilizzante, che permette lo scolo delle acque meteoriche. In questo tratto è necessario predisporre una protezione del percorso dal pascolo e dagli animali. Per questo si è progettato un fossato asciutto (HA-HA) che ospita la siepe campestre. Gli arbusti creano così una barriera visiva tra il pascolo e i visitatori.

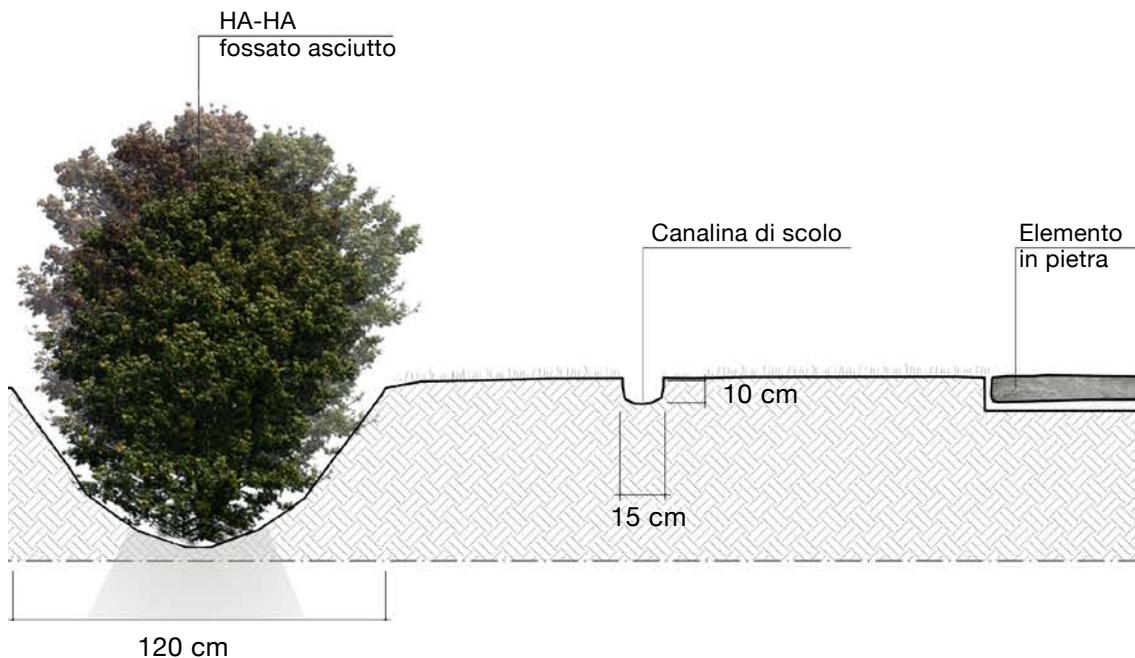


Fig. IV.42 Dettaglio del percorso fuori le mura, tratto sud

### *Il sistema del parapetto*

Il parapetto è un elemento che si sviluppa lungo tutto il perimetro della cinta muraria esterna e della cinta muraria interna (attorno al mastio). Esso non si configura solamente come elemento di protezione e di sicurezza, ma assume anche altre funzioni utili alla fruizione del castello: ospita un sistema di luci segnapasso e si trasforma in pannello informativo o in seduta secondo le necessità.

### La struttura

La struttura portante del parapetto è costituita da tubolari quadrati in acciaio nero con lato di 10 cm, distanziati tra loro 1,5 m, alti 1,10 m. I tubolari di acciaio vengono inseriti nel terreno a spinta per almeno 35-40 cm e allettati su un letto di sabbia, senza porre in opera nessuna fondazione. Sulla sommità viene posto un copri-palo di protezione in acciaio. Tra essi sono posizionati dei paletti in legno di castagno con dimensioni e altezze irregolari (diametro compreso tra i 5-10 cm e altezza compresa tra 1,10-1,20 m). I paletti sono anch'essi inseriti nel terreno a spinta. Sul tubolare sono presenti due occhielli attraverso cui si fa passare del filo di ferro che lega tra loro i paletti di legno e li collega al tubolare, creando così una struttura unica.

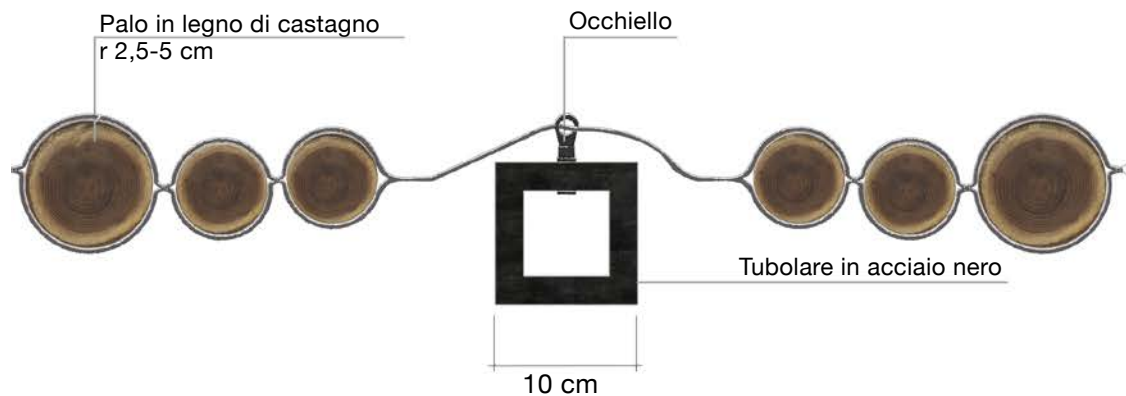


Fig. IV.43 La struttura del parapetto

### La luce segnapasso

Ogni tubolare è stato progettato per ospitare, alla base, una luce a led che funge da segnapasso e che permette la fruizione notturna dell'area del castello.

La luce a led ha una dimensione di 7x10 cm ed è posizionata a 6 cm dal terreno in modo che la crescita dell'erba non impedisca l'emissione della luce.

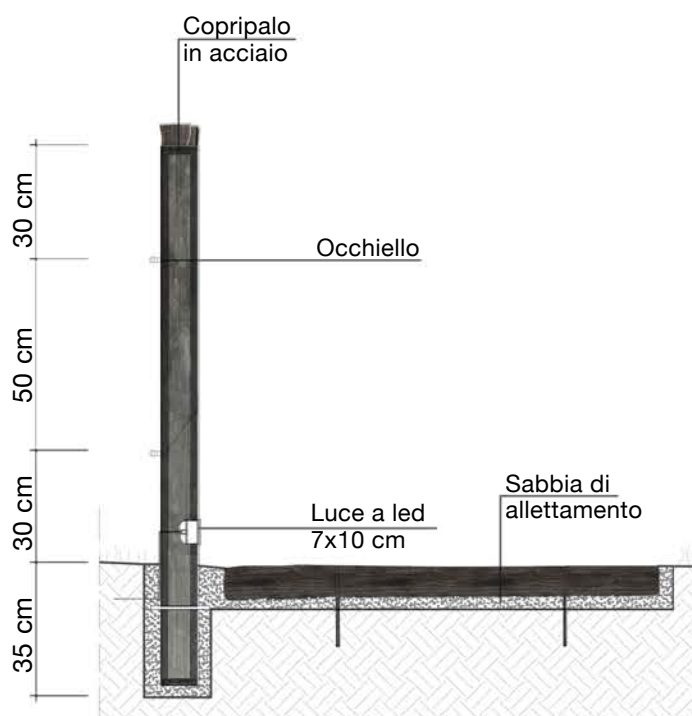


Fig. IV.44 Il parapetto e la luce segnapasso

### Il pannello informativo

Il tubolare di acciaio della struttura base può essere sostituito con un tubolare sulla cui sommità è sagomato un pannello rettangolare in acciaio su cui inserire notizie informative. Il parapetto, in punti particolarmente interessanti del castello a livello storico o paesaggistico, diventa così un pannello informativo che guida il visitatore nella comprensione del luogo.

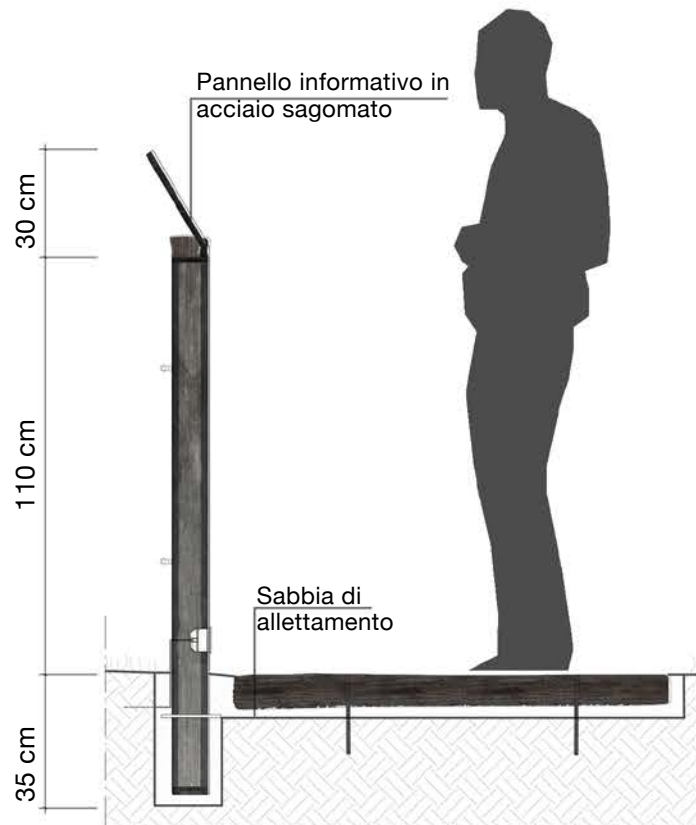


Fig. IV.45 Il parapetto e il pannello informativo

### La seduta

Nel castello ci sono molti punti panoramici da cui è possibile godere di ampie vedute sul territorio circostante. In questi tratti il sistema del parapetto accoglie una seduta che permette al visitatore di sostare e ammirare il paesaggio. La seduta è formata da un'asse in legno di castagno che viene fissata alla struttura del parapetto attraverso dei tondini in acciaio saldati al tubolare. La lunghezza minima dell'asse è quindi 1,5 m (distanza tra i tubolari). Il modulo poi può essere ripetuto in base alle necessità. Solo per i tubolari a cui è fissata la seduta, si prevede una piccola fondazione in calcestruzzo al fine di irrigidire la struttura.

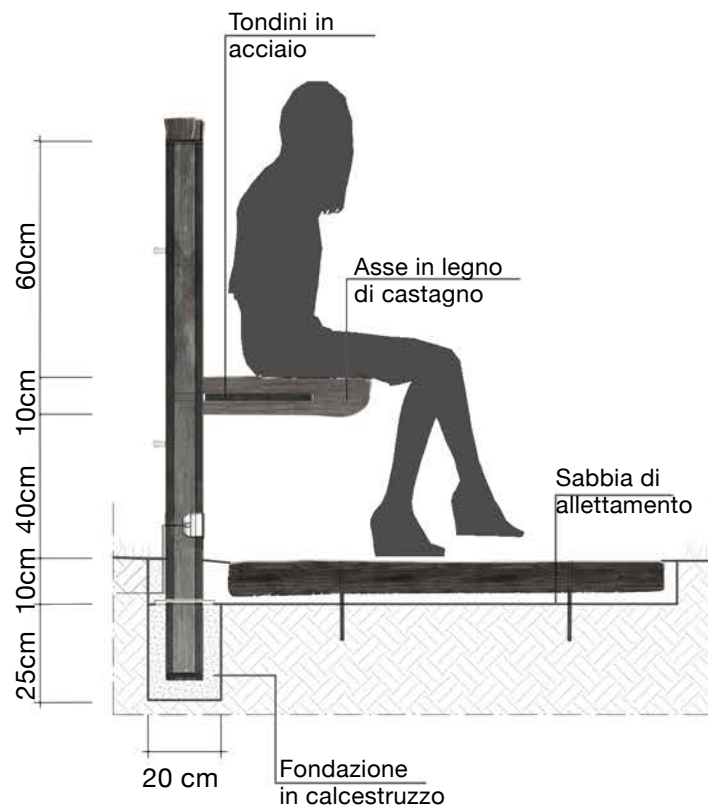


Fig. IV.46 Il parapetto e la seduta

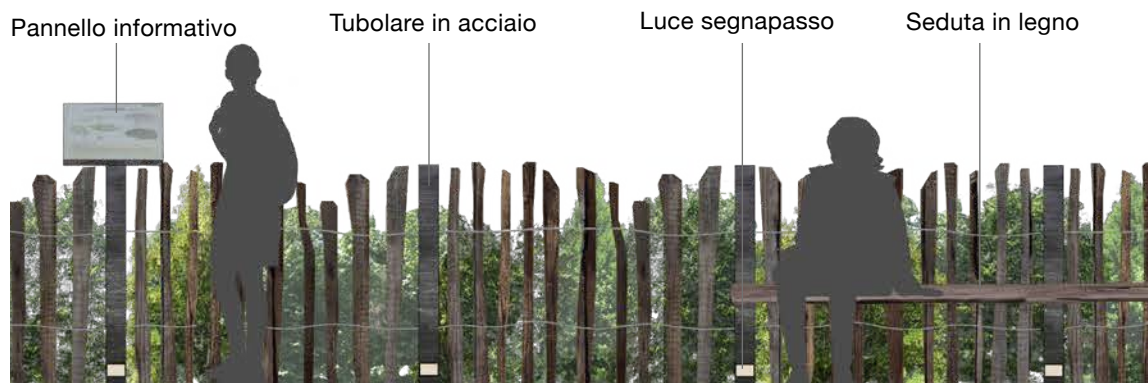


Fig. IV.47 Il sistema del parapetto

### Le scale

Per facilitare il superamento di tratti con forte dislivello si ricorre all'uso di scale in legno. Grazie ai gradini e alle fiancate di contenimento le scale impediscono l'erosione del terreno e rendono più sicuro il cammino.



Fig. IV.48 La scala in legno

Sono costituite da assi rettangolari in legno di castagno inserite nel terreno e fissate con chiodi in ferro. La pedata è realizzata con un letto di ghiaia e le due fiancate sono protette da un'asse di contenimento anch'essa in legno di castagno.

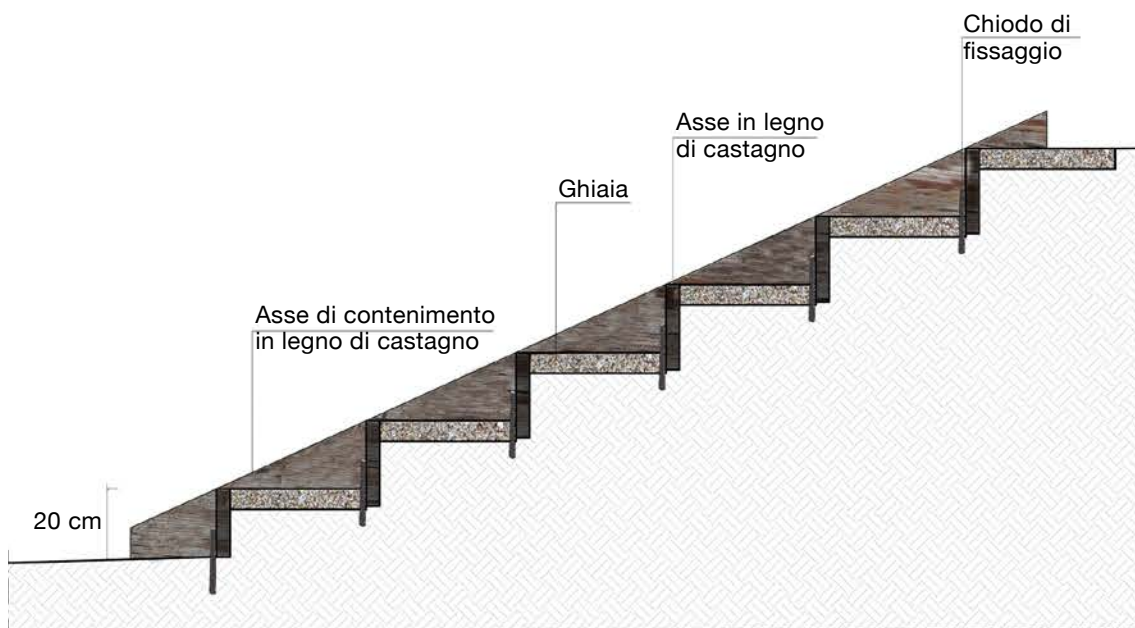


Fig. IV.49 Dettaglio della scala in legno

### *Lo smaltimento delle acque meteoriche*

Lo smaltimento delle acque meteoriche viene garantito attraverso un sistema di canaline che corre lungo il perimetro della cinta muraria esterna. Le canaline sono ricavate attraverso uno scavo nel terreno profondo circa 10 cm e ampio dai 10 i 15 cm. Le canaline accanto al percorso della Via Romea di Stade sono rivestite da elementi in pietra naturale; le canaline a fianco degli altri percorsi sono rivestite da uno strato impermeabilizzante di argilla che protegge la superficie del terreno dal dilavamento e dall'erosione.

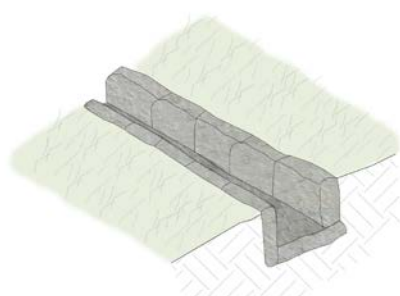


Fig. IV.50 Canalina rivestita da pietra naturale

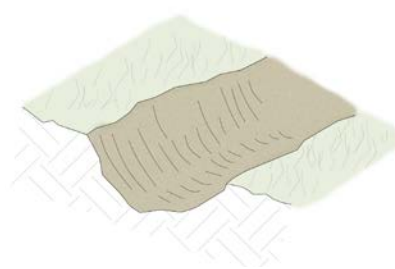


Fig. IV.51 Canalina rivestita da argilla impermeabilizzante

### *Il consolidamento del tratto nord-ovest della cinta muraria*

Come già accennato nel par. 4.2 *La cinta muraria*, una parte del tratto nord-ovest della cinta muraria esterna è crollato. Non si è scelto di intervenire con la ricostruzione delle mura ma con l'inserimento di due graticciate a consolidamento del terreno.

Le graticciate generalmente sono composte da picchetti e da talee<sup>89</sup> di specie caratterizzate per la loro elevata capacità di emissione di polloni. Le graticciate impediscono l'asportazione superficiale del materiale terroso immediatamente dopo la loro costruzione e, nel corso del tempo, anche le radici che si sviluppano svolgono un'azione stabilizzante. Solitamente vengono utilizzate talee di salice poichè assicurano un rapido

---

<sup>89</sup> La talea è la parte di una pianta capace di emettere radici e viene perciò utilizzata per rigenerare un nuovo individuo nella cosiddetta riproduzione per talea o talea. Questa è una forma di moltiplicazione vegetativa, che permette di conservare le caratteristiche della pianta da cui deriva, e per questo è molto usata in frutticoltura e in floricoltura; la parte utilizzata è di solito un ramo provvisto di almeno una gemma, ma anche le radici, quando queste sono capaci di formare gemme.



sviluppo dell'apparato radicale.

Questi tipi di operazioni, che appartengono alla branca della bioingegneria, sono da eseguire solo durante il periodo di riposo della vegetazione, cioè tra l'autunno avanzato e l'arrivo della primavera. Dopo la realizzazione della graticciata si riempie il fosso con terreno per impedire l'essiccamento delle talee.

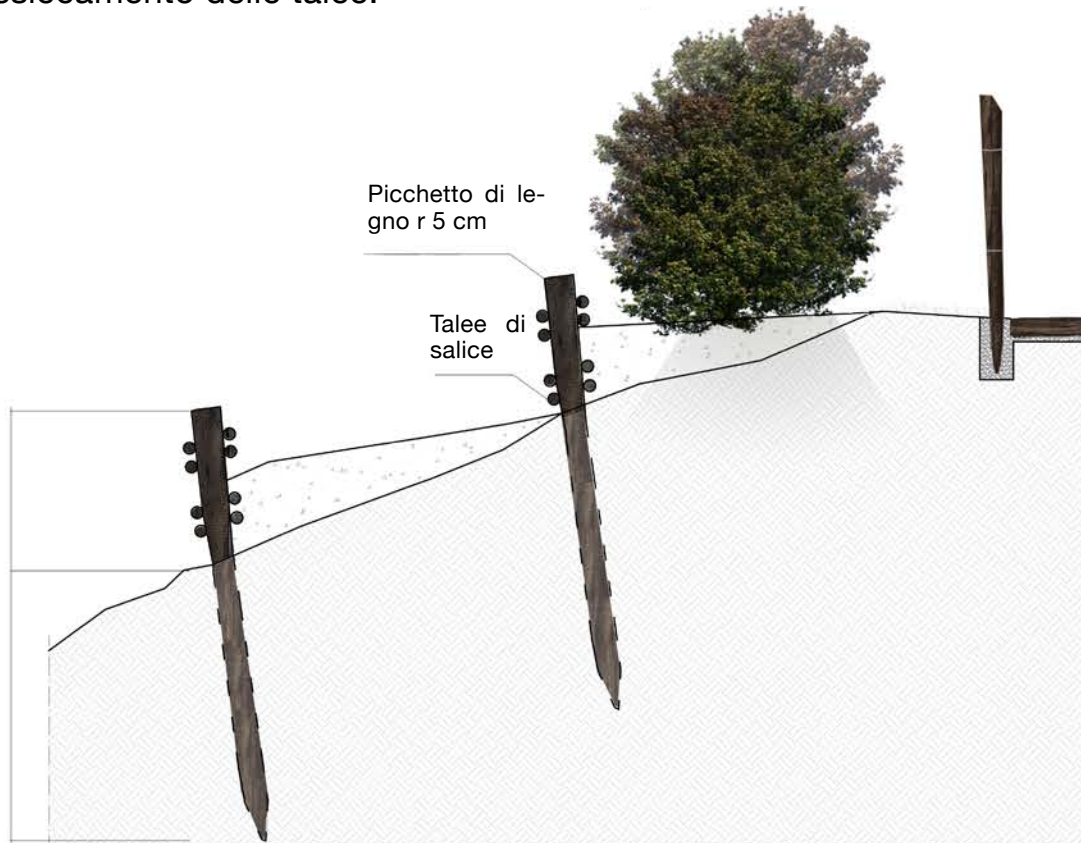


Fig. IV.52 Dettaglio della graticciata di consolidamento

I picchetti sono posizionati solitamente a 1m di distanza gli uni dagli altri; le talee hanno una lunghezza minima di 1,5 m e le loro estremità sono da inserire nel terreno.

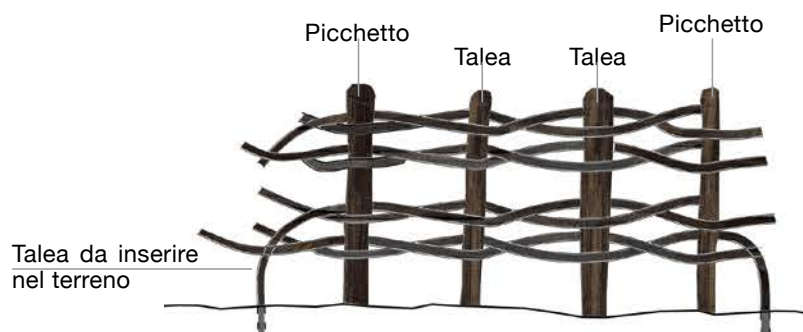


Fig. IV.53 La graticciata, prospetto





Fig. IV.54 Pianta di progetto

## Il progetto del mastio

L'intervento di valorizzazione nasce dalla volontà di consolidare il mastio, rendendolo allo stesso tempo fruibile.

Per quanto riguarda l'accessibilità del mastio, attualmente è possibile solo l'accesso all'ambiente che si trova al piano terra e nel piano interrato, dove probabilmente vi erano magazzino viveri e cisterna, attraverso una rottura presente nel paramento murario (realizzata probabilmente in un'epoca più vicina a noi, come in molte altre torri della valle del Bidente). Non vi è alcun collegamento interno visibile tra questo ambiente ed i piani superiori.

In epoca medievale l'accesso vero e proprio del mastio avveniva attraverso la porta-finestra del piano primo. Nei castelli-torre medievali spesso si raggiungeva la quota della porta-finestra con una scala, retraibile in caso di necessità, appoggiata ad un balconcino ligneo. Attualmente non è possibile accedere alla porta finestra, che si trova ad un'altezza di circa 4,5 m da terra.

Il progetto prevede la realizzazione di un balconcino e di una scala esterna che rendano accessibile il mastio al piano superiore. Questi due elementi sono stati progettati ispirandosi al sistema di risalita di epoca medievale, ma si esprimono con un linguaggio e con materiali contemporanei.

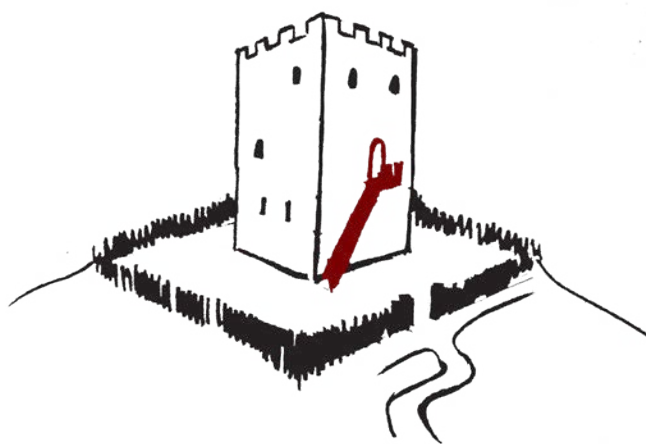


Fig. IV.55 Concept: l'accesso al mastio

Il materiale utilizzato è l'acciaio, dalla finitura nera opaca e rugosa. Il balconcino è stato progettato con due travi scatolari in acciaio, a sezione rettangolare, inserite nelle buche pontaiate esistenti. Ciò, oltre a sfruttare bucatore già esistenti nella muratura, dà un'idea generale anche della lunghezza del probabile balconcino originario. A queste travi sono fissati il solaio del balconcino e le travi laterali della scala. La scala, similmente ad una scala a pioli, consente di raggiungere la quota della porta-finestra impiegando poco spazio. I gradini della scala ed il solaio del balconcino sono realizzati con pannelli in grigliato in acciaio elettrosaldato che permettono lo smaltimento delle acque piovane di superficie.

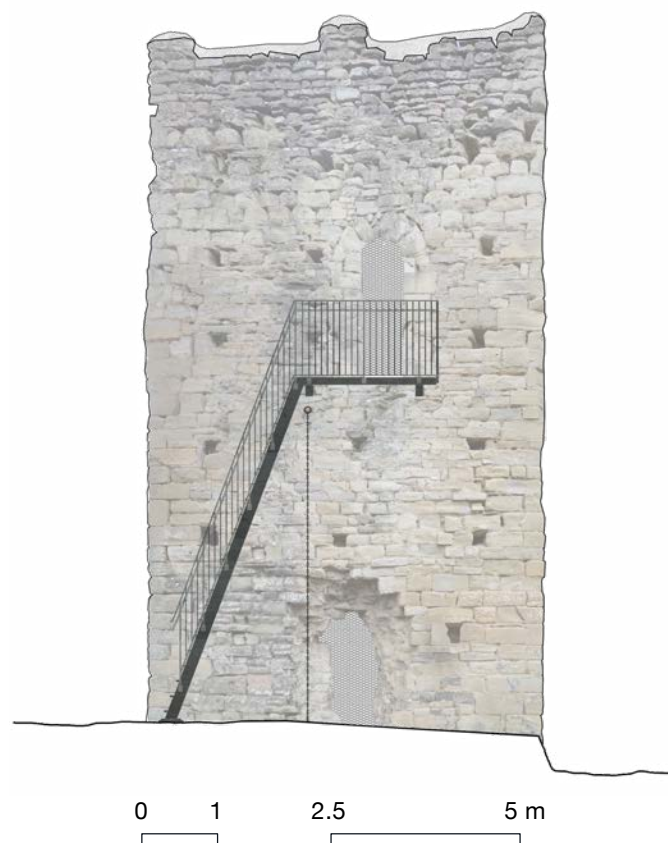


Fig. IV.56 Prospetto Sud: l'accesso al mastio

Per quanto riguarda l'interno del mastio, il progetto prevede la realizzazione di due solai in acciaio che svolgono la funzione di cerchiatura interna e allo stesso tempo permettono di renderlo fruibile. In particolare modo il solaio del piano primo fa sì che i carichi della scala che permette di raggiungere il piano secondo non vengano scaricati sulla pseudovolta dell'ambiente sottostante, mentre il solaio del piano secondo, oltre a svolgere prevalentemente funzione di consolidamento, permette di realizzare un belvedere sulla sommità del mastio.

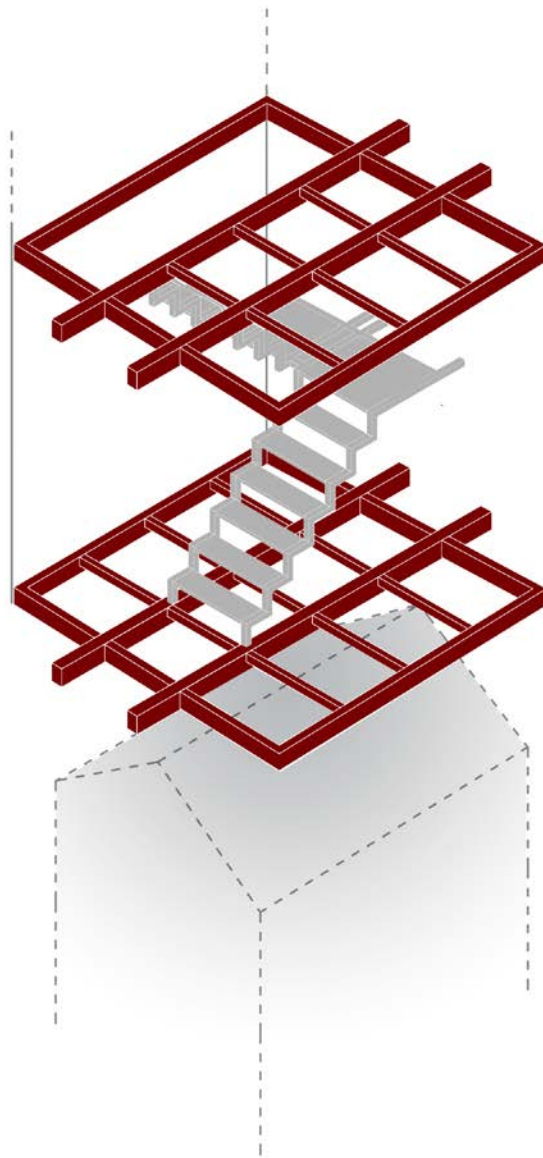


Fig. IV.57 Concept strutturale: la struttura interna del mastio

La struttura portante dei solai è costituita da un sistema composto da due travi scatolari in acciaio a sezione rettangolare, inserite nelle buche pontate esistenti (che si trovano alla quota probabile di imposta del solaio originario) e da una cerchiatura interna realizzata tramite saldatura di travi UPN 140 e piastra in acciaio. Su di queste vengono fissati i travetti.

Il tamponamento del solaio viene realizzato come per la struttura esterna in pannelli in grigliato in acciaio elettrosaldato. Questo permette che le acque piovane possano attraversare i solai, essere raccolte al di sotto del piano di calpestio del piano primo e smaltite attraverso un pluviale in rame inserito in una bucatura esistente composta da elementi in laterizio.

Al piano secondo è presente inoltre una seduta, realizzata con la medesima tecnologia, con dei gradini che permettono il suo utilizzo anche come piccolo piano rialzato per godere della vista verso Sud.

Con la medesima tecnologia è stato realizzato anche il solaio al piano terra che permette di fruire dell'ambiente voltato; questo solaio può essere facilmente rimosso in caso di necessità per consentire eventuali indagini archeologiche.

La porta-finestra e l'apertura al livello del terreno possono essere chiuse per motivi di sicurezza tramite un infisso, costituito da un telaio rettangolare in acciaio sul quale è fissato un pannello in lamiera stirata in acciaio.





Fig. IV.58 Planimetria

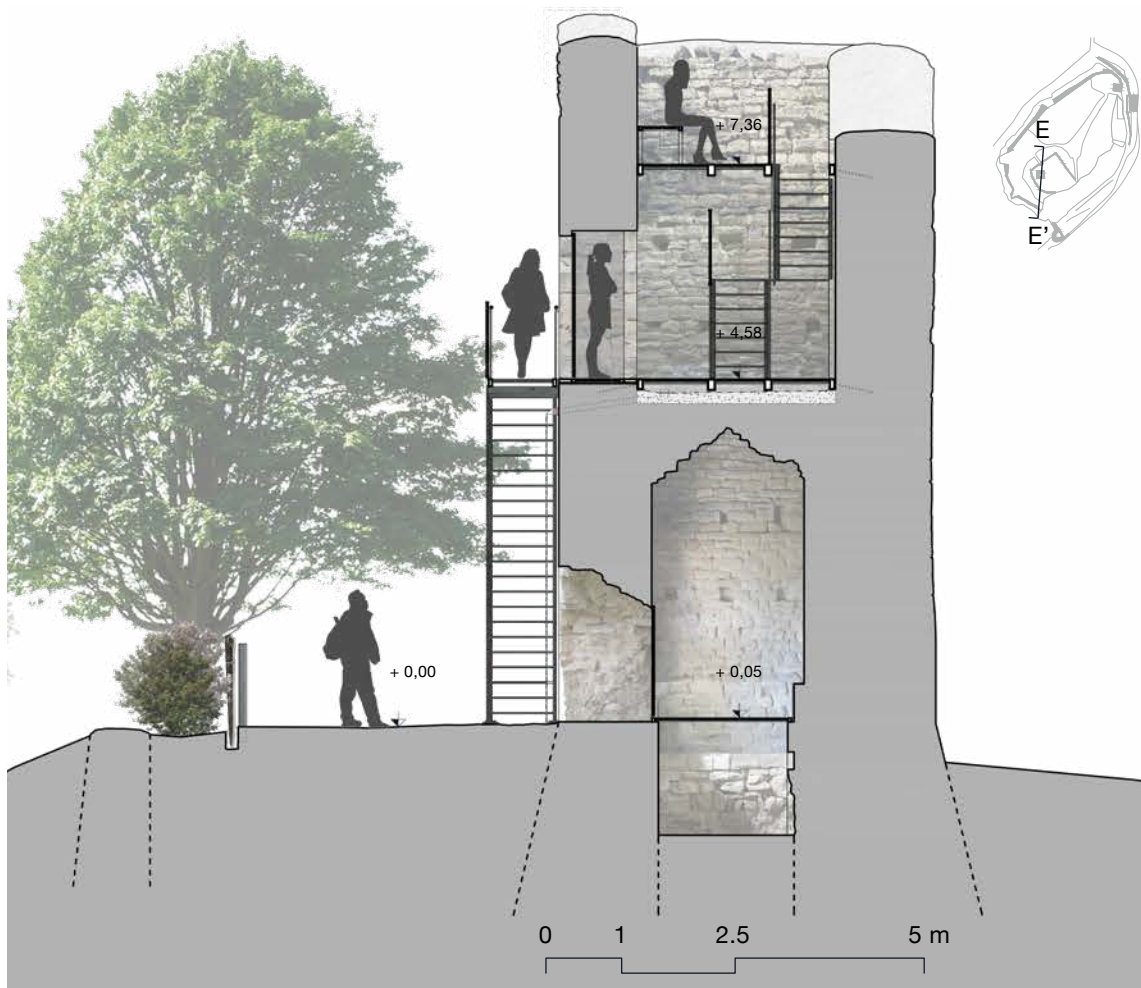


Fig. IV.59 Sezione EE'

## Spaccato assonometrico

### Struttura portante e solai

- 01 Trave scatolare in acciaio a sez. rettangolare
- 02 Cerchiatura interna in acciaio
- 03 Travetti scatolari in acciaio a sez. rettangolare
- 04 Piastra di collegamento alla muratura
- 05 Tirafondi
- 06 Pannello in grigliato in acciaio elettrosaldato

### Scala interna ed esterna

- 07 Gradini in grigliato in acciaio elettrosaldato
- 08 Travi laterali della scala
- 09 Parapetto
- 10 Corrimano

### Portafinestra

- 11 Telaio in acciaio
- 12 Pannello in lamiera stirata in acciaio

### Cresta muraria

- 13 Bauletto di malta

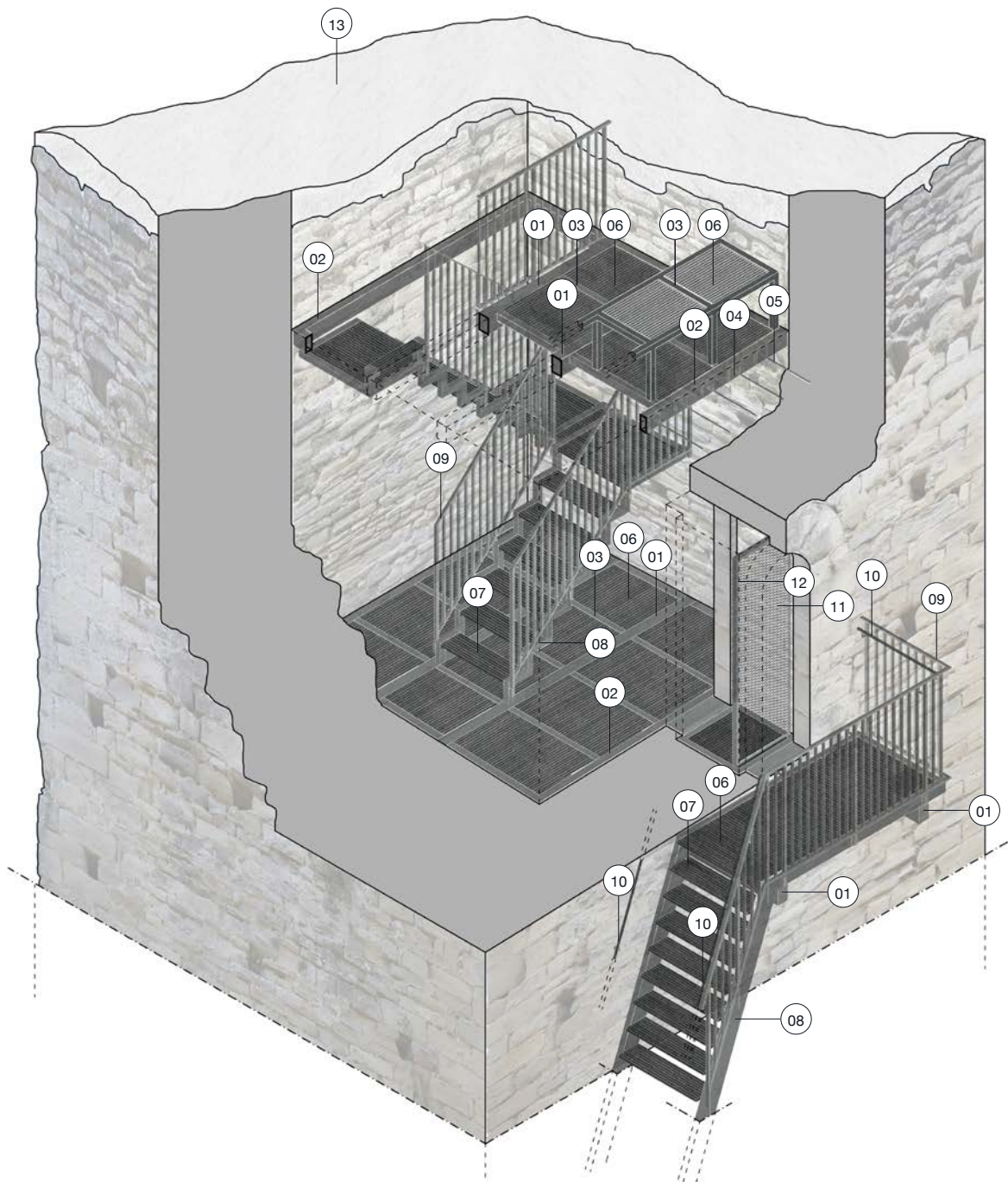


Fig. IV.60 Spaccato assonometrico: la struttura interna del mastio



## **Il progetto dell'ex-rivellino e della casa colonica**

Gli edifici dell'ex-rivellino e della casa colonica sono collocati nella parte nord-est dell'area del castello. Entrambi sono edifici abbandonati che nel XIX e XX secolo hanno avuto un uso agricolo (come è possibile constatare dai fogli del *Catasto Generale della Toscana* del 1834<sup>90</sup>). Ciò ha comportato che il rivellino, in origine struttura fortificata del castello, venisse modificato per meglio assolvere alla funzione di residenza e deposito attrezzi attraverso la realizzazione di un impalcato ligneo, che tuttora divide in due piani il volume voltato sottostante, e di un piano sopraelevato. La costruzione della casa colonica sembra invece risalire interamente al XIX secolo (cfr. par. 2.5, *La casa colonica*).

Il progetto per la valorizzazione di questi fabbricati segue due importanti temi, in linea con gli obiettivi progettuali proposti per l'intera area del castello: il tema del rivellino come accesso principale al castello e il tema dell'ospitalità per l'escursionista in viaggio (cioè della realizzazione di attrezzature essenziali che consentano il pernottamento a chi intraprende itinerari di lunga durata sulla via Romea di Stade).

### *L'ex-Rivellino*

L'intervento più importante che il progetto prevede per l'ex-rivellino è la rimozione totale dell'impalcato ligneo che attualmente divide in due piani l'ambiente voltato sottostante. Questo consente di recuperare quella che quasi sicuramente era la configurazione originaria di tale ambiente, ovvero un volume unico voltato a botte attraverso il quale si transitava per accedere all'interno della cinta muraria del castello.

Oggi esiste una considerevole differenza di quota tra il livello del terreno sul prospetto nord e il livello del terreno sul prospetto sud (ca. 2,90 m) e non è possibile sapere come in origine tale dislivello venisse superato dalla strada (che aveva uno sviluppo nord-sud) attraverso il fabbricato. Il progetto ha deciso di risolvere questo problema con la realizzazione di una cordinata (la cui pendenza è circa del 23,5%) che, attraversando tutta la lunghezza del rivellino, conduce dalla quota più bassa della parte nord a quella più alta della parte sud (Fig. IV.61 e Fig. IV.66). La

---

90 Consultato presso l'Archivio di Stato di Forlì.

cordinata è costituita da una soletta in calcestruzzo armato, gettata sul piano inclinato realizzato tramite la sistemazione del suolo (e un getto di pulitura); la soletta fornisce la forma della rampa e dei gradoni, e su di essa è poi posata la pavimentazione a selciato, simile a quella usata per il tracciato della via Romea, con lastre di pietra sedimentaria locale,

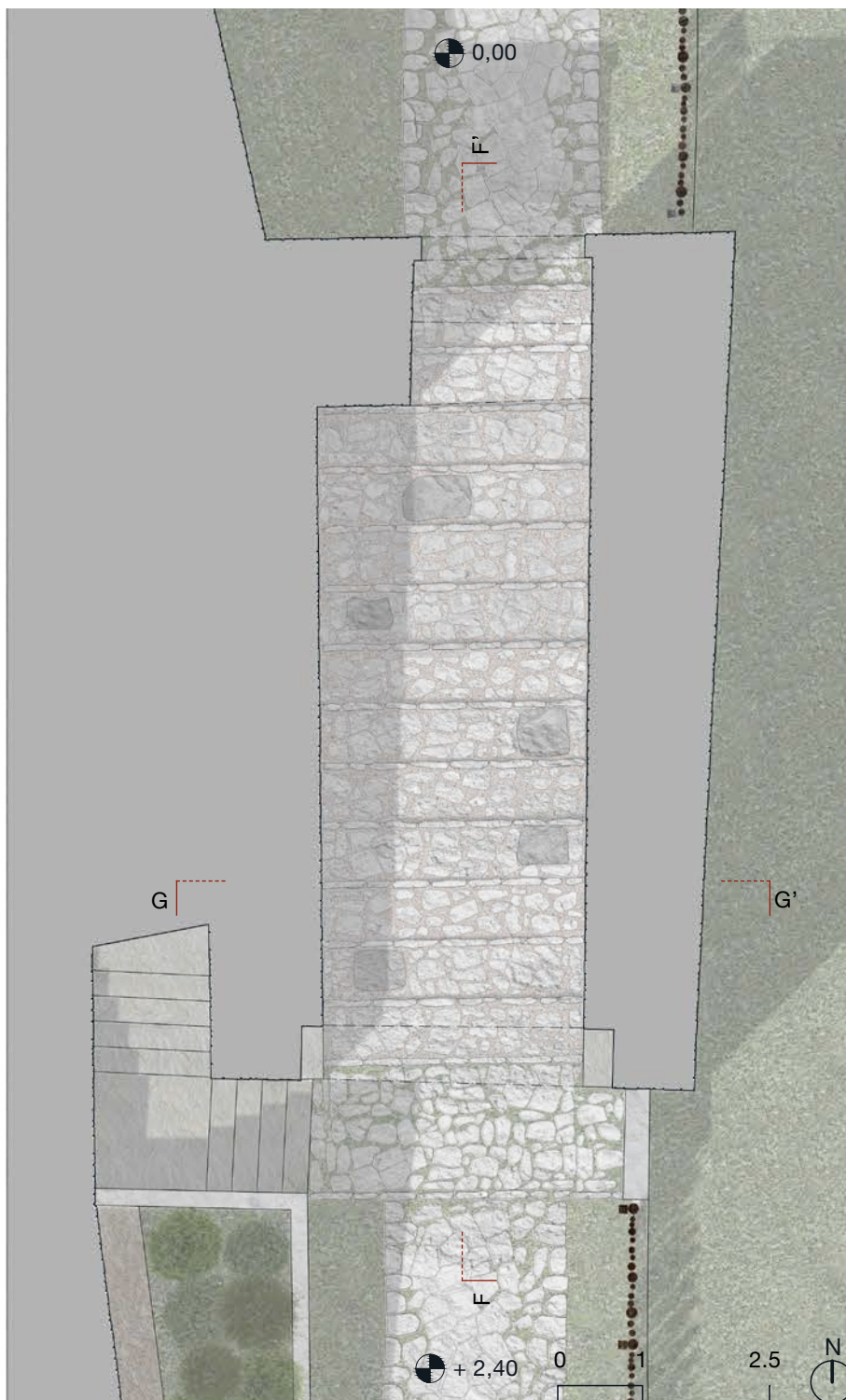


Fig. IV.61 Rivellino: pianta piano terra di progetto

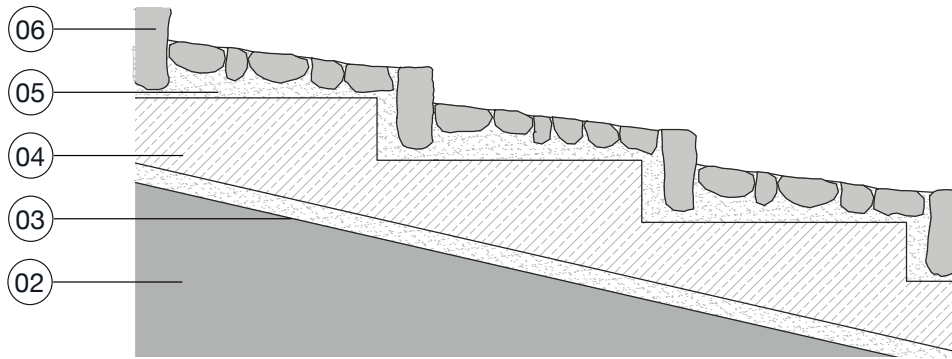


Fig. IV.62 Dettaglio costruttivo della cordonata: (02) profilo del suolo; (03) getto di pulitura; (04) soletta in c.a.; (05) selciato in blocchi di pietra sistemati su letto di sabbia; (06) cordolo in pietra.

sistemate su un letto di sabbia (Fig. IV.62).

Per caratterizzare ulteriormente questo ambiente come “accesso privilegiato” al castello si è deciso di inserire nella pavimentazione delle pietre di dimensioni maggiori, sulle quali incidere citazioni da fonti storiche o rappresentazioni antiche del castello. In questo modo, percorrendo la cordonata di accesso al castello, il visitatore potrà essere accompagnato da suggestioni che evochino l’antico ruolo di presidio sulla strada Romagna - Toscana dell’antico *castrum* e lo svolgimento della vita al

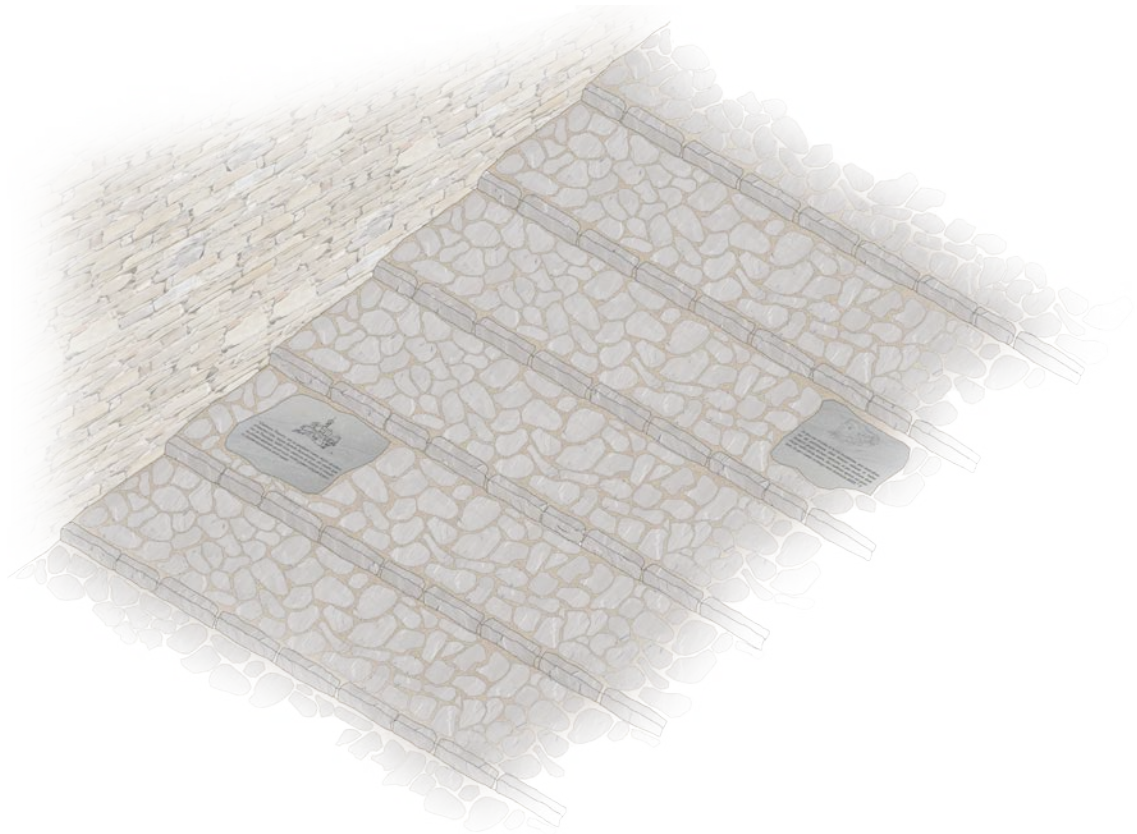


Fig. IV.63 Assonometria della cordonata con le pietre incise collocate su di essa

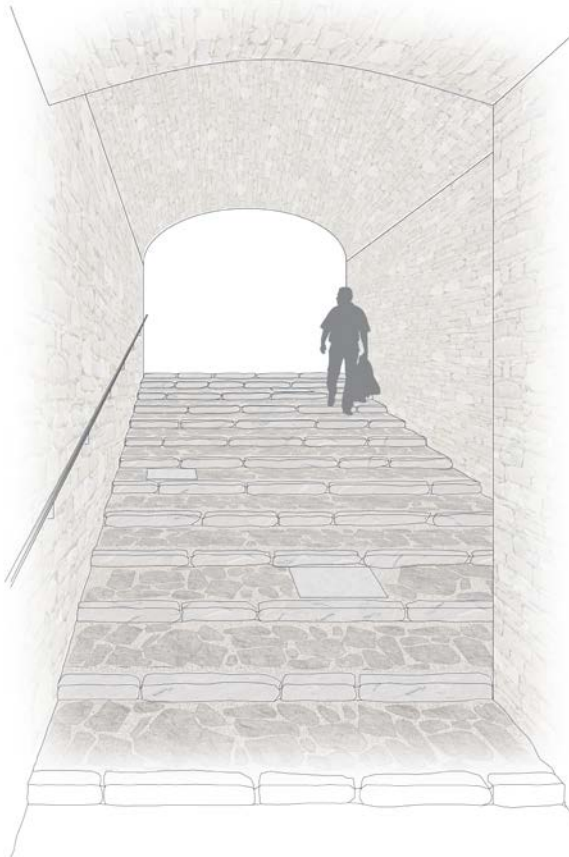


Fig. IV.64 Prospettiva della cordonata

suo interno (Fig. IV.63).

Terminata la salita della cordonata, sarà possibile o proseguire sulla strada selciata (che si congiungerà all'altro tratto selciato che passa superiormente - vedi Fig. IV.54) oppure arrivare direttamente all'ingresso del piano superiore del rivellino, imboccando la scala esterna collocata a destra appena si esce dall'ambiente voltato (Fig. IV.61).

Per il piano superiore del rivellino, il progetto prevede la sistemazione dei locali per l'accoglienza degli escursionisti, recuperando la loro originaria funzione di residenza. Si tratta di due stanze per

le quali viene previsto il rifacimento della pavimentazione: tale operazione comporta la rimozione del piano di calpestio attuale (che è in lastre di laterizio in un ambiente e in terra costipata nell'altro) fino a giungere all'estradosso della volta sottostante; il consolidamento della volta all'estradosso tramite ristuccatura dei giunti (che verrà eseguita anche all'intradosso - nel 2005 vennero posti in opera dei tiranti all'estradosso della volta, per cui sembrerebbe non essere necessaria la collocazione di nuove catene per controllare la spinta della volta a botte); la posa di un nuovo rinfiacco per la volta a botte in argilla espansa, sul quale poi realizzare il pacchetto della pavimento. Questo è composto da una soletta in calcestruzzo leggero strutturale e un massetto alleggerito, sul quale poi posare successivamente la nuova pavimentazione in cotto. La stanza più a nord verrà adibita a zona soggiorno-cucina, mentre quella a sud diventerà una camera da letto per quattro persone, attrezzata con due letti a castello e servizi igienici. Questi, che attualmente non esistono affatto, verranno introdotti tramite la costruzione di una "scatola"

sulla parete est, realizzata con una parete in legno (con struttura a telaio e rivestimento in doghe) nel lato che la separa dai letti; nei suoi lati interni le murature esistenti saranno rivestite con una nuova muratura in mattoni forati intonacata, per potervi alloggiare gli impianti (Fig. IV.65 e IV.67).

La copertura a falde non necessita di interventi, poiché ricostruita interamente nel 2005. Saranno però montati gli infissi, che attualmente non sono presenti.

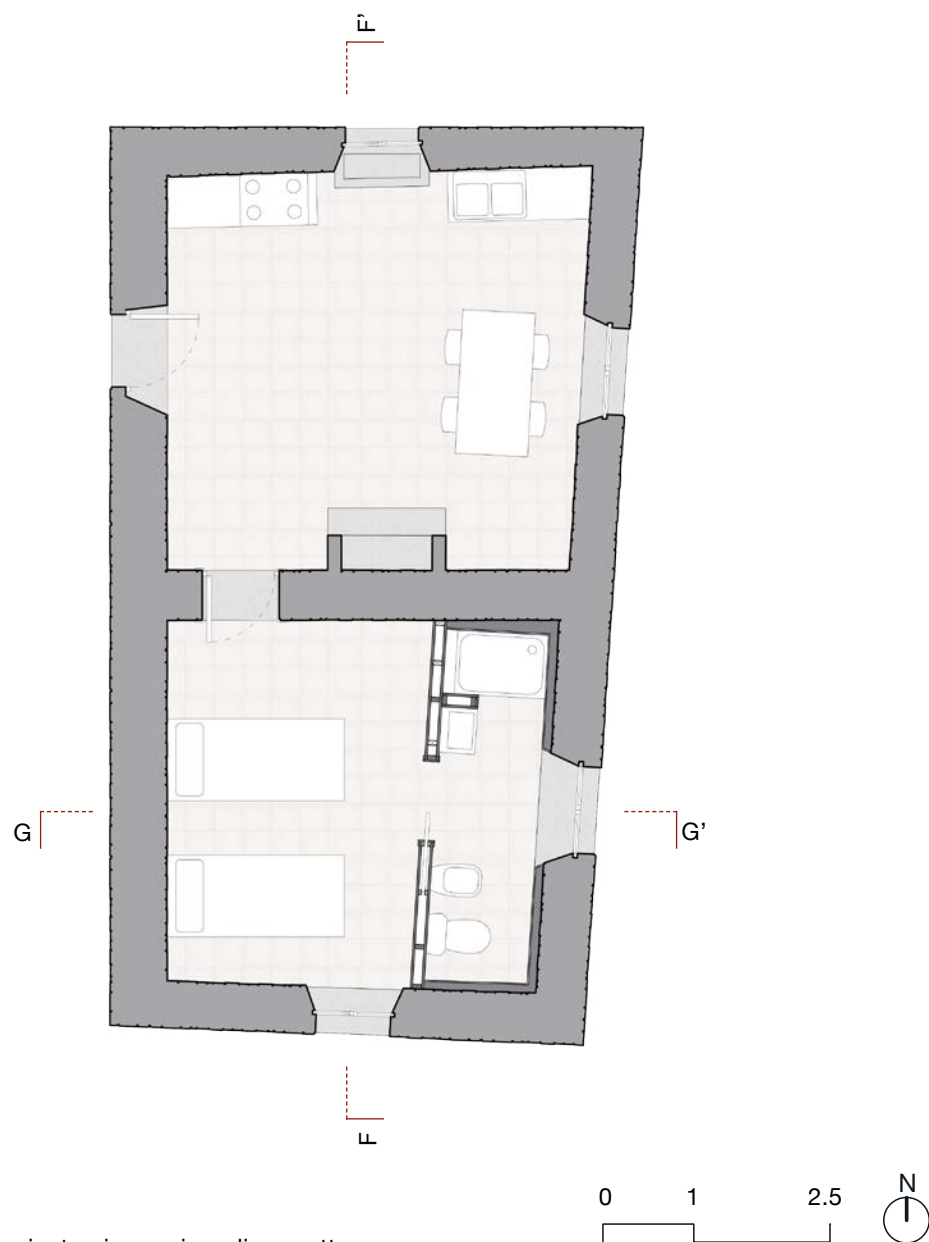


Fig. IV.65 Rivellino: pianta piano primo di progetto





Fig. IV.66 Rivellino: sezione FF'

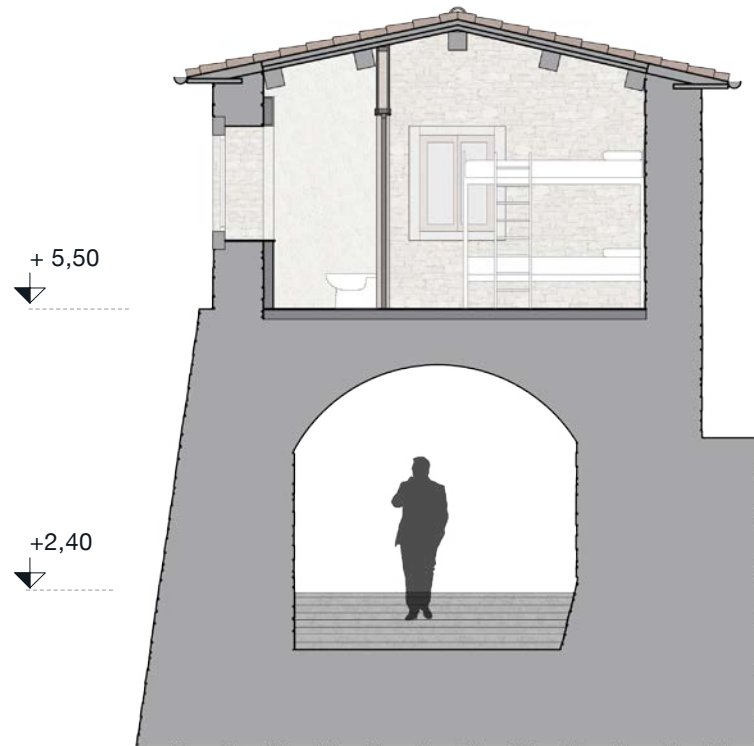


Fig. IV.67 Rivellino: sezione GG'

### *La casa colonica*

Gli interventi previsti sulla casa colonica hanno lo scopo di collocarvi la dotazione minima necessaria per il pernottamento, in modo da garantire un'essenziale ospitalità all'escursionista di passaggio. Il fabbricato consisteva in origine in due ambienti, uno al piano terra e uno al piano primo; ad entrambi si accedeva indipendentemente dall'esterno (grazie alla differenza di quota del terreno tra prospetto est e prospetto ovest) ed era dunque assente un collegamento verticale interno che mettesse in comunicazione le due stanze l'una con l'altra.

Il progetto mantiene l'originario assetto distributivo, riproponendo due ambienti non comunicanti e ai quali si accede, in entrambi i casi, esclusivamente dall'esterno. A questo fine, viene previsto il ripristino del solaio del piano primo in travi di legno massello, travetti, pianelle e pavimento in cotto (quello attuale è crollato quasi interamente), il quale contribuirà anche al consolidamento statico dell'edificio, rafforzandone il comportamento scatolare (le travi saranno agganciate alle murature tramite degli opportuni capochiave fungendo così anche da tiranti). Allo stesso modo verrà ripristinata la copertura tramite la costruzione di una nuova, con travi, travetti, pianelle, intercapedine ventilata, isolante termico e manto di copertura in coppi: contestualmente alla realizzazione della nuova copertura si potrà poi realizzare un cordolo con profili d'acciaio che, oltre ad agganciare la copertura alla testa della muratura, migliorerà anche il comportamento scatolare dell'edificio. Il solaio del piano terra verrà invece realizzato controterra, con soletta in calcestruzzo armato, gettata su uno strato di ghiaia drenante, massetto alleggerito e pavimentazione in cotto.

I servizi igienici e i letti (due per stanza) saranno contenuti in una stessa "scatola", ovvero un volume costruito con un telaio ligneo e rivestito in doghe in legno (simile a quello realizzato per il rivellino) che conterrà un letto a castello e una toilette con una dotazione minima di servizi (Fig. IV.68 e IV.69); in corrispondenza della toilette si prevede la realizzazione di una muratura in mattoni forati intonacata contro quella esistente per alloggiarvi gli impianti. Saranno poi montati nuovi infissi, attualmente assenti (Fig. IV.70).



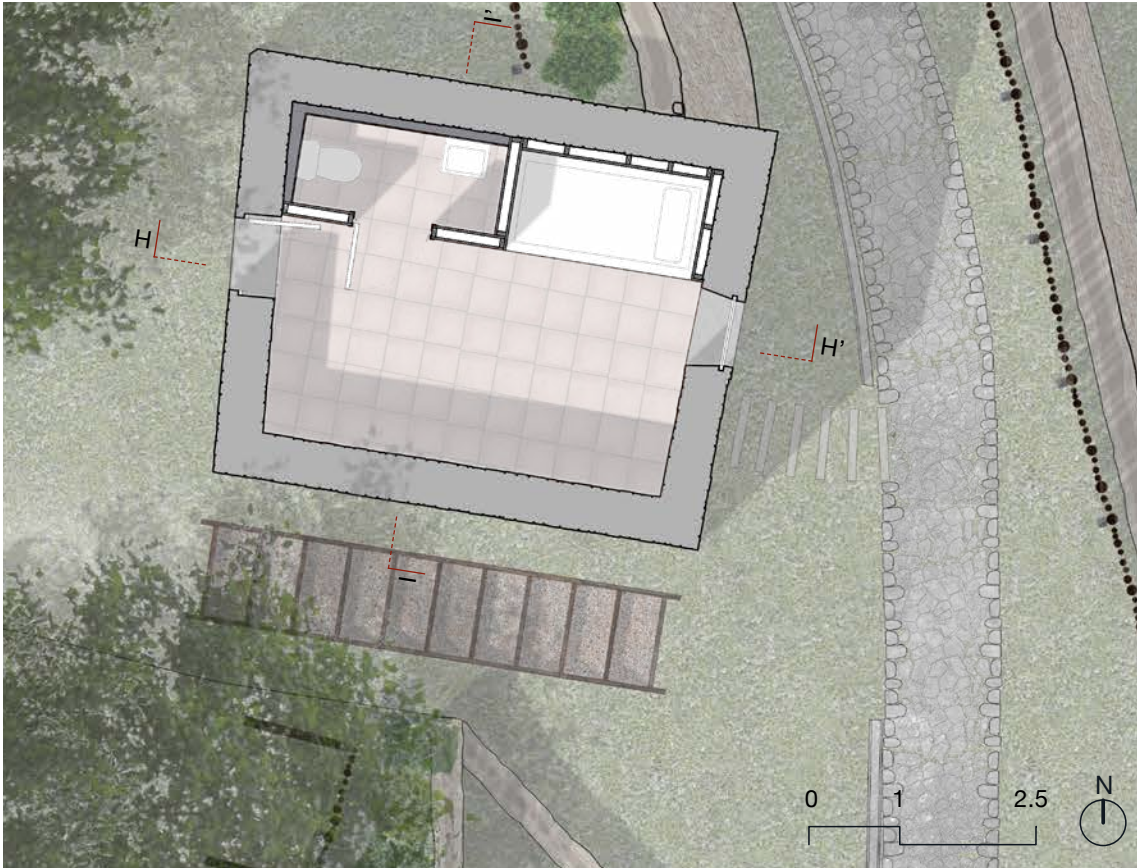


Fig. IV.68 Casa colonica: piano primo

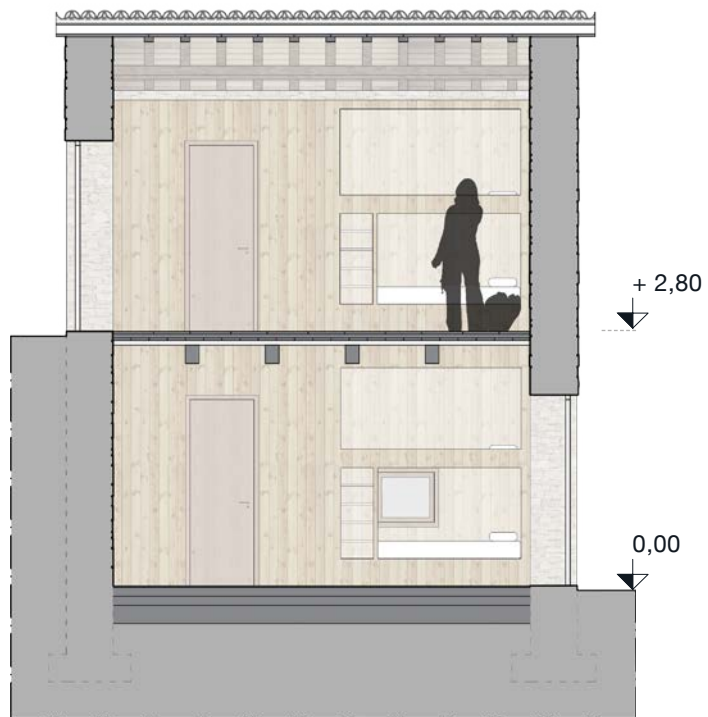


Fig. IV.69 Casa colonica: sezione HH'



Fig. IV.70 Casa colonica: sezione II'

## Fotoinsertimenti del progetto



Fig. IV.71 Il castello di Pianetto visto da Valfrancia





Fig. IV.72 I percorsi: ingresso sud al castello



Fig. IV.77II percorso della via Romea di Stade



Fig. IV.77 Il rivellino come accesso nord al castello



Fig. IV.78 I percorsi all'interno della cinta muraria



Fig. IV.75 Il rivellino: l'ospitalità per l'escursionista in viaggio



Fig. IV.73 Il mastio come punto di vista panoramico



Fig. IV.74 Il sistema del parapetto



Fig. IV.76 La casa colonica

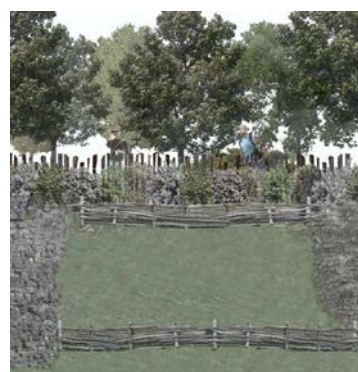


Fig. IV.79 Graticciata di consolidamento sulle mura



## CONCLUSIONI

Il lavoro qui presentato, al di là delle proposte specifiche per il recupero del castello, ha tentato di tracciare una modalità di approccio al problema della conservazione e valorizzazione paesaggistica di aree aventi un potenziale archeologico non ancora valutato ed indagato.

Riteniamo che il punto di forza di questa proposta progettuale stia nelle sue caratteristiche di reversibilità e non-invasività nei confronti del deposito archeologico: queste contribuiscono ad una facile applicabilità e ad un'immediata messa in opera degli interventi previsti in un contesto non ancora scavato.

In questo modo si consente che aree con un intrinseco valore archeologico non indagato ed in uno stato di incuria vengano valorizzate e rese fruibili al pubblico in poco tempo, senza bisogno di attendere i tempi necessari per gli esiti di una campagna di scavo. Ciò è volto non solo a conservare aree altrimenti abbandonate, ma anche a favorire la stessa attività di indagine archeologica, sistemando tali aree in modo da 'congelare' il deposito sepolto così come è, ovvero prevedendo delle modalità di fruizione, conservazione e messa in sicurezza dell'area che conservino l'integrità di eventuali resti interrati e in qualsiasi momento possano permettere un immediato avvio di possibili attività di scavo.









## APPENDICE A | IL REGESTO

### **Sec. VII-VI a.C.**

Fondazione di Mevaniola da parte degli Umbri nella piana a nord dello sperone dove si trova la rocca. Probabilmente il primo impianto del castello risale all'epoca romana, realizzato a difesa di Mevaniola.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), *Il castello di Pianetto - Galeata (Forlì)*, Comune di Galeata, Galeata, 198-? p.2

MAMBRINI D., *Galeata nella storia e nell'arte*, Vestrucci, Bagno di Romagna, 1935 p.152

### **Fine sec. VI d.C.**

L'Abate S.Ellero dà vita al Monastero Ilariano e all'Abbazia.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.4

### **759 d.C.**

Papa Stefano II passa per Galeata di ritorno da Roma, fatto che testimonia che Galeata era un antico e consolidato centro di transito sull'asse che collegava i due versanti appenninici.

GRAZIANI N. (a cura di), *Romagna Toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, Le Lettere, Firenze, 2001, 2 voll., p.779

### **759 d.C.**

7 febbraio 759. Viene emanata una bolla papale con la quale Paolo I restituisce l'Abbazia di Sant'Ellero alla giurisdizione di Ravenna, dopo che il suo predecessore Stefano II l'aveva sottratta all'arcivescovo Sergio per attribuirlo ad Anscuso, vescovo di Forlimpopoli.

BOLZANI P., *Idea di Galeata: ambiente, archeologia, architettura*, pubblicazione a cura di Comune di Galeata, Assessorato alla cultura, Galeata, 1997, p. 21

### **784-787**

Lettera del papa Adriano I indirizzata a Carlo Magno in cui si lamentava dei soprusi che il monastero di Sant'Ellero subiva da parte di Gundibrando, potente signore longobardo della Tuscia.

### **Sec. IX-X d.C.**

Si suppone che la rocca di Pianetto nasca in questo periodo e costituisca il fortilizio fondamentale della difesa dell'Abbazia di Sant'Ellero. Per la sua costruzione viene prelevato materiale dalla sottostante e decaduta città umbro-romana di Mevaniola.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.4-5

### **Sec. XI d.C.**

Epoca a cui dovrebbe risalire la parte inferiore del mastio.

AA.VV., *Rocche e castelli di Romagna 2*, University Press Bologna, Imola, 2000 (1<sup>ed.</sup> 1970), p.337

### **Sec. XIII d.C.**

Prima attestazione del castello.

Il *Castrum Planetti* si identifica con il tipo degli abitati sviluppatisi lungo un asse viario.

AUGENTI A.ed al., *Archeologia dei castelli della Romagna: linee programmatiche di un'indagine in corso*, in MUZZARELLI M.G., CAMPANINI A. (a cura di), *Castelli medioevali e neomedioevali in Emilia-Romagna. Atti della giornata di studio. Bologna, 17 marzo 2005*, Clueb, Bologna, 2006, pp.75-93 (Quaderni Dipart. Paleografia e Medievistica, convegni; 2)  
AUGENTI A., *I castelli della provincia di Forlì. L'indagine archeologica*, appendice in MUZZARELLI M.G., CAMPANINI A.

### **Sec. XIII- prima metà XIV d.C.**

Realizzazione della torre del castello con una tecnica muraria che si ritrova anche nelle torri di Montalto, di Rondinaia, di Bonini e di Santa Fiora. Le analogie si possono spiegare "se si attribuiscono le strutture allo stesso gruppo di maestranze. In effetti, queste torri appartenevano tutte alla rete di castelli allestita per volere del monastero di Sant'Ilario (S.Ellero) di Galeata (FC)".

FIORINI A., *I castelli della Romagna: materiali costruttivi, elementi architettonici e progettazione*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia*

*Medioevale (Sala Conferenze "E. Sericchi", Centro Direzionale CARISPAQ "Strinella 88", L'Aquila, 12-15 settembre 2012), All'Insegna del Giglio, Firenze, 2012, p. 96*

#### **Sec. XIV d.C.**

Il borgo di Galeata fu sede del governatorato toscano, di cui resta il Palazzo Pretorio, sulla cui facciata sono murati gli stemmi dei capitani fiorentini.

AA.VV., p.337

#### **1200-1350**

Epoca in cui si sviluppa una tecnica costruttiva riscontrabile nella porta-finestra del mastio del castello di Pianetto (rettangolare ad arco, a tutto sesto, costituito da otto elementi, sagomati a forma di trapezio, con stipiti compositi, costituiti da elementi squadrati tramite attenta sbozzatura).

AUGENTI A. ed al., *Insedimenti e organizzazione del territorio in Romagna (secoli X-XIV)*, in <<Archeologia Medioevale>> , XXXVII, 2010, p. 84

#### **1209**

Il *Castrum Planetti* appartiene ai Guidi di Modigliana fino al 1276.

AA.VV., p.334

Leandro Alberti riporta che la rocca viene "*data in dote a Gualdrada dall'imperatore Ottone IV, quando questa andò in sposa ad un suo parente, Guido il Vecchio, da cui ebbe origine la nota famiglia Guidi di Modigliana, già investita di questa contea fin dal 938*".

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p. 5-6

AA.VV., p.334

BOLZANI P., p.63

MAMBRINI D., p.40 e 152

#### **1276**

*"1276 - Guido Salvatico, con le milizie fiorentine, invade il Forlivese e*

*prende parecchi castelli” .*

MAZZANTINI G. (a cura di), *Annales Forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII/2, Città di Castello, 1909 Tomo XIV, Parte I, p.210

Guido Selvatico occupa la rocca per conto del Comune di Firenze.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.6  
BOLZANI P., p.63

## **1277**

*“1277 ottobre 4 - Guido Salvatico, con le milizie fiorentine, invade il Forlivese e prende parecchi castelli” .*

MAZZANTINI G. (a cura di), p.210

4 novembre 1277. Secondo le cronache di Romagna i Guelfi fiorentini e bolognesi si unirono contro Forlì, e Guido Selvatico da Romena, capitano dei Fiorentini, passò l'Appennino e prese vari castelli forlivesi.

MAMBRINI D., p.152

Gabriele d'Annunzio in *Francesca da Rimini*, atto I, scena IV, cita tra i castelli presi anche quello di Pianetto:

*“[...] OSTANASIO.*

*Gesù Nostro Signore, buone nuove,  
buone nuove pel tuo Vicario!*

*VIVIANO.*

*Hanno arso  
Montevecchio, Valcapra,  
Pianetto. [...]”*

## **1316**

Il castello torna in possesso dell'Abbazia di S.Ellero, poi passa in possesso della S.Sede.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.6  
AA.VV., p.334

14 marzo 1316. Nella chiesa di S.Maria del Castello di Pianetto si raduna un concilio di monaci di S.Ellero per l'elezione del nuovo abate successore di Bernardo.

MAMBRINI D., p. 153

MITTARELLI G.B., COSTADONI A., *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti. Tomus quintus*, Gregg International Publishers Limited, Inghilterra, 1970, pp. A 421-422

### 1371

Il censimento voluto dal cardinale Anglico attesta la presenza nel *Castrum Planetti* di una rocca e un torre, in possesso dell'Abate Ilariano.

*"[...] Castrum Planetti, (1037, h) est in quadam cossta (1038, i) super quadam altissima ripa, supra (1039, l) flumen Aqueductus, est strata qua itur in Tusciam, vadit inter castrum et flumen (1040, m) et claudit ita dictam stratam quod nullo modo posset aliquis transire invitis hominibus dicti castri; in quo est roccha et turris fortissima, que custodiuntur ad petitionem dicti domini abbatis et habet burgum prope dictum castrum, et per medium dicti burgi vadit dicta strata. Est castrum aptum ad guerram. In quo castro et burgo sunt focularia XXIII."*

(Il castello di Pianetto si trova sullo sperone di un'altissima rupe soprastante il fiume Acquedotto e la strada che porta in Toscana, passa attraverso il fiume ed il Castello, il quale chiude la suddetta strada, per cui in alcun modo nessuno può passare inosservato agli uomini di guardia del Castello, nel quale ci sono una rocca ed una torre fortissima, che vengono presidiate per ordine del signor Abbate, e sotto il castello si trova un borgo attraverso il quale (Pianetto, ndr) passa la suddetta strada. E' un castello adatto a sostenere la guerra. Nel castello e nel borgo vi sono 23 focolari.)

MASCANZONI L., *La Descriptio Romandiole del card. Anglic. Introduzione e testo*, La fotocromo emiliana, Bologna, 1985, p.223



## **Seconda metà XIV sec.**

Si attesta che da Pianetto dipende la *Villa Valfrancioli* (casale Valfrancia, a sud di Galeata) che contava 5 *focularia*.

GRAZIANI N. (a cura di), p.763

## **1376**

La Repubblica Fiorentina si espande e annette i primi territori al di là dell'Appennino.

Marco Stefani racconta che “[...] i conti Guidi, il conte Francesco figliuolo del conte Ruggeri di Doadola, il conte Niccolò et il conte Giovanni, il conte Antonio del conte Bandino da Montegranelli et il conte Antonio da Bagno e messer Azzo degli Ubertini e Francesco di Calvoli, tutti venuti in quell'anno nella lega, cominciarono a guerreggiare certe Comunanze di quella provincia, in fra le quale era la Galiata, che sono sette castella e Modigliana..., et il Corniolo... Essendo queste fortezze, il comune di Firenze impresse contro a' predeti conti, ch'erano in lega, non oppressassero costoro, s'elli volessero venire nella lega. Di che vennero, e furono liberi, salvo i casseri principali dovesse il Comune di Firenze guardare e così fu. E Premilcuore di prese... E questo perocchè per quella via, tenendola aperta e sicura, mai fame potea aver Firenze, perocchè venne sempre in Firenze grano di Romagna.”

MELETI A.S., *La leggenda di Sant'Ellero di Galeata: una lettura disincantata della Vita Hilari*, in <<Romagna arte e storia>>, anno XXIV, n° 71, Editrice Romagna arte e storia, Rimini, maggio-agosto 2004, p.23

## **Sec. XV-XVI**

Epoca in cui è in uso il tipo di apertura per arma da fuoco riscontrata nel castello di Pianetto (con foro a toppa di serratura rovesciata, sormontato da un architrave, composte da due elementi, entrambi in materiale litico).

FIORINI A., p. 93

## **Primi anni sec. XV**

Epoca in cui tutti i castelli della Romagna toscana, compreso Pianetto, “*passano alla Repubblica di Firenze che ogni sei mesi mandava un nuovo castellano che percepiva l’emolumento annuo di 25 lire e dopo 6 mesi del suo ufficio doveva lasciare alla rocca da lui custodita una balestra a gruccia del valore di 2 fiorini d’oro. Il portinaio percepiva 1 lira all’anno. [...]*” .

MAMBRINI D., p.153

## **1411**

Nasce la libera Potesteria di Galeata, che conta 18 comuni minori. In questo periodo Galeata aveva la tutela della Repubblica Fiorentina e di fatto il castello era in mano a Firenze.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.7

VASINA A. (a cura di), *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, Collezione <<Fonti per la storia dell’Italia medioevale Subsidia>>, n.6, Roma: nella sede dell’istituto, Roma, 1997, p.230

## **1424**

12 dicembre 1424. Il castello venne recuperato da Nicolò Piccinino alla testa delle milizie fiorentine.

“ *Como e perchè se perdè el castello de Pianetto de Galiada e la torre e tutto. Rubrich. 95.*

*99. Mille quatrocento vinte quatro, adì XII di mexe de dixembre, de mar-  
te, in dì de la vigilia de santa Luxia, essendo Pianetto stado alcuno tempo  
a posta del ducha de Millano, fo per male trattamento d’alcuno soldado  
ad alcuno homo e quaxe a tutte de le sue done del castello fato a loro  
desoneste vergogne; in tal modo che alcuno andonno a Fiorença a tro-  
var modo avere da quello comuno el modo a dargle el ditto castello: e  
quigle più prinçipale atexeno più a combattere la tore tanto che la taglo-  
no in forma che el castelano el terço di la rendè; e quando le brigade  
di fiorentine fono intradi in gli burghi, el lune notte venando marte, loro  
feno trare fuori del castello overo burghi tutte le femine e mamolitte.  
E intanto la ditte notte i ditte soldati rubono tutte le chaxe e portò la*

*roba a una caxa de comuno a posta d'uno comesario di fiorentine, che era li con gle ditte soldadi E Nicholò Piçinino era in Galiada con alcune brigade a posta del comuno de Fiorença; el Secho da Montagnano con alcuno homo d'arme e alcuno fant' a piè se fè verso Galiada per la via da Civitella: e tuta fiada andava zente driedo a lue. Ma vedendo el Secho che a Civitella non fono bene vedude, e dubitando d'alcuno tratado perchè ne vedde alcuno segno, non fo pronto a passare holtra alcuno ponte d'alcuno rio, pensando gle volea essere tolto: e dubitavan più de quele di Malateste che de le zente di fiorentine, perchè i Malateste allora erano nemixe coverte, perchè el signor Carlo era prixone in Lonbardia, perçì el Secho non fè vista e tornò e non fè a le botte con gle nemixe per suo meglio”.*

14 dicembre 1424. Galeata e altri paesi della Romagna passarono al dominio di Firenze e molte famiglie furono ricoverate nella Casa di Dio di Forlì.

*“Como fonnno alozade grande brigada de fante in la Chaxa de Dio e non lassono al priore stançia nessuna, convene partirse. Robric. 96. 100. Milleximo ditto denançe, adì XIII de dixembre, fo alozadi grande brigada di fante de Chaçone capitano di fante del duca de Milano, fono al priore nessuna stançia; convenne partirse. Era priore fra Françesco de Stevanino da Forlì; convene tornarse a chaxa; e convenne partirse molte famigle povere che s'erano redute li per la destruçione d'alcune castelle de la montagna tolte a fiorentine per gli soldadi robade e guaste, como fo Portego, Bochune, Spessa, la Rocha de San Cassano, Dovadola, Santa Sofia, Galiada etc. Multe çitadini ne disseno male, e non fo provedudo altramente, perchè uno luogotenente como podestade per amistadi d'uno contestabele volse che loro istesse. Ciò che seguirà ne farò memoria.”*

14 dicembre 1424. Avanzano delle brigate guidate da Seco da Montagnano dirette a soccorrere Pianetto.

*“Como andonno le brigade verso Ghaliada per socorere Pianetto, e ‘l*

*mo' che loro tene. Robric. 97.*

*101. Ai ditto de sovra passò per Forlì alcune brigade da cavallo et da piè per andare drie con Secho da Montagnano a socorere Pianetto. E per la terra de Forlì era comandadi multe fante per andare con le ditte brigade çìò Piçino d'Alzia, Antonello da Millano, Bonzohane Trotto. Per più suo salvo, non vedendo le terre di Malateste per loro tanto como per gli suo' nemixe, dubitono per alcuno stretto passo non gle fosse serado che non saria mai tornado homo; e non pasonno in Galiada, anche tornono, e romaxe quella zente de le castelle di Malateste inganadi, che credea far de loro grande frachasso. Tornono salve a Forlì. In quello tempo no possea i Malateste mostrar sua volontade che loro erano in rotta, como puoe aver intexo denançe."*

17 dicembre 1424. Le milizie forlivesi, andate a soccorrere Pianetto, rinunciarono alla battaglia e tornarono indietro.

*"Como le brigade del duca da pè e da cavallo tornono, i quali erano andadi a socore a Pianetto. Robric. 100.*

*106. Era gl'ani ditte de sovra adì XVII de dixembre, le zente d'arme da piè e da cavallo che erano andadi per socorrere Pianetto tornono a Forlì da piè e da cavallo; andono hognuno a le sue stançie, çìò Hopiçino a Imola, Antonello a Fença, Bonzohanne Trotto a Lugho, el Secho romaxe a Forlì con la sua squadra. E perchè loro vedeno non avere soccorso Pianetto, loro andonno e feno bruxare Santa Fiora che era uno castello stado aquistado per lo ducha de Milano, era de la provençia de Galiada, che el Secho se partisse del tereno de Civitella, lue mandò a Santa Sofia per XXV huomini che dovesseno venire lì a lue mostrando volere andare a Santa Sofia e che loro perchè saveanno le vie gle volesse per guida, e in quello modo gle menò de pocho in pocho fima a Forlì, e mandò a fornire quello castello de foristieri a posta del ducha de Milano: e loro fono alozadi a Forlì sovra la caxa da la prixone, E perchè loro non credea venire a Forlì, venenno sença dinare: la maore parte abenno multe disaxi. Era el Bergamino romaxo con multe fante a Santa Sofia."*

DI PEDRINO G., *Cronica del suo tempo (1411-1464)*, G. Borghesio e M. Vattasso, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, 1929, I, p. 96,97, 99

## 1424

19 dicembre 1424. Documento comprovante l'intervento dei Fiorentini guidati da Nicolò Piccinino per allontanare le truppe viscontee. In breve Niccolò conquista il castello di Pianetto.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), Foto 5

## 1426

Giunge nella zona di Galeata Agnolo della Pergola, condottiero dei Visconti di Milano in lotta contro Firenze, al quale Zanobi del Pino, podestà di Galeata, consegna la rocca senza combattere.

*"[...] mentre che queste cose in Firenze così si travagliavano, Agnolo della Pergola, con le genti del Duca, aveva prese tutte le terre di Romagna possedute dai Fiorentini, eccetto che Castrocaro e Modigliana, parte per debolezza de' luoghi, parte per difetto di chi le aveva in guardia. Nella occupazione delle quali terre seguirono due cose per le quali si cognobbe quanto la virtù degli uomini ancora al nimico è accetta, e quanto la viltà e malignità dispiaccia. [...] Al contrario di questo occorse in Galeata, dove era podestà Zanobi del Pino; il quale, senza fare difesa alcuna, dette la rocca al nimico, e di più confortava Agnolo a lasciare l'alpi di Romagna e venire ne' colli di Toscana, dove poteva fare la guerra con meno pericolo e maggiore guadagno. Non potette Agnolo sopportare la viltà e il malvagio animo di costui, e lo dette in preda a' suoi servidori i quali, dopo molti scherni, gli davano solamente mangiare carte dipinte a biscie, dicendo che di guelfo, per quel modo, lo volevano fare diventare ghibellino; e così stentando, in brevi giorni morì."*

MACCHIAVELLI N., *Istorie fiorentine*, Tomo II, Libro IV, Firenze 1868, p.26

MAMBRINI D., p.154

Galeata ebbe un principio di ribellione contro la signoria fiorentina quando, con un tradimento, le fu sottratta la rocca e consegnata alle milizie di Filippo Maria Visconti.

GRAZIANI N. (a cura di), p.796

### **1433**

Aprile. Gli uomini di Galeata, in cambio di una esenzione fiscale decennale, si impegnano a rendere nuovamente efficiente il castello di Pianetto che necessitava di importanti lavori.

Archivi della Repubblica, Provvisioni, Registri, 124, primavera 1433

### **1440**

Entrano a far parte del Comune di Galeata i castelli di Pietrafitta, Fantella, Montecerro, Bufalano, Pariceto, Orsarola e San Donnino.

BOLZANI P., p.26

### **1495**

Il Duca Federico di Montefeltro si impossessa della rocca, costretto poi immediatamente a riconsegnarla a Firenze.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GAELATA (a cura di), p.8

AA.VV., p.334

BOLZANI P., p.63

Il castello fu occupato dal Duca di Urbino.

MAMBRINI D., p.154

### **1527**

Girolamo Naselli, commissario di Alfonso d'Este al seguito delle milizie di Carlo di Borbone riporta che i mercenari tedeschi di Carlo Borbone, ubriachi per il vino requisito a Galeata, distruggono in gran parte il castello.

*“ A dì 16 semo venuti a Galeata loco dei Fiorentini assai bono quale avemo trovato abbandonato di fresco e vi havemo trovato ottimo vino di sorta che li tedeschi che erano restati de dietro per l'artiglieria col cammino pessimo oltre che li nemici avevano rotti ponti delle strade in molti loci voller restare in detta terra hiernotte. Gli Alemanni della retroguardia che alloggiarono hiernotte a Galeata bon borgo dei fiorentini nel levarsene l'hanno tutto abbrusato: hanno anche abbrusato un'altra terra da loro chiamata Pianetto”.*

AA.VV., pp.334 e 337

BONI G., TURCI E.M. (a cura di), *Un fotografo nel Medioevo – Viaggio tra le rocche e i castelli della Romagna nelle fotografie di Francesco Dellamore*, Rotary International – Rotary Club “Valle del Savio”, 1998, p.19

Transitano per Galeata i Lanzichenecci, guidati da Carlo di Borbone, diretti a Roma.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.8

BOLZANI P., p.63

19 aprile 1527. Documento che testimonia i danni subiti da Galeata a seguito del passaggio dei Lanzichenecci.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), Foto 6

#### **1542**

Matteo di Silvestro detto Martello era custode del castello e chiudeva le porte della rocca; percepiva annualmente 3 scudi, 6 baiocchi e 3 denari. In questo anno furono acquistate da mastro Pier Paolo 18 braccia di corda per la campana.

MAMBRINI D., p.154

#### **1554**

Muore Matteo di Silvestro e gli succede nell'incarico Bernabè di Galeata.

MAMBRINI D., p.154

#### **1555**

*“ [...] dopo l'invenzione e l'uso sempre più perfezionato delle armi da fuoco, diminuì l'importanza degli antichi castelli e anche il nostro fu quasi abbandonato e poi dato in censo nel 1555 a ser Nicola Gentili da Mercatale che lo teneva chiuso.”*

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.10

MAMBRINI D., p. 154

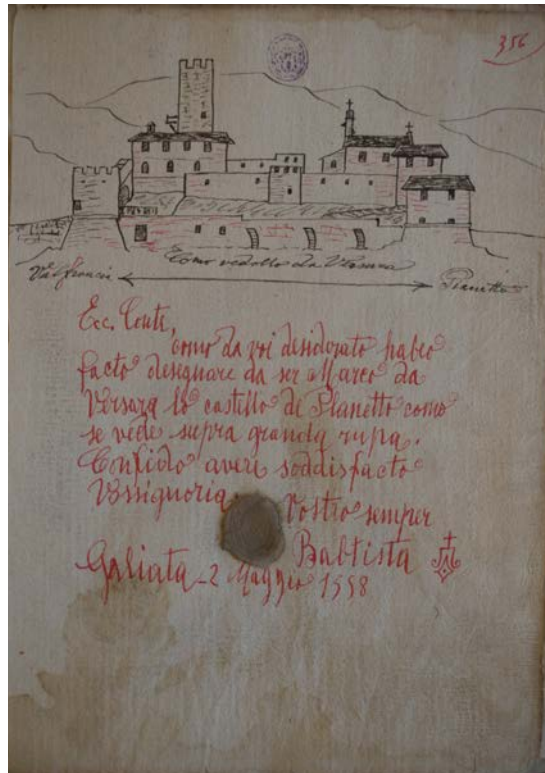


## 1558

2 maggio 1558. Disegno del castello commissionato a Marco da Versara, inviato da Battista al Conte.

Conservato nel Museo Domenico Mambrini, Galeata

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), Foto 9



## 1573

4 settembre 1573. Don Giacomo Garuffi visita la chiesa parrocchiale di S. Maria, situata all'interno del castello, come scritto nella relazione di Mons. Ragazzeno. Viene citato anche l'ospedale di San Giovanni Battista situato presso la chiesa del castello, luogo di accoglienza per i pellegrini; "*possedeva un solo letto e vi si esercitava l'ospitalità*".

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA, (a cura di), p. 10

MAMBRINI D., p. 154

## 1579

Una campana del castello viene data al guardiano del convento di Pianetto.

MAMBRINI D., p.155

## 1584

15 marzo 1584. Disegno riprodotto restauri effettuati nelle coperture del castello dopo il terremoto del 1584 inviato da Nichola al Cardinale Antonio Maria Salviati.

Conservato nel Museo Domenico Mambrini, Galeata

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), Foto 10



## metà XVI sec.

Il castello di Pianetto è sotto le dipendenze del Granduca di Toscana.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.11

## 1596

L'altra campana della chiesa castellare fu chiesta dalla Potesteria di Galeata al Granduca di Toscana affinché fosse trasferita alla Chiesa di S.Rocco

MAMBRINI D., p.155

## 1642?-1643?

Il popolo galeatese si rifugia fra le mura della rocca al passare dell'e-

esercito guidato da Odoardo Farnese, duca di Parma, che aveva appena depredato Civitella e Valdoppio.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.10

BOLZANI P., p.26

### 1661

13 maggio 1661. Documento comprovante i danni arrecati alla Chiesa del Castello dal terremoto del 1661 inviato dal Sacerdote Cristoforo Campana al Cardinale Giulio Sacchetti.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), Foto 11

### Seconda metà XVII sec.

Il castello viene in parte restaurato.

MAMBRINI D., p.155

### 1649

Un esercito di soldati toscani transita per Galeata guidato, tra vari, dal galeatese Giovanni Battista Versari. L'episodio è inciso su una lapide posta sulla facciata di Casa Mambelli.

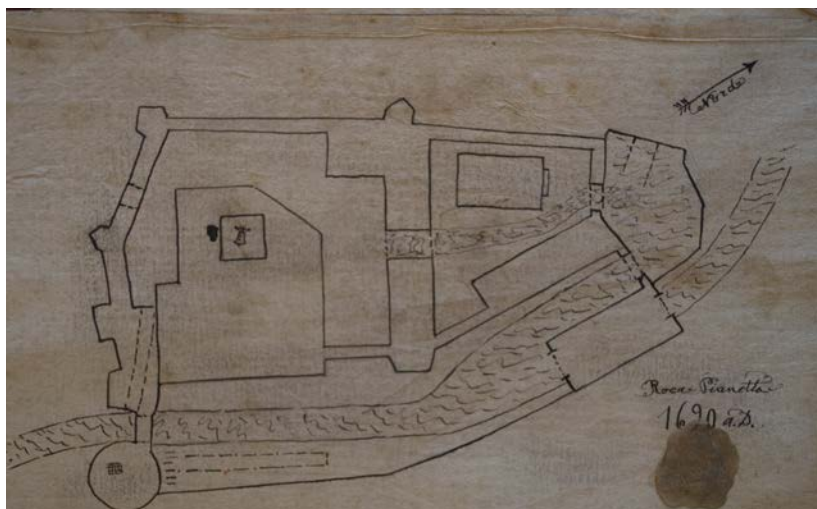
BOLZANI P., p.26

### 1690

Pianta della rocca di Pianetto

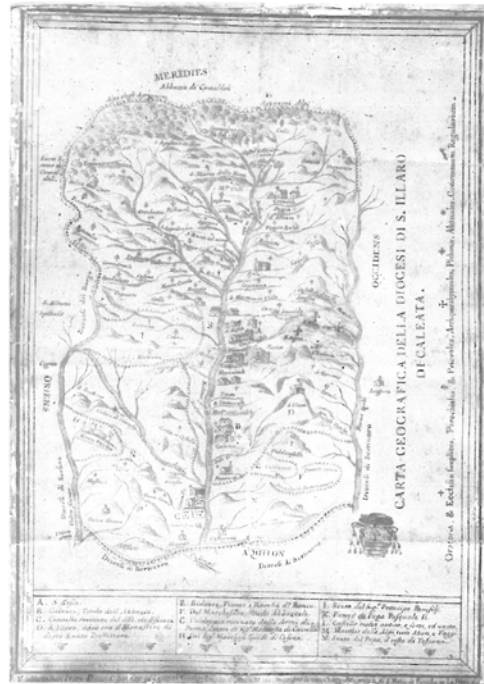
Conservato nel Museo Domenico Mambrini, Galeata

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), Foto 14



## Sec. XVIII

Pianetto e il castello compaiono nella *Carta geografica della diocesi di S. Illaro* di Galeata, disegno a penna che è conservato nell'Archivio Vescovile di Sansepolcro.



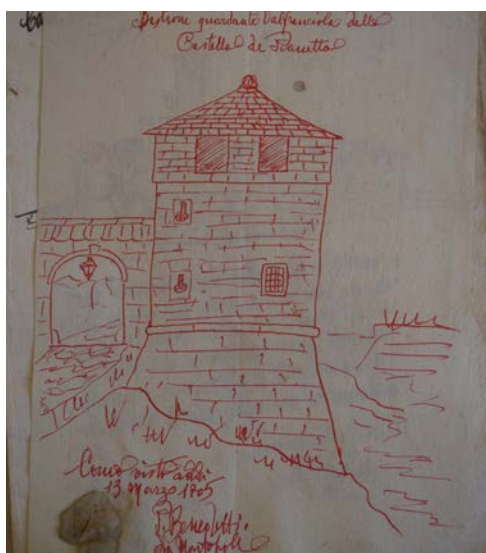
Il disegno è riprodotto in AGNOLETTI E., *Mons. Roberto Maria Costaguti: 1778-1818*, fa parte di *I vescovi di Sansepolcro (note di Archivio) vol.III*, Tipografia Boncompagni, Sansepolcro, 1974

## 1705

13 marzo 1705. Disegno di P. Benedetti da Montesole del torrione di ingresso del lato sud-est del castello.

Conservato nel Museo Domenico Mambrini, Galeata

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA, (a cura di), Foto 16



### 1710

I conservatori di Pianetto in alcune occasioni si riuniscono nel castello per discutere dei problemi locali.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.10

MAMBRINI D., p.155

### 1756

15 aprile 1756. Documento inviato da Paolo Morigi al Podestà di Galeata che testimonia lo stato della rocca nel 1756.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), Foto 12

### 1765-67

Soldani da Poppi è cancelliere della Potesteria di Galeata. Scrive un ditirambo intitolato "Bacco in Romagna" in cui descrive la rocca di Pianetto, in rovina.

*"Sorge antico castel presso Pianetto  
che ha cinque porte in diroccate mura;  
gran fortilizio un dì, dove vien detto  
che passasse il Borbon con gran paura  
quando si mosse a portar guerra a Roma.  
Or desolata e doma  
Porta l'annosa faccia ed ha ripieno  
D'erba e di sassi il seno"*

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.12

## 1772

Si attua una rettifica dei confini della Potesteria galeatese tra il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio. La mappa viene ridisegnata da Giovanni Giorgio Kindt (rappresentante toscano) e da Camillo Morigia (rappresentante pontificio).

BOLZANI P., p.26

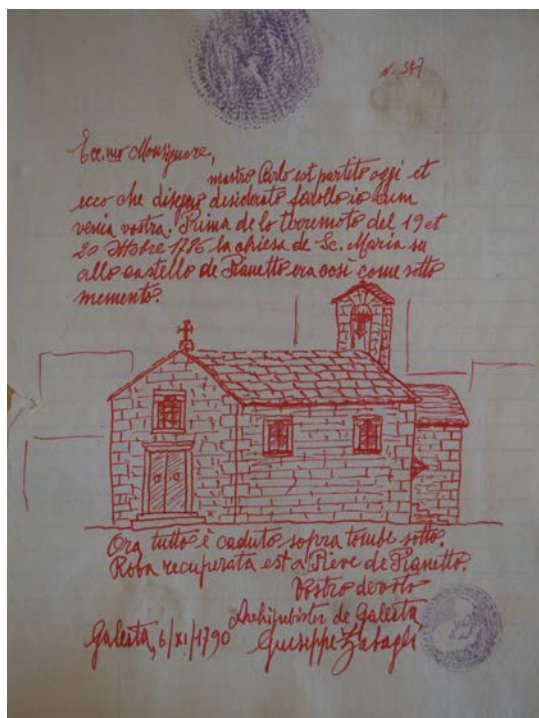
## 1775

Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, effettua una semplificazione amministrativa accorpendo tutti i piccoli comuni della zona (Pianetto, S.Sofia, S.Zeno, Specia, Valcapra, Montaguto, Spugna, S.Fiora, S.Benedetto e Cabelli) in u'unica amministrazione con sede nella città di S.Ellero.

BOLZANI P., p.26

## 1790

6 novembre 1790. Schizzo inviato da Giuseppe Zalaghi, arcipresbitero di Galeata, al Monsignore, che illustra lo stato di fatto della Chiesa di S. Maria del Castello prima del terremoto del 1786. Scrive che al momento della redazione del documento la chiesa è completamente distrutta e ciò che è stato recuperato è contenuto nella Pieve di Pianetto.



### **1796-1814**

Galeata è sotto il comando francese e dopo questo periodo torna a far parte del Granducato di Toscana.

BOLZANI P., p.27

### **1821**

Nel *Dizionario Storico Toscano* alla voce Pianetto si nomina il castello, chiamato roccaccia, sovrastante il borgo, appartenente alla Comunità Giurisdizione a circa mezzo miglio a settentrione di Galeata, Diocesi di Sansepolcro, già dell'Abbazia *Nullius* di S. Ellero, Compartimento di Firenze. La rocca di Pianetto, semidiruta, si trova sul risalto di un poggio situato alla sinistra della strada carrabile che da S. Sofia va a Galeata.

REPETTI E., *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, vol IV P-R, Firenze, 1821, p.181

### **1830**

L'amministrazione Toscana rileva a Galeata una popolazione pari a 2790 abitanti, dei quali più della metà dediti ad attività agricole; esiste poi una trattura della seta, una gualcheria, una tintoria e una piccola produzione di cappelli di paglia.

In una descrizione dell' *Atlante del Granducato di Toscana* si descrive la fauna che popola queste terre.

BOLZANI P., p.27

### **1850**

16 agosto 1850. Una legenda narra che si riuniscono al castello molte persone in cerca di un tesoro. Erano guidati da un sarsinate. Furono intonati i canti delle streghe, invocati i demoni e fatti rituali magici.

BOLZANI P., p.27



**1860**

5 marzo 1860. Plebiscito che sancisce l'annessione della Toscana alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II e così anche Galeata.

BOLZANI P., p.27

**Fine XIX sec.**

Alcuni locali del castello vengono adattati ad abitazione ed usi colonici, tra i quali il rivellino nord-est ed il torrione sud-est, fatto che comportò l'avvio di un forte degrado dell'intera rocca.

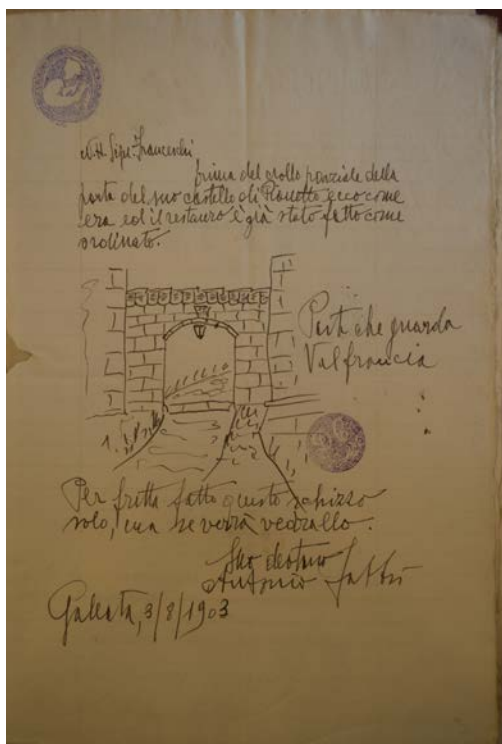
CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), p.12

**1903**

3 agosto 1903. Schizzo della porta sud del castello inviato da Antonio Fabbri a Franceschi.

Conservato nel Museo Domenico Mambrini, Galeata

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), Foto 15



## 1917

20 marzo 1917. Schizzo di Mons. Dott. Domenico Mambrini della porta del castello lato Sud. Nel documento è scritto: “ *Sopra l’arco c’era una lastra di marmo bianco con il noto distico di Ovidio. La chiave della porta l’ho io nella mia raccolta.*”

Conservato nel Museo Domenico Mambrini, Galeata

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), Foto 3



## 1918

30 maggio 1918. Lettera di Monsignor Mambrini in cui si documenta lo stato del castello nel 1918.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), Foto 13

## 1930

15 maggio 1930. Il poeta galeatese Giovanni Foschi scrive una poesia dialettale intitolata *Fiorella*, dove viene citato anche il castello.

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), pp. 14-20

## 1979

Pianetto, frazione del comune di Galeata, conta 602 abitanti di cui 220 concentrati nel borgo situato sulla strada per Santa Sofia.

ROSETTI E., *La Romagna. Geografia e storia*, Tipolito Casma, Bologna, 2009 (Ristampa

dell'ed. originale a cura della Fondazione Italia-Argentina Emilio Rosetti), nell'ed. originaria del 1894 p.570

### **Anni '70**

Nella parte sommitale del mastio vengono posti in opera alcuni corsi con un accenno di merlatura.

BOLZANI P., p.64

### **Ante 1982?**

Lavori di restauro:

Scavo nel vano sottostante la volta superiore del mastio per cercare l'ingresso di una segreta.

Rimozione di tutta la vegetazione entro le mura.

CENTRO CULTURALE DI GALEATA (a cura di), p. 40, 46

### **Post 1982**

Lavori di restauro :

Scavi nel sotterraneo a volta in cui si accedeva da una botola esterna.

Recupero dei bastioni angolari e intermedi.

Scavi per cercare la Chiesa di S. Maria e sua cripta o sotterraneo.

Scavo del mastio e ricerca della porta d'ingresso che lo collega al palazzo castellare.

CENTRO CULTURALE DI GALEATA (a cura di), p.46


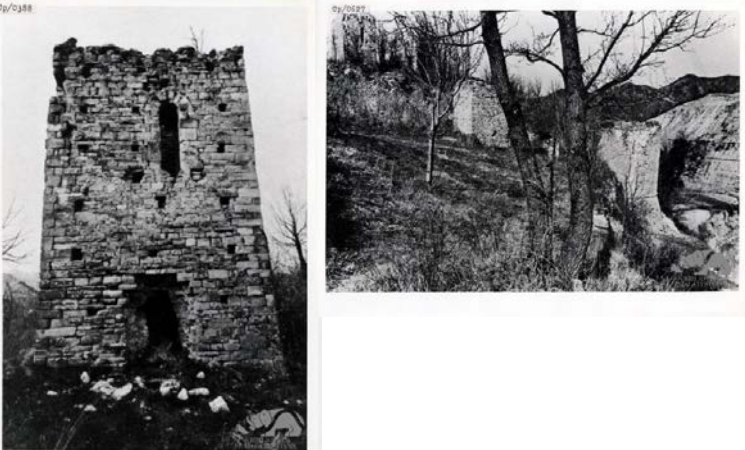
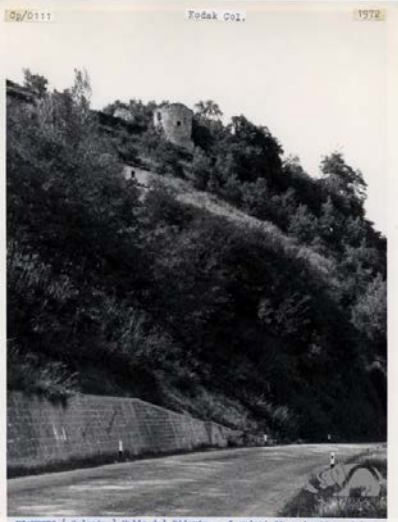
## APPENDICE B | GLI ATTI DI TUTELA E LE PROPRIETÀ




### CRONOLOGIA PRINCIPALI FASI TUTELA CASTELLO DI PIANETTO

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	OGGETTO
1965, 15 Settembre	Civico Museo "Mons. D. Mambrini", Ellero Leoncini	Soprintendenza RA	Volontà del Prof. D'Avolio Marani di vendere il castello di Pianetto. Richiesta di E. L. Di apporre vincolo di tutela al castello; succ. acquisizione statale, comunale o provinciale del bene; succ. restauro.
1965, 20 Settembre	Soprintendenza RA	Catasto Urbano Forlì	Richiesta dati catastali per effettuare vincolo.
1965, 3 Dicembre	Soprintendenza RA	Civico Museo "Mons. D. Mambrini", Ellero Leoncini	Richiesta dati anagrafici del nuovo proprietario del castello, Sig. Magni (atto di vendita non ancora registrato).
1979	Schedatura castello di Pianetto		
1979	Documentazione fotografica (Archivio fotografico Soprintendenza RA) -Pre intervento murature		
1979, 7 Aprile	Conservatoria Registri Immobiliari di Forlì	Soprintendenza RA	Dati relativi ai proprietari del castello, i Sigg. Magni Maurilio e Giovanni.
<b>1980, 17 Novembre</b>	<b>Atto di tutela del Castello di Pianetto (Fg. 39 - mapp. 205/206) – L 1089/1939</b>		
1980, 20 Novembre	Nota di trascrizione alla conservatoria dei registri immobiliari di Forlì		
1981, 30 Marzo	Relazione tecnico-estimativa riguardante il castello di Pianetto (redatta dall' Ufficio Tecnico Erariale di Forlì)		
1981, 12 Settembre	Documentazione fotografica (Archivio fotografico Soprintendenza RA) -Post intervento murature: <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ tiranti nel Rivellino;</li> <li>▪ merli nel Mastio;</li> <li>▪ ricostruzione muratura Torrione.</li> </ul>		
1981, 30 Giugno	Soprintendenza RA	Sigg. Magni Maurilio e Giovanni	Intimazione lavori di restauro.
<b>1983, 17 Dicembre</b>	<b>D. M. 17.12.1983 - Dichiarazione della pubblica utilità dell'espropriazione dell'immobile Castello di Pianetto</b>		
1984, 24 Gennaio	Comune di Galeata	Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza RA	Richiesta finanziamento per acquisizione castello di Pianetto (L. 12.500.000)
1984, 3 Marzo (data protocollo Comune Galeata)	Giuseppe Galasso, Sottosegretario di Stato	Sig. Stelio De Carolis, Partito Repubblicano Italiano, BO	Il Ministero dei Beni Culturali non può assegnare contributi per l'acquisto di immobili, ma può assegnarne per il restauro di immobili di interesse storico e artistico.
<b>1984, 6 Novembre</b>	<b>Comune di Galeata</b>	<b>Soprintendenza RA</b>	<b>Comunicazione inizio acquisizione, da parte dell'Amm. Com.le, a mezzo di semplice trattativa fra parti - senza esproprio - dell'ex Convento (L. 80.000.000) e del Castello di Pianetto (L. 12.500.000).</b>
1984, 28 Novembre	Soprintendenza RA	Comune di Galeata	A seguito della richiesta del comune e di sopralluogo, la Sop. RA inserisce nel proprio programma di interventi ex Convento e Castello di Pianetto.

1988, 4 Luglio	Soprintendenza RA	Comune di Galeata	Invito al Comune ad astenersi da qualsiasi lavoro che possa pregiudicare la conservazione ( no rimozione cd. superfetazioni), richiesta documentazione grafica lavori che si intendono eseguire. -in allegato doc. fotografica stato di fatto.
1989, 11 Aprile	Soprintendenza RA	Comune di Galeata	Autorizzazione illuminazione, invito a presentare doc. Tecnica prec. Richiesta. -in allegato doc. fotografica stato di fatto; -pulizia pertinenze da erbusti e infestanti.
<b>2003, 26 Gennaio</b>	<b>Crisi sismica colpisce il territorio della provincia di Foli' - Cesena</b>		
2005, 20 Gennaio	Soprintendenza RA	Comune di Galeata	Autorizzazione impianti illuminazione alimentati da pannelli fotovoltaici -in allegato doc. fotografica punti di vista.
2005, 28 Dicembre	Soprintendenza RA	Comune di Galeata	Interventi diretti a fronteggiare danni crisi sismica 26.01.2003. Autorizzazione opere previste ad esclusione del cordolo perimetrale del Rivellino e delle lastre di rame sulla sommita' del Torrione.  Torrione: <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Scuci cucì per murature degradate e realizzazione ammorsamenti murature contigue;</li> <li>▪ Legature con piatti in acciaio su tre diversi livelli, doppio tenditore per leggera pretensione;</li> <li>▪ <del>Lamiera di rame in testa alle murature.</del></li> </ul> Rivellino: <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Scuci cucì per murature degradate e realizzazione ammorsamenti murature contigue;</li> <li>▪ Sostituzione copertura con elementi in legno, doppio assito, sporto in lastre di pietra arenaria;</li> <li>▪ <del>Cordolo c.c.a.;</del></li> <li>▪ Sostituzione architravi in legno;</li> <li>▪ Stuccatura facciate.</li> </ul> -in allegato doc. fotografica stato di fatto.
2006, 19 Luglio	Soprintendenza RA	Comune di Galeata	Autorizzazione modifiche progettuali elaborati di variante.  Torrione: <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Malta tixotropica impermeabile in testa alle murature.</li> </ul> Rivellino: <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Cordolo-tirante in profili d'acciaio connessi alle murature e alle orditure in legno della copertura.</li> </ul>
2007, 12 Gennaio	Comune di Galeata	Soprintendenza RA	Recupero mulattiera selciata che conduce al castello di Pianetto (rimozione terra). Richiesta autorizzazione. - non e' presente autorizzazione Soprintendenza RA

**CRONOLOGIA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**

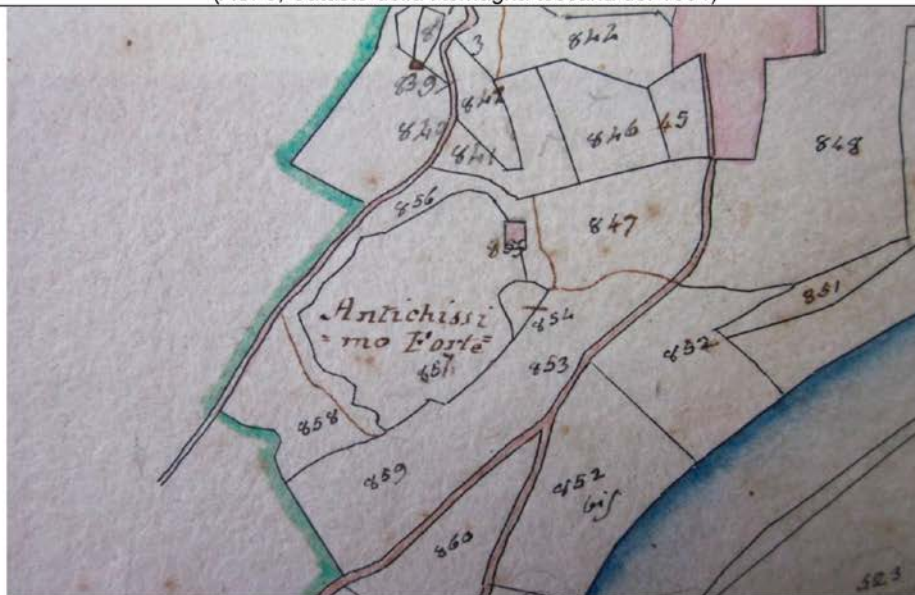
DATA	ARCHIVIO	IMMAGINE
1927	Francesco Dellamore, Biblioteca Malatestiana	 <p align="center"><small>PIANOTTO - Gaiata - notevoli avanzi della rocca del XIV sec.</small></p>
1971	Francesco Dellamore, Biblioteca Malatestiana	
1972	Francesco Dellamore, Biblioteca Malatestiana	 <p align="center"><small>PIANOTTO ( Gaiata ) Valle del Sebaste - I ruderi di un battente del castello.</small></p>

1979	Francesco Dellamore, Biblioteca Malatestiana	 <p>99/01043 2/38 1979 99/01042 2/38 1979</p> <p>PIANETTO - In alto: i ruderi della rocca.</p> <p>PIANETTO - La scollina con i resti della rocca, ora inghiottita da una fitta vegetazione.</p>
1981	Francesco Dellamore, Biblioteca Malatestiana	 <p>09/01881 2/65 1981</p> <p>PIANETTO - Galeata - I resti della cortina di nord-est della rocca.</p>
1981, 12 Settembre	Soprintendenza RA	 <p>m. 52</p>



<b>CRONOLOGIA DEI PROPRIETARI DELLE AREE COMPRENDENTI O LIMITROFE AL CASTELLO DI PIANETTO DAL 1565 AL 1984</b>	
<b>ESTIMO DI PIANETTO 1565, con aggiunte fino al 1560</b> (ASFo, Catasti della Romagna Toscana)	
L'estimo contiene alcune descrizioni da cui è possibile risalire ai proprietari dei terreni confinanti con il castello di Pianetto, ma non si rinvengono in esso informazioni circa la proprietà del castello.	
<b>PROPRIETARIO</b>	<b>DESCRIZIONE DELLA PROPRIETA'</b>
Piero di Giovanni da Versara	<i>Al castello un pezzo di terra arativa e soda confina rede di matteo Gioumbatista la strada e Antonio[...]</i>
Giouambatista Bicicci da Galeata	<i>Fuora della porta un pezzo di terra arativa confina li residii del castello et la strada [...]</i>
Antonio et Andrea da Monte Guglielmo	<i>Alla [...] di pianetto un pezzo di terra arativa uluivata(?) et roncata confina [...] lo spedale Alejandro el castello [...]</i>
Rede di Matteo dal castello Alfonso [...]	<i>Alla casetta del castello un pezzo di terra arativa et vignata confina Alfonso Pierantonio la via per essa santo martino et la Badia [...]</i>
<b>ESTIMO DI PIANETTO 1703, con aggiunte fino al 1780</b> (ASFo, Catasti della Romagna Toscana)	
L'estimo contiene alcune descrizioni da cui è possibile risalire ai proprietari dei terreni confinanti con il castello di Pianetto, ma non si rinvengono in esso informazioni circa la proprietà del castello.	
<b>PRIMO PROPRIETARIO INDICATO</b>	<b>DESCRIZIONE DELLA PROPRIETA'</b>
Alfonso Ant <sup>o</sup> : del D <sup>re</sup> : Anton Maria Protonotari da Pianetto	<i>Sotto il Castello di Pianetto sopra lo spedale un pezzo di Terra arativa, Morata confina a 1°: Via maestra, 2°: D<sup>re</sup>: Stefano, e D:Lodovico Satanassi, 3°: Spedale di S: Glo: Batta, 4°: via del Chiasso di quarti due stimata lire due</i>
D <sup>re</sup> : Stefano e D <sup>re</sup> . Lodovico , e di Trass <sup>oo</sup> : Satanassi de Sordi da Mercata-	<i>Sotto il Castello di Pianetto un pezzo di terra zappativa, arativa, soda, Bidollata confina a 1°: via maestra, 2°: loro medesimi; 3° il Castello di Pianetto, 4° lo spedale di S: Gio: Batta di Pianetto, e D.<sup>re</sup> Alfonso Ant.<sup>o</sup> Protonotari di quarti cinque stimata lire cinque</i>
Giuseppe del Cau(?): Scipione Bicicci da Galeata	<i>Al Corniolo un Tenimento di Terra arativa, Vitiata(?), Fruttata, Olmata(?), Querciata, Ripatro(?), Saliciata, Bidollata confina a 1°: la strada del Castello di Pianetto, 2°:D<sup>re</sup>: Stefano, e D. Lodovico Satanassi, 3°: Chiesa di S: Martino, et il Fosso, 4°: d<sup>o</sup>:Fosso distaria trentadue stimata lire settecento cinquanta</i> <i>Sopra il Castello di Pianetto un pezzo di Terra arativa, spogliata confina a 1°: le Mura del Castello di Pianetto, 2°:, e 3°: D<sup>re</sup>:Stefano, e D. Lodovico Satanassi, 4°: la Via, e lui medesimo: di quarti due, e mezzo stimata lire due</i>
Spedale di S:Gio: Batta di Pianetto	<i>Sotto il Castello di Pianetto un pezzo di Terra zappativa, Arativa confina a 1°: D<sup>re</sup>: Alfonso Ant<sup>o</sup>: Protonotari, 2°: D<sup>re</sup>: Stefano, e D:Lodovico Satanassi, 3°: Resedi del Castello, 4°: Anna Sarti di staria(?) uno, et un quarto stimata lire cinque</i>
?	<i>Sotto il Castel di Pianetto Ter<sup>a</sup>: Zappativa aat., a p<sup>mo</sup>: (?) Alfonso ant.<sup>o</sup> Protonotari 2°: D.<sup>R</sup> Stefano, e (?) Lodovico Satanassi, 3°: Resedi dL Castello, 4° Anna Sardi di (?) [...]</i>

**CATASTO GENERALE DELLA TOSCANA 1834**  
**GALEATA**  
**SEZIONE D detta di Mercatale e Pianetto**  
**Particelle 854-855-856-857**  
(ASFo, Catasto della Romagna toscana del 1834)

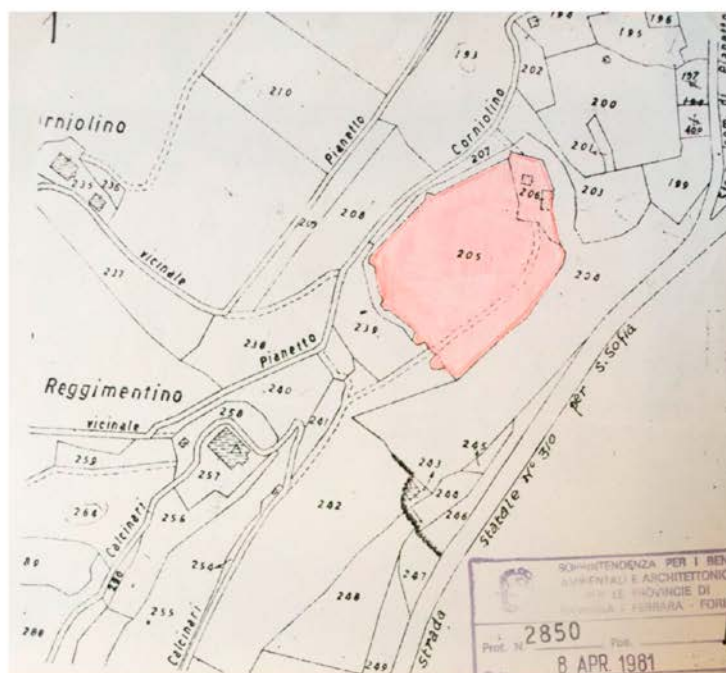


ASFo, Catasto generale della Toscana, 1834, Atlante delle Mappe del Territorio Comunitativo di Galeata, Sezione D detta di Mercatale e Pianetto, foglio 4

ANNO	PARTICELLA	PROPRIETARIO	DESCRIZIONE	RIFERIMENTO ARCHIVISTICO
1834	854	Satanassi Casanova Sordi Marco di Luigi	Soda	ASFo, Catasto generale della Toscana, Galeata, Tavola Indicativa dei Proprietari e delle Proprietà rispettive (n.gen.154)
	855	Satanassi Casanova Sordi Luigi, e Francesco di Vincenzo	Torretta	
	856	Satanassi Casanova Sordi Marco di Luigi	Bosco	
	857	Satanassi Casanova Sordi Marco di Luigi	Bosco	
	858	Satanassi Casanova Sordi Marco di Luigi	Soda	
1851 (20 settembre)	854	<i>Passano in proprietà a Mortari Tommaso, Filippo, Giacomo del fu Lodovico (vedi n.gen.130,p.700)</i>	Soda	ASFo, Catasto generale della Toscana, Galeata, Campione tomo terzo (n.gen.130, p.700) e supplemento al campione (n.gen.132,p.594; n.gen.133, p.605-656)
	855		Torretta Esente	
	856		Bosco	
	857		Bosco	
	858		Soda	
1857	854	<i>Passano in proprietà</i>	Soda	ASFo, Catasto

(10 aprile)	855	a Mortari Tommaso e Filippo del fu Lodovico (vedi n.gen.133, p.758)	Torretta esente	generale della Toscana, Galeata, supplemento al campione (n.gen.133,p.758-857-898)
	856		Bosco	
	857		Bosco	
	858		Soda	
1874 (29 ottobre)	da 854 a 858	<i>Passano in proprietà a Mortani Filippo e Vittoria (per l'usufrutto di Vittoria) per successione da Tommaso e a Quercioli Michele di Stefano (divisione in due metà del patrimonio)</i>		ASFo, Catasto generale della Toscana, Galeata, supplemento al campione (n.gen.133,p.881)
1879 (12 febbraio)	da 854 a 858	<i>Passano in proprietà a Quercioli Michele con l'usufrutto della metà a Vittoria Mortani per successione da Filippo</i>		ASFo, Catasto generale della Toscana, Galeata, supplemento al campione (n.gen.137,p.1915)
1879 (26 febbraio)	da 854 a 858	<i>Passano in proprietà a Quercioli Michele di Stefano per reimmissione dell'usufrutto (che era stato dato a Vittoria Mortani) nella proprietà</i>		ASFo, Catasto generale della Toscana, Galeata, supplemento al campione (n.gen.138,p.2229)
1879 (27 agosto)	da 854 a 858	<i>Passano in proprietà a Quercioli Mortani Michele di Stefano Per correzione d'intestazione</i>		ASFo, Catasto generale della Toscana, Galeata, supplemento al campione (n.gen.138,p.2230)
1907 (30 dicembre)	da 854 a 858	<i>Passano in proprietà a Quercioli Mortani Livia fu Michele in Franceschi Per successione</i>		ASFo, Catasto generale della Toscana, Galeata, supplemento al campione (n.gen.138,p.2281)

**CATASTO ITALIANO  
COMUNE DI GALEATA  
Foglio 39  
Particelle 205-206-207**



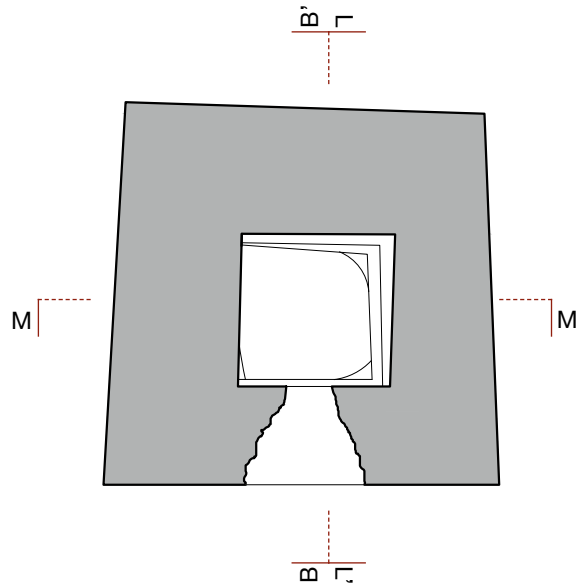
Estratto Castatale del comune di Galeata

ANNO	PARTICELLE	PROPRIETARIO	DESCRIZIONE	RIFERIMENTO ARCHIVISTICO
1922?	(Castello) 205	Quercioli-Mortani Livia fu Michele maritata Franceschi	Pascolo cespugliato	ASFo, Catasto Italiano, Comune di Galeata, Registro Partite da 201 a 400, p.314-319
	(Castello) 206		Fabbricato rurale	
	(Castello) 207		Pascolo cespugliato	
1955 (31 marzo)	205-206-207	<i>Passano in proprietà a Franceschi Leopoldo, Maria, Metella, Stefano di Roberto Per successione</i>		

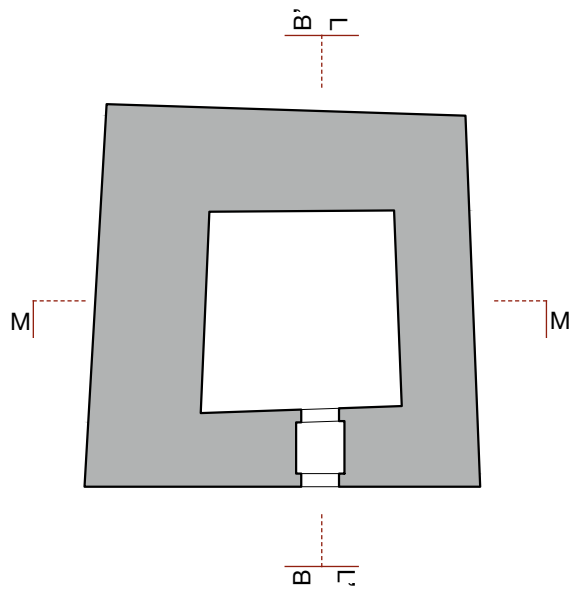
1955 (1 aprile)	205-206-207	<i>Passano in proprietà a Franceschi Maria in Cesaroni-Venanzi e Franceschi Metella in Pianetti</i>		ASFo, Catasto Italiano, Comune di Galeata, Registro Partite da 601 a 800, p.662
1955 (24 giugno)	205-206-207	<i>Passano in proprietà a D'Avolio Marani prof.Bernardo di Severo</i>		ASFo, Catasto Italiano, Comune di Galeata, Registro Partite da 601 a 800, p.672
1972 (22 giugno)	205-206-207	<i>Passano in proprietà a Magni Maurilio nato a Casteldidone il 22/6/1909 e Magni Giovanni Nato a Mariana il 23/11/1921</i>		ASFo, Catasto Italiano, Comune di Galeata, Registro Partite da 601 a 800, p.674
1984	205-206-207	<i>Passano in proprietà al Comune di Galeata</i>		Archivio Documenti Soprintendenza RA, Faldone Castello di Pianetto, Lettera di Ellero Leoncini al soprintendente, 8 novembre 1984

# APPENDICE C | IL RILIEVO DEGLI EDIFICI

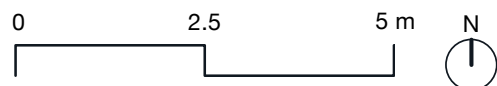
## Mastio

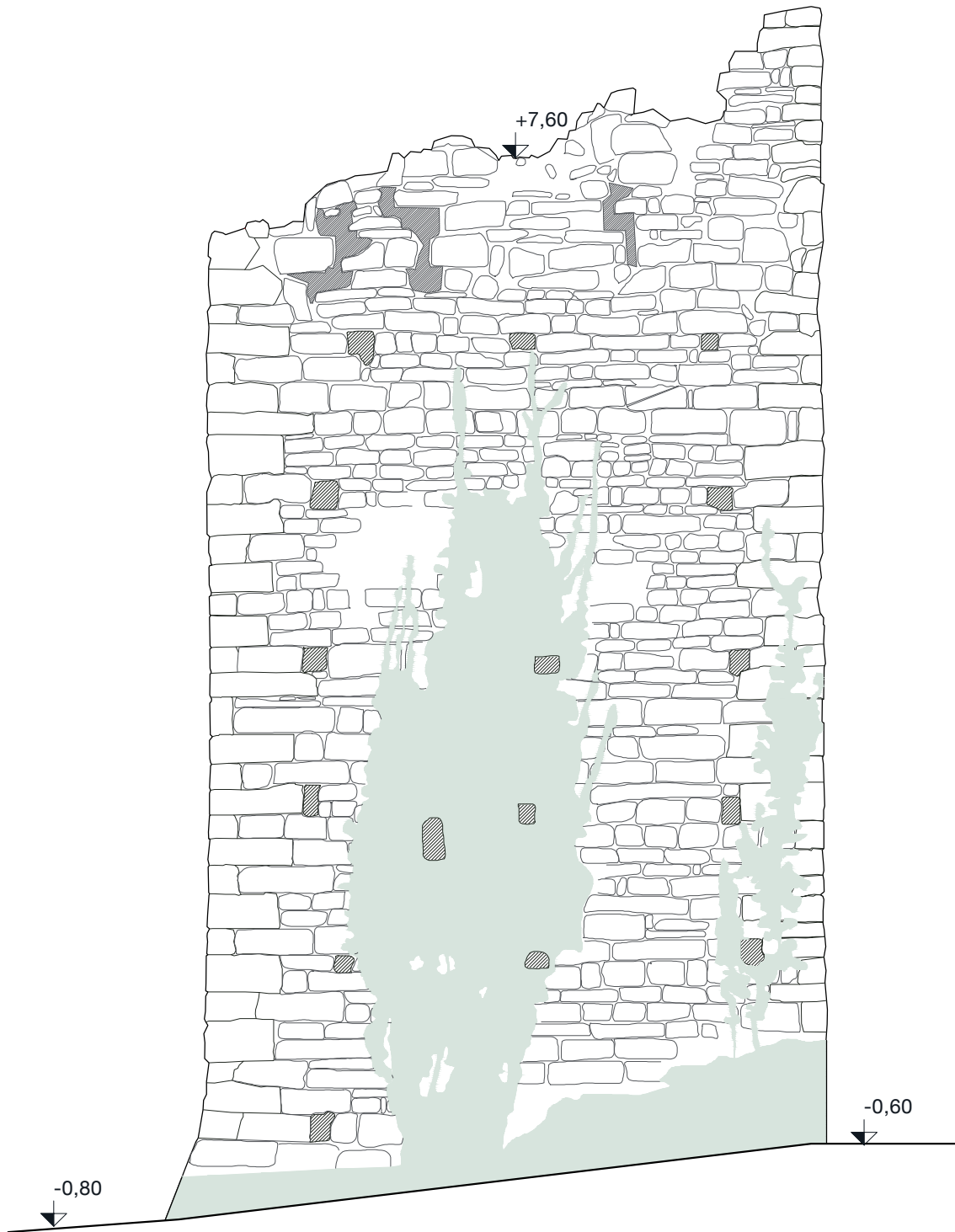


Pianta piano terra, sezione a +1,00 m, scala 1:100

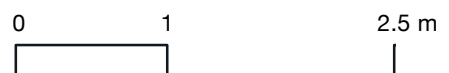


Pianta piano primo, sezione a +5,00 m

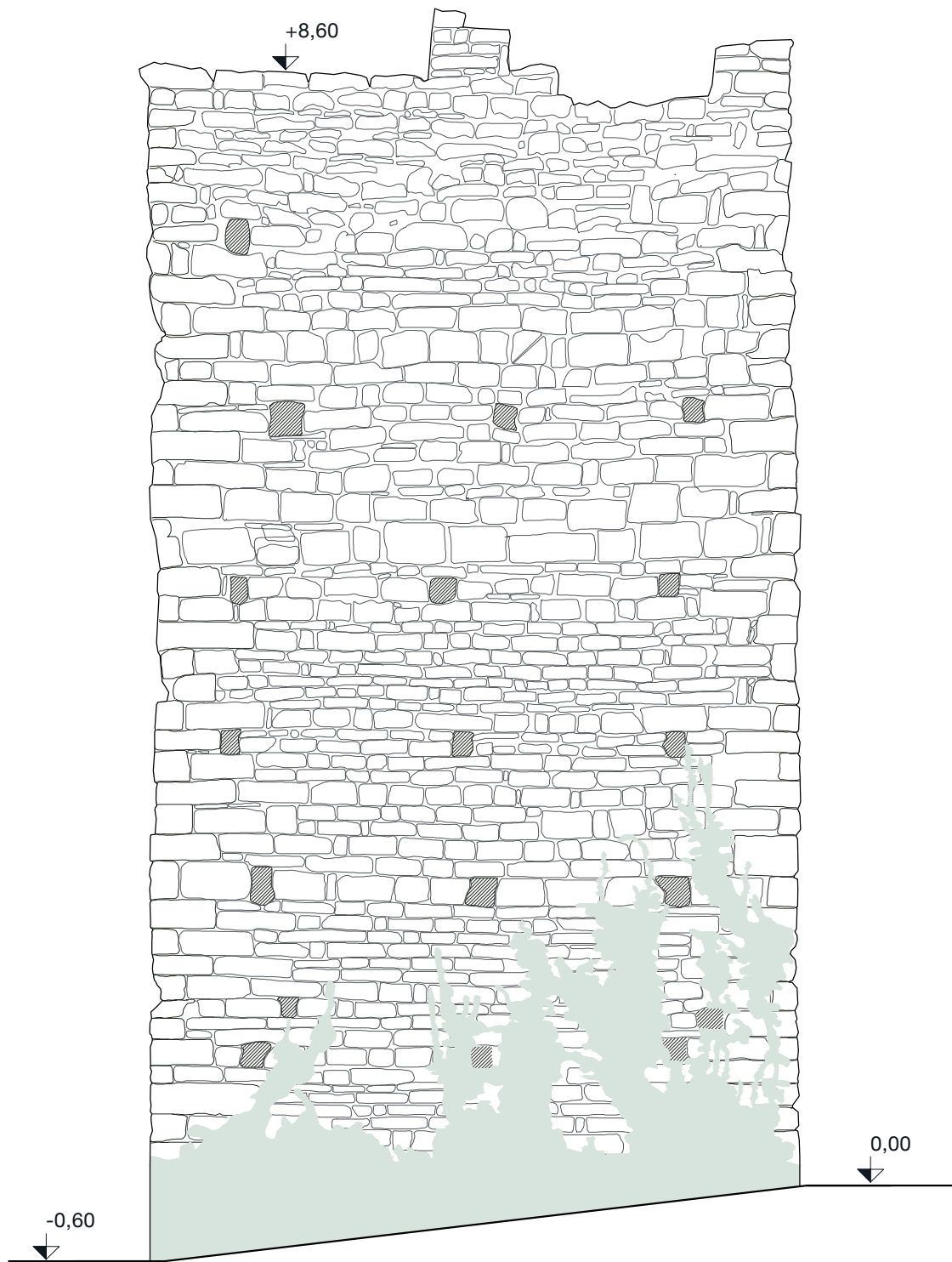




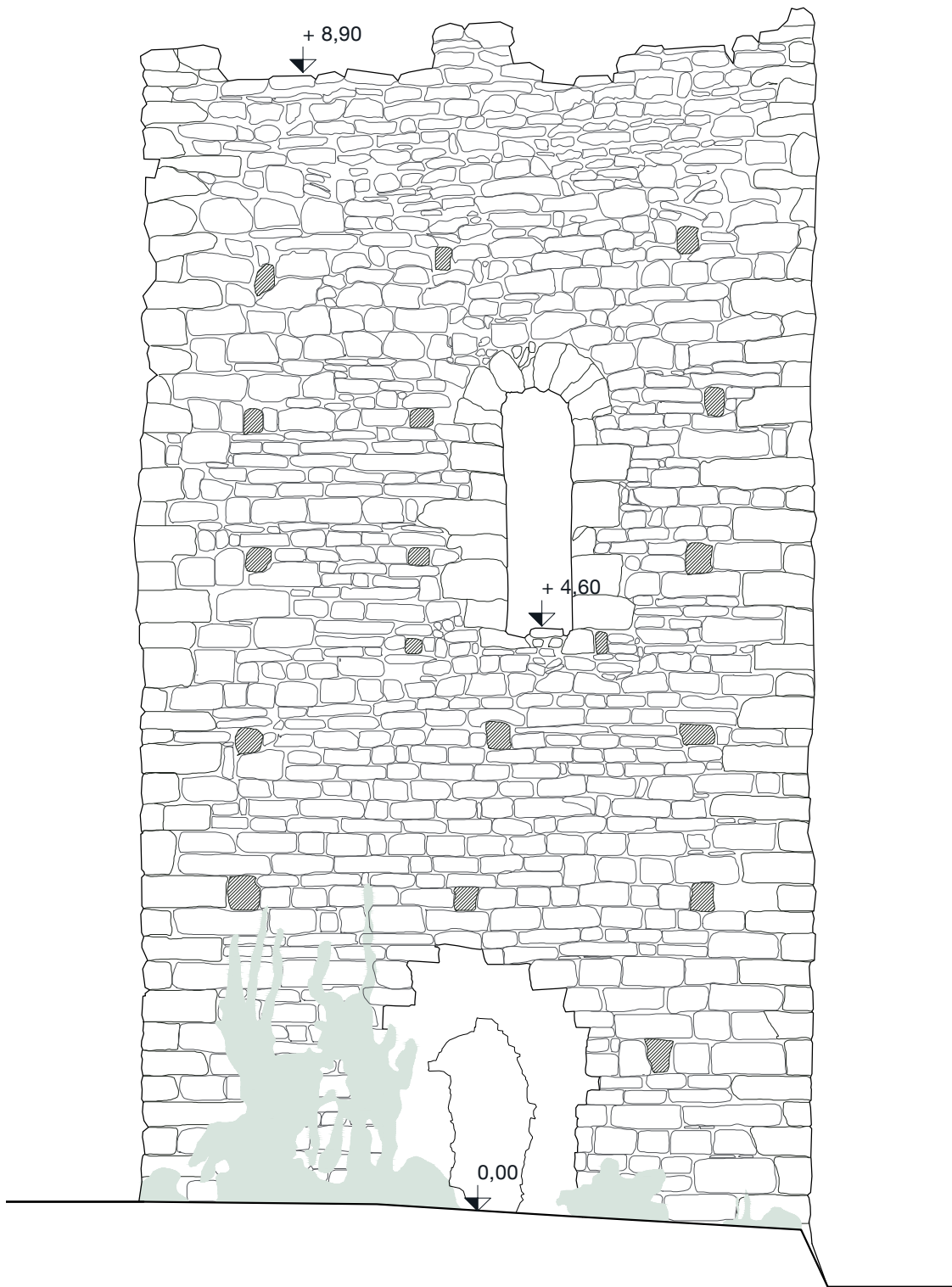
Prospetto nord, scala 1:50



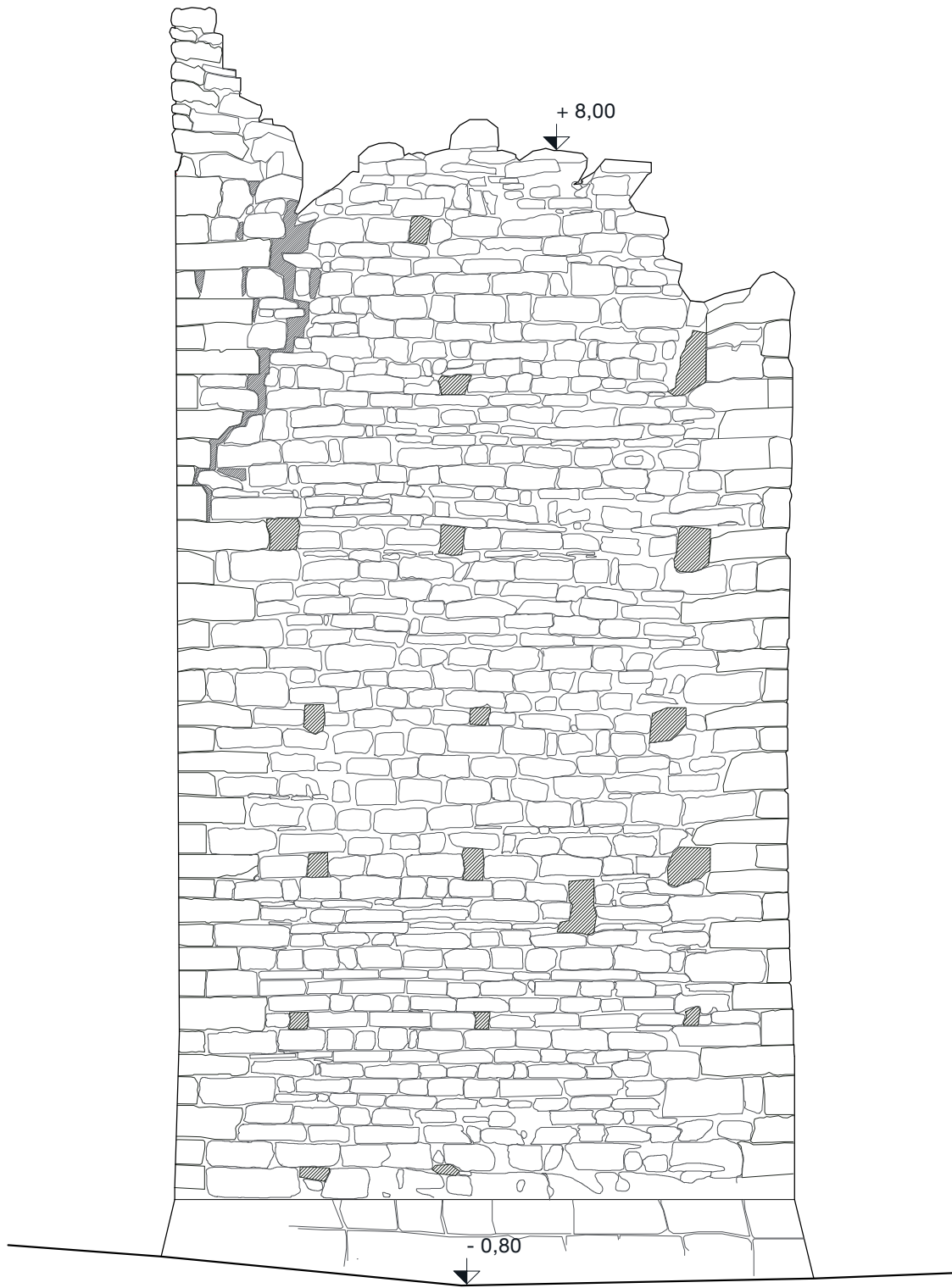




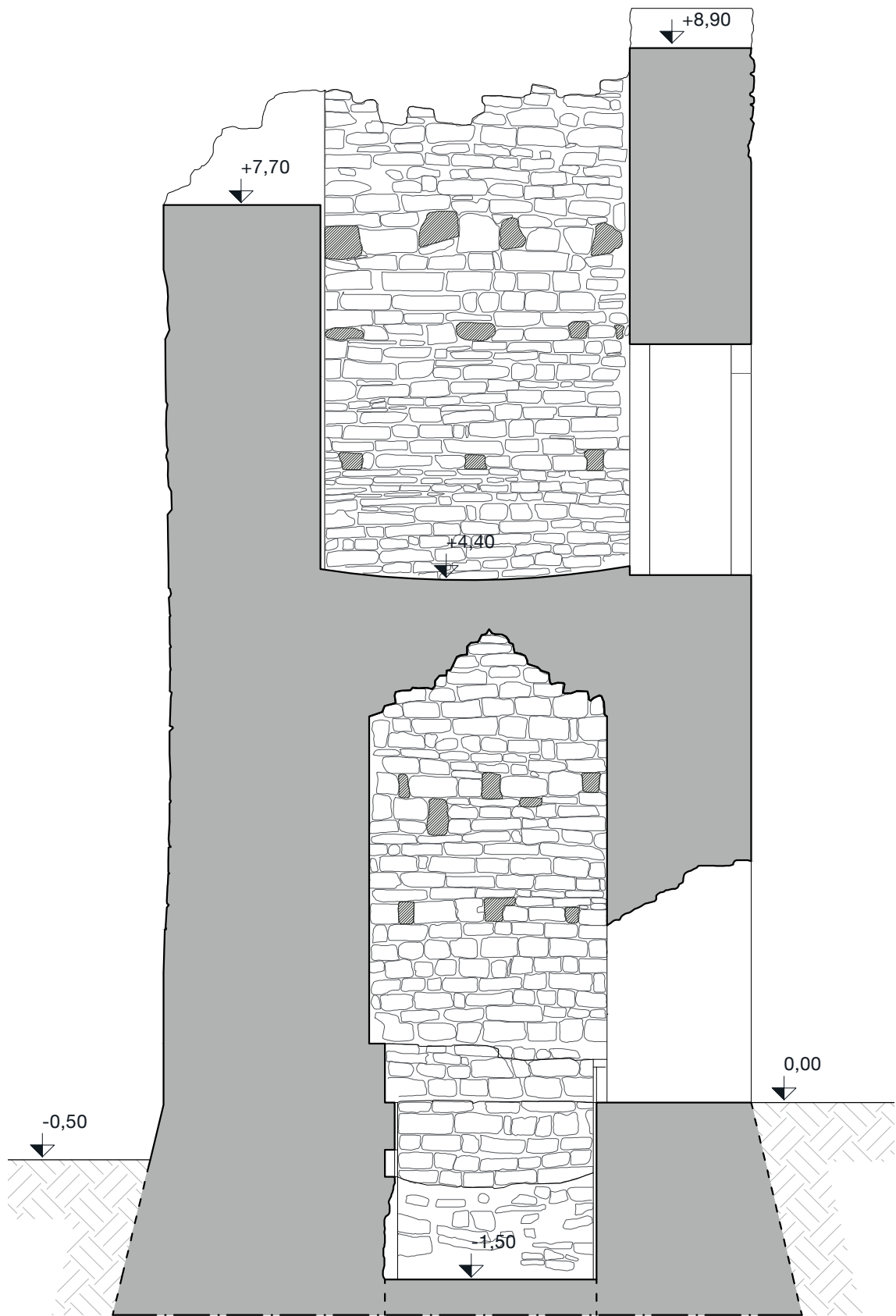
Prospetto ovest



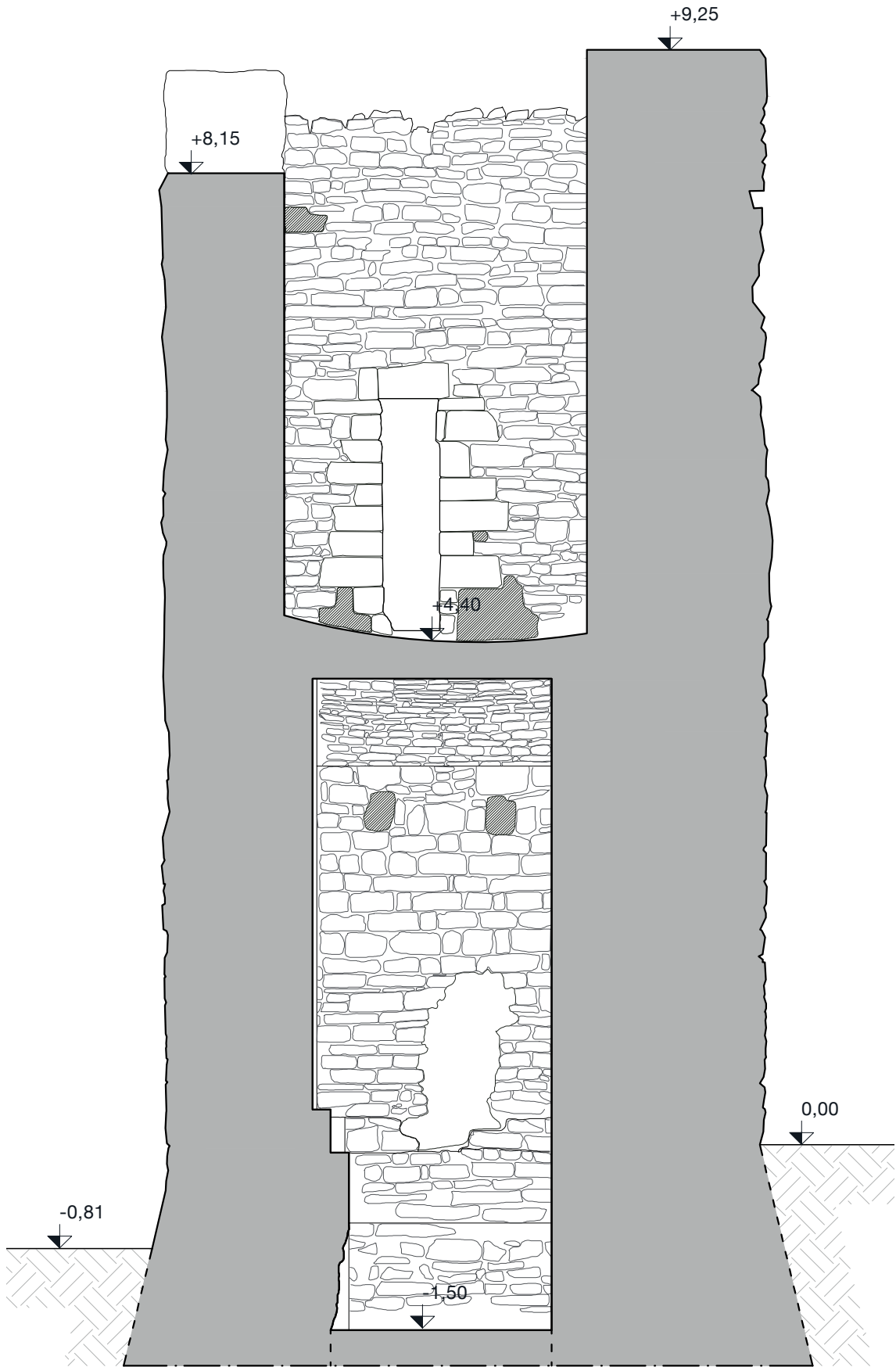
Prospetto sud



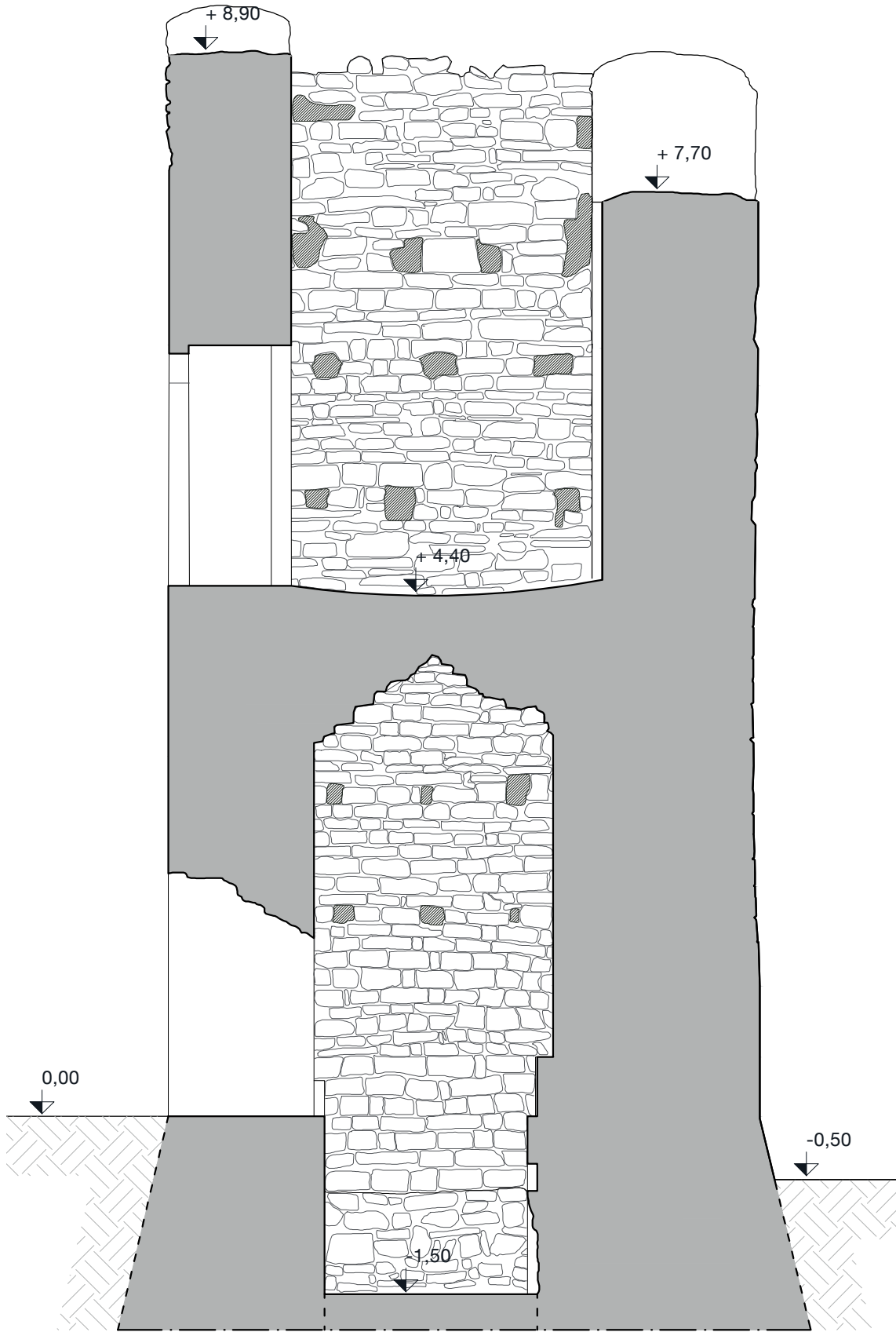
Prospetto ovest



Sezione LL'

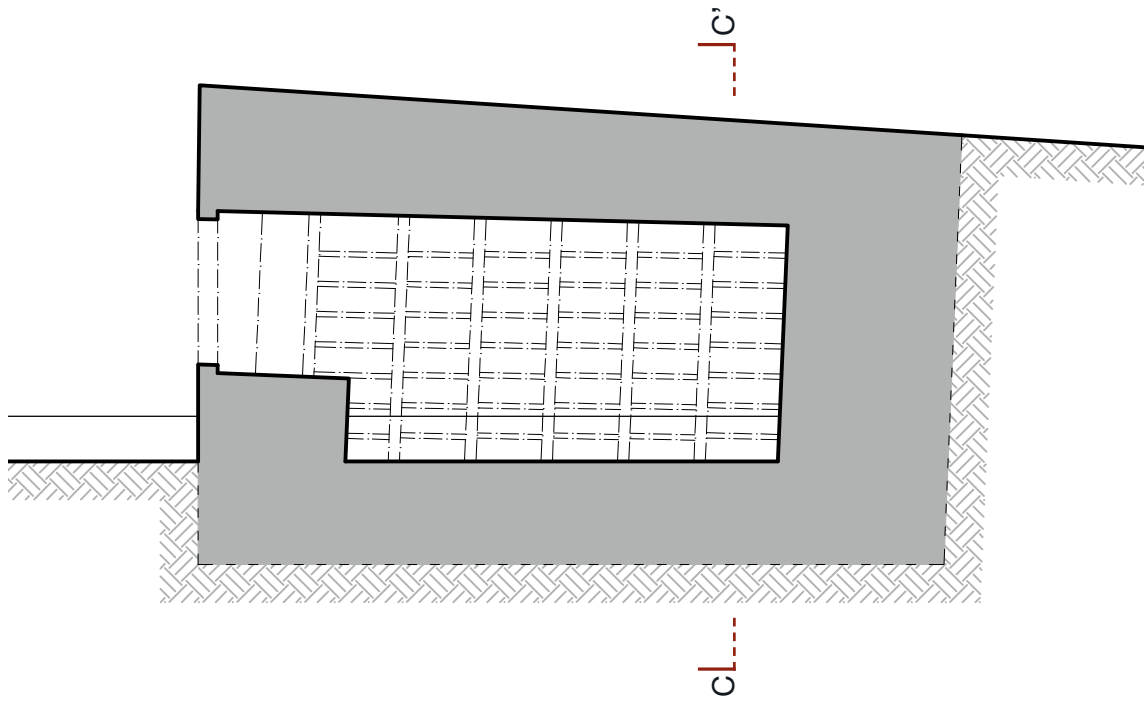


Sezione MM'

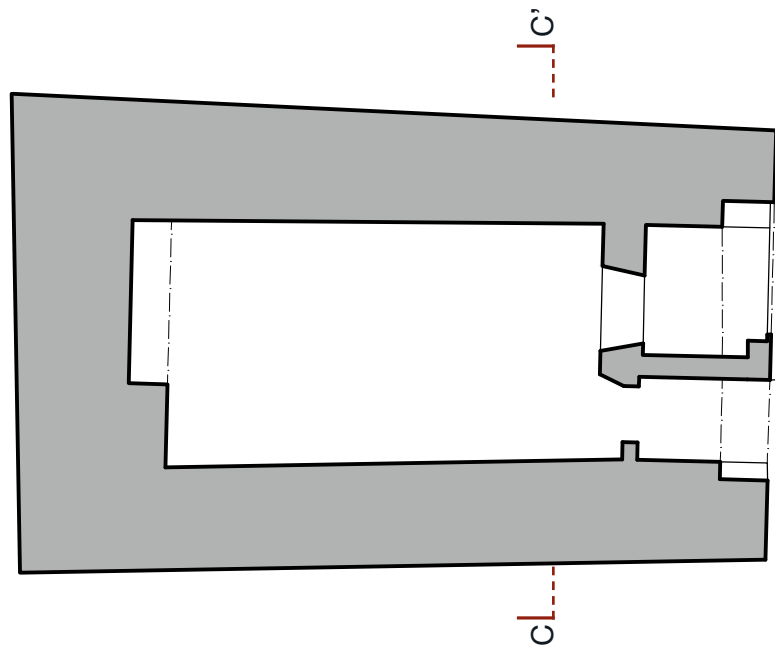


Sezione BB'

# Rivellino



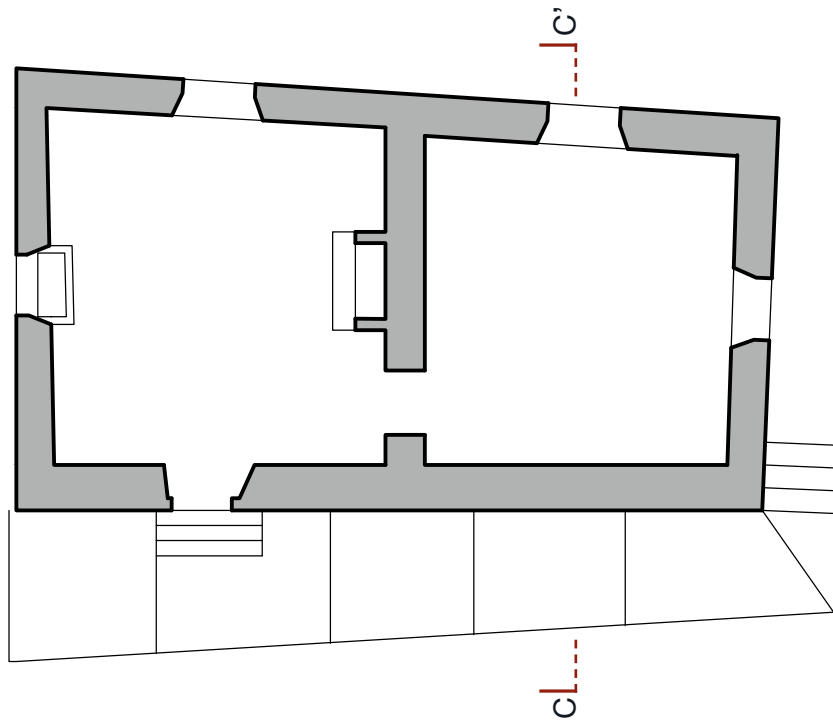
Pianta piano terra, sezione a -4,50 m, scala 1:100



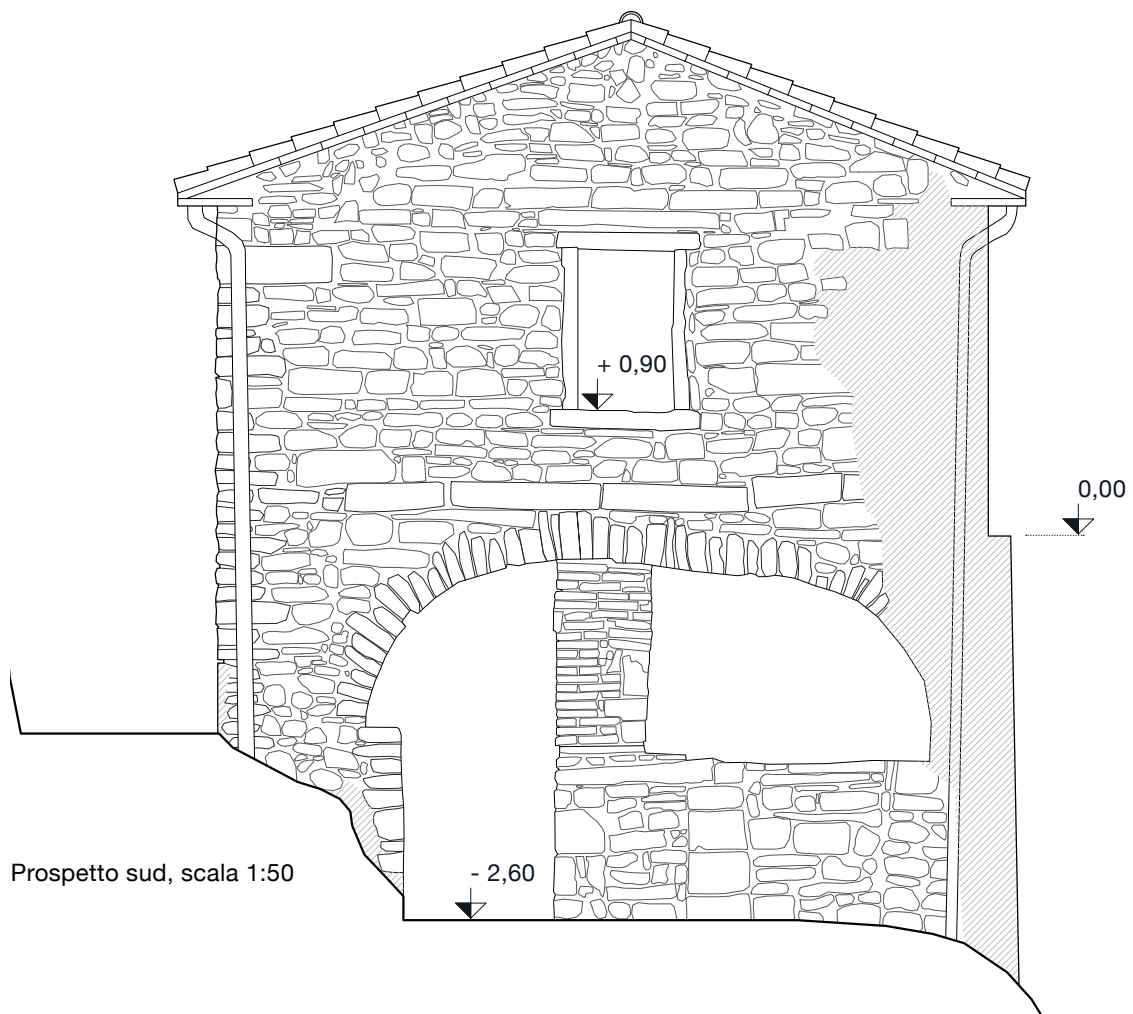
Pianta piano primo, sezione a +3,10 m



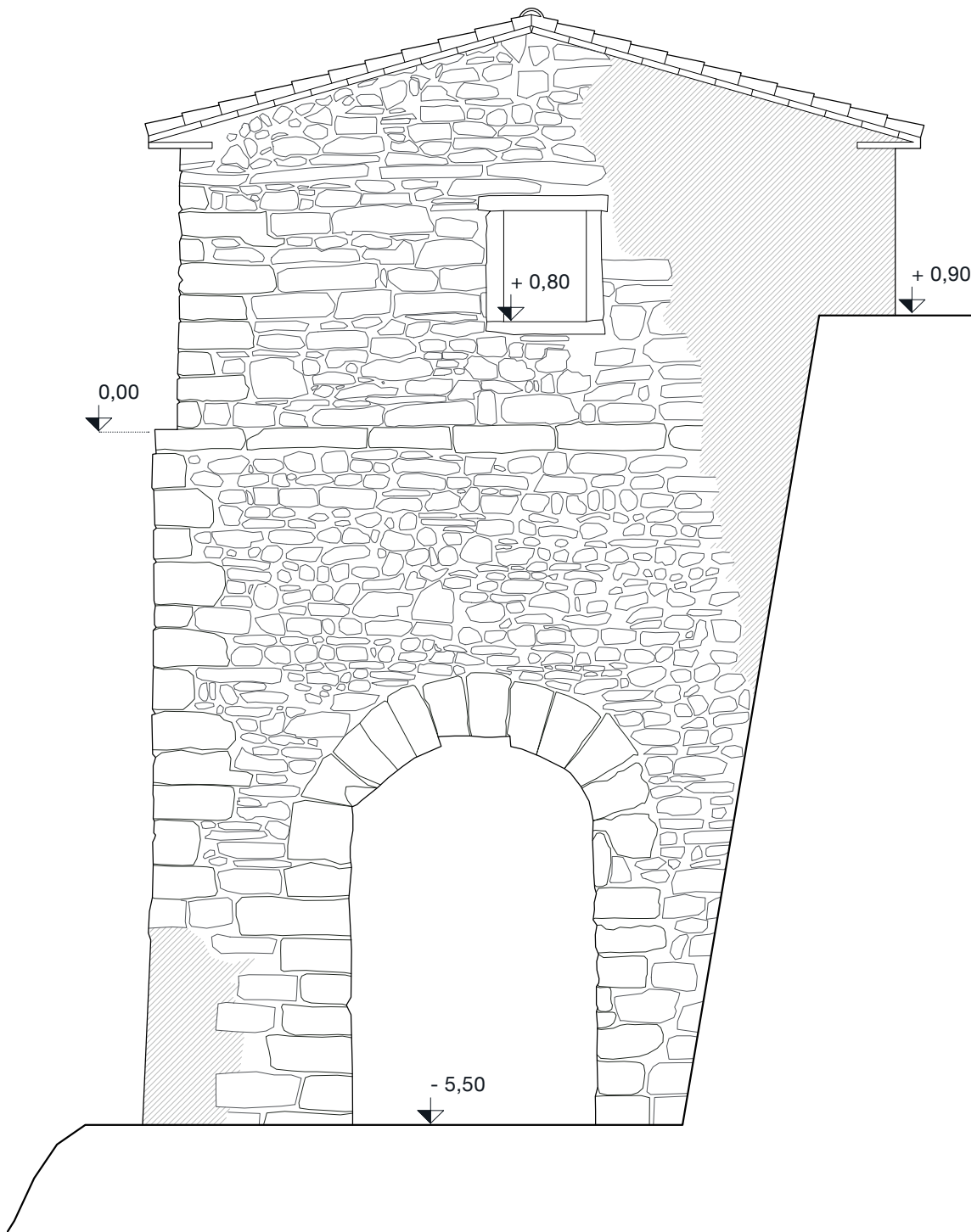




Pianta piano secondo, sezione a +0,90 m

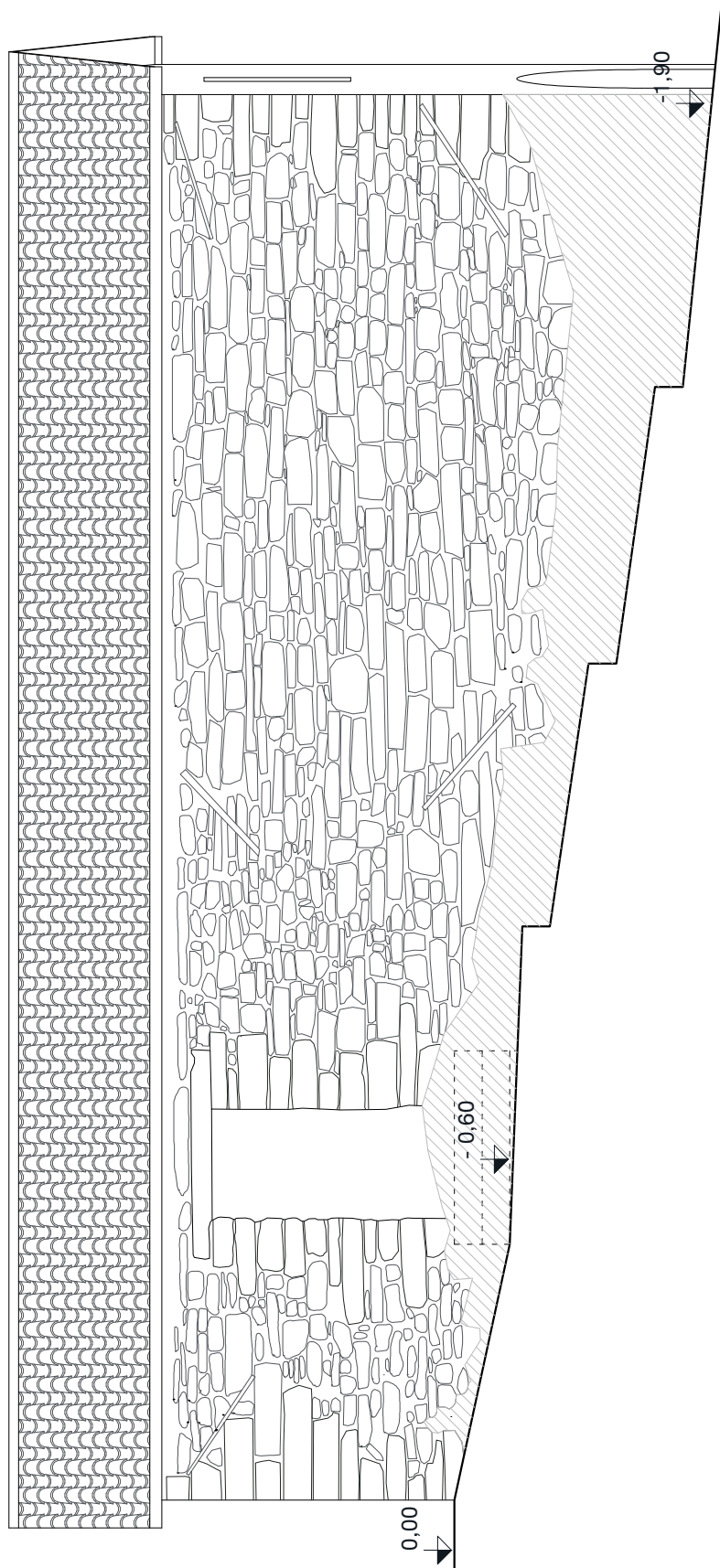


Prospetto sud, scala 1:50

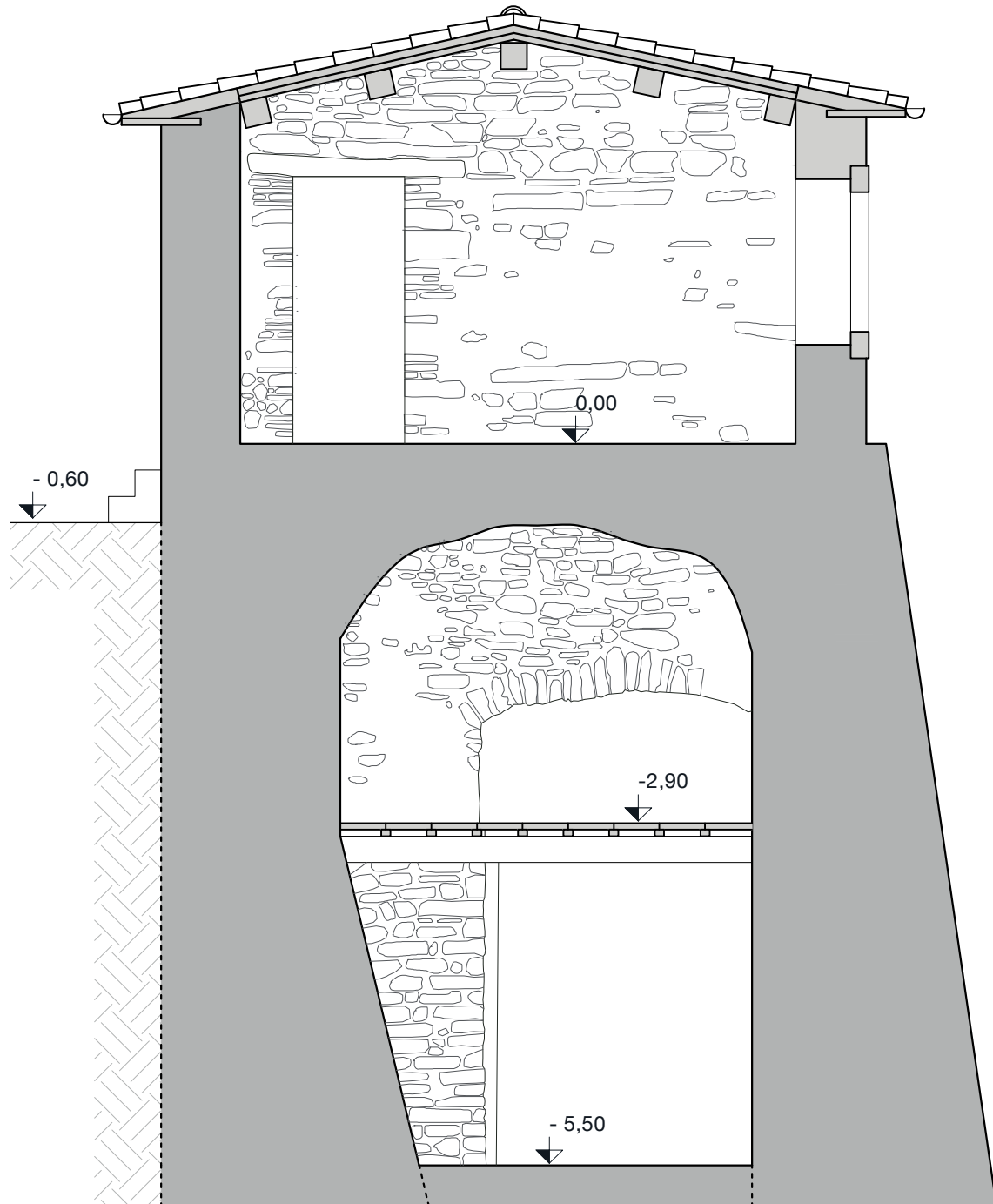


Prospetto nord, scala 1:50



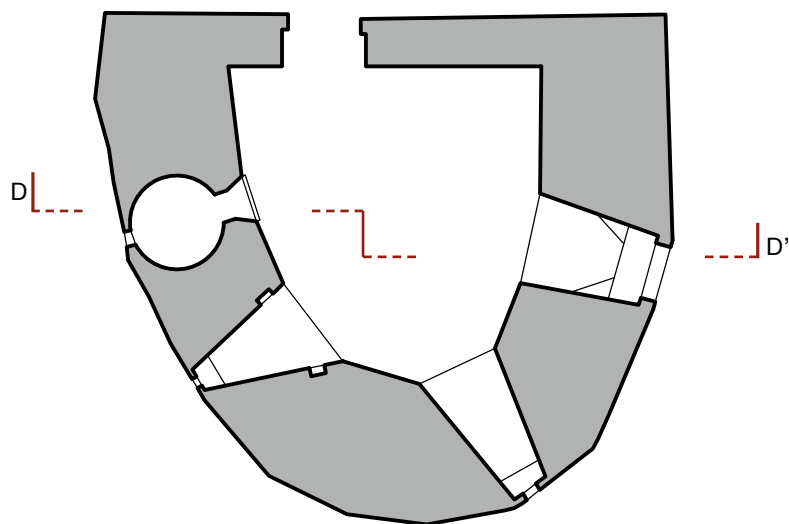


Prospetto ovest

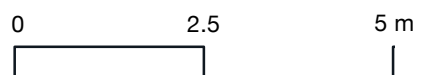


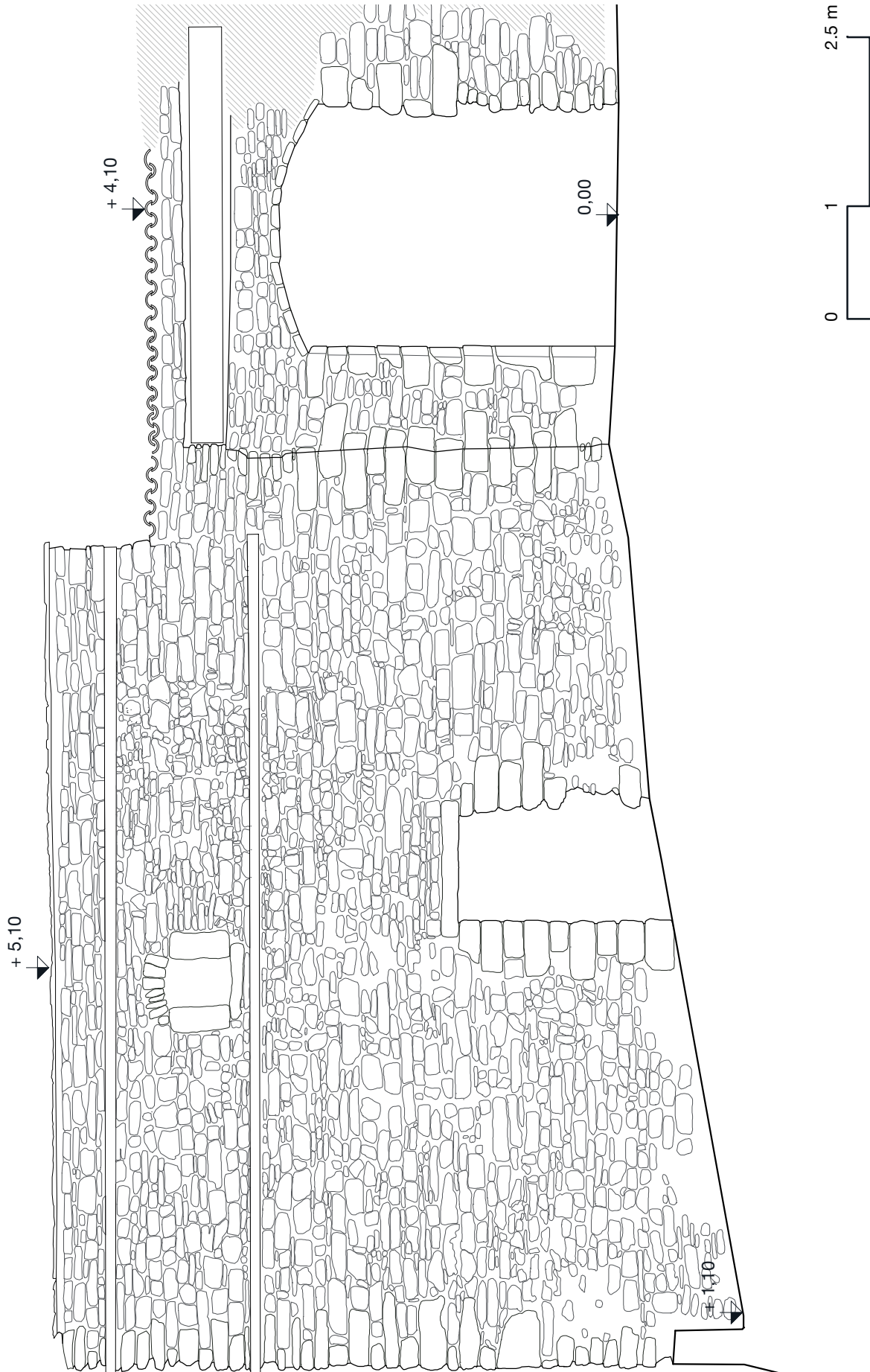
Sezione CC'

# Torrione



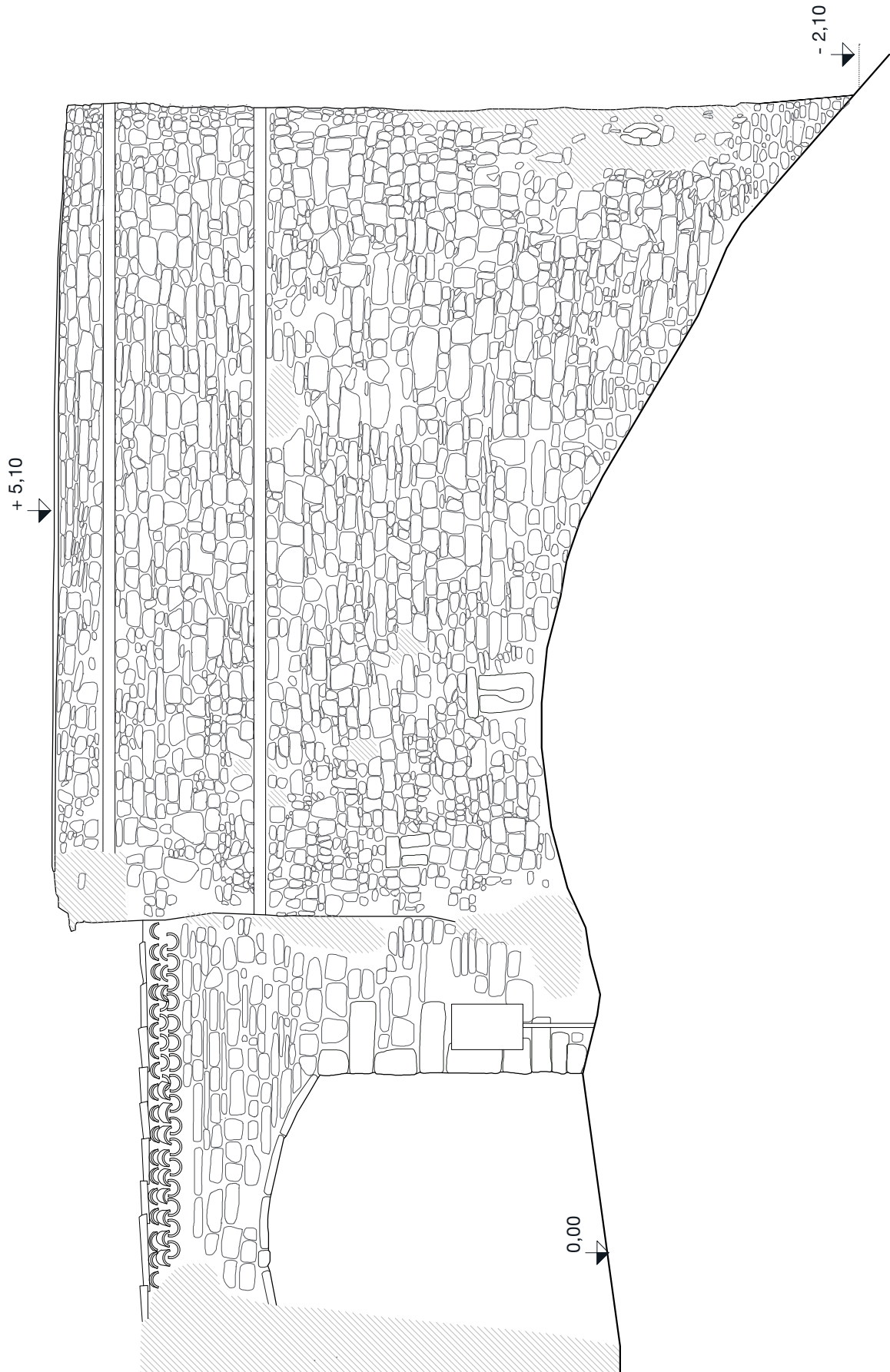
Pianta piano terra, sezione a +1,00 m, scala 1:100





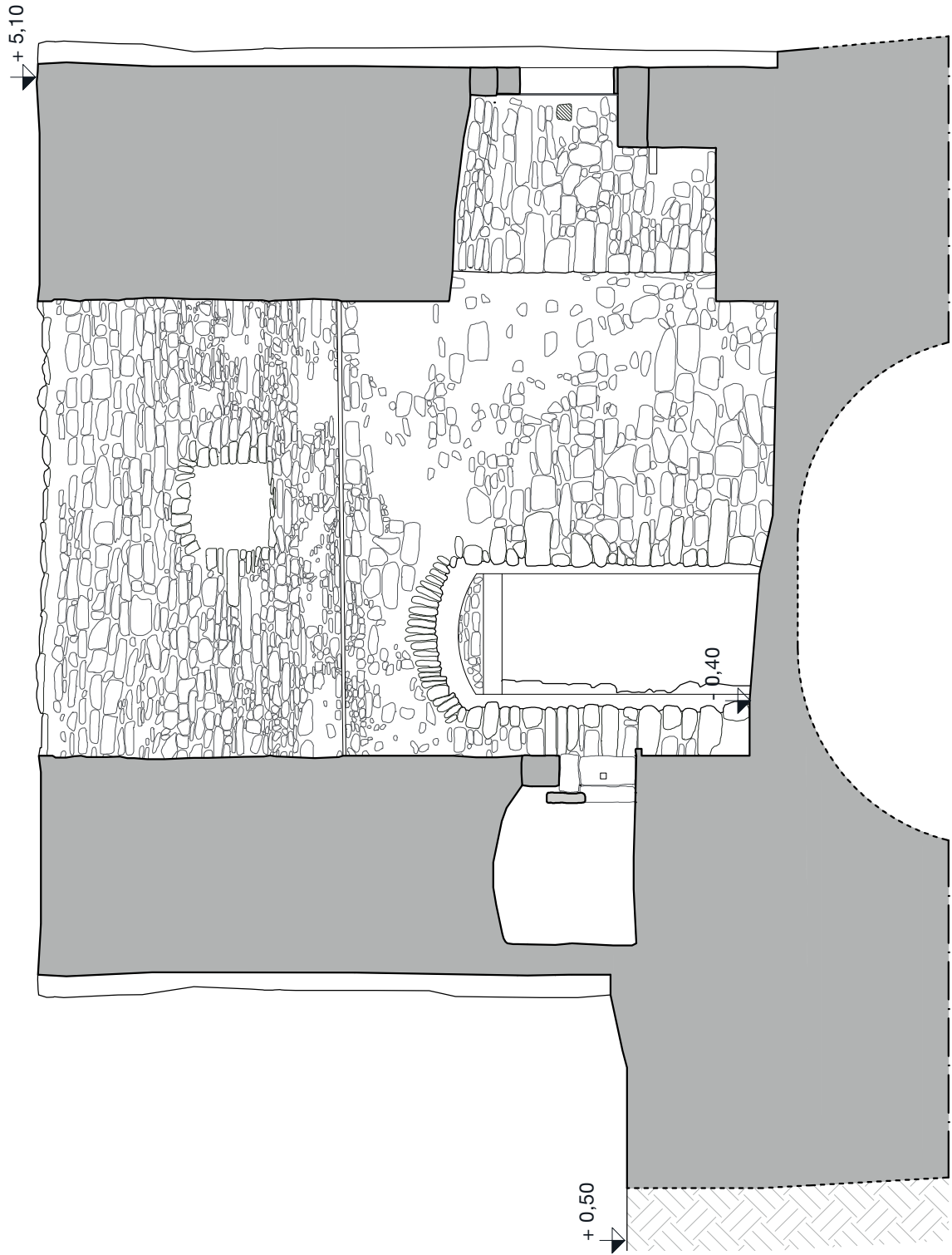
Prospetto sud, scala 1:50





Prospetto nord





Sezione DD'

## APPENDICE D | INTERVENTI DI CONSERVAZIONE

### • **Protezione (PR)**

**PR 1**- protezione delle creste murarie tramite la stesura sul margine superiore di un bauletto di malta avente uno strato a “schiena d’asino” alto circa 15 – 20 cm costituito da malta di calce mista a cocchiopesto o pozzolana.

**PR 2** – protezione delle buche pontaiate tramite l’applicazione interna di una rete a maglie fini.

### • **Aggiunta (AG)**

**AG 1** - risarcitura puntuale “sottosquadro” e con una leggera inclinazione (così da favorire lo scorrimento dell’acqua piovana) dei giunti degli elementi lapidei mediante uso di spatola con malta di calce di composizione e colore di fondo simile all’originale. La finitura di regolarizzazione avverrà tramite piccole spugne inumidite in acqua distillata.

**AG 2** – regimentazione delle acque meteoriche attraverso canaline di scolo in terra ricoperte da argilla impermeabilizzante o ricoperte da elementi in pietra naturale.

**AG 3** - montaggio di pietre di recupero simili per forma, dimensioni, caratteristiche fisiche e meccaniche a quelle attigue.

**AG 4** - integrazione delle lacune e delle lesioni di piccole dimensioni con malta di calce di colore simile all’originale.

**AG 5** - rimontaggio degli elementi precedentemente rimossi con malta di allettamento di calce di colore simile all’originale.

**AG 6** - stuccatura fra i vari elementi con malta di calce addizionata con cocchiopesto per conferire un’armatura elastica all’impasto.

**AG 7** - stuccatura salva bordo (bordura) eseguita con malta di calce di colore simile all’originale.

**AG 8** - stuccatura (nelle parti interessate dalla rimozione della ripresa cementizia) con malta di calce idraulica di composizione e colore di fondo simile all’originale caricata con polvere di marmo.

### • Pulitura (PU)

**PU 1** - accurato lavaggio delle superfici con acqua deionizzata, a pressione moderata, così da rimuovere i residui dell'agente diserbante e le rimanenti strutture vegetali disseccate.

**PU 2** - pulitura a secco tramite l'impiego di pennelli e/o spazzole a setole morbide, spugne e aspiratori a bassa pressione al fine di rimuovere i depositi polverulenti.

**PU 3** - pulitura con impacco assorbente delle parti più coese.

### • Consolidamento (CN)

**CN 1** - stuccatura della lesione con malta di calce naturale con caratteristiche fisico - meccaniche simili a quella originale, stesa leggermente "sottosquadro" .

**CN 2** - fissaggio degli elementi attigui alle aree di crollo mediante presidi naturali in pietra.

**CN 3** - consolidamento della lesione tramite iniezione di malta di calce idraulica consolidante.

**CN 4** - consolidamento del terreno attraverso una rete naturale in fibre vegetali ad azione anti-erosiva.

**CN 5** - consolidamento della porzione di muratura basamentale mancante con integrazione in blocchi di pietra simili per colore e dimensioni a quelli originali, e con sbazzatura più regolare rispetto a quelli originali.

**CN 6** - consolidamento-protezione (previa campionatura preliminare) da eseguirsi mediante applicazione di composti inorganici tipo silicato d'etile tramite irroratore a bassa pressione.

### • Biocida (BIO)

**BIO 1** - trattamento diserbante eseguito o per iniezione di agente biocida nell'apparato radicale o per irrorazione puntuale tramite irroratore a stantuffo (in questo caso si dovrà proteggere il paramento murario). L'efficacia del biocida ed il livello di concentrazione della sostanza attiva saranno verificati a mezzo di campionatura.

**BIO 2** - eventuale trattamento finale preventivo mediante vaporizzazio-

ne a bassa concentrazione di biocida, contro la crescita di vegetazione superiore e contro la formazione di attacchi di microrganismi autotrofi.

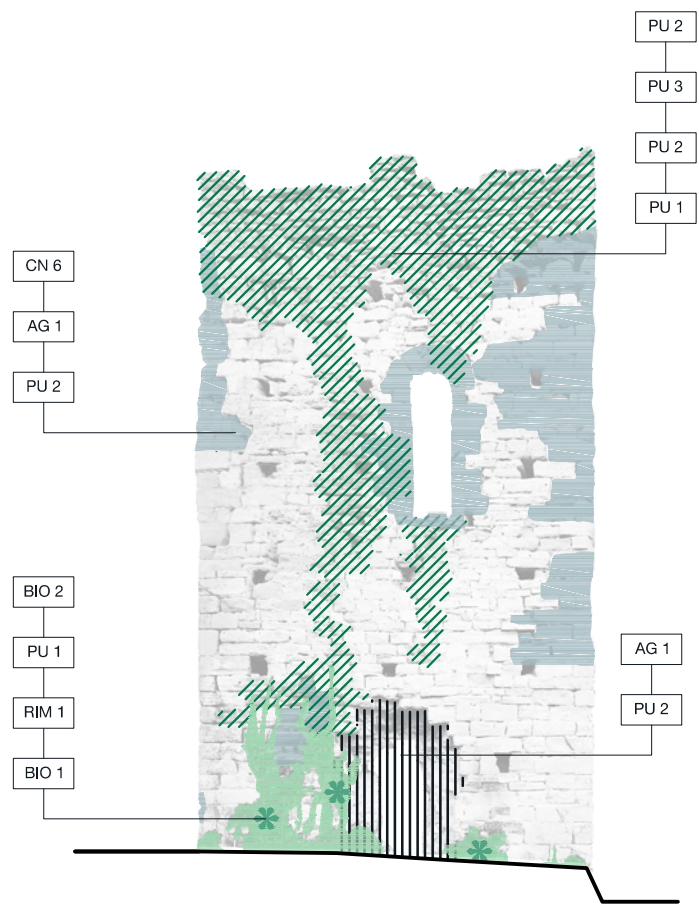
- **Rimozione (RIM)**

**RIM 1** - rimozione degli infestanti vegetali e piante superiori mediante taglio delle radici al colletto utilizzando strumenti meccanici che non provochino vibrazioni. L'estirpazione verrà eseguita con ogni cura solo dopo 20 - 30 giorni e solo dopo la totale essiccazione delle strutture vegetali.

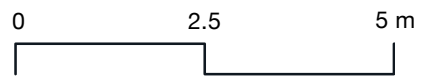
**RIM 2** - rimozione delle pietre non più legate alla cartella muraria, in pericolo di distacco e/o crollo.

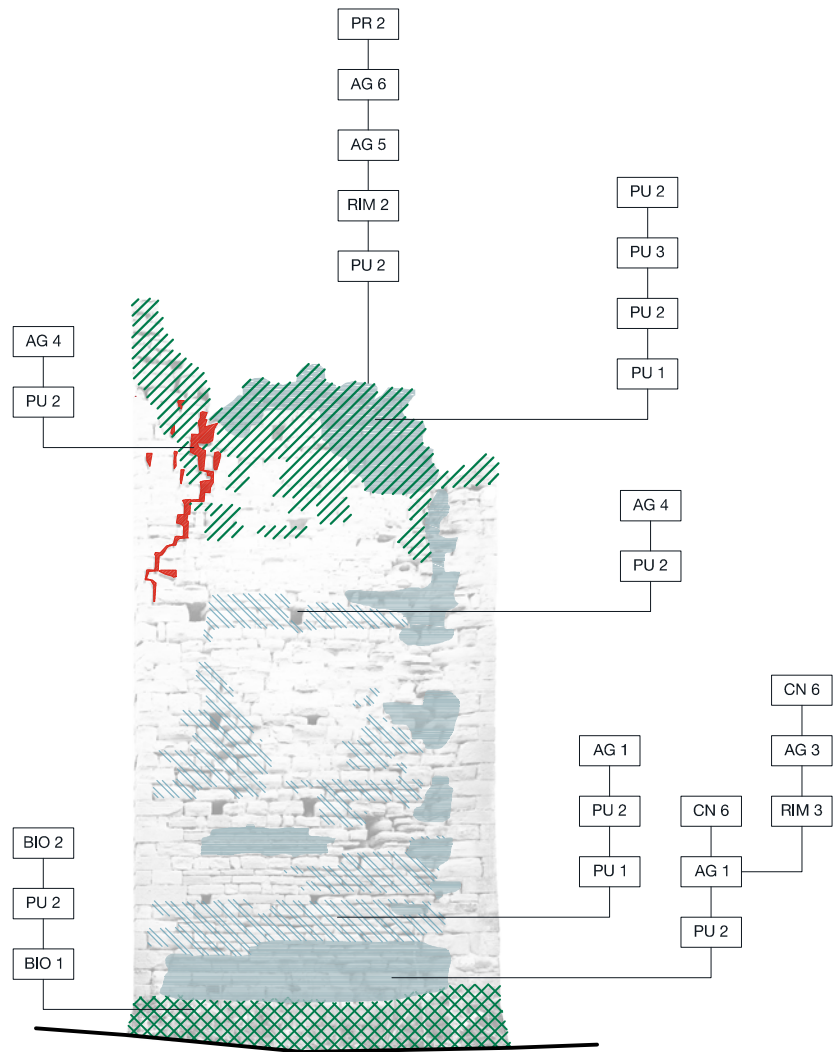
**RIM 3** - rimozione degli elementi lapidei del paramento murario privi di decorazione e in avanzato stato di degrado

**RIM 4** - cauta rimozione delle riprese in malta cementizia con vibro-incisori e micro-scalpelli

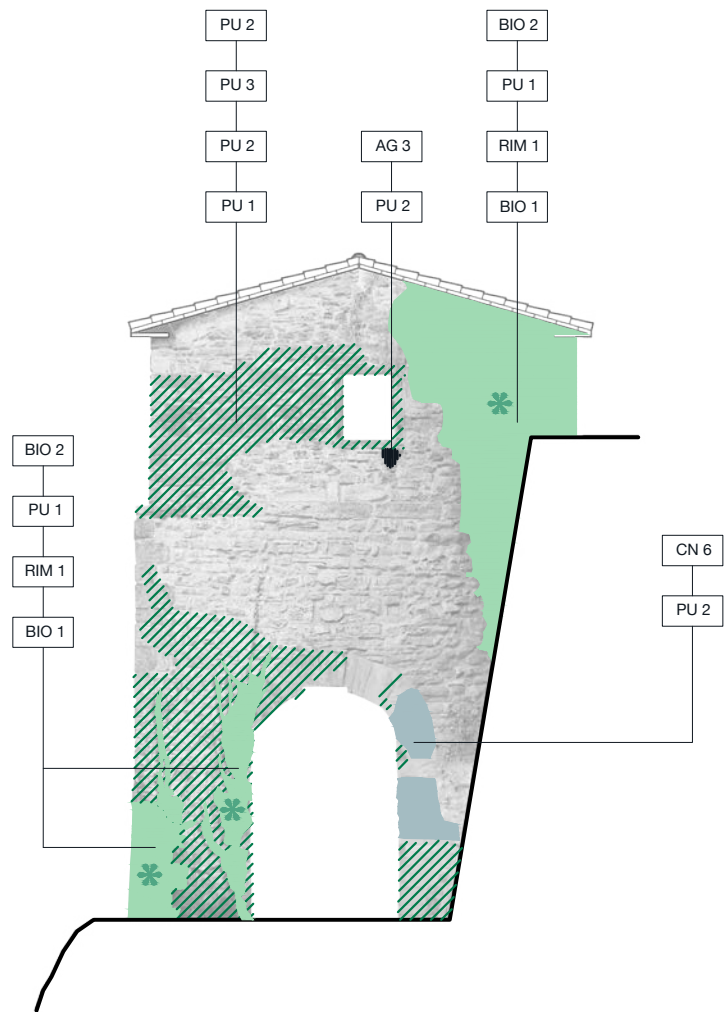


Mastio, prospetto sud, scala 1:100

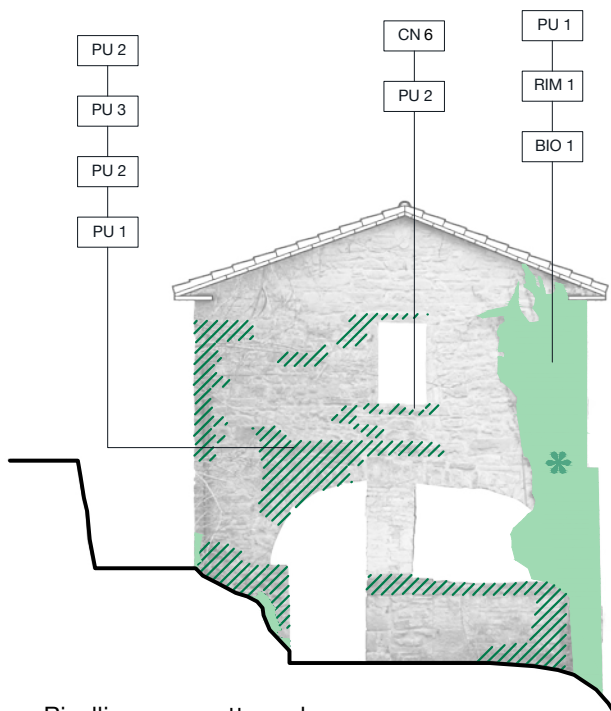




Mastio, prospetto est

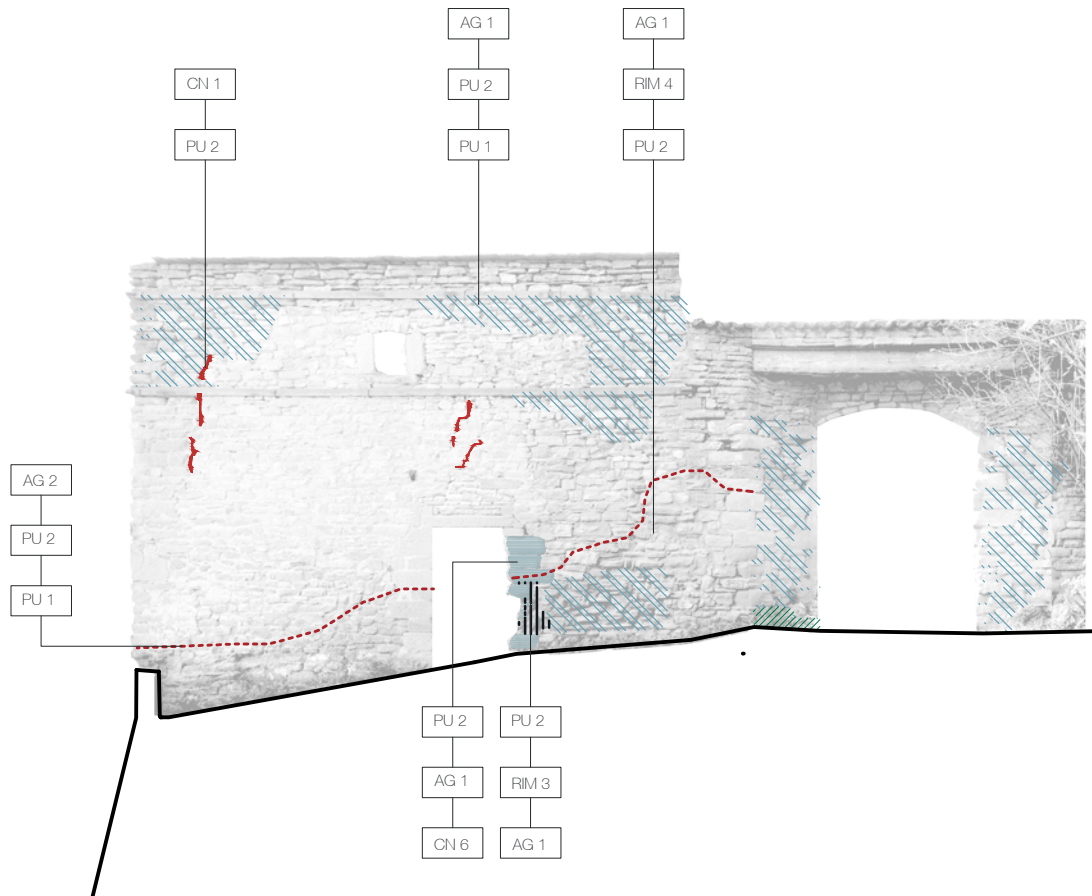


Rivellino, prospetto nord

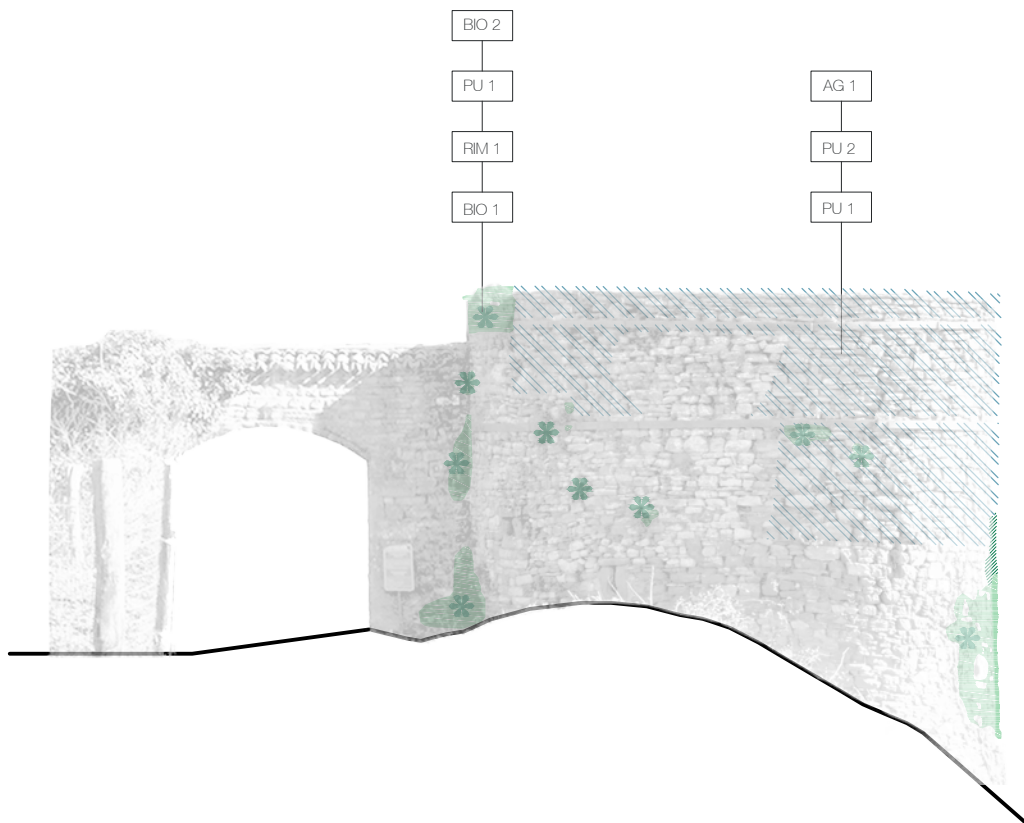


Rivellino, prospetto sud





Torrione semicircolare, prospetto nord



Torrione semicircolare, prospetto nord



## BIBLIOGRAFIA

### **Castello di Pianetto**

AA.VV., *Rocche e castelli di Romagna 2*, University Press Bologna, Imola, 2000 (1°ed. 1970), pp.334-338

BONI G., TURCI E.M. (a cura di), *Un fotografo nel Medioevo – Viaggio tra le rocche e i castelli della Romagna nelle fotografie di Francesco Dellamore*, Rotary International – Rotary Club “Valle del Savio”, 1998, p.19

BOLZANI P., *Idea di Galeata: ambiente, archeologia, architettura*, pubblicazione a cura di Comune di Galeata, Assessorato alla cultura, Galeata, 1997

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DI GALEATA (a cura di), *Il castello di Pianetto - Galeata (Forlì)*, Comune di Galeata, Galeata, 198-?

MAMBRINI D., *Galeata nella storia e nell'arte*, Vestrucci, Bagno di Romagna, 1935, p.61,151 e sgg., 217

MANCINI F., VICHI W., *Castelli, rocche e torri di Romagna*, Cassa dei risparmi di Forlì, Forlì, 1959, p.147

PEROGALLI C., *Castelli e rocche di Emilia e Romagna*, Gorlich, Milano, 1972, p.22

### **Vicende storiche**

AGNOLETTI E., *Mons. Roberto Maria Costaguti: 1778-1818*, fa parte di *I vescovi di Sansepolcro (note di Archivio) vol.III*, Tipografia Boncompagni, Sansepolcro, 1974

AUGENTI A. ed al., *Insedimenti e organizzazione del territorio in Romagna (secoli X-XIV)*, in <<Archeologia Medioevale>> , XXXVII, 2010, pp.61-92

CANACCINI F. (a cura di), *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana: atti del Convegno di studi organizzato dai Comuni di Modigliana e Poppi*, Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003, Olschki, Firenze, 2009

DI PEDRINO G., *Cronica del suo tempo (1411-1464)*, G. Borghezio e M. Vattasso, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, 1929, I, pp.95-97

FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Tomo V, dalle stampe di Francesco Andreola, Venezia, 1803, p.77

FABBRI L., PIRILLO P., *Romagna toscana*, in VASINA A., *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, I, Roma, 1997, pp.201-281

GRAZIANI N. (a cura di), *Romagna Toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, Le Lettere, Firenze, 2001, 2 voll.

MACCHIAVELLI N., *Istorie fiorentine*, Tomo II, Libro IV, Firenze 1868

MARCHESI S., *Supplemento storico dell'antica città di Forlì in cui si descrive la provincia di Romagna*, Forni, Bologna, 1968 (Facs. Dell'ed. di Forlì del 1678)

PIRILLO P., *La Romagna fiorentina*, in MUZZARELLI M.G., CAMPANINI A. (a cura di), *Castelli medioevali e neomedioevali in Emilia-Romagna. Atti della giornata di studio. Bologna, 17 marzo 2005*, Clueb, Bologna, 2006, pp. 191-196 (Quaderni Dipart. Paleografia e Medievistica, convegni; 2)

MASCANZONI L., *La Descriptio Romandiole del card. Anglic. Introduzione e testo*, La fotocromo emiliana, Bologna, 1985, p.223

MAZZANTINI G. (a cura di), *Annales Forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII/2, Città di Castello, 1909

MELETI A.S., *L'espansione fiorentina nell'Appennino forlivese tra il*

1300 e il 1400, in <<Romagna arte e storia>>, anno XIX, n° 55, Editrice Romagna arte e storia, Rimini, gennaio-aprile 1999

MELETI A.S., *Sull'attribuzione della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli in Pianetto di Galeata*, in <<Romagna arte e storia>>, anno XXII, n° 64, Editrice Romagna arte e storia, Rimini, gennaio-aprile 2002

MELETI A.S., *La leggenda di Sant'Ellero di Galeata: una lettura disincantata della Vita Hilari*, in <<Romagna arte e storia>>, anno XXIV, n° 71, Editrice Romagna arte e storia, Rimini, maggio-agosto 2004

MITTARELLI G.B., COSTADONI A., *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti. Tomus quintus*, Gregg International Publishers Limited, Inghilterra, 1970, pp. 421-422

REPETTI E., *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, vol IV P-R, Firenze, 1821, p. 181

ROSETTI E., *La Romagna. Geografia e storia*, Tipolito Casma, Bologna, 2009 (Ristampa dell'ed.originale del 1894 a cura della Fondazione Italia-Argentina Emilio Rosetti)

TRAVERSARI M., *Sancte Marie de castro Planecti: note su di una chiesa scomparsa*, in <<Studi romagnoli>>, vol. LVII (2006), pp. 455 e sgg.

STOPPIONI V., *Bagno di Romagna*, Tip. Valgiusti, Bagno di Romagna, 196-?, p.83

VECCHIAZZANI M., *Historia di Forlimpopoli*, Forni, Bologna, 1967 (ed. originale 1647), I, p.41

VASINA A. (a cura di), *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, Collezione <<Fonti per la storia dell'Italia medioevale Subsidia>>, n.6, Roma: nella sede dell'istituto, Roma, 1997

## **Territorio della Valle del Bidente**

ARRIGONI N. ed al., *Il luogo e la continuità: i percorsi, i nuclei, le case sparse nella vallata del Bidente*, pubblicazione a cura di Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Forlì - Amministrazione provinciale di Forlì - Ente provinciale per il turismo di Forlì, Forlì, 1984

FERRARI C., GEREMIA A., TOMASELLI M., *Guida Botanica dell'Appennino Romagnolo*, Provincia di Forlì, Maggioli Editore, Rimini, 1987

FERRARI C. (a cura di), *Flora e vegetazione dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 1980.

## **Conservazione e progetto di paesaggio**

ASHURST J., *Conservation of ruins*, Elsevier, Oxford, 2007

BACCHI G., *La lettura del territorio. Storia, percorsi e insediamenti delle vallate forlivesi*, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Forlì, Forlì, 1986

BISCONTIN G., DRIUSSI G., *Pavimentazioni storiche: uso e conservazione. Atti del convegno di studi, Bressanone 11-14 luglio 2006*, Arcadia Ricerche, Marghera-Venezia, 2006

BOVO G., *Manuale per tecnici del verde urbano*, Stargrafica-Grugliasco, Torino 1998

FRANCESCHINI S., GERMANI L., *Manuale operativo per il restauro architettonico. Metodologie di intervento per il restauro e la conservazione del patrimonio storico*, DEI, Roma, 2010

GAUTIER H., *Architettura delle strade antiche e moderne del signor H. Gautier architetto ... Trasportata dalla francese all'italiana favella, con annotazioni, e con l'itinerario di tutte le strade antiche romane in Italia, da Domenico Rosselli ...*, pubblicazione presso Antonio Veronese, Vicenza, 1769

LANGHART P., TROTTMANN N., *Costruzione e manutenzione di sen-*

*tieri escursionistici: manuale*, Pubblicazione a cura dell'Ufficio federale delle strade USTRA, Confederazione svizzera e Sentieri svizzeri, 2009

MATTEINI T., *Paesaggi del tempo : documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze, 2009.

MEIERHOFER U.A., ZUMBERHAUS M., *Costruzioni in legno per sentieri. Manuale e guida per la pianificazione, costruzione e manutenzione dei sentieri*, Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAFP), Berna (CH), 1992

NESSMANN P., PERDEREAU B.&P., *Les escaliers et les murets*, Aubanel, Ginevra, 2006

NESSMANN P., PERDEREAU B.&P., *Jardins de feuillages*, Aubanel, Ginevra, 2006

NESSMANN P., PERDEREAU B.&P., *Les allées*, Aubanel, Ginevra, 2006

NESSMANN P., PERDEREAU B.&P., *Les clotures*, Aubanel, Ginevra, 2006

NESSMANN P., PERDEREAU B.&P., *Jardins de fleurs*, Aubanel, Ginevra, 2006

PARCO NATURALE DELLE ALPI MARITTIME, PARC NATIONAL DU MERCANTOUR (a cura di), *Manutenzione dei sentieri: manuale tecnico/ Restauration des sentiers: manuel pédagogique et technique*, 2009

ROMANI V., *Il paesaggio: teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 112-117

SIGNORINI M. A., *L'indice di pericolosità: un contributo del botanico al controllo della vegetazione infestante nelle aree monumentali*, in "Informatore botanico italiano", 28 (1), 1996, pp. 7-14

SIGNORINI M. A., *Lo studio e il controllo della vegetazione infestante nei siti archeologici. Una proposta metodologica*, in MARINO L., NEN-



CI C. (a cura di), *L'area archeologica di Fiesole. Rilievi e ricerche per la conservazione*, Alinea, Firenze, 1995, pp. 41-46

TORALDO DI FRANCIA C., *Trees/Alberi*, Alinea Editrice, Firenze, 2007

UGOLINI A., *Il restauro delle mura di San Clemente*, Alinea Editrice, Firenze, 2009

### **Archeologia, tecniche costruttive e materiali**

ADAM J.P., *L'arte di costruire presso i romani: materiali e tecniche*, Longanesi, Milano, 1989

AUGENTI A. (a cura di), *Classe. Indagine sul potenziale archeologico di una città scomparsa*, Ante Quem, Bologna, 2011

AUGENTI A., *Archeologia dei castelli della Romagna: linee programmatiche di un'indagine in corso*, in MUZZARELLI M.G., CAMPANINI A. (a cura di), *op. cit.*, pp.75-93

AUGENTI A., CIRELLI E., FIORINI A., RAVAIOLI E., *L'incastellamento in Romagna: indagini 2006-2008*, in P. FAVIA, G. VOLPE (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale, Foggia; Palazzo dei Celestii, Auditorium, Manfredonia; 30 settembre-3 ottobre 2009)*, Firenze, 2009, All'Insegna del Giglio, pp. 341-348

AUGENTI A. ed al., *Archeologia dell'architettura in Emilia-Romagna: primi passi verso un progetto organico*, in <<Ocnus>> , 17, 2009, pp.65-76

CARVER M., *Archeological investigation*, Routledge, Londra - New York, 2009

CARVER M., *Archeological value and evaluation*, Società archeologica padana, Mantova, 2003

FIORINI A., *I castelli della Romagna: materiali costruttivi, elementi architettonici e progettazione*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), *VI*

*Congresso Nazionale di Archeologia Medioevale (Sala Conferenze "E. Sericchi", Centro Direzionale CARISPAQ "Strinella 88", L'Aquila, 12-15 settembre 2012), All'insegna del Giglio, Firenze, 2012, pp. 93-99*

GELICHI S., ALBERTI A., LIBRENTI M., *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi, All'insegna del giglio, Firenze, 1999*

GIULIANI CAIROLI F., *L'edilizia nell'antichità, Carrocci editore, Roma, 2013*

## ARCHIVI CONSULTATI

### **ASFo - Archivio di Stato di Forlì**

Catasto della Romagna toscana del 1834: Tavola D - Foglio 1, relativa *Tavola Indicativa* (n.154); *Campione della comunità di Galeata* (vol. 3, da c. 607 a c. 906, n. gen. 130); *Supplementi al Campione della comunità di Galeata* (vol. 5 n.gen. 132, vol. 6 n.gen. 133, vol. 7 n.gen. 134, vol. 9 n.gen. 136, vol. 10 n.gen. 137, vol.11 n.gen. 138, vol. 20 n.gen. 147); *Giornali di campagna e quaderno dei calcoli dei beni rustici della sezione D detta di Mercatale e Pianetto*.

Catasti della Romagna Toscana: Estimo di Pianetto 1565, con aggiunte fino al 1560; Estimo di Pianetto 1703, con aggiunte fino al 1780.

Catasto italiano, comune di Galeata: foglio 39; Registro Partite da 201 a 400; Registro Partite da 601 a 800.

### **ASFi - Archivio di Stato di Firenze**

Decima Granducale: pezzi dal 6645 al 6648 (Estimi della Podesteria di Galeata, Comune di Pianetto, anni 1556 - 1571 - 1603 - 1703)

**Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna: archivio documenti, archivio fotografico, archivio disegni**

### **Archivio Ufficio Tecnico Comune di Galeata**

Faldone "Castello di Pianetto"

Faldone "Castello di Pianetto. Miglioramento sismico terremoto"

### **Biblioteca Comunale "A. Saffi" Forlì, Fondo Piancastelli**

Copia di un manoscritto anonimo del XVIII secolo

### **Archivio del Museo Civico *D. Mambrini* - Galeata**

Disegni del castello di Pianetto che risalirebbero ai secoli XVI, XVII e XVIII

## SITOGRAFIA

<http://www.icastelli.org/> - Sito internet sulla tecnica ed evoluzione della fortificazione medioevale realizzato da Dino Palloni

<http://www.fc.camcom.it/areabiblioteca/> - A questo indirizzo è possibile scaricare le tavole della mostra *Il luogo e la continuità: i percorsi, i nuclei e le case sparse nella vallata del Bidente*, tenutasi nel dicembre del 1984 presso la Camera di commercio di Forlì (catalogo elencato in bibliografia)

<http://www.viaromeadistade.eu/> - Sito internet dell'Associazione Via Romea di Stade, dal quale è possibile scaricare documenti storici sull'antica via di pellegrinaggio e il materiale informativo sul progetto dell'associazione









## RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo il relatore e i correlatori per la disponibilità che hanno dimostrato nel seguire lo sviluppo di questo lavoro; le assistenti Alessia Zampini e Chiara Mariotti per i loro preziosi consigli e la loro simpatia.

Ricordiamo anche l'aiuto offertoci da archivisti e bibliotecari nella consultazione dei documenti storici: in particolare ringraziamo la dott.ssa Annarosa Bambi dell'Archivio di Stato di Forlì, la dott.ssa Antonella Imolesi del Fondo Piancastelli (Biblioteca Comunale "A. Saffi" Forlì), il prof. Franco Polcri dell'Archivio Vescovile di Sansepolcro, la dott.ssa Caterina Mambrini del Museo Civico *D. Mambrini* di Galeata, il dott. Giuseppe Michelacci dell'Ufficio Cultura del Comune di Galeata.

Un ringraziamento anche a Andrea Bagnarelli, Simone Mazzini e Matteo Dolcini per il contributo indispensabile al completamento del rilievo del castello (per niente semplice!).

Ringraziamo infine le nostre famiglie e i nostri amici che ci sono stati vicini in quest'esperienza dimostrando tutto il loro affetto e il loro interesse.

*MICHELA, ELENA E LORENZO*







# ELENCO DELLE TAVOLE ALLEGATE

## Analisi del luogo

<b>Tavola 01</b>	Inquadramento
<b>Tavola 02</b>	Evoluzione del castello e vicende storiche
<b>Tavola 03</b>	Rilievo geometrico
<b>Tavola 04</b>	Rilievo architettonico e tecniche costruttive
<b>Tavola 05</b>	Stato di conservazione e analisi della consistenza
<b>Tavola 06</b>	Il paesaggio
<b>Tavola 07</b>	La struttura vegetale
<b>Tavola 08</b>	Prospettive per uno scavo archeologico

## Progetto

<b>Tavola 09</b>	Masterplan
<b>Tavola 10</b>	Interventi di conservazione
<b>Tavola 11</b>	Progetto del paesaggio
<b>Tavola 12</b>	Progetto dei percorsi
<b>Tavola 13</b>	Il progetto del mastio
<b>Tavola 14</b>	Il progetto dell'ex-rivellino e della casa colonica





**LO SVILUPPO DELLA VIABILITÀ E IL CASTRUM PLANETTI**

**Mevaniola**  
 L'uso prevalente di percorsi di fondovalle in epoca romana è testimoniato dal ritrovamento dei resti di Mevaniola, un insediamento nato ai piedi del promontorio dove poi sorse il castello e in prossimità del punto in cui il tracciato di fondovalle intersecava uno dei percorsi di controrinale.

**Castrum Planetti**  
 Il Castrum Planetti viene costruito sul promontorio che sovrasta l'attuale borgo di Pianetto; tale posizione consentiva un facile controllo sulla strada di fondovalle (che probabilmente in una prima fase costeggiava il castello proseguendo poi a mezza costa) e sul percorso di crinale che da qui partiva.

**Sviluppo del borgo**  
 Nel tempo il percorso di fondovalle si sposta verso il fiume, abbandonando l'antico tracciato a mezza costa. Sulla nuova strada di fondovalle nasce il borgo tra il XIV e il XV sec. Così viene descritto il castrum dal card. Angile (1371, *Descriptio Romandiolae*): *Castrum Planetti, [1037 h] est in quadam costa [1038; il super quadam altissima ripa, supra [1039; il flumen Aqueductus, est strada qua iur in Tuscan, vadit inter castrum et flumen [1040; m] et clauditis dictam stradam [...] in quo est caccha et turris fortissima [...] et habet burgum prope dictum castrum, et per medium dicti burgi vadit dicta strada. Est castrum apulum ad guerram. In quo castra et burgo sunt foecularia XIII.*

**Abbandono**  
 A partire dal XVIII secolo si afferma sempre di più il nuovo percorso di fondovalle, mentre i percorsi di crinale vengono usati sempre meno. Tale cambiamento nell'uso della viabilità procurerà al castello un progressivo stato di abbandono.

**Stato attuale**  
 In epoca moderna viene rettificato il tracciato di fondovalle (oggi strada statale 310 Bidentina) e, con l'avvento dei mezzi motorizzati, viene reso carrabile.

— Percorsi di fondovalle  
 - - - - - Percorsi di crinale

**LA VALLE DEL FIUME BIDENTE**

**Inquadramento storico**

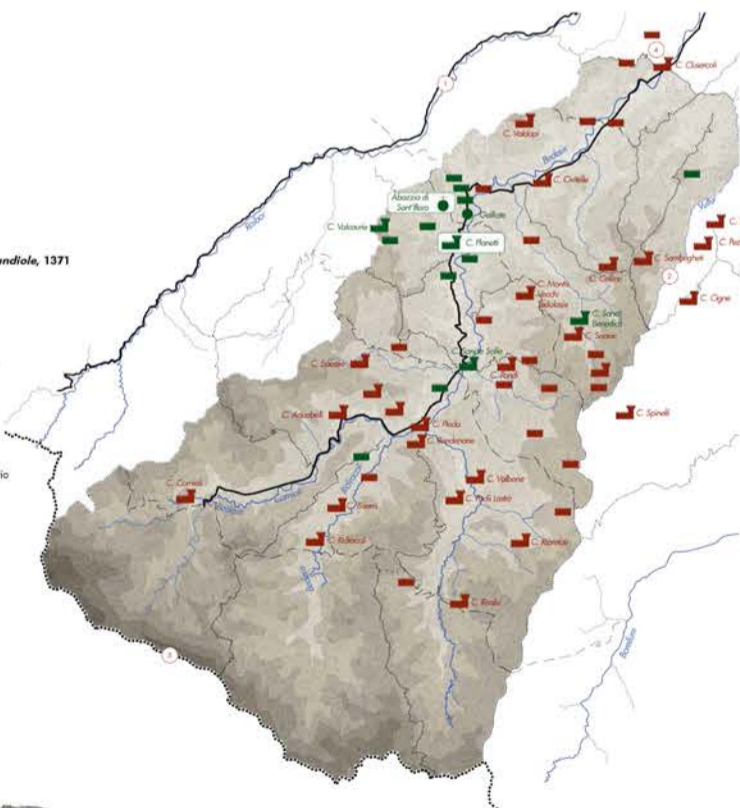
- Elementi orografici**
- Percorsi di crinale
  - - - - - Percorsi di controrinale
  - Percorsi di fondovalle
  - Fiume

**Insedimenti riportati dalla *Descriptio Romandiolae*, 1371**

- Castrum
- Villa
- *Castrum et villae qui sunt Monasterii Galliae et tenet abbas dicti monasterii*
- Burgum

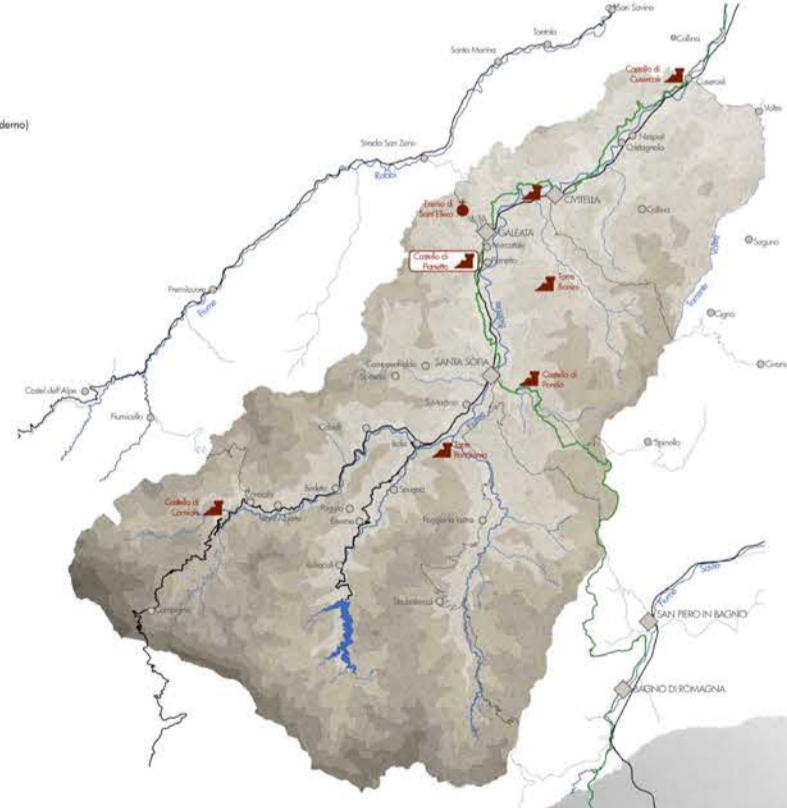
**Confini Diocesi di San'Elero, XVIII sec.**  
 (da Carta Geografica della diocesi di S. Elero, Archivio Diocesano Sansaspoletra)

- ① Riba fiume
- ② Valtra fiume
- ③ Alpi degli Appennini
- ④ Casercoli



**Inquadramento attuale**

- Viabilità principale
  - - - - - Viabilità secondaria
  - Via Roma di Stada (tracciato moderno)
  - Fiume
- Insedimenti abitativi**
- ◆ Comune (> 2000 abitanti)
  - Frazione (< 2000 abitanti)
  - Struttura fortificata superstita

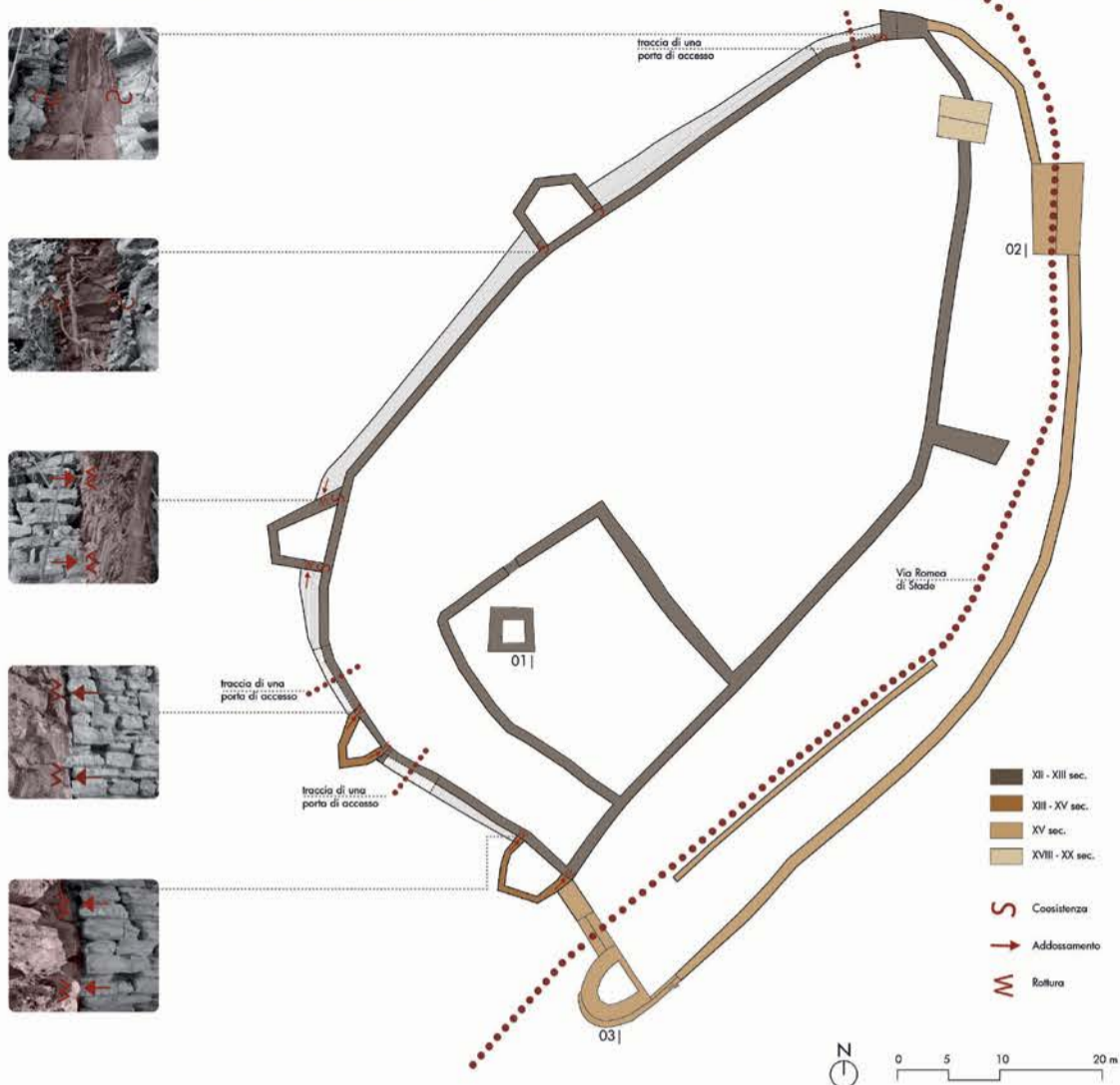






# EVOLUZIONE DEL CASTELLO E VICENDE STORICHE

## IPOTESI DI PIANTE DI FASE E RAPPORTI STRATIGRAFICI | 1:300



## ELEMENTI DATANTI

### Porta finestra | Mastio



Risalente al periodo 1200-1350.

### Muratura | Mastio



La tecnica muraria risale al periodo tra il XII e la prima metà del XIV secolo.

### Aperture da arma da fuoco | Torrione semicircolare



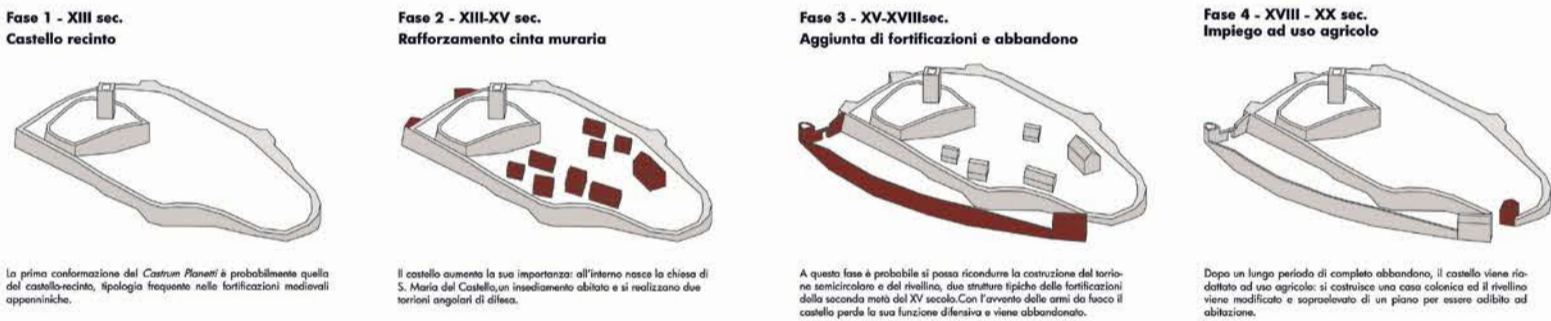
Bombardiera con foro a toppa di serratura rovesciata risalente al XV sec. destinata al tiro di bombardiera.



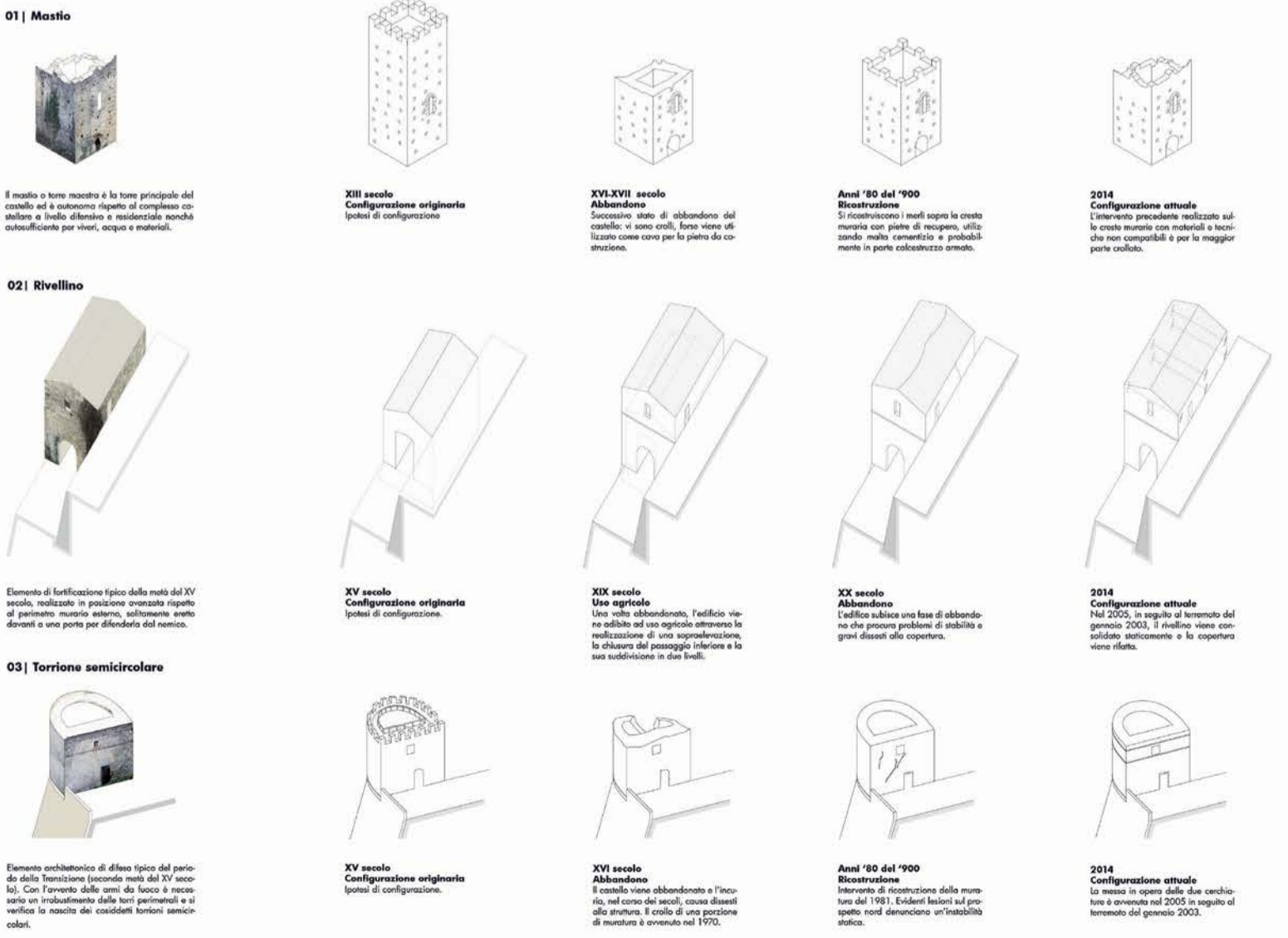
Bombardiera rifilata a forno del pane con foro di forma quadrata risalente al XV sec.



## IPOTESI DI ACCRESCIMENTO DEL CASTELLO



## ABBANDONO E RICOSTRUZIONE DEGLI EDIFICI STORICI



Estini 1565, AsFO | Pianta del castello 1690, AsFO | Pianetto, da una copia di un manoscritto del XVIII | Catasto della Romagna Toscana 1834, AsFO | Carta geografica della Diocesi di S. Ilario 1834, AsFO | Il castello da sud-ovest 1927, Francesco Dellamora, Biblioteca Malatestiana, Cesena | Il castello da sud-est 1981, Museo Mambriani, Pianetto | Il mastio 1981, A.S.BAP\_Ba | Il castello da nord-est 1981, A.S.BAP\_Ba





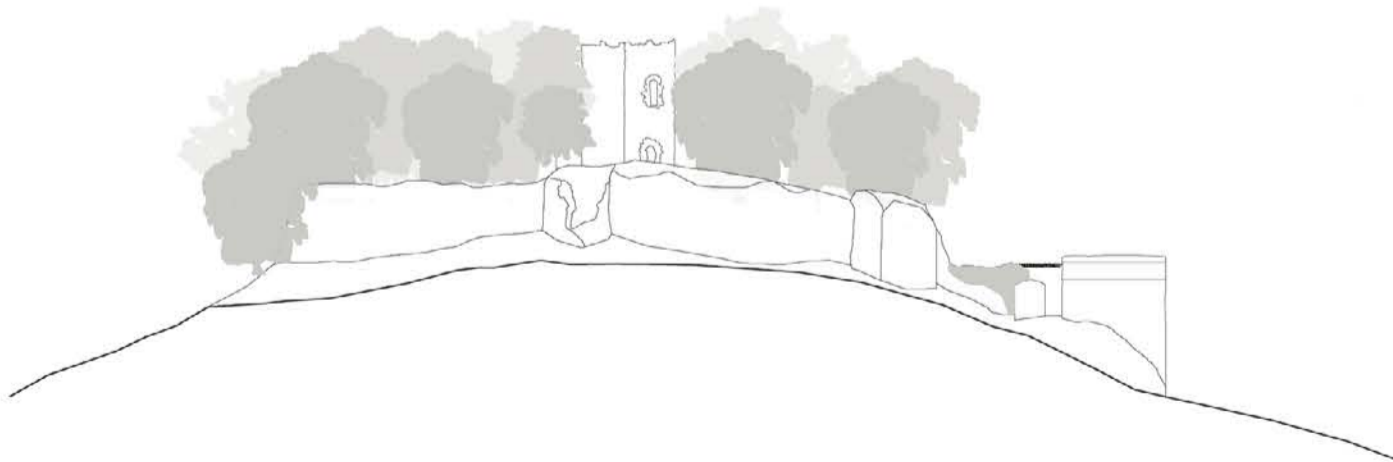


PLANIMETRIA CASTELLO | 1:200

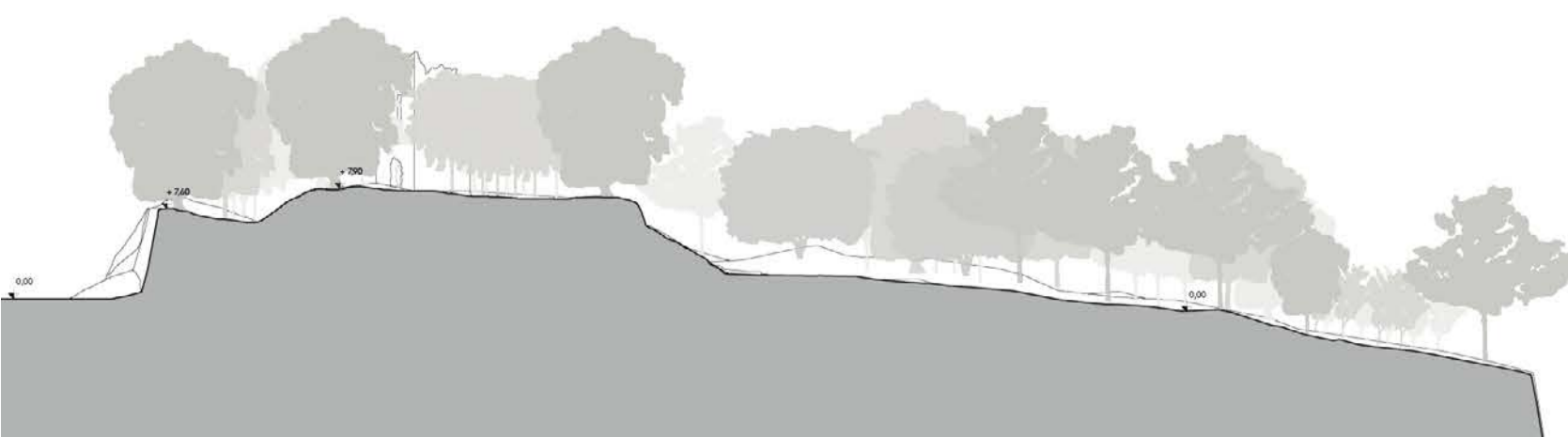
Polygonale rilievo



PROSPETTO SUD | 1:200

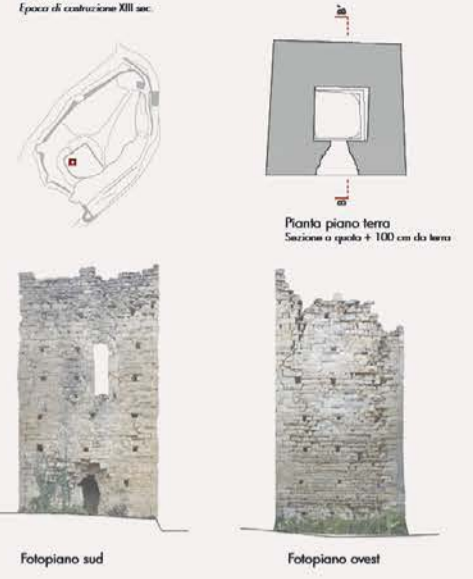


SEZIONE AA' | 1:200

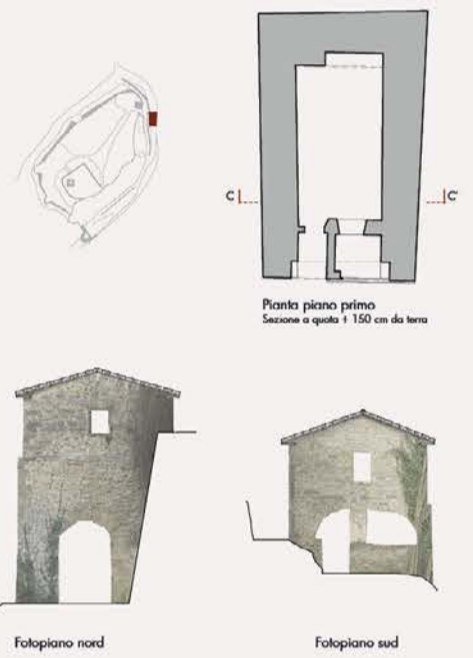


GLI EDIFICI | 1:100

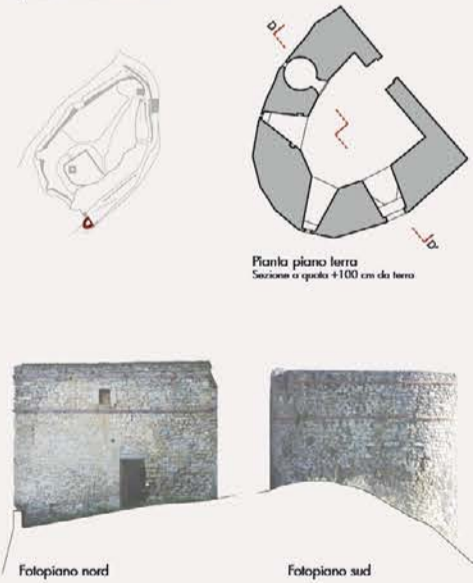
**Mastio**  
Epoca di costruzione XIII sec.



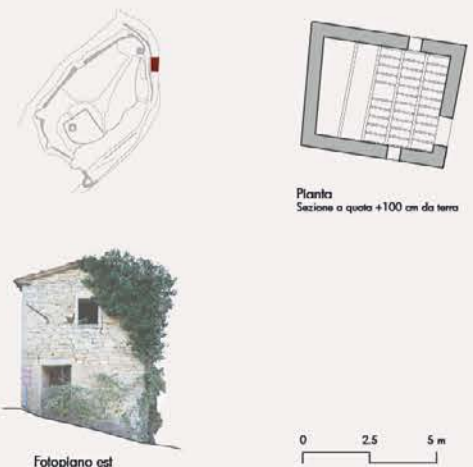
**Rivellino**  
Epoca di costruzione XVI sec.



**Torrione semicircolare**  
Epoca di costruzione XVIII sec.



**Casa colonica**  
Epoca di costruzione XIX sec.

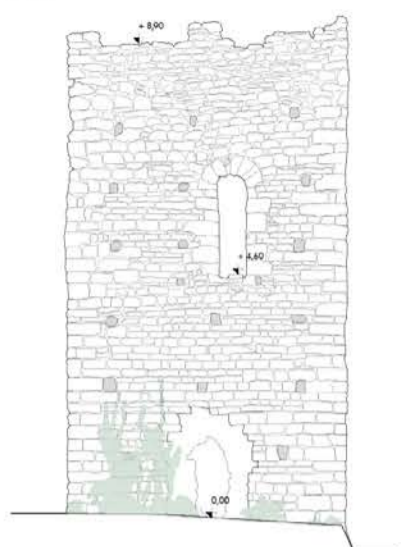




## RILIEVO ARCHITETTONICO E TECNICHE COSTRUTTIVE

## RILIEVO EDIFICI | 1:50

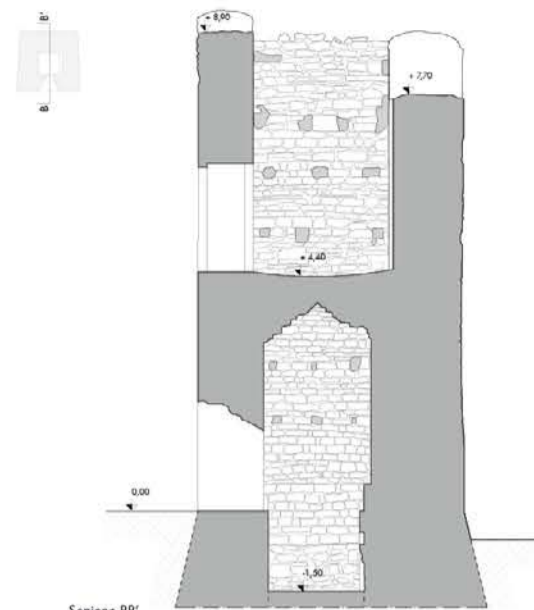
## Mastio



Prospetto sud

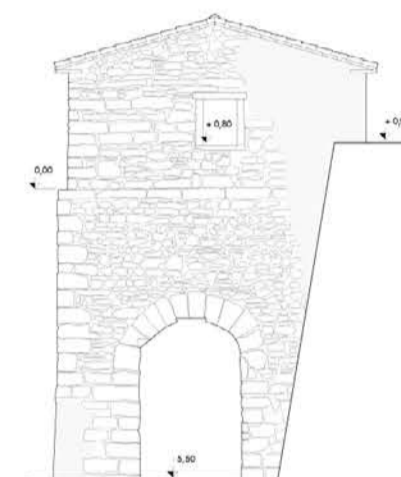


Prospetto ovest

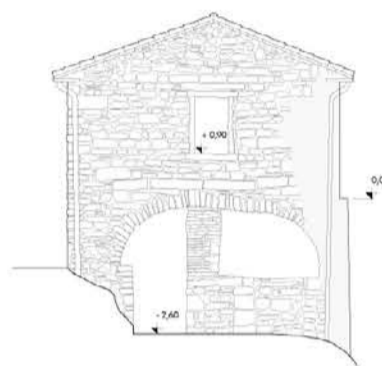


Sezione BB'

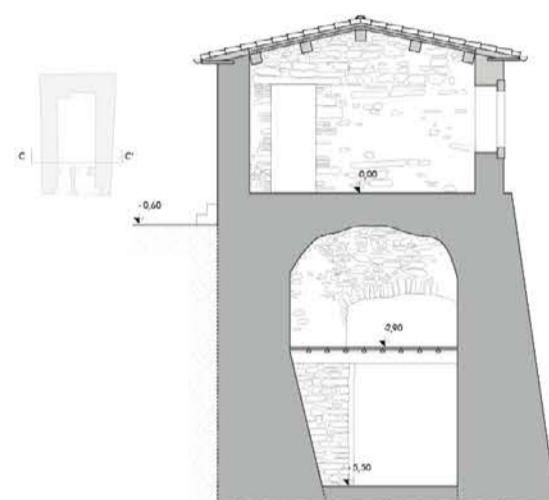
## Rivellino



Prospetto nord

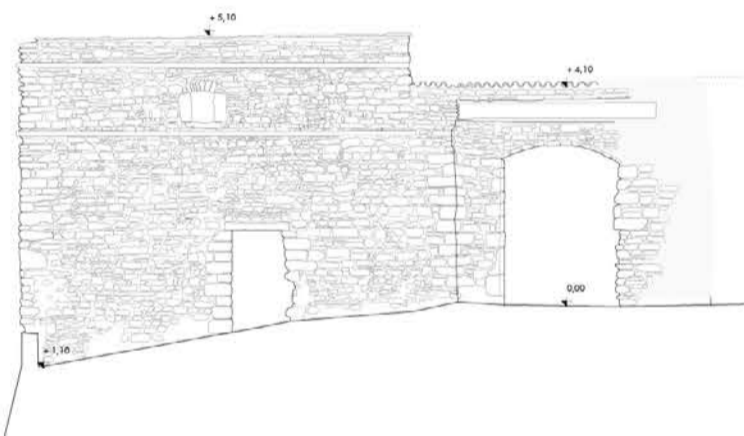


Prospetto sud

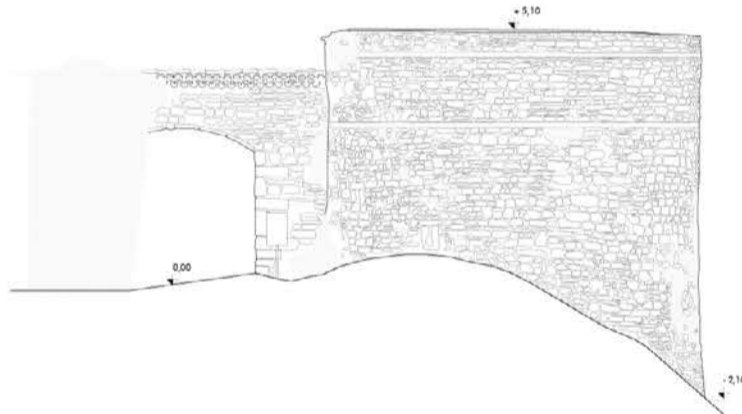


Sezione CC'

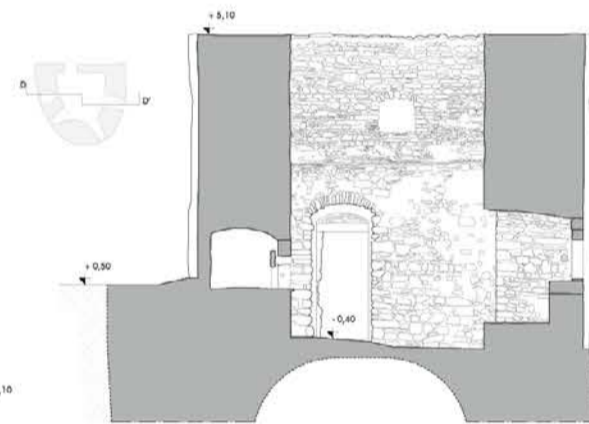
## Torrione semicircolare



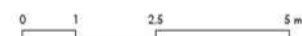
Prospetto nord



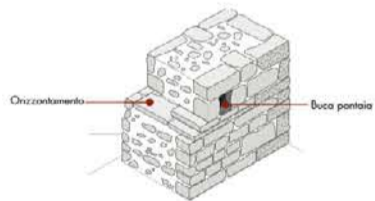
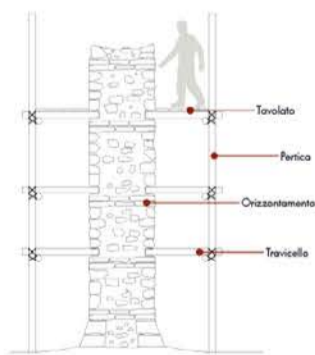
Prospetto sud



Sezione DD'



## TECNICHE COSTRUTTIVE



## Mastio | La muratura a sacco

Per la costruzione di mura di edifici superiori ai due piani venivano impiegate strutture provvisorie in legno, parallele alla costruzione e munite di piani di lavoro (impalcature). Queste strutture dovevano sostenere il peso degli operai, degli attrezzi e dei materiali di piccole dimensioni, per cui erano realizzate con elementi in legno sottili. La tipologia di impalcatura probabilmente impiegata nella costruzione del mastio è quella ad incastro con un appoggio nella muratura stessa.

## Rivellino | La volta in pietra

La volta è costituita da pietrae appena abbozzato ottenuto da rocce sedimentarie. I giunti di malta possono avere spessore più elevato del solito poiché devono compensare le irregolarità tra i pezzi non lavorati. Questo tipo di volta ha generalmente uno spessore più elevato, perché risolve con una maggiore quantità di materiale il problema della scarsa qualità dello stesso.

Per la costruzione venivano utilizzate centine provvisorie in legno, che accompagnavano l'approvazione dei conci fino a quando la volta non veniva serrata in chiova. Attraverso un sistema di doppi conee era possibile regolare l'altezza della centina con piccoli spostamenti. Ciò consentiva in fase di disarmo una rimozione graduale e omogenea delle centine lungo tutta la volta.

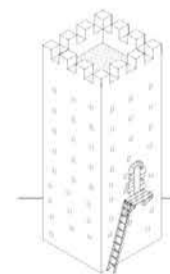
## Torrione | La scarpa

La scarpa è un allargamento progressivo della muratura verso la base, con una funzione sia statica che difensiva. Tale allargamento permette infatti l'impastimento della fondazione della muratura più pesante e il rafforzamento di queste nei punti più esposti all'attacco con armi e armi da fuoco. Inoltre la scarpa costringeva durante l'assedio ad usare le scale con una inclinazione maggiore, cosicché esse risultavano meno maneggevoli e di più difficile controllo. Scarpa e paramento verticale erano raccordati dalla cordatura, elemento architettonico con funzione estetica a sezione semicircolare avvolto a forma di cordone.

## SCHEMI DI FUNZIONAMENTO

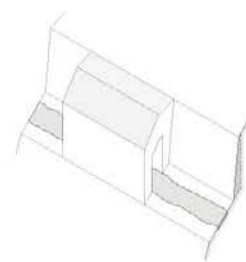
## Mastio | L'accesso

L'accesso al mastio avveniva al primo piano ed era possibile solo con l'ausilio di una scala, la quale veniva strategicamente ritratta al momento dell'assedio, impedendo l'accesso al nemico. La scala appoggiava ad un balcone costruito, così come la scala, in legno.



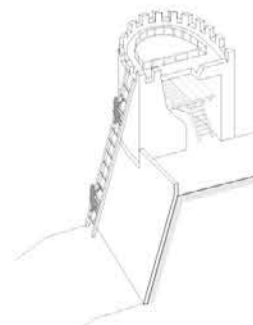
## Rivellino | L'accesso al castello

Una volta costruita (XIV sec.), il rivellino assolve all'importante funzione di controllo dell'accesso al castello. Questa funzione diventa ancora più importante se si pensa al ruolo di presidio che il castello possedeva lungo la più importante via di landolfina.



## Torrione | Struttura e funzionamento

Il torrione semicircolare è una struttura di difesa tipica del periodo della transizione che si presenta scarpa, tozza e munita di bastionelle. Lo spazio interno era suddiviso in due livelli separati da un solaio ligneo; una scala di legno consentiva l'accesso al piano superiore e al cammino di guardia sulla sommità merlata. L'attacco al torrione avveniva dall'esterno con l'utilizzo di scale d'assedio.

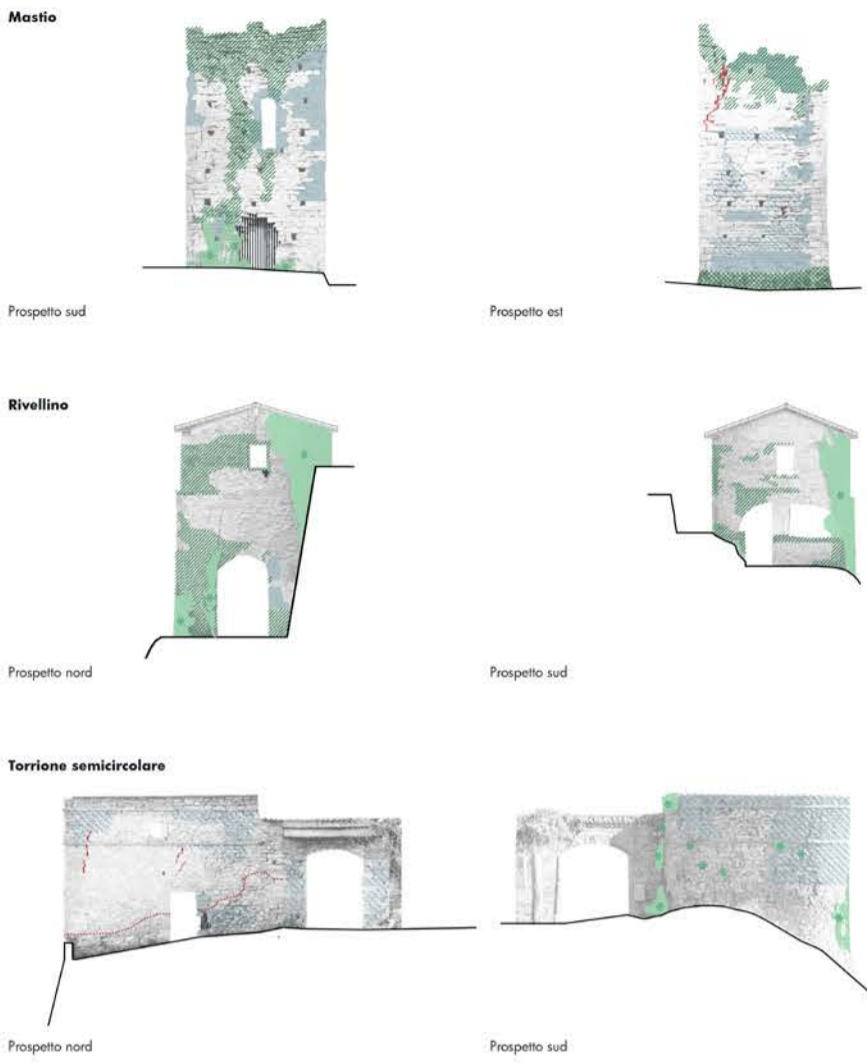




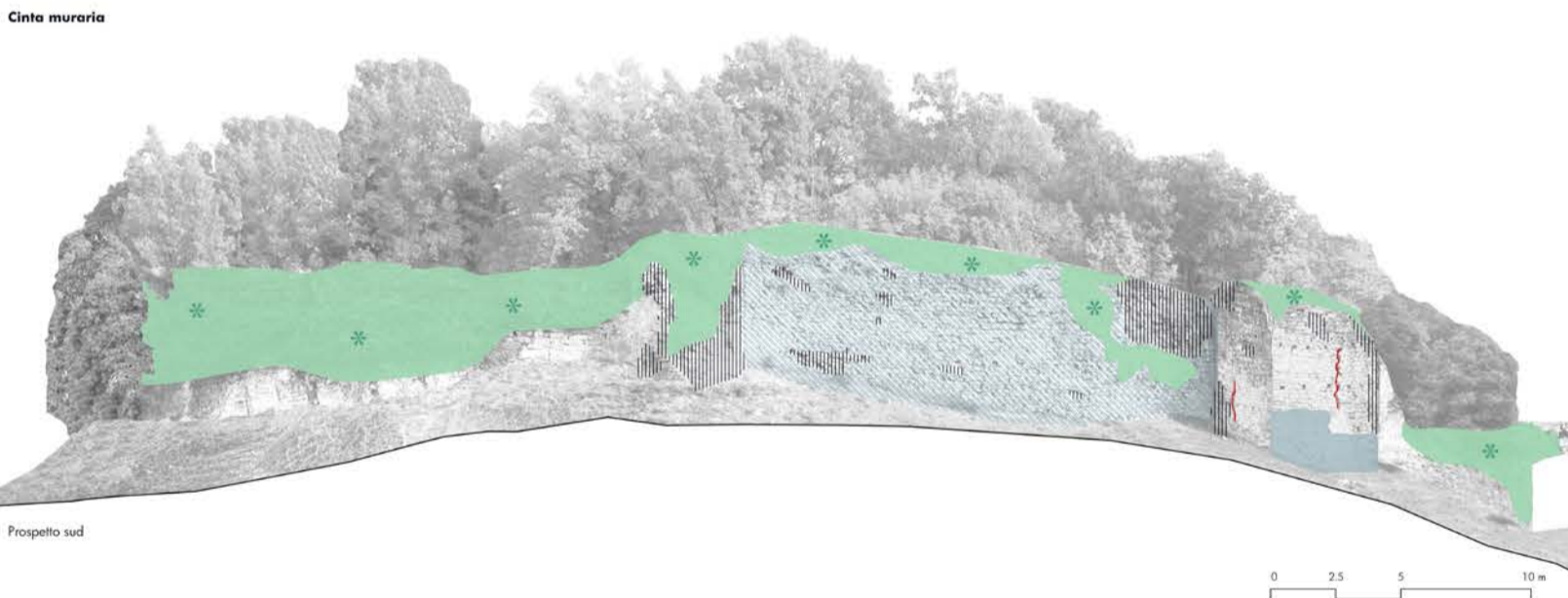


STATO DI CONSERVAZIONE, CONSISTENZA, STRATIGRAFIA

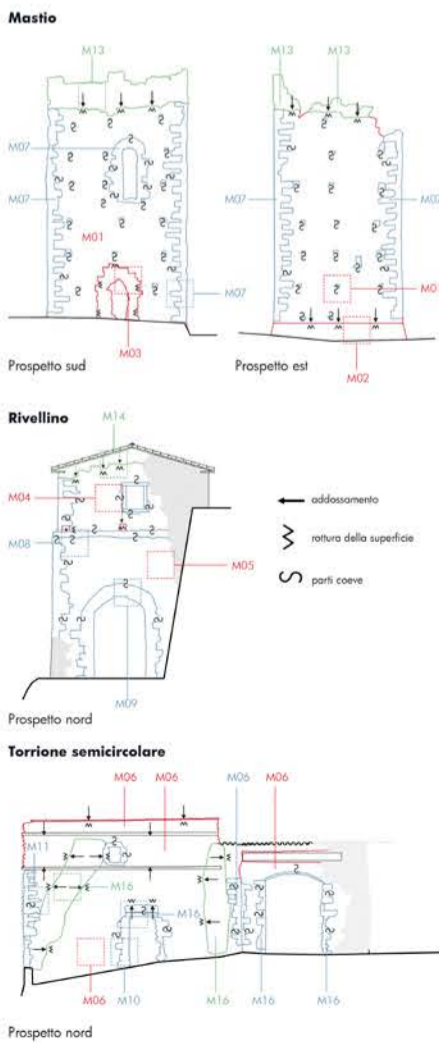
ANALISI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE | 1:100



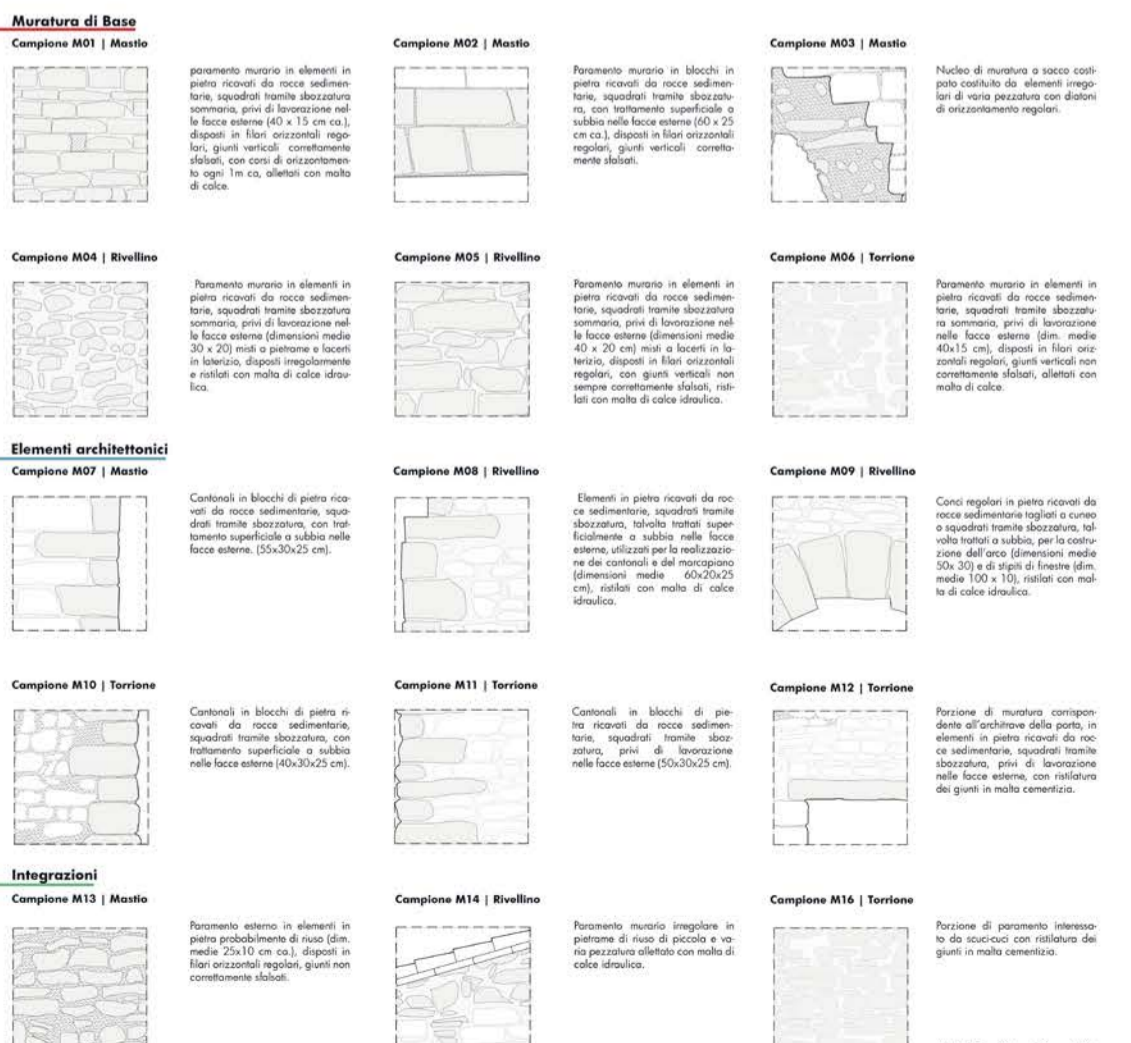
CONSIDERAZIONI SUL CONTESTO



ANALISI STRATIGRAFICA | 1:100



ANALISI DELLA CONSISTENZA | 1:20



GLI INTERVENTI EFFETTUATI NEL 1981







LA STRUTTURA DEL PAESAGGIO | 1:5.000

Ambiti

- margini urbani
- nuclei storici
- aree agricole - colture seminative
- aree agricole - colture arboree
- aree boscate

Connessioni infrastrutturali

- viabilità storica
- viabilità contemporanea

Connessioni ecologiche

- corsi d'acqua
- vegetazione ripariale
- filari alberati
- alberature isolate

Tessiture

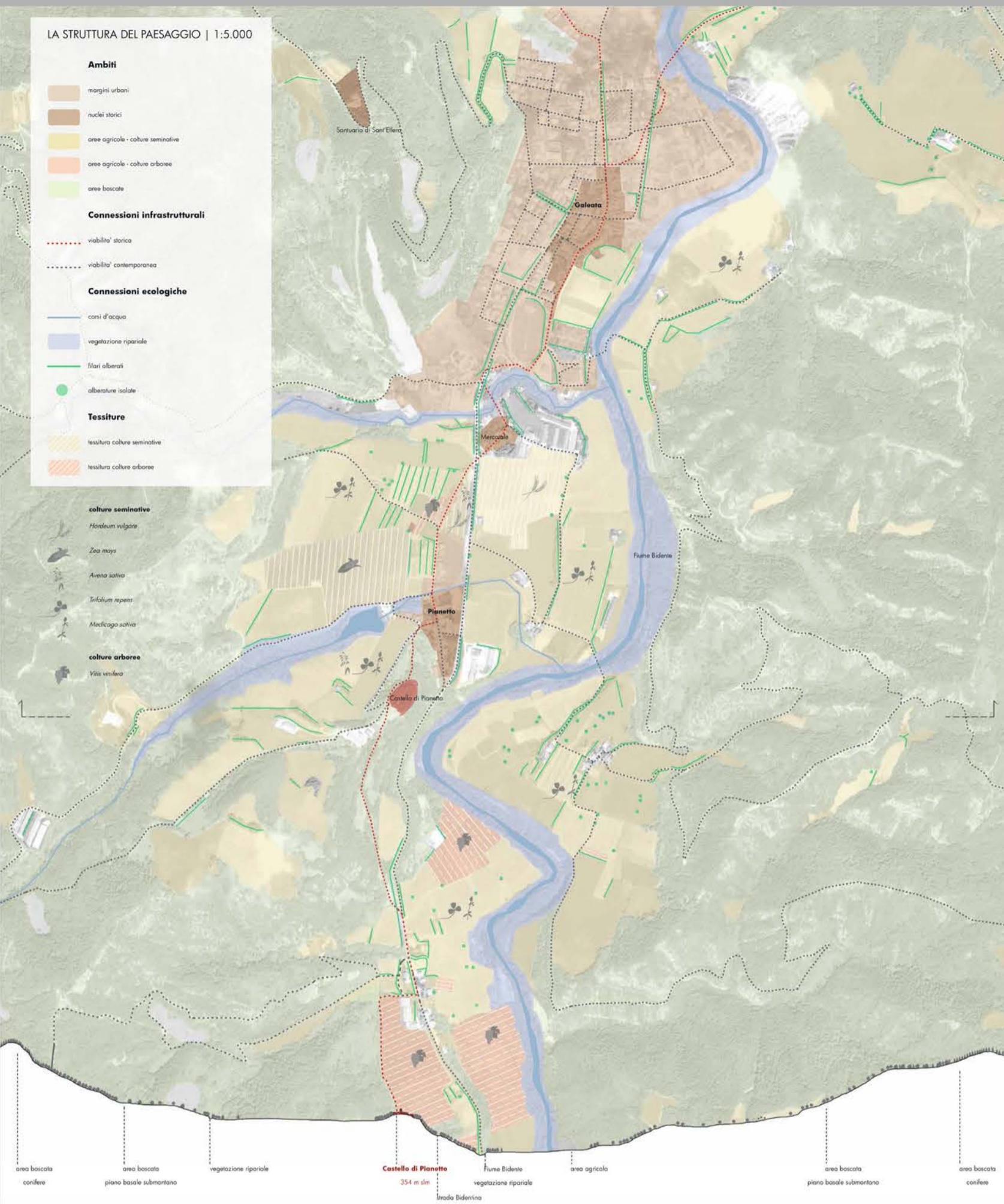
- tessitura colture seminative
- tessitura colture arboree

colture seminative

- Hordeum vulgare*
- Zea mays*
- Avena sativa*
- Trifolium repens*
- Medicago sativa*

colture arboree

- Vitis vinifera*



VISTE DAL CASTELLO



01 | verso Pianetto, Galeata e la rupe a nord



02 | verso la valle del Bidente a sud



03 | verso i boschi a nord-ovest

L'IMMAGINE DEL CASTELLO



04 | dall'allevamento bovino a sud-ovest



05 | dal percorso della via Romea a sud



06 | dal santuario di Sant'Ellero

RELAZIONI E VALORI VISUALI | 1:5.000

Cinifali, limiti strutturali del paesaggio

Cime, Picchi, Emergenze visive naturali

Punti di vista panoramici

Ambiti visivi

- chiusi
- aperti
- omogenei

Gradienti di visibilità su percorso lineare

- vista chiusa
- vista aperta
- vista filtrata

Ostacoli visivi

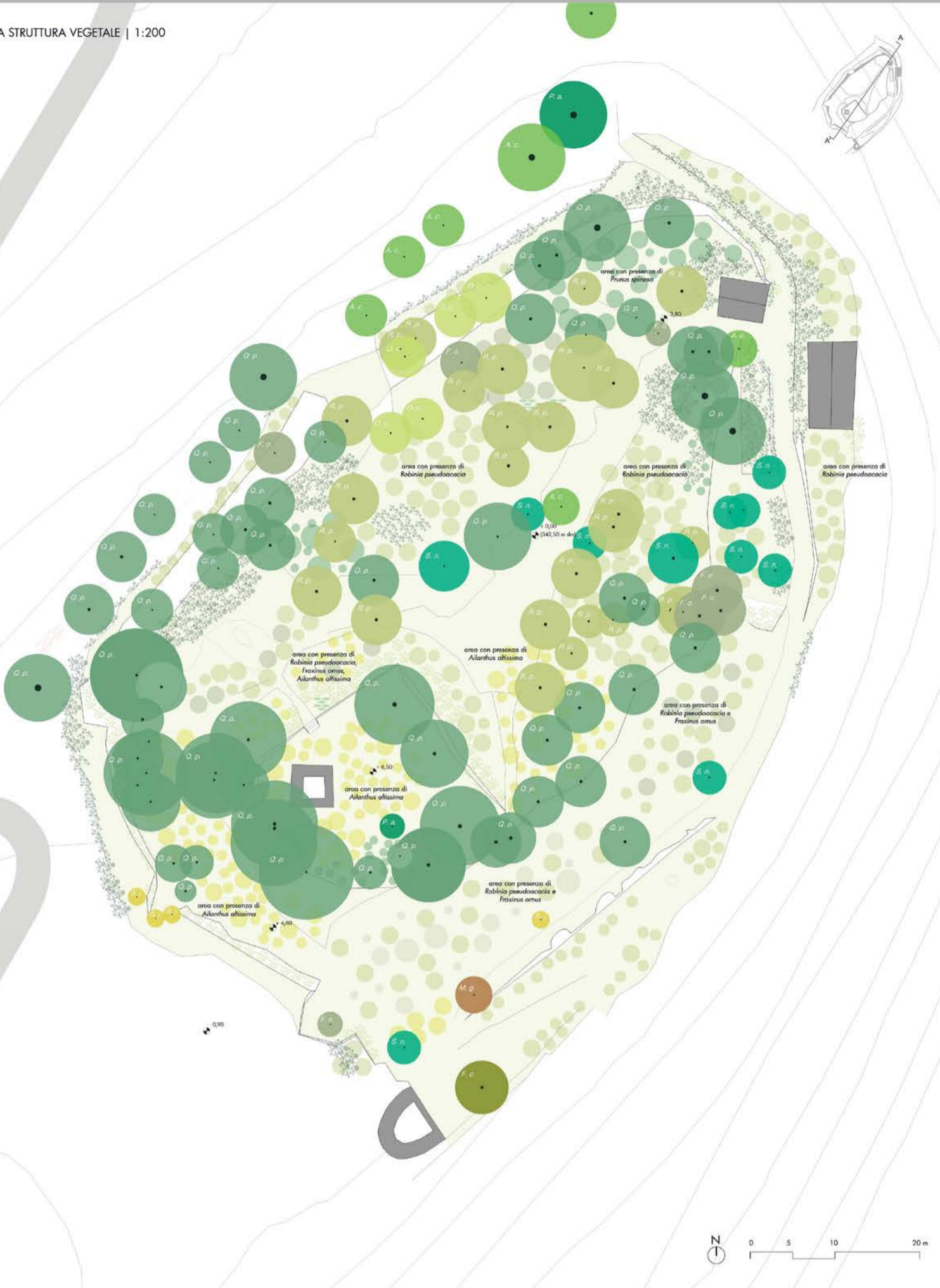
- lineari (filari di alberi)
- areali (aree boscate)





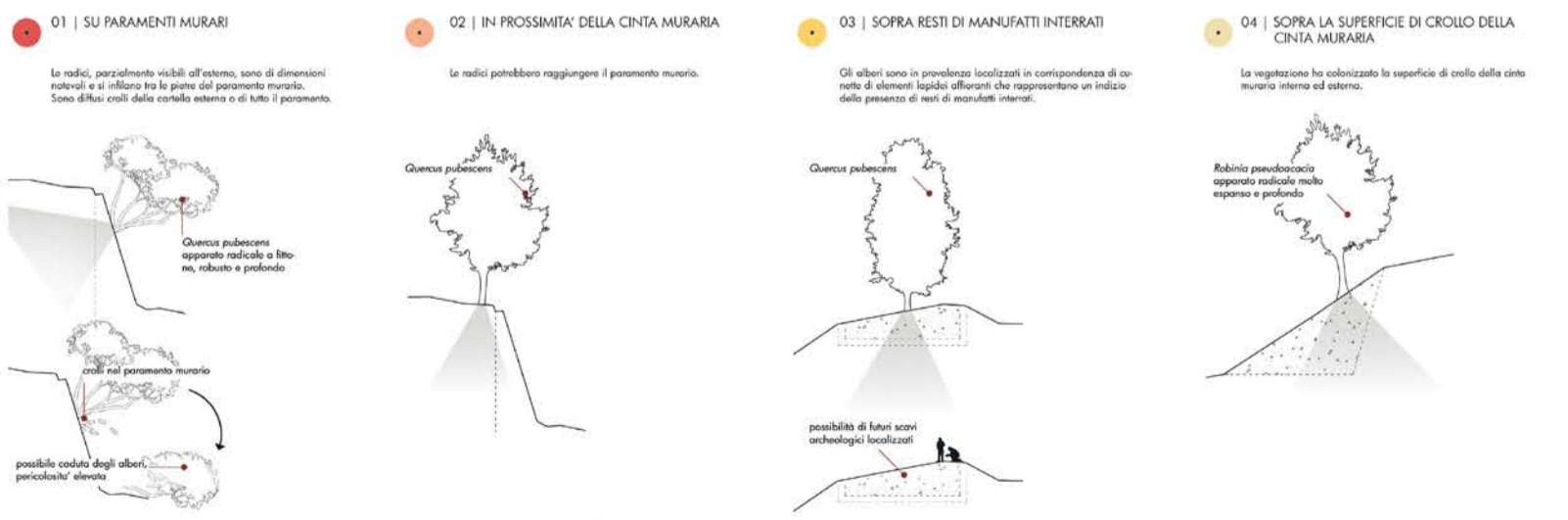


ANALISI DELLA STRUTTURA VEGETALE | 1:200

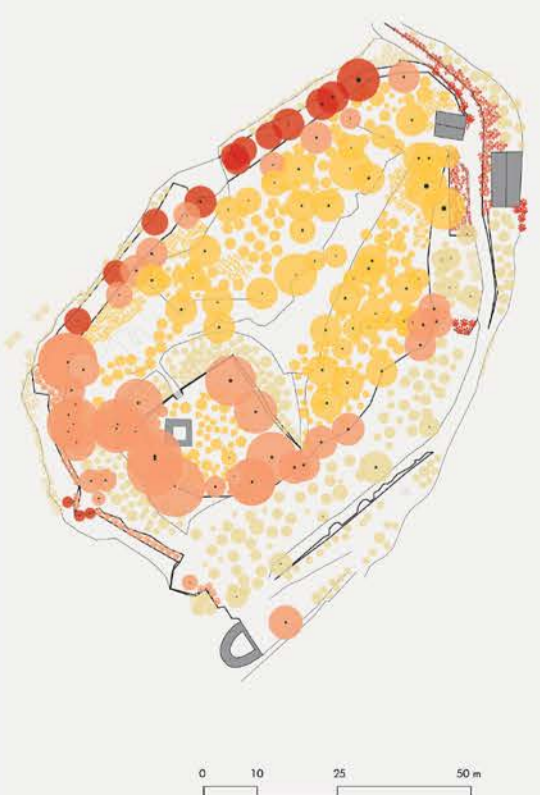
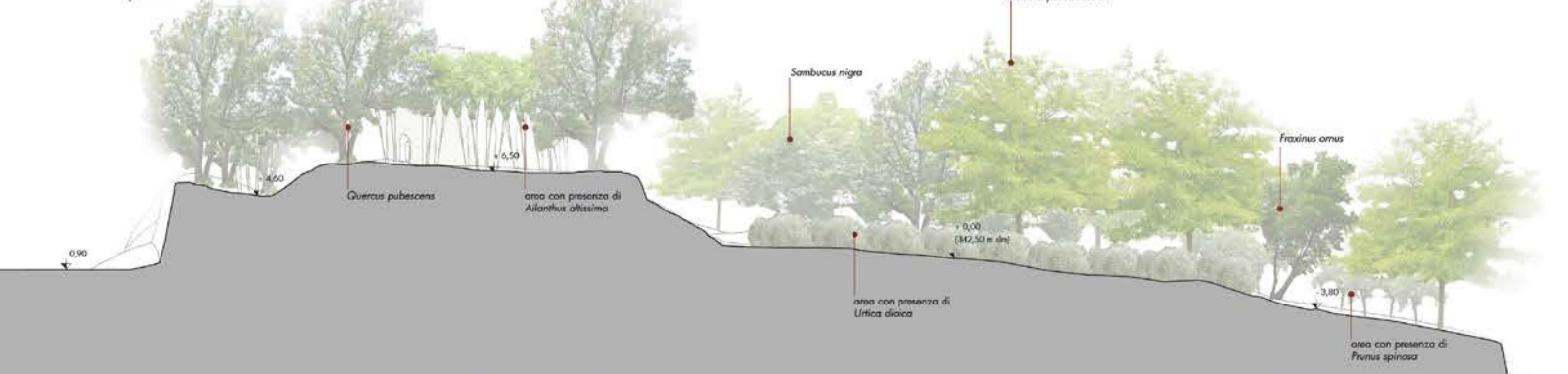


- Piano Arboreo**
- Quercus pubescens** (Rovella)  
Famiglia: Fagaceae  
Autocotono  
semi-persistente
  - Fraxinus ornus** (Omicidio)  
Famiglia: Oleaceae  
Autocotono  
spogliante
  - Ostrya carpinifolia** (Carpino nero)  
Famiglia: Betulaceae  
Autocotono  
spogliante
  - Mespilus germanica** (Naspolo comune)  
Famiglia: Rosaceae  
Alloctono  
spogliante
  - Prunus avium** (Ciliegia)  
Famiglia: Rosaceae  
Autocotono  
spogliante
  - Robinia pseudoacacia** (Robinia o Acacia)  
Famiglia: Fabaceae  
Alloctono  
spogliante
  - Sambucus nigra** (Sambuco comune)  
Famiglia: Caprifoliaceae  
Autocotono  
spogliante
  - Alnus altissima** (Alnato)  
Famiglia: Simarubaceae  
Alloctono  
spogliante
  - Ficus carica** (Fico comune)  
Famiglia: Moraceae  
Autocotono  
spogliante
  - Acer campestre** (Acer campestre)  
Famiglia: Aceraceae  
Autocotono  
spogliante
- Piano Arbustivo**
- Spartium junceum** (Ginestra odorosa)  
Famiglia: Fabaceae  
Autocotono  
spogliante
  - Ruscus aculeatus** (Pungitopo)  
Famiglia: Ruscaceae  
Autocotono  
persistente
  - Prunus spinosa** (Prugnolo selvatico)  
Famiglia: Rosaceae  
Autocotono  
spogliante
- Piano Rampicante**
- Rosa canina** (Rosa canina)  
Famiglia: Rosaceae  
Autocotono  
spogliante
  - Rubus fruticosus** (Rova comune)  
Famiglia: Rosaceae  
Alloctono  
spogliante
  - Hedera helix** (Edera comune)  
Famiglia: Araliaceae  
Autocotono  
persistente
- Piano Erbaceo**
- superficie erbosa con specie spontanee  
Urtica dioica, Lamium purpureum, Trifolium repens, Pteris aquilina...  
spogliante

PRINCIPALI TIPOLOGIE DI LOCALIZZAZIONE E POTENZIALE INTERAZIONE CON LE STRUTTURE ARCHITETTONICHE | 1:200



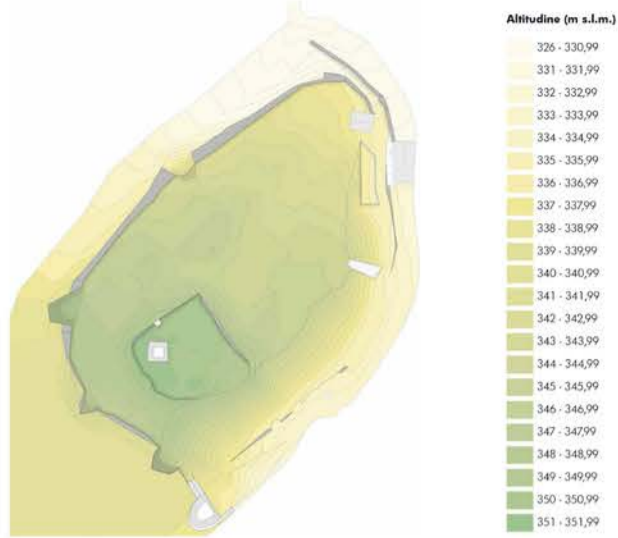
SEZIONE A A' | 1:200



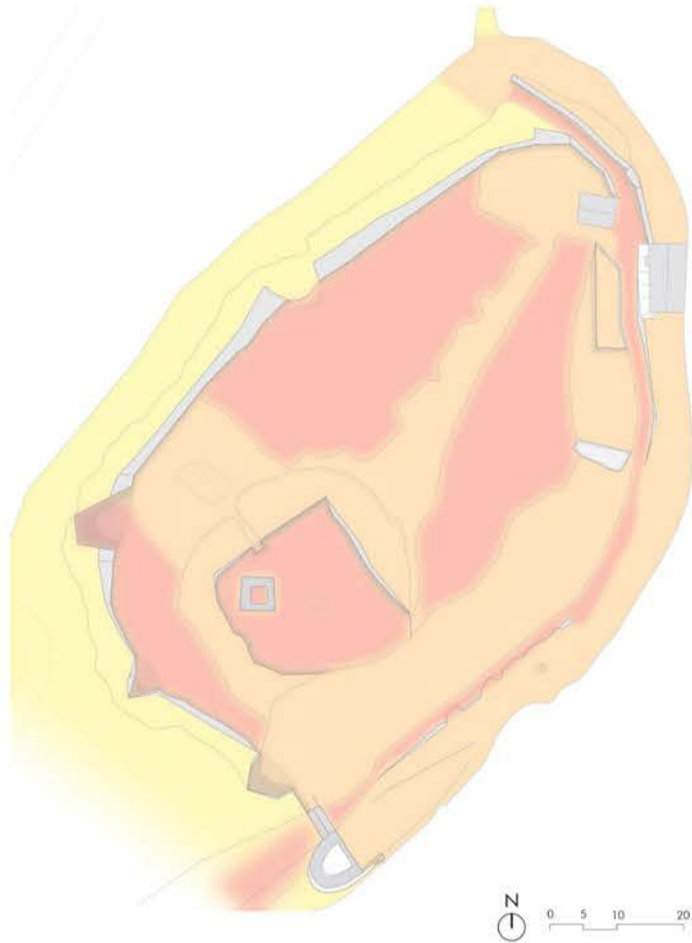


**VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO** (condotta relativamente a fonti successive al XVI sec.)

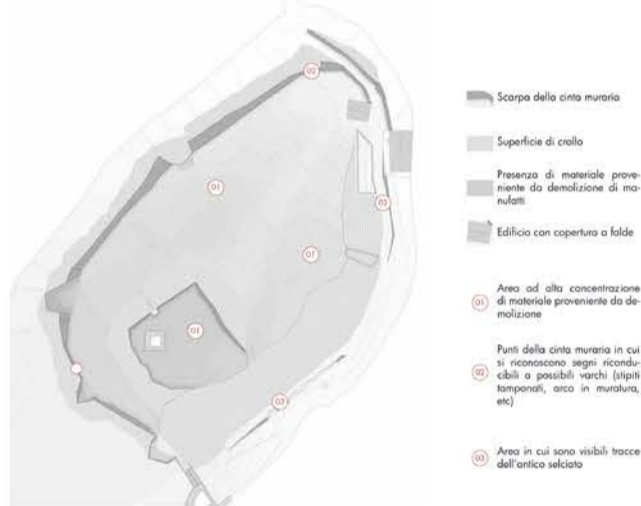
**Analisi topografica (Rilievo inverno 2013-2014)**



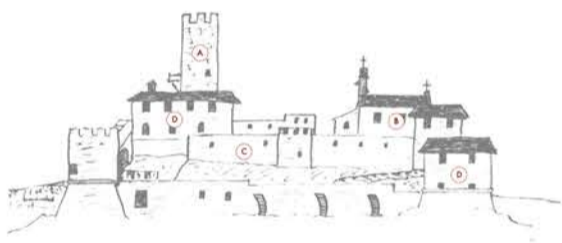
**Carta del potenziale archeologico**



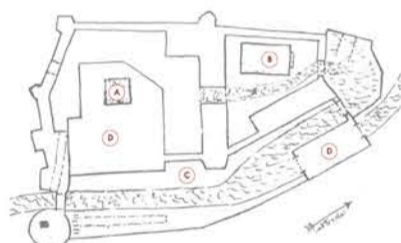
**Dati riscontrati direttamente in situ**



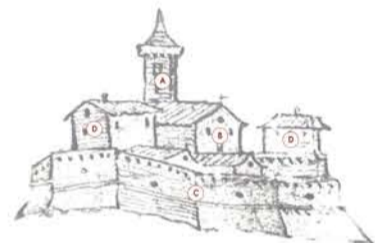
**Analisi delle fonti storiche**



Come veduto da Versara, disegno appartenente ad una lettera che descriverebbe lo stato del castello nel 1558 (Museo Mambrini, Galeata)



Rocca Pianetto, disegno che risalirebbe al 1690 (Museo Mambrini, Galeata)

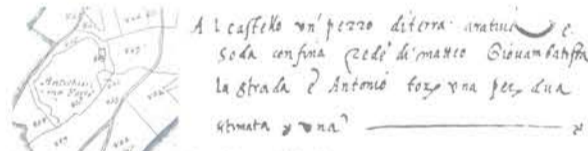


Pianetum, riproduzione fotografica di un disegno proveniente da un ignoto manoscritto del XVIII secolo (Biblioteca Comunale A. Saffi Fori, Fondo Piancastelli)

**Manufatti rappresentati nelle fonti storiche**

- A Mastio**  
I resti dell'antico mastio sono ancora oggi visibili all'interno dell'area del castello.
- B Chiesa di Santa Maria al Castello**  
Si ritrova testimonianza dell'esistenza della chiesa all'interno della cinta muraria in due fonti scritte, secondo le quali nel 1371 vi si riunirono i monaci Camaldolesi dell'abbazia di Sant'Ellero per eleggere il nuovo abate e nel 1572 vi si recò mons. Ruggazzano durante la sua visita pastorale.
- C Cinta muraria fortificata**  
I resti della cinta muraria sono ancora oggi visibili sui lati sud-ovest e nord-ovest, mentre sul lato sud-est è intuibile quale ne fosse l'andamento.
- D Edificio fortificato all'interno del perimetro del castello**  
Dalla Descrizione Romandiale del cardinale Angioli (1371) il *Castellum Pianetum* viene descritto come adatto alla guerra e viene riportato, tra il *castellum* e il *burgum*, la presenza di 23 fuochieri.

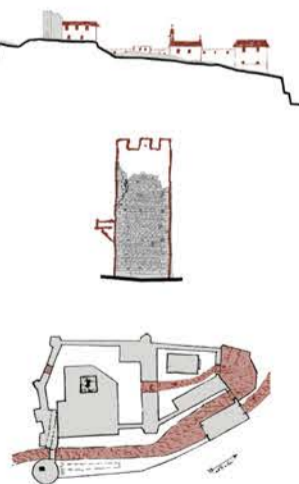
**Il castello negli estimi e nei catasti**



Gli estimi di Pianetto compilati tra XVI e XVII secolo e il Catasto Toscano del 1834 riportano per i terreni del castello un utilizzo prevalentemente agricolo, dunque è verosimile ipotizzare che il deposito sepolto sia in buono stato di conservazione, non essendo mai stato coinvolto da interventi in profondità.

**POSSIBILI INDIRIZZI PER UNA FUTURA INDAGINE DI SCAVO**

**Gli obiettivi**



**Verificare l'originaria presenza di altri manufatti**

Le fonti storiche testimoniano l'esistenza in passato di altri manufatti all'interno della cinta muraria. Certi sembra l'attestazione della chiesa di S. Maria al Castello, progressivamente abbandonata da quando venne costruita la chiesa di S. Maria dei Miracoli nel sottostante borgo. Inoltre, la *Descrizione* del Card. Angioli fa pensare che vi fossero anche altri edifici che all'interno del castello ospitassero dei fuochieri.

**Datazione del mastio**

L'indagine archeologica potrebbe portare ulteriori informazioni circa la datazione e la configurazione originaria del mastio, nonché chiarire quale sia stata la sua evoluzione.

**Definire i rapporti tra viabilità ed evoluzione del castello**

E' ormai chiaro che l'evoluzione del castello fu subordinata allo sviluppo e all'uso dei percorsi di fondovalle o di orinale. Assumendo l'ipotesi che il braccio sud-est sia il risultato di un'aggiunta successiva, rimane da chiarire come avvenisse l'accesso al castello nella fase precedente e se i segni oggi visibili su alcune porzioni delle mura siano veramente riconducibili a dei varchi attraverso di esse.

**Le modalità**



**M1 | Strip-and-map**

Queste aree potrebbero restituire informazioni sui fabbricati interni al castello (presenza della chiesa, di strutture annesse alla torre o di abitazioni), per cui l'indagine potrebbe qui svolgersi in maniera estensiva, mettendo in campo indagini geofisiche corroborate, laddove necessario, da saggi di scavo.

**M2 | Saggi di scavo**

Quest'area potrebbe restituire informazioni sulla datazione del mastio, principale corpo di fabbrica del castello, e sulla sua configurazione originaria (presenza o meno di sistema di sistema di risalita). L'indagine può svolgersi tramite puntuali saggi di scavo.

**M3 | Strip-and-map e saggi di scavo**

L'indagine di queste aree potrebbero restituire informazioni sul sistema di accessi al castello e sul suo rapporto con la viabilità (varchi nella cinta muraria, come la strada entrata nel castello, come avveniva l'accesso da questa alla cerchia di mura più interna). Qui si può ricorrere sia a indagini geofisiche, qualora si voglia accertare il passaggio di una strada, sia a saggi di scavo eseguiti in prossimità delle mura per verificare l'esistenza di varchi.

**STRIP-AND-MAP: UNA POSSIBILE MODALITÀ DI SCAVO**

**1 | Stato attuale**



Allo stato attuale l'area si trova in totale stato di abbandono e incuria, invasa dal proliferare di specie vegetali infestanti (in particolare *Ailanthus Altissima* e *Rubus Pseudacris*). Su tutta l'area all'interno del castello si riscontra la presenza in superficie di blocchi lapidei sciolti provenienti dal crollo dei manufatti del castello.

**2 | Rimozione strato superficiale**



Viene attentamente rimossa la vegetazione infestante e il primo strato del suolo (archeologicamente non significativo), così da giungere all'interfaccia tra strato superficiale del suolo e strato contenente i resti archeologici. Questa fase prevede la rimozione e catalogazione dei blocchi lapidei sciolti o di altri materiali presenti in superficie e rimossi.

**3 | Indagini non distruttive**



Si eseguono indagini archeologiche più approfondite con metodi non invasivi, in modo da migliorare la valutazione del deposito sepolto, nonché acquisire informazioni ulteriori sulla natura dello stesso. Già in questa fase può essere possibile tracciare (ipoteticamente la planimetria degli edifici interni al castello, se rimangono segni tangibili nel sottosuolo).

**4 | Saggi di scavo**



Si eseguono saggi di scavo laddove si ritiene necessario per corroborare i risultati ottenuti nella precedente fase. Tale operazione prevede ovviamente anche la registrazione di quanto ottenuto, consentendo di elaborare ipotesi ancora più verosimili.

**5 | Rinterro**



Si procede con il rinterro definitivo dei resti, sempre che questi non abbiano un valore storico-artistico che ne giustifichi la musealizzazione. Il rinterro dovrà essere riconoscibile durante scavi futuri, per cui si ricorrerà a materiali di riempimento omogenei, inorganici, stabili dimensionalmente, chimicamente inerti e di granulometria media. Un opportuno progetto paesaggistico potrà poi segnalare la presenza dei resti archeologici tramite un'operazione di reintegrazione di immagine.

**ALTRI STRUMENTI PER L'INDAGINE ARCHEOLOGICA**

**Indagini geofisiche**

Si tratta di una serie di strumenti non distruttivi che consentono una prima mappatura del deposito archeologico.



**Prospezioni elettriche**

Questo sistema si basa sulla misura della resistività del terreno, che è diversa in funzione del tipo di suolo e dell'umidità presente. Per esempio questo strumento riesce a distinguere bene un muro da un fossato interrato.



**Magnetometria**

La magnetometria si basa sulla lettura delle proprietà magnetiche del suolo, pertanto si presta a rilevare oggetti fortemente magnetici come argilla cotta, legni deteriorati, focolari o buche di palo.



**Georadar**

Il georadar emana una grande quantità di onde elettromagnetiche attraverso il terreno e misura il tempo che queste impiegano per tornare indietro, risalendo così alla profondità degli oggetti. Il georadar restituisce quindi una sezione del terreno al di sotto della porzione indagata.

**Carotaggi**



I carotaggi sono strumenti di indagine archeologica distruttivi, poiché comportano l'estrazione di una piccola porzione di deposito sepolto dal sottosuolo. Essi offrono un campionamento dei vari strati e una conoscenza della profondità del deposito archeologico. Se eseguiti sistematicamente, combinando i risultati si può valutare la profondità del deposito in una data area.

**Saggi di scavo**



I saggi di scavo sono strumenti di indagine distruttivi che restituiscono informazioni sulla natura del deposito archeologico. Possono essere eseguiti tramite buchi o trincee e sono utili sia per valutazioni puntuali che per valutazioni estese a grandi aree.

**STATO ATTUALE**

Area centrale del castello

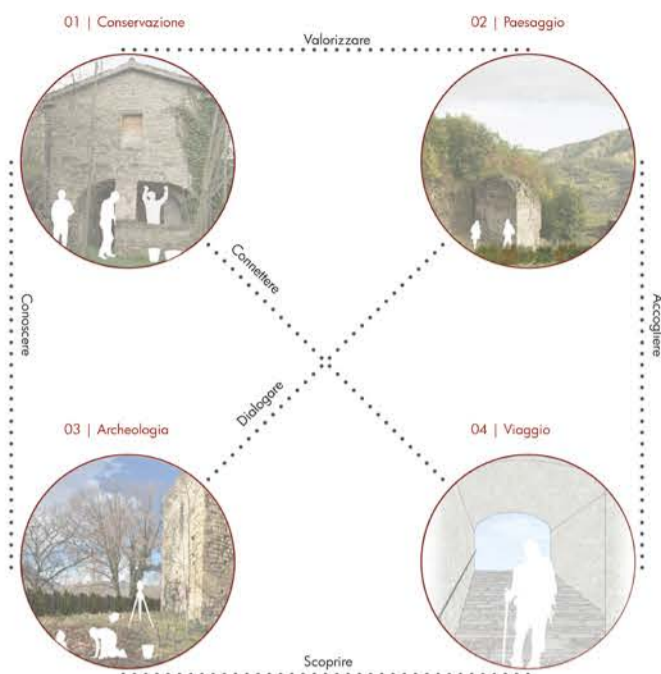






TEMI DI PROGETTO

IL CASTELLO DI PIANETTO COME NODO DELLA RETE DEI PERCORSI ESCURSIONISTICI E DEL PERCORSO DI PELLEGRINAGGIO DELLA VIA ROMEA DI STADE

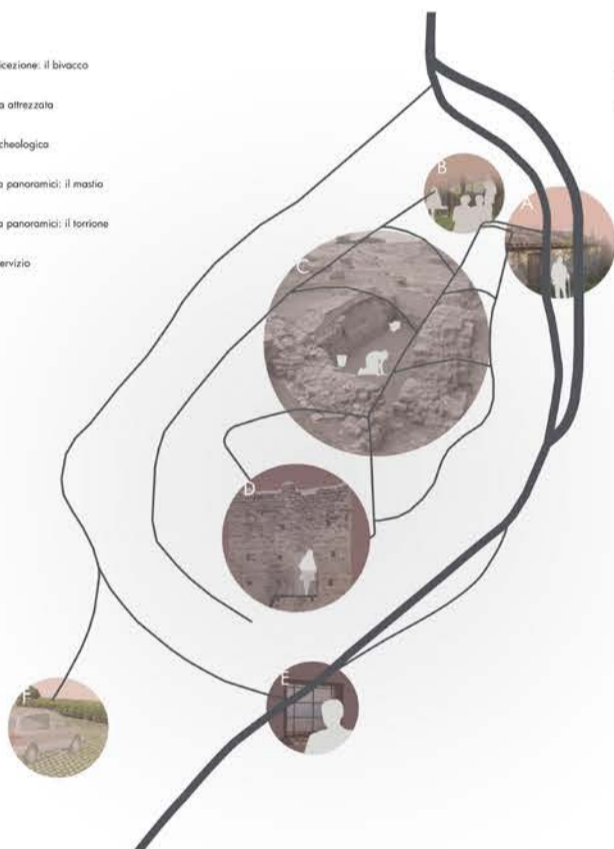


CONNESSIONI



MASTERPLAN | 1:500

- Ambiti**
- A strutture di ricezione: il bivacco
  - B area di sosta attrezzata
  - C indagine archeologica
  - D punti di vista panoramici: il mastio
  - E punti di vista panoramici: il torrione
  - F strutture di servizio

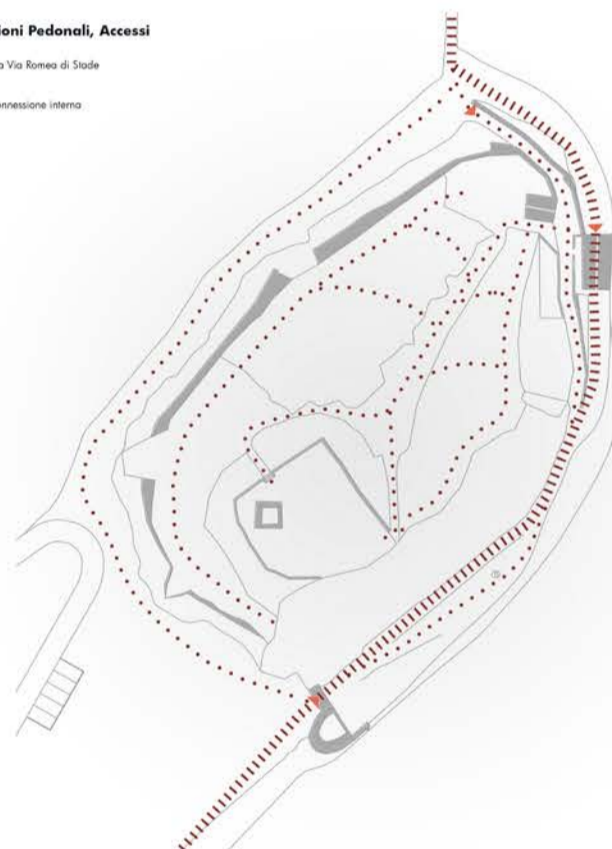


- Struttura vegetale e limiti**
- mantenimento
  - asportazione
  - valorizzazione
  - limite vegetale
  - limite architettonico



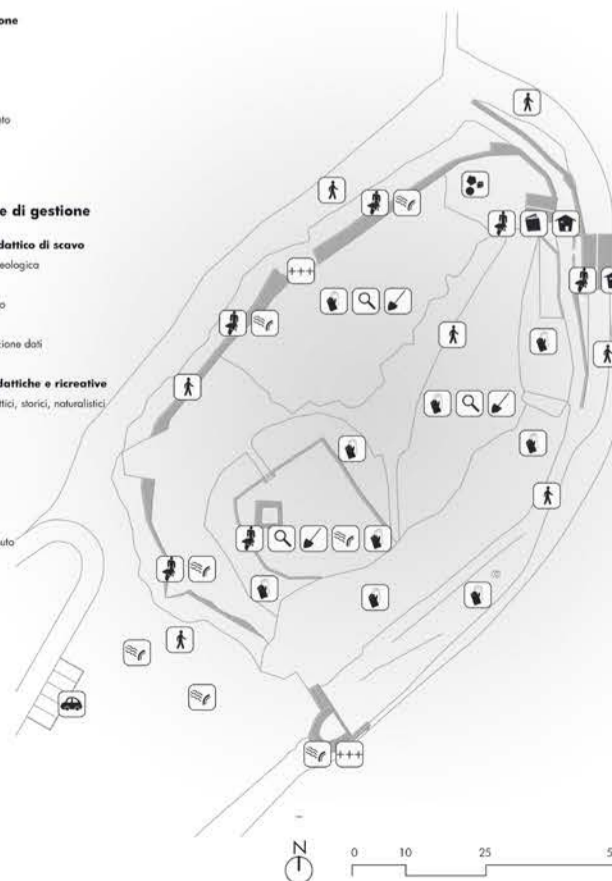
Connessioni Pedonali, Accessi

- percorso della Via Romea di Stade
- percorsi di connessione interna
- accessi



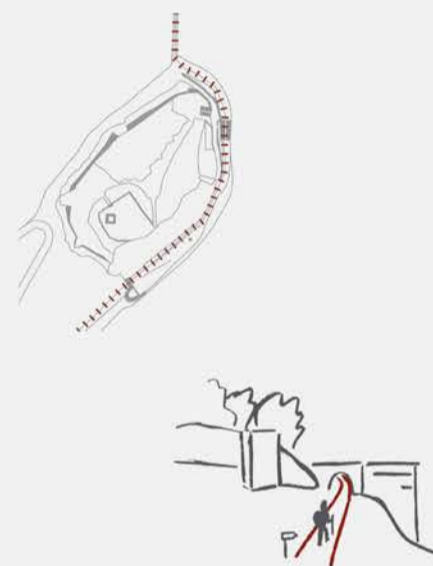
Interventi

- conservazione**
- protezione
  - aggiunta
  - consolidamento
  - rimozione
- Categorie di gestione**
- cantieri didattici di scavo**
- indagine archeologica
  - saggi di scavo
  - sala elaborazione dati
- attività didattiche e ricreative**
- percorsi didattici, storici, naturalistici
  - attività
- servizi**
- bivacco
  - parcheggio auto

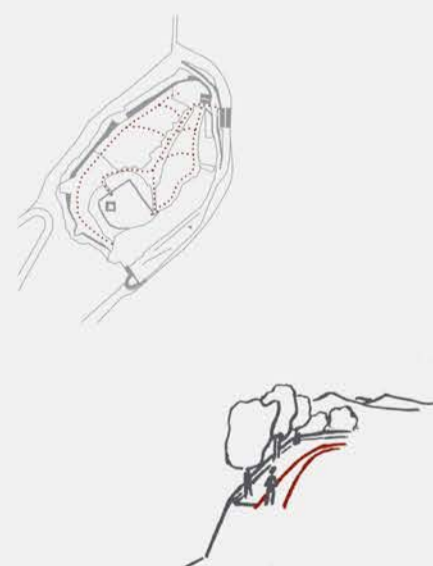


PERCORSI TEMATICI

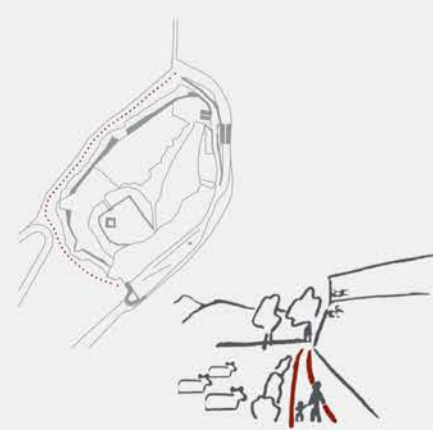
01 | Il cammino lungo l'antica via di pellegrinaggio



02 | L'itinerario alla scoperta del castello



03 | La passeggiata fuori le mura





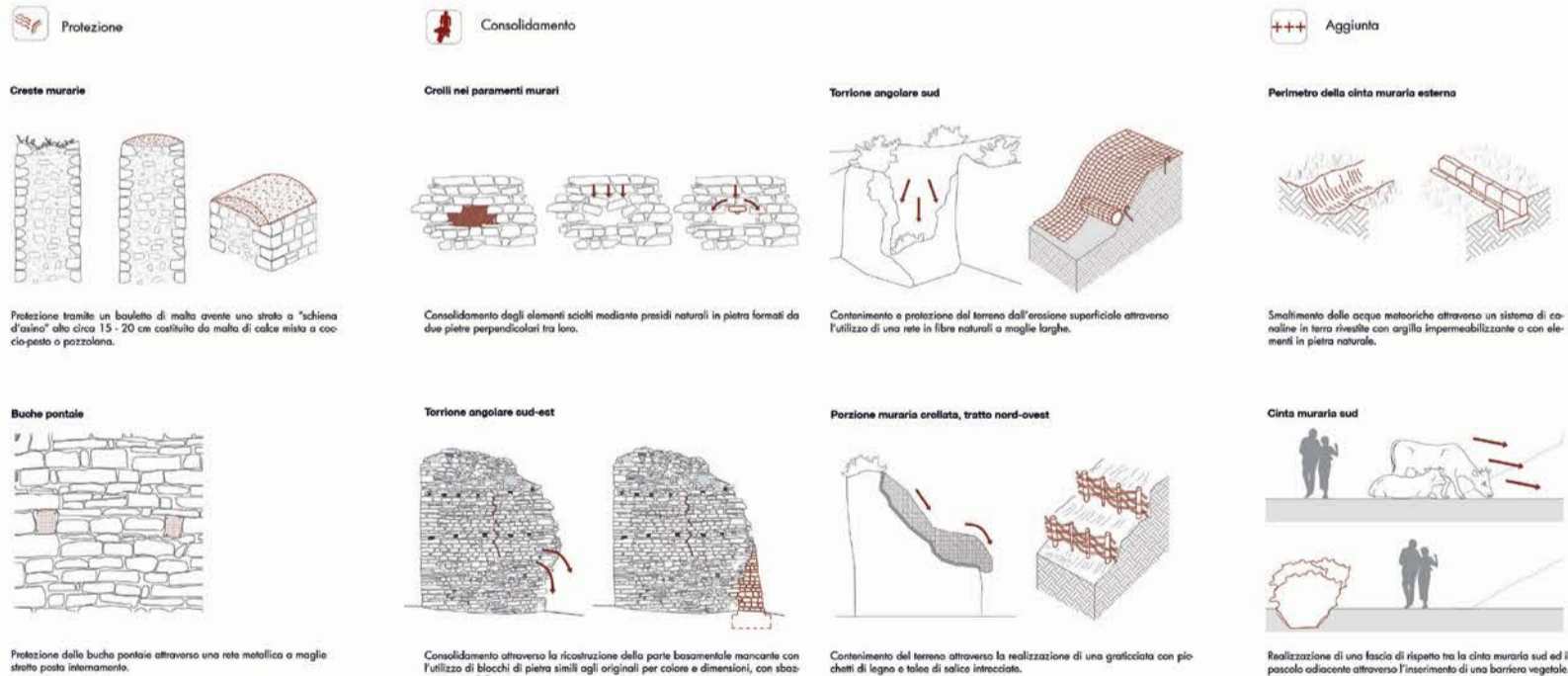


LOCALIZZAZIONE PRINCIPALI CAUSE DI DEGRADO ED INTERVENTI

- Cause degrado**
- Vento
  - Assenza sistema di regimentazione acque meteoriche
  - Incuria
  - Interventi incongrui
  - Vegetazione infestante
  - Pascolo adiacente
- Interventi**
- Protezione**
- Barriera anti-vento
  - Bouletto di malta
  - Fascia di rispetto
- Aggiunto**
- Canalina di scolo
  - Barriera vegetale
- Consolidamento**
- Presidi naturali in pietra
  - Rete anti-erosione suolo
  - Graffiato anti-erosione suolo
  - Integrazione
  - Tiranti
  - Opere varie di consolidamento
- Rimozione**
- Rimozione vegetazione infestante

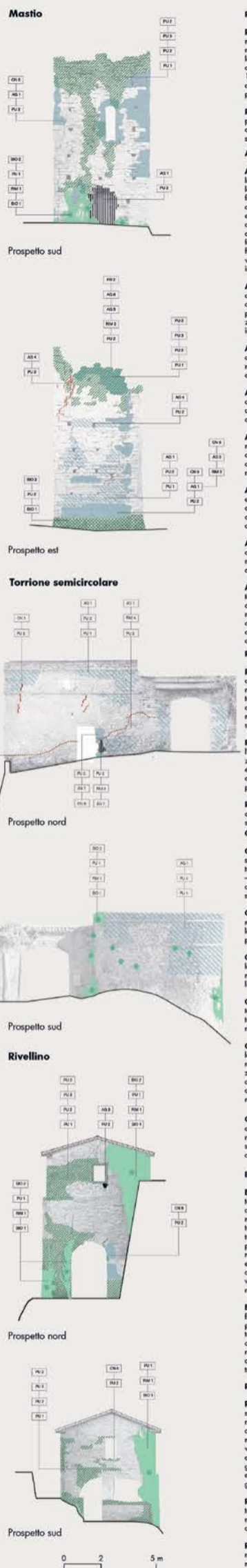


CASI PARTICOLARI DI INTERVENTO SULLA CINTA MURARIA

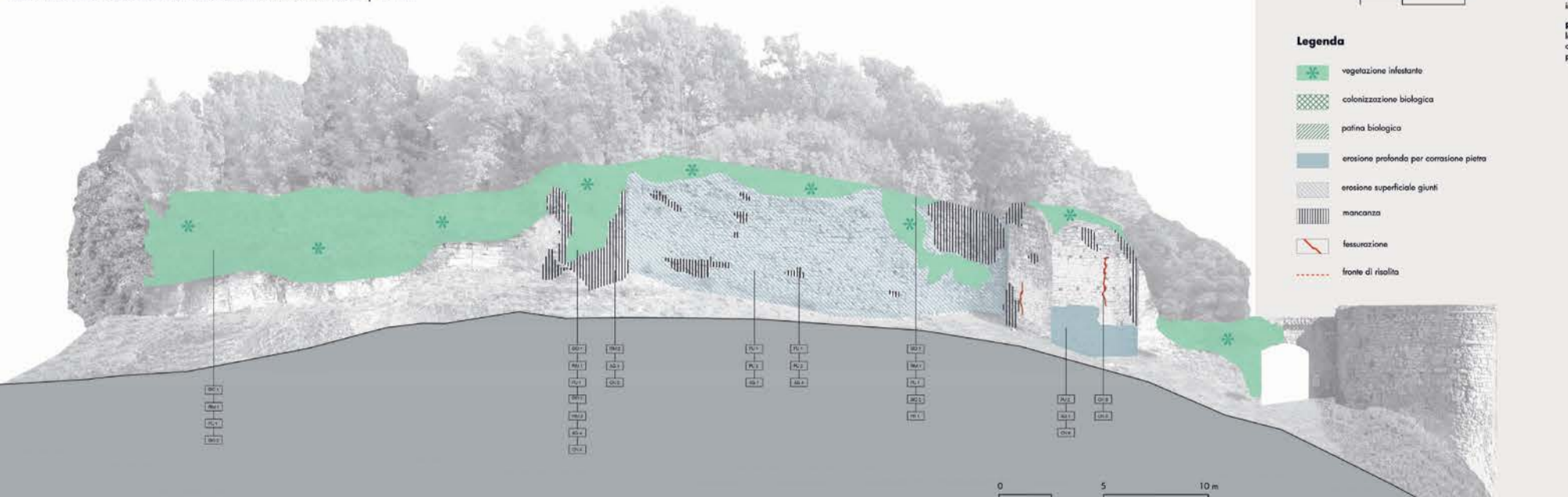
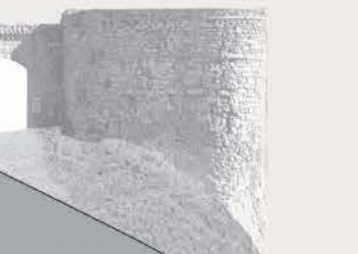


INTERVENTI DI CONSERVAZIONE CINTA MURARIA SUD | 1:100

INTERVENTI DI CONSERVAZIONE | 1:100



- Legenda**
- vegetazione infestante
  - colonizzazione biologica
  - patina biologica
  - erosione profonda per corrosione pietra
  - erosione superficiale giunti
  - mancazza
  - fessurazione
  - fronte di risalita







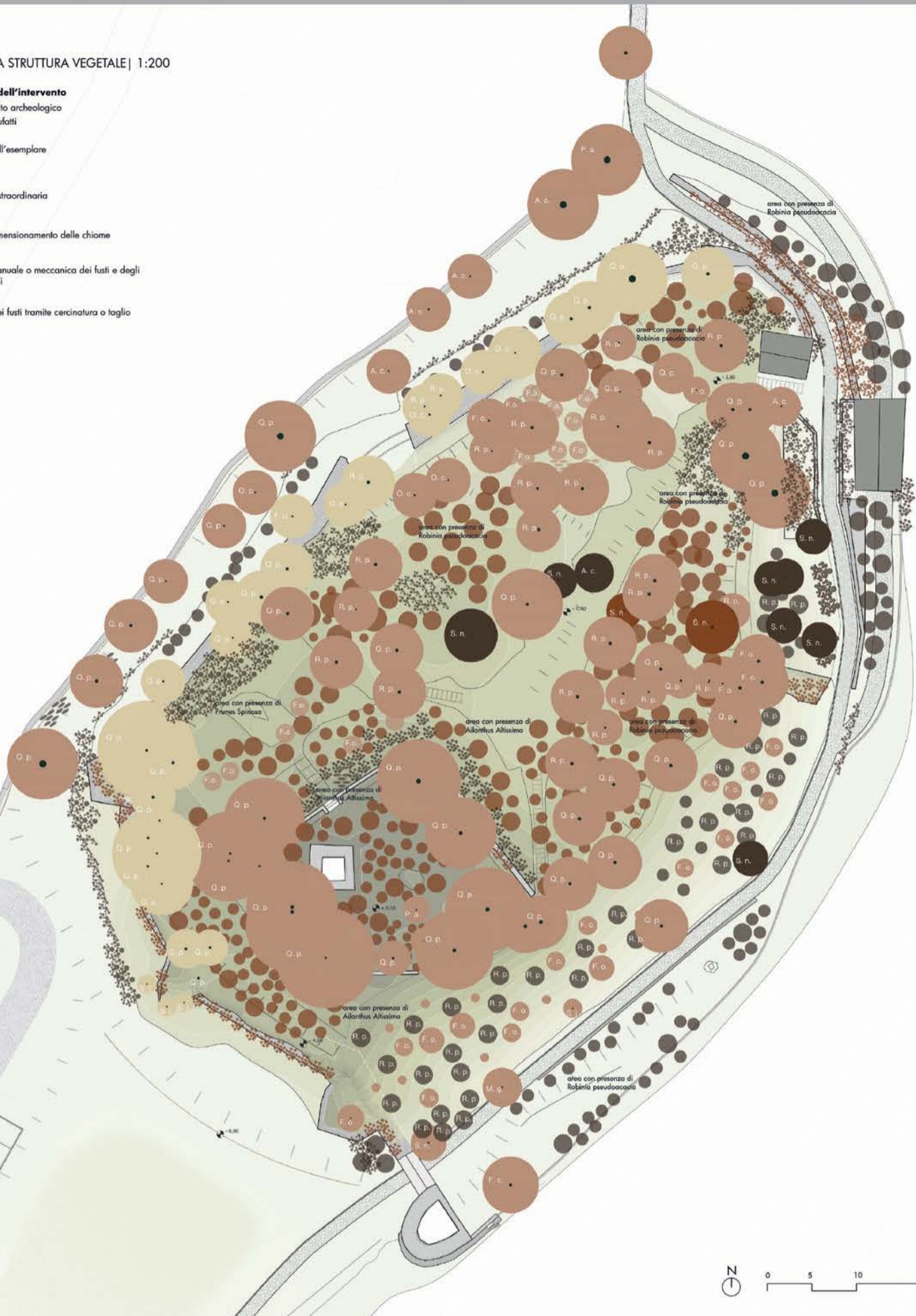
**INTERVENTI SULLA STRUTTURA VEGETALE | 1:200**

**Criteri per la scelta dell'intervento**

- Salvaguardia del deposito archeologico
- Conservazione dei manufatti
- Invasività della specie
- Valore paesaggistico dell'esemplare

**Interventi**

- Manutenzione straordinaria
- Potatura di ridimensionamento delle chiome
- Eliminazione manuale o meccanica dei fusti e degli apparati radicali
- Eliminazione dei fusti tramite cercinatura o taglio



**Manutenzione straordinaria**

Sul tappeto erboso:  
 Pulizia, sfalcio, concimazione, rigenerazione, raccolta vegetazione di risulta

Su alberi, arbusti e siepi:  
 Potatura, eliminazione di vegetazione inestante, raccolta vegetazione di risulta, eliminazione delle parti ammalerate o secche



**Potatura di ridimensionamento delle chiome**

Azione di potatura degli esemplari sui paramenti murari ed in prossimità della cinta muraria, finalizzata alla riduzione del volume della chioma per limitare i danni alle strutture causati dall'oscillazione.



**Eliminazione manuale o meccanica dei fusti e degli apparati radicali**

Rimozione definitiva delle specie infestanti che hanno ancora un comportamento arbustivo, la cui estirpazione non comporta il danneggiamento di strutture murarie.



**Ailanto e Robinia Pseudoacacia**



Abbattimento con taglio al colletto e successiva rimozione del fusto e degli apparati radicali.

**Edera comune e Rovo comune**



Treatment diserbante eseguito o per iniezione di agente biocida nell'apparato radicale o per irradiazione puntuale. Rimozione mediante taglio delle radici al colletto. L'estirpazione viene eseguita dopo 20-30 giorni e solo dopo la totale essiccazione delle strutture. Eventuale trattamento finale preventivo con biocida.

**Sambuco comune**



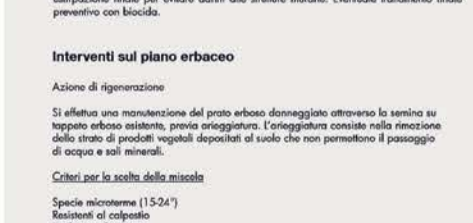
Abbattimento attraverso il taglio del fusto nella zona del colletto. Nel caso di piante con diametro inferiore ai 20 cm è sufficiente apportare un taglio inclinato nella direzione della caduta voluta.

**Eliminazione dei fusti tramite cercinatura e taglio**

Azione da applicare negli esemplari infestanti localizzati su depositi archeologici, la cui rimozione dell'apparato radicale comporterebbe danni ai manufatti interrati. L'apparato radicale non viene estratto.



**Ailanto e Robinia Pseudoacacia**



Intervento di cercinatura seguito l'anno successivo da un taglio a livello del colletto della pianta.

**Edera comune e Rovo comune**

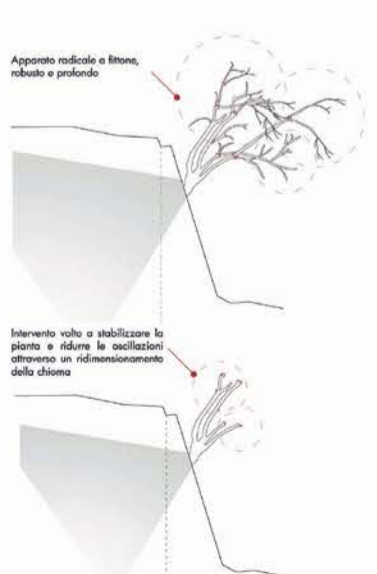


Treatment diserbante eseguito o per iniezione di agente biocida nell'apparato radicale o per irradiazione puntuale. Rimozione mediante taglio delle radici al colletto senza estirpazione finale per evitare danni alle strutture murarie. Eventuale trattamento finale preventivo con biocida.

**CASI PARTICOLARI DI INTERVENTO IN RELAZIONE ALLA LOCALIZZAZIONE**

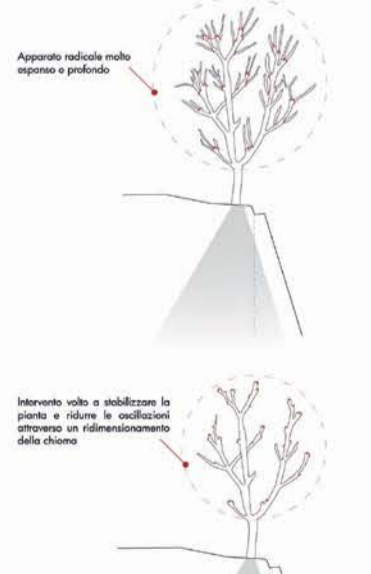
**01 | SU PARAMENTI MURARI**

**Potatura di ridimensionamento della chioma**  
 Un esempio sul *Quercus Pubescens*



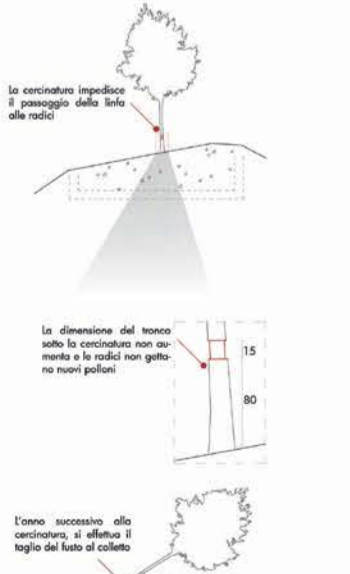
**02 | IN PROSSIMITA' DELLA CINTA MURARIA**

**Potatura di ridimensionamento della chioma**  
 Un esempio sulla *Robinia Pseudoacacia*



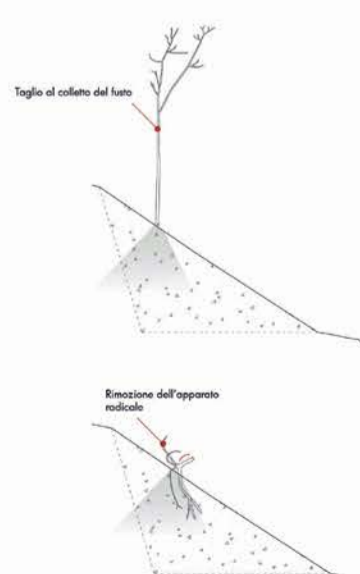
**03 | SOPRA RESTI DI MANUFATTI INTERRATI**

**Eliminazione dei fusti tramite cercinatura**  
 Un esempio su un esemplare giovane di *Robinia Pseudoacacia*



**04 | SOPRA LA SUPERFICIE DI CROLLO DELLA CINTA MURARIA**

**Eliminazione manuale o meccanica dei fusti e degli apparati radicali**  
 Un esempio sull'*Ailanthus Altissima*



**LA SIEPE CAMPESTRE**

Criteri per la scelta delle specie:  
 Varietà - Autocrazia - Fioritura ricca e differenziata  
 Favorevole alla protezione dell'avifauna - Favorevole allo sviluppo della fauna utile



**MISCELA DI SEMI PER PRATO FIORITO**

- Acer campestre / Acero campestre
- Crataegus monogyna / Biancospino comune
- Cornus mas / Corniolo
- Prunus spinosa / Prugnolo
- Corylus avellana / Nocciolo
- Viburnum / Viburno
- Ruscus aculeatus / Pungitopo



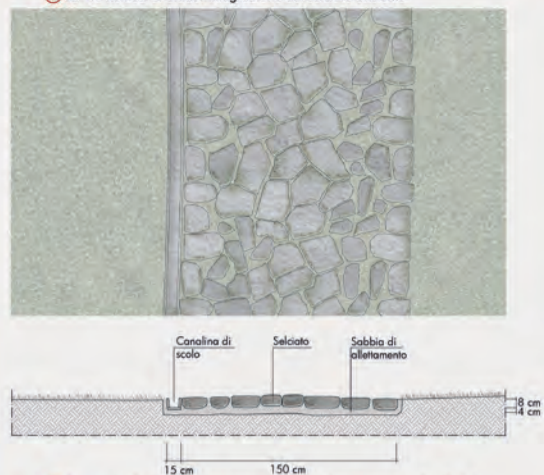


PLANIMETRIA DI PROGETTO | 1:200

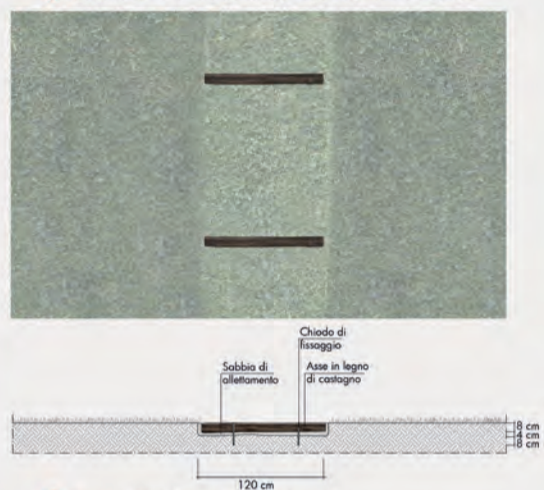


**PERCORSI**

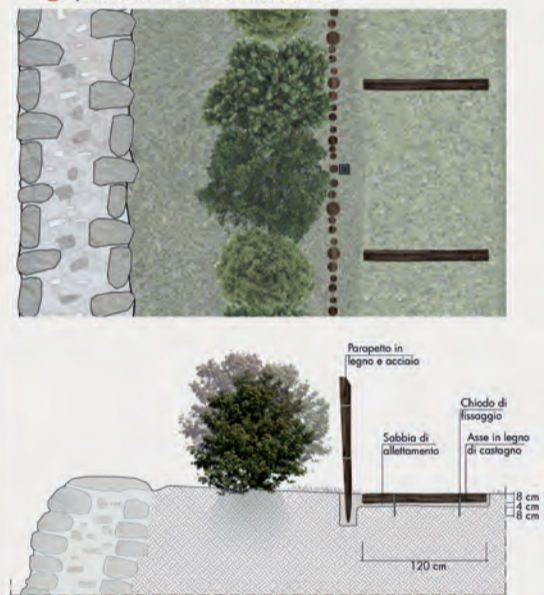
1 La Via Romea di Stade: integrazione del selciato esistente



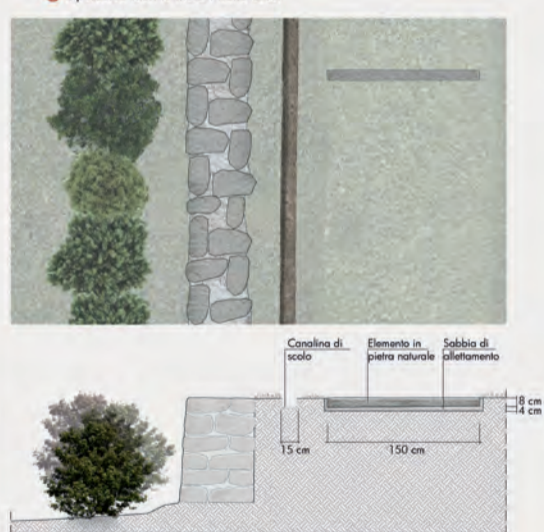
2 Il percorso dentro le mura: percorso principale e percorsi archeologici



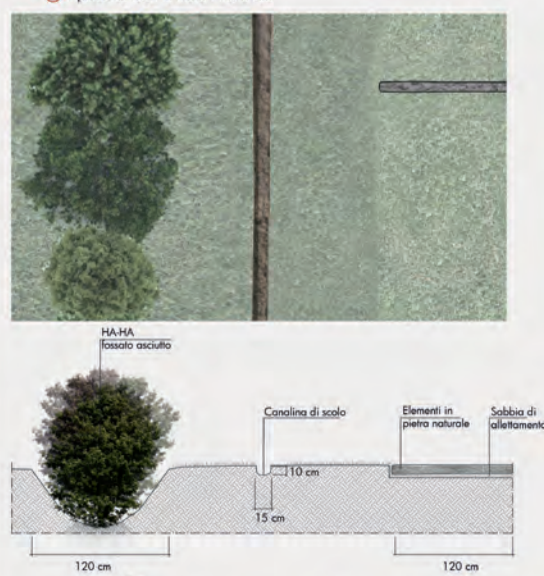
3 Il percorso dentro le mura: sulla cinta muraria



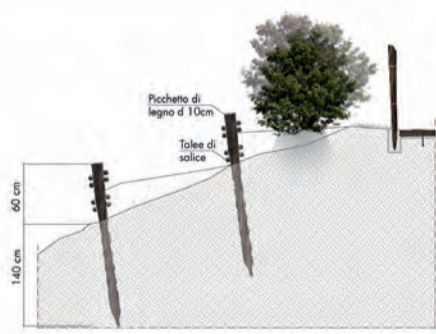
4 Il percorso fuori le mura: tratto ovest



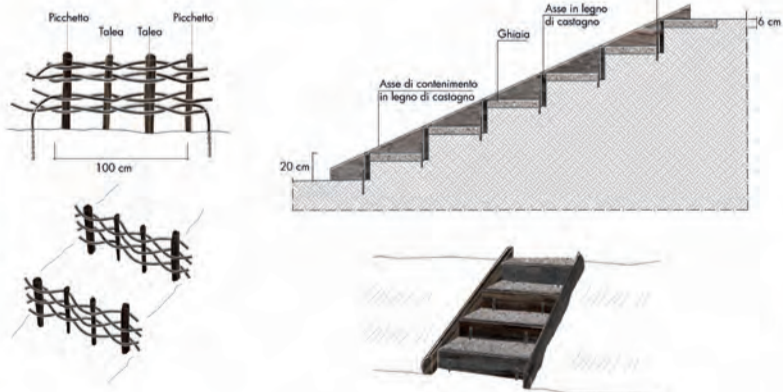
5 Il percorso fuori le mura: tratto sud



**A** CONSOLIDAMENTO DELLA CINTA MURARIA



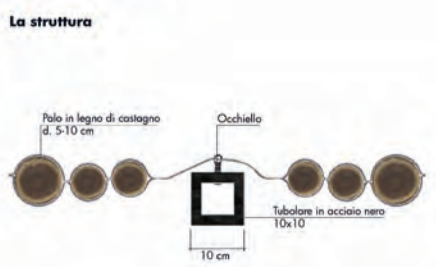
**B** SCALE



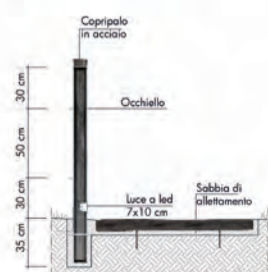
**C** SMALTIMENTO DELLE ACQUE



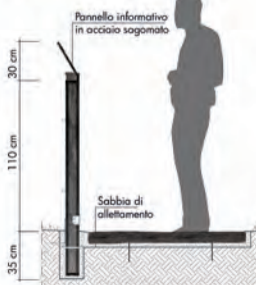
**D** IL SISTEMA DEL PARAPETTO



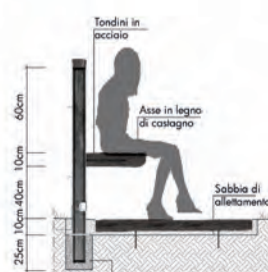
**La luce segnapasso**



**Il pannello informativo**



**La seduta**



Pannello informativo

Seduta in legno

Tubolare in acciaio

Luce segnapasso

Paletti in legno di castagno



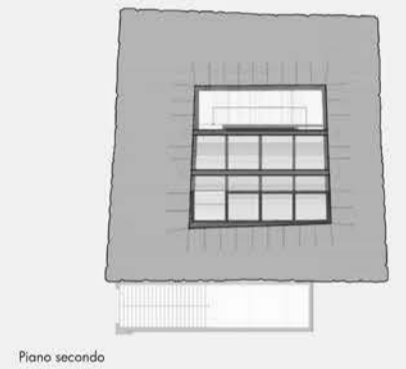
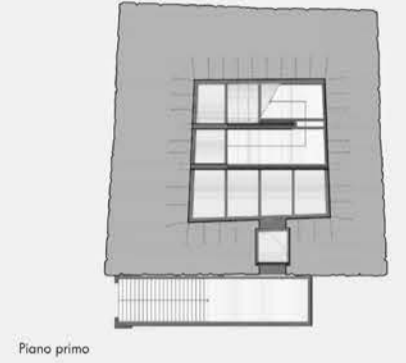
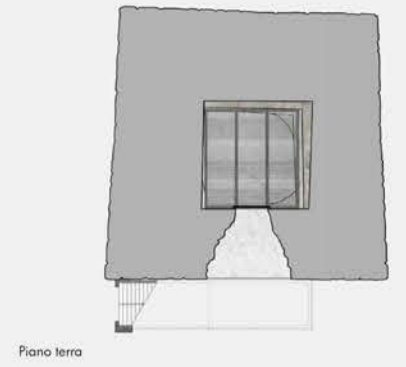




PLANIVOLUMETRICO | 1:50

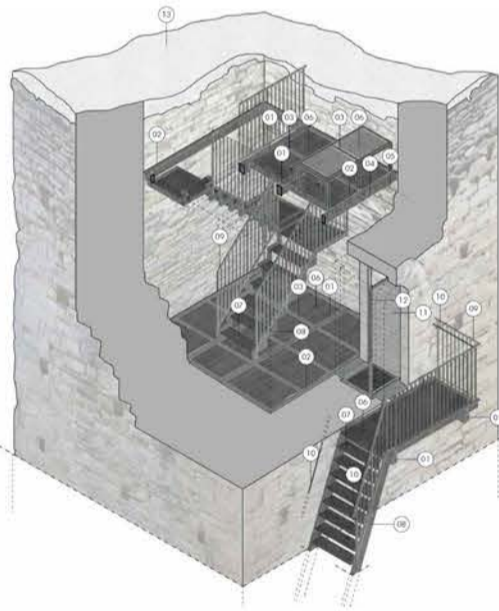
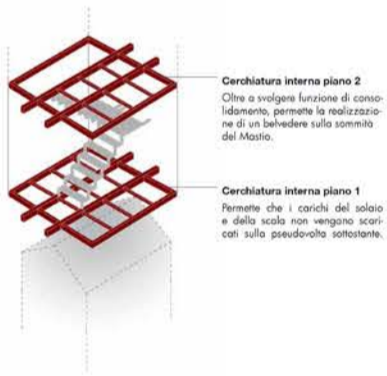


L'ACCESSO AL MASTIO | 1:50



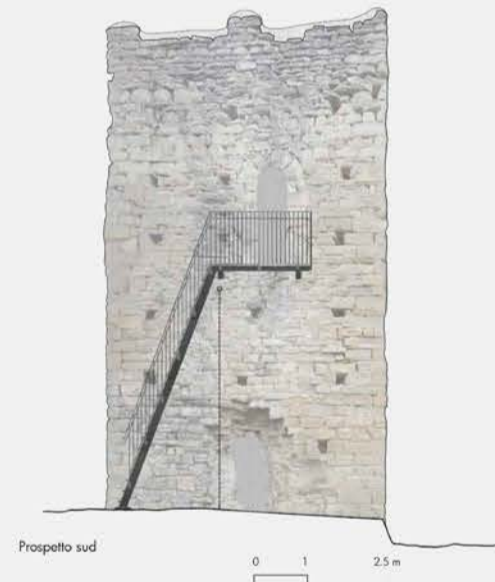
LA STRUTTURA

Concept struttura



Spaccato assonometrico

- Struttura portante e solai**
- 01 Trave scalolare in acciaio a sezione rettangolare: le travi vengono inserite all'interno delle buche portali esistenti, dove probabilmente erano posizionate le travi lignee del solaio medievale.
  - 02 Cerchiatura interna in acciaio: la cerchiatura viene realizzata tramite saldatura di travi UPN 140 e piastra in acciaio.
  - 03 Travetti scalolari in acciaio a sezione rettangolare.
  - 04 Piastra di collegamento alla muratura.
  - 05 Tirafondi.
  - 06 Pannello in grigliato in acciaio elettrosaldato: i pannelli in grigliato vengono ancorati alla struttura di appoggio tramite ganci di collegamento in acciaio.
- Scala interna ed esterna**
- 07 Gradini in grigliato in acciaio elettrosaldato: ogni gradino è dotato di piastra forata per essere imbullonato ai cuscini della scala. Il grigliato permette lo smaltimento delle acque piovane di superficie.
  - 08 Travi laterali della scala.
  - 09 Parapetto.
  - 10 Corrimano.
- Portafinestra**
- 11 Telaio in acciaio.
  - 12 Pannello in lamiera striata in acciaio.
- Cresta muraria**
- 13 Boulette di malta.



SEZIONE EE' | 1:50

